LE FONTANE INVISIBILI:
SPAZI URBANI DA RISCOPRIRE A TORINO.

SGUARDI CRITICI E PROSPETTIVE DI RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

F. Cannizzaro, D. Cerrato - Settembre 2025

POLITECNICO DI TORINO

Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

A. A. 2024 - 2025

LE FONTANE INVISIBILI: SPAZI URBANI DA RISCOPRIRE A TORINO.

SGUARDI CRITICI E PROSPETTIVE DI RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Relatore

Luca Davico

Candidati

Daniel Cerrato

Francesca Cannizzaro

ABSTRACT

La ricerca qui presentata affronta il tema delle fontane di Torino, analizzandole non solo come elementi architettonici e ornamentali, ma anche come dispositivi urbani capaci di incidere sulla qualità dello spazio pubblico e sulle dinamiche sociali.

La tesi si articola in due parti. La prima, a scala macroscopica, indaga le politiche urbane che hanno plasmato l'attuale assetto del verde e delle acque, evidenziando criticità ambientali e sociali. La seconda parte, nucleo centrale del lavoro, concentra l'attenzione sulle fontane pubbliche, analizzandone distribuzione, stato di conservazione e usi sociali. Attraverso una progressiva discesa di scala — dalla città alle singole circoscrizioni fino al rilievo in loco — sono stati messi in luce scenari differenti: dalle aree centrali, più densamente costruite ma caratterizzate dalla presenza di fontane monumentali attive, alle periferie, dove prevalgono manufatti dismessi o abbandonati.

Il rilievo sul campo ha permesso di documentare ogni fontana sia sotto il profilo materiale e funzionale, sia attraverso l'osservazione diretta delle modalità di fruizione da parte degli utenti. Le fontane si configurano così come spazi urbani multifunzionali: luoghi di rappresentanza e decoro, ma anche di sosta, svago, attrazione turistica e, in alcuni casi, di raffrescamento o gioco. Parallelamente, emergono situazioni di marginalità, con manufatti in disuso o riconvertiti in maniera non coerente con la loro natura originaria, fino a casi di degrado o abbandono.

L'elaborazione di una mappatura complessiva ha reso possibile proporre una lettura tipologica delle fontane torinesi, distinguendo tra quelle che potrebbero essere valorizzate attraverso progetti di rigenerazione a scala diversa e quelle per le quali risulterebbe più opportuno un uso alternativo, a fronte dei costi elevati di ripristino e della limitata disponibilità di risorse da parte dell'amministrazione comunale.

In tal senso, la tesi non si configura come un progetto architettonico tradizionale, ma come uno strumento critico e operativo capace di restituire linee guida per la gestione e la possibile riattivazione di questi spazi. L'obiettivo è quello di fornire chiavi di lettura e indirizzi progettuali sostenibili, in grado di coniugare esigenze ambientali, vincoli economici e bisogni sociali, restituendo alle fontane un ruolo attivo all'interno della città contemporanea.

INDICE

PARTE PRIMA

Le Acque di Torino

Torino Città d'Acque

Il Progetto "Corona Verde"

Il Progetto "Anello Verde"

Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte

Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

Mapping urbano

PARTE SECONDA

Circoscrizione 1

Circoscrizione 2

Circoscrizione 3

Circoscrizione 4

Circoscrizione 5

Circoscrizione 6

Circoscrizione 7

Circoscrizione 8

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

PARTE PRIMA

1. Le acque di Torino

La città di Torino è caratterizzata dalla presenza dei quattro fiumi che ne determinano la morfologia, il Po e i suoi tre affluenti: la Dora Riparia, la Stura di Lanzo e il Sangone. Sin da tempi antichi questi corsi d'acqua sono stati fondamentali per l'insediamento e l'evoluzione urbana e architettonica della città stessa.

La presenza antropologica in Piemonte è molto antica, prima ancora della colonia romana (la quale si evolverà nella città di Torino); infatti, le fonti bibliografiche attestano la presenza di un insediamento abitato di nome Taurasia, il possibile capoluogo dei Taurini[1], che in seguito diventeranno alleati dei Romani. Gli studiosi, però, non sono in grado di definire con certezza la collocazione della capitale dei Taurini supponendo che potesse sorgere in prossimità della confluenza tra il fiume Po e la Dora, luogo considerato favorevole sia dal punto di vista commerciale che strategico[2].

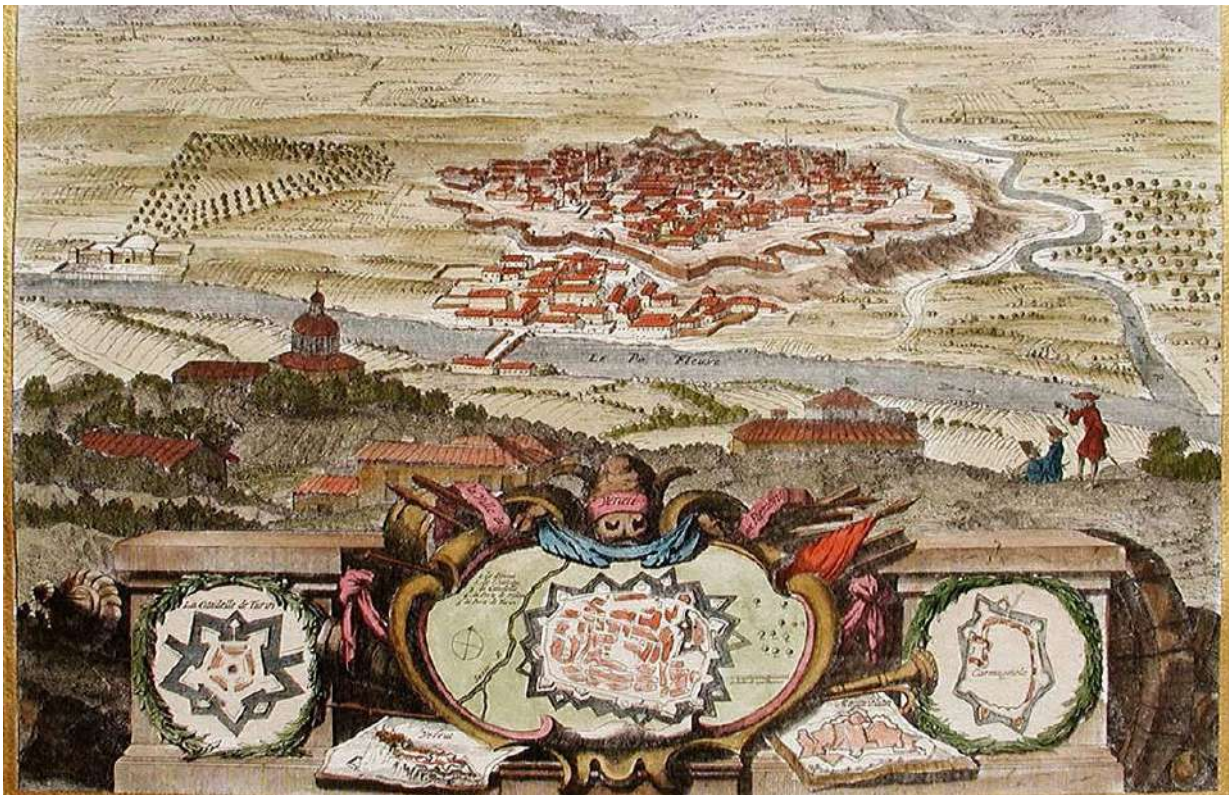


Fig. 1 - Mappa risalente al 1550: visuale prospettica sulla città di Torino e il suo rapporto con i Fiumi Po e Dora Riparia. Fonte: https://www.atlanteditorino.it

1 https://www.archeogat.it/torino-romana/
2 https://www.museotorino.it/site/exhibitions/history/level/2

Oltre ai fiumi, altro elemento importante per la città furono i **canali e le bealere**, quest'ultimi ruscelli minori derivati dai canali principali adibiti principalmente all'irrigazione di campi agricoli, «In Piemonte il nome bealera indica un corso d'acqua, generalmente artificiale, regolarizzato dall›uomo e adoperato per l›irrigazione dei campi; per usi igienici della città (apporto d›acqua per la pulizia della stessa, per le fognature); per fornire forza motrice a mulini, segherie, fucine; per inondare i fossati delle fortificazioni»[3]. Con questa citazione si descrive brevemente il sistema di bealere presenti in Piemonte, dove l'acqua dei corsi di grande portata, in questo caso il Po, la Dora e i loro affluenti; viene ricondotta tramite la creazione di diramazioni artificiali a campagne e officine così da fornire irrigazione ed energia produttiva[4].

Una delle testimonianze più importanti di questo sistema è il **Canale dei Molassi**, nato dall'unione del canale del Martinetto con il canale Meana, il quale forniva energia ai mulini di Torino contribuendo allo sviluppo manifatturiero di Borgo Dora sin dal medioevo[5].

Fig. 2 – Sviluppo del Canale dei Molassi (ciano) su mappa attuale, sono presenti il mercato di Porta Palazzo e il Fiume Dora Riparia. Rielaborazione da https://www.icanaliditorino.it/il-canale-dei-molassi

Questo canale è tra i più antichi della Città di Torino, la sua presenza si attesta dalla fine XIII secolo dove viene descritta la *magna ficha*, ovvero lo sbarramento artificiale costruito lungo un corso

3 https://www.icanaliditorino.it/
4 Bracco G. (a cura di, 1988), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Torino, pp 331-337
5 https://www.icanaliditorino.it/il-canale-dei-molassi

d'acqua in modo da derivarne una parte per alimentare i mulini, e la *bealeria Molendinorum* per indicare un canale di derivazione utilizzato per scopi industriali[6] . Il suo tracciato, lungo circa 2 km attraversava la città partendo come diramazione del fiume Dora Riparia e costeggiando l'attuale Porta Palazzo per fornire energia idraulica ai *molini Dora* prima di ricongiungersi al fiume stesso.

Questa tipologia di canale secondario resistette fino agli inizi del XX secolo, con la diffusione dell'energia elettrica, l'uso dell'energia idraulica come fonte primaria di forza motrice per il funzionamento dei mulini iniziò a diminuire, fino a diventare obsoleto[7]. L'industrializzazione ha comportato radicali modifiche nella gestione e distribuzione dell'acqua. Le vecchie bealere sono state in parte abbandonate o interrate, lasciando spazio a nuovi impianti idrici più moderni ed efficienti, ad oggi alcuni di questi canali sono ancora presenti con canalizzazioni interne al perimetro urbano[8].

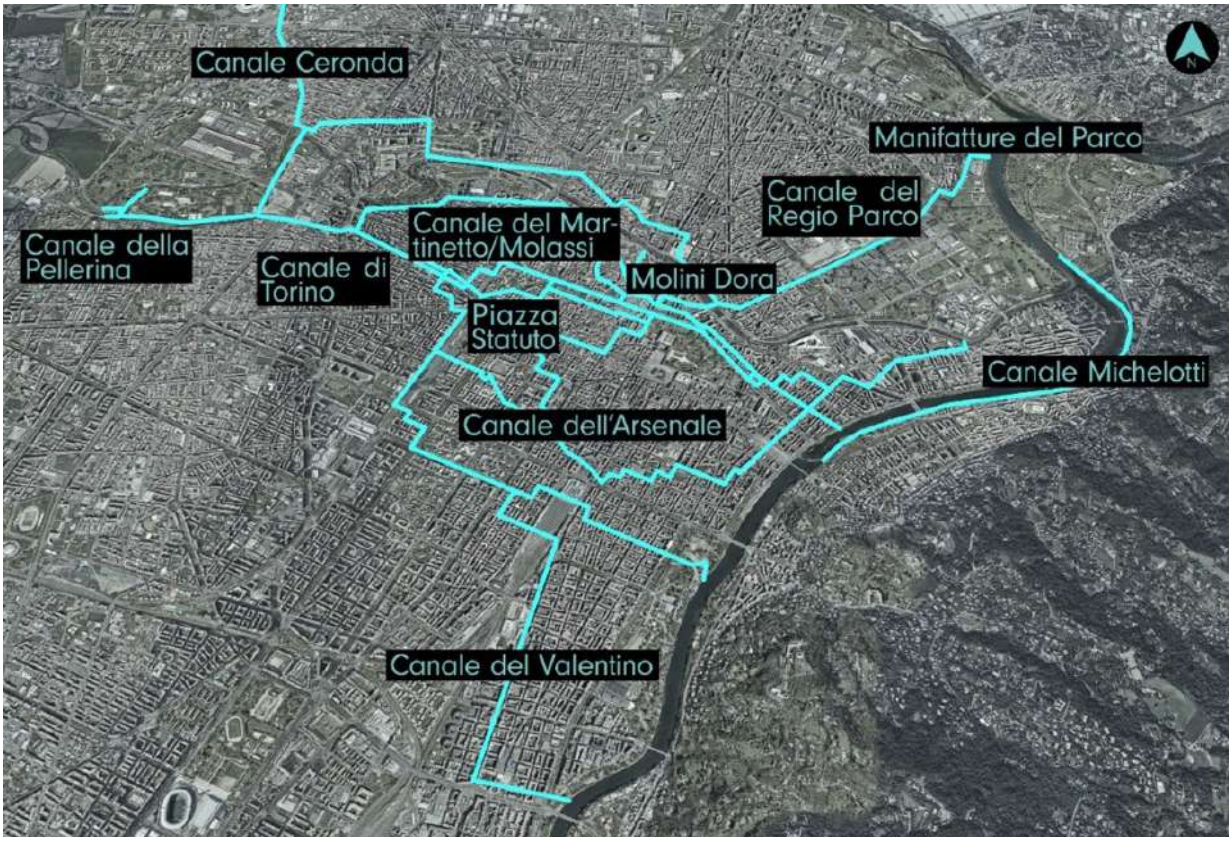


Fig. 3 – In ciano sono evidenziati i canali e bealere a Torino secondo il censimento del 1911. Fonte: https://www.icanaliditorino.it/

6 Marchis V. (1988)," Acque, mulini e lavoro a Torino", in Bracco G. (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Torino, p. 19.

7 https://aiams.eu/storia/storia-dei-mulini-b.html

8 https://www.icanaliditorino.it/

Il canale dei Molassi sopravvisse fino agli anni '60 del Novecento nonostante abitanti e proprietari di borgo Dora abbiano richiesto la dismissione del canale già fine Ottocento mediante una petizione del 1877 dove si richiedeva la copertura di esso[9].

Il 6 settembre del 1963 all'interno di *Stampa Sera*, l'articolo "*Sparito il canale dei Molassi: al suo posto una strada moderna*" descrive la situazione di mutamento, il malessere manifestato dagli abitanti per l'utilizzo improprio a destinazione discarica del canale e le difficoltà burocratiche che hanno portato alla rimozione del corso d'acqua, «Eliminare questo sconcio. In un momento in cui si parla di city fiorita di grattacieli, è stato più difficile di quanto si creda; pratiche laboriose, trattative con quanti avevano avuto in concessione perpetua l'uso del canale, richieste di indennizzi. Finalmente il municipio è riuscito nell'intento e gli abitanti della zona hanno tirato un respiro di sollievo. Adesso, al posto di quel corso d'acqua, corre una condotta di fognatura bianca e sopra sta nascendo una strada moderna»[10].

Fig. 4 – Immagine d'archivio: vista sul Canale dei Molassi, 1958. Fonte: Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 1188A_041) - https://imgdc.polito.it/schede/AU81.html

9 *Consiglio comunale: seduta del 27 giugno.* "Gazzetta Piemontese", 29 giugno 1877, p.3 http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1264_01_1877_0178_0001_21535575/anews,true/

10 *Sparito il canale dei Molassi: al suo posto una strada moderna.* "Stampa Sera", 7 settembre 1963, p.2 http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1564_02_1963_0209_0002_21823525/

Fig. 5 (sinistra)– Foto Storica: Interramento del canale dei Molassi in strada del Fortino, 1963. Fonte: Archivio Storico Città Torino (GDP sez. I 1188A_043).

Fig. 6 (destra)– Foto Attuale*: Strada asfaltata, traffico (sul sito del canale interrato nel 1962),*2018. Fonte: Michele Delogu. Immagini e dati ricavati dal sito *Immagini del cambiamento* nelle quali si può osservare lo stato dei lavori nel 1963 (Fig. 4) che ha portato alla creazione della carreggiata stradale (Fig. 6 - 2018). https://imgdc.polito.it/schede/AU82.html

Attualmente la rete di bealere a Torino risulta quasi del tutto scomparsa, nel 2011-2012 il come ha disattivato i corsi d'acqua di propria competenza. La motivazione è data dall'abbandono delle attività agricole che negli anni ha diminuito sempre di più la domanda irrigua[11]. Solo alcune bealere di periferia sono ancora attive per orti urbani o cascine agricole, come quella di Strada del Castello di Mirafiori, ultimo ramo della *bealera di Grugliasco* (Fig. 7).

11 https://www.icanaliditorino.it/bealere-ancora-attive-a-torino

Fig. 7 – Ultimo ramo della *bealera di Grugliasco* che attraversa il *Parco Sangone* prima di confluire nell'omonimo fiume. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro (2024).

Un importante progetto di trasformazione riguarda il **Canale Michelotti**, unico derivato dal Po stesso e lungo circa 3500 metri, realizzato per i mulini di Madonna del Pilone. L'intervento nel quale fu interrato (anno 1935) viene così descritto: «il corpo della traversa Michelotti è in conglomerato di calce idraulica con inerti grossolani rivestiti in conci di pietra sbozzata, profilo curvilineo e pendenza decrescente verso valle. Il tracciato planimetrico è curvilineo, con larghezza variabile tra m 8,50 e 10,50. Complessivamente ha uno sviluppo da sponda a sponda di circa m 180.»[12]. Oggi il canale Michelotti è un esempio di come sia possibile coniugare la tutela storica di un canale con l'evoluzione del tessuto della città e delle sue esigenze (Fig. da 8 a 13).

12 https://www.icanaliditorino.it/il-canale-michelotti

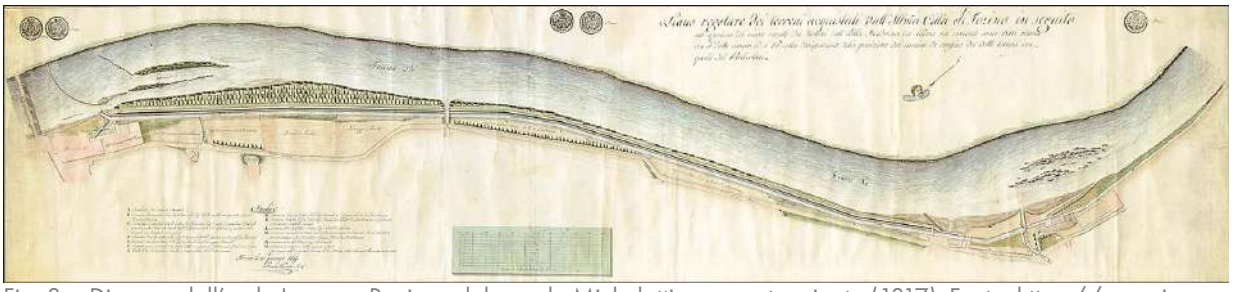


Fig. 8 – Disegno dell'arch. Lorenzo Panizza del canale Michelotti appena terminato (1817), Fonte: https://www.icanaliditorino.it/il-canale-michelotti

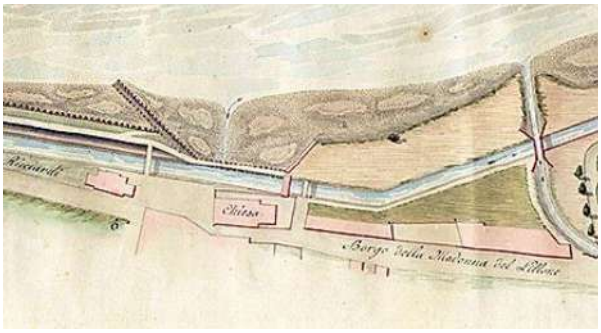


Fig. 9 – Dettaglio (fig. 7) dove si nota la *chiesa* di Madonna del Pilone e il canale Michelotti che gli scorre accanto. Fonte: https://www.icanaliditorino.it/il-canale-michelotti

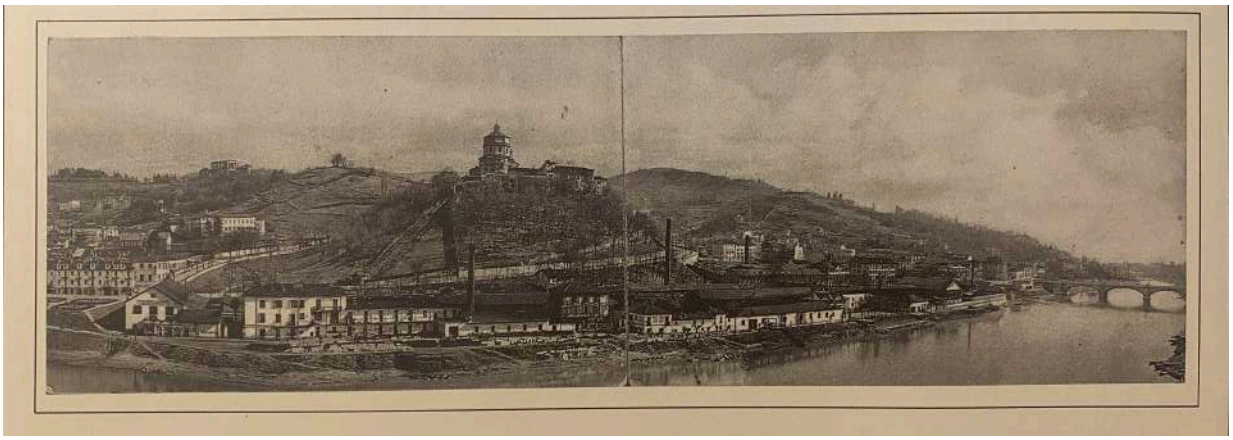


Fig. 10 – Foto storica degli insediamenti industriali presenti nella zona del canale Michelotti. Fonte: Artusio L.; Bocca M.; Governato M. (2003), *Immagini di Torino d'altri tempi.* Volume 1, presentazione di Bruno Gambarotta, Edizioni del Capricorno, Torino. p. 122

Fig. 11 – *Canale Michelotti sotto la neve* (1930), foto di Mario Gabino, Copyright Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico della Fondazione Torino Musei. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/ede832f6ca374b-5c9db586f336dc473b

Fig. 12 – Relazione tra il canale Michelotti e la chiesa di Madonna del Pilone. Illustrazione di Gianni Rovero, *Chiesa della Madonna del Pilone* (1909), Museo Granieri – Asti. Fonte: https://www.icanaliditorino.it/il-canale-michelotti
Fig. 13 – Immagine attuale della chiesa di *Madonna del Pilone*. Il Canale Michelotti scorreva dove ora sono presenti il parcheggio e il sentiero, tra la chiesa e il fiume Po. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro (2024).

Infine, parliamo di ***specchi d'acqua*** argomento principale di questo studio. Per *specchi d'acqua* si vogliono intendere le fontane e i laghetti, spazi di *loisir* dove angoli riposanti e piacevoli si fondono con l'architettura del luogo in modo da valorizzarne un'ambientazione o un paesaggio. Ma l'acqua non è un'aggiunta prettamente estetica, serve a migliorare la componente microclimatica dell'area nella quale è inserita[13]. Le fontane diventano quindi importanti elementi paesaggistici e definiscono la percezione di qualità del luogo dove sono inserite, per questo motivo una manutenzione ordinaria

13 Mottura G., Pennisi A., Marchesini Viola P. (2005), *L'architettura dell'acqua,* Maggioli editore, Rimini, p. 262

ed un controllo periodico sono fondamentali per evitare il degrado non solo dello specchio d'acqua, ma dell'intera area.

I laghetti e le fontane rappresentano un altro aspetto fondamentale del patrimonio cittadino. I primi, spesso di origine artificiale ma anche naturale, come lo stagno della Pellerina (creatosi in seguito all'alluvione del 2000), sono fondamentali risorse idriche per l'irrigazione e per lo sviluppo della fauna locale come si può vedere nei laghetti di Falchera (Fig. 14 e 15), i quali si fanno fregio di una fitta vegetazione e di numerose specie di uccelli. Ma sono anche spazi di aggregazione e ricreazione per i cittadini e i turisti che vogliono trascorrere tempo libero all'aperto.

Fig. 14 – Il parco Laghetti Falchera, riqualificato tra il 2015 e il 2020, si estende per 430.000 mq nella zona nord di Torino, al confine con Settimo Torinese. (Immagine elaborata da https://www.google.it/intl/it/earth/index.html)

Fig. 15 – Vista dei Laghetti Falchera, Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, 2024.

Fin dalla comparsa dell'uomo sulla terra l'acqua ha rappresentato un elemento fondamentale per la sua sopravvivenza, per la creazione di insediamenti e città tanto da essere venerata nelle civiltà antiche con appositi luoghi di culto. È proprio in questi luoghi, le sorgenti, che furono costruite le prime fontane ricevendo speciali sistemazioni architettoniche e decorative[14].

Un esempio di legame tra mitologia e acqua lo abbiamo con la *Fonte Aretusa* in Sicilia. Situata sull'isola di Ortigia, nel cuore della città di Siracusa, è una sorgente d'acqua dolce che nel corso dei secoli ha subito numerose trasformazioni.

Secondo la mitologia, Aretusa era una ninfa al seguito di Artemide, dea della caccia e delle fanciulle. La leggenda vuole che durante un bagno dopo una giornata nei boschi Aretusa venne vista da Alfeo, divinità del corso d'acqua, il quale si innamorò della sua bellezza. Nel tentativo di fuga, Aretusa chiese aiuto alla dea Artemide che la avvolse in una nuvola, la trasportò in Sicilia e giunta ad Ortigia la fece cadere trasformandola in una sorgente d'acqua dolce. Alfeo non si dette pace e con l'aiuto del padre Oceano riuscì a raggiungere la Sicilia attraversando un canale aperto nel Mar Ionio, la dimostrazione di amore d'amore fu tale che convinse Aretusa. Per suggellare il loro amore Artemide scavò una caverna sotto la fonte in modo che le acque di Alfeo e della ninfa potessero scorrere per sempre[15].

Attualmente, la fonte si presenta come una vasca di forma circolare delimitata da muri in pietra e ribassata rispetto all'area pedonale che la circonda, rendendola visibile dall'alto tramite il belvedere (Fig. 16).

Fig. 16 – Vista dal belvedere della Fonte di Aretusa (Foto da: https://www.comune.siracusa.it/vivere-il-comune/luoghi/fonte-aretusa)

La fonte è abitata da pesci cefali, anatre e piante di papiro[16] (fig. 17)

Fig. 17 – Piante di papiro presenti all'interno della Fonte Aretusa (Foto da: https://www.siracusaculture.com/2021/07/10/la-fonte-aretusa/)

14 Mottura G., Pennisi A., Marchesini Viola P. (2005), *L'architettura dell'acqua,* Maggioli editore, Rimini, pp. 16-26
15 https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/blog/siracusa-e-lamore-la-leggenda-di-aretusa/
16 https://www.siracusaculture.com/2021/07/10/la-fonte-aretusa/

Queste opere idrauliche richiedevano una conoscenza tecnica elevata, nonostante la loro finalità sia prettamente estetica; infatti, sono spesso la rappresentazione monumentale delle varie correnti artistiche apparse nel corso dei secoli (Fig 18 – 19).

Fig. 18 (sinistra) – Fontana di Trevi a Roma in stile Barocco (1762 – progetto di Nicola Salvi, Giuseppe Pannini). Immagine da https://www.archeoroma.it/siti/fontana-di-trevi/ Fig. 19 (destra) – Fontana del Piermarini in piazza Fontana, Milano, stile neoclassico (1782 – progetto di Giuseppe Piermarini). Immagine da https://it.latuaitalia.ru/art/le-fontane-di-milano/

A Torino, un esempio significativo è situato in piazza Solferino, riqualificata dall'architetto Carlo Promis nel 1853[17], dove venne costruita la tuttora presente fontana Angelica (Fig. 20) nel 1930 dallo scultore Giovanni Riva[18]. La quale rappresenta due uomini e due donne, simboleggiando le quattro stagioni. I getti d'acqua sono imponenti, partono da getti inclinati e dalle statue stesse, fino a convergere nella grande vasca centrale. Ai lati le armoniose figure femminili della primavera e dell'estate accompagnano quelle di autunno e inverno, poste in posizione centrale, che si rivolgono lo sguardo, come segno di sfida da parte del vigoroso giovane verso l'anziano con più esperienza [19].

Fig. 20 – Fontana Angelica di piazza Solferino, Torino. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro

17 https://www.edizionidelcapricorno.it/chirone/luoghi/piazza-solferino-torino/
18 https://www.museotorino.it/view/s/538cd67ef6364b3b8ee6f4ef3111648f
19 Odetti G., Piacentino F. (2006), *Le fontane di Torino... raccontano*, Graphot editrice, p.20

Lo stato attuale di molte fontane non è positivo, nella *parte seconda* di questo lavoro di tesi verrà mostrato come la maggior parte di esse risultino dismesse, occupando spazio che potrebbe venire recuperato a favore del benessere della comunità, questi luoghi non curati, vandalizzati e all'apparenza abbandonati creano una percezione di degrado a chi li attraversa (Fig 21).

La conservazione e il riutilizzo di queste fontane rappresentano una sfida ed un'opportunità per il futuro in prospettiva ecologica e di un riutilizzo consapevole degli spazi, attraverso metodi consolidati negli anni in tutto il mondo, come quelli di mitigazione delle isole di calore urbano, la quale differenza risulta fondamentale per una percezione minore di calore alle alte temperature dovute alla tropicalizzazione del clima.

Fig. 21 – Fontana ex Superga, via Verolengo 42, Torino (2000 – progetto di Cosimo Veneziano) Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024. La fontana è disattiva dal 2012, attualmente si trova in stato di degrado, vandalizzata ridotta a discarica. Nel 2024 l'assessore al Verde pubblico, Francesco Tresso, ne annuncia la demolizione finanziata dai fondi del PNRR. L'opera verrà demolita a settembre dello stesso anno. Fonte: https://torinocronaca.it/video/torino/368208/addio-per-sempre-le-ruspe-demoliscono-la-fontana-delle-operaie-della-superga-il-video.html

ù

Uno degli obiettivi principali di questa tesi, il quale verrà specificato nel Capitolo 2, è quello di proporre strategie per ridurre il fenomeno delle isole di calore urbane (Urban Heat Island, UHI) e migliorare la qualità degli spazi pubblici. In questa direzione, si propone il riutilizzo di fontane dismesse, che oggi occupano superfici spesso inutilizzate, ma che potrebbero essere trasformate in aree verdi o in spazi pubblici con nuove funzioni. Come si vedrà nel capitolo successivo, 22 fontane su 82 sono state disattivate nel 2012 nell'ambito della spending review[20].

Alcune di queste strutture possono essere riconvertite secondo criteri di progettazione sostenibile, ad esempio trasformando le vasche in disuso in sistemi di fitodepurazione, pavimentazioni permeabili o piccole aree verdi (Fig. 22–24). Questi interventi contribuirebbero a ridurre l'accumulo di calore causato da materiali come cemento e pietra e a migliorare il comfort climatico delle aree circostanti.

Fig. 22 – Fontana *Spina Reale* (1995) in attività situata in via Stradella angolo via Cantoria, Torino. In questa immagine di repertorio si presenta come una vasca semicircolare con zampillo centrale circondata da sette *"torèt"*. Foto estratta da: Odetti G., Piacentino F. (2006), *Le fontane di Torino... raccontano*, Graphot editrice, p. 65.

20 https://www.lastampa.it/torino/2023/10/31/news/fontane_dismesse_oasi_verdi-13821037/

Fig. 23 – Immagine d'archivio: fontana Spina Reale dismessa e in stato di degrado prima dell'intervento di riconversione del 2021. Fonte: https://www.piemontetopnews.it/la-fontana-dei-sette-toret-di-via-stradella/

Fig. 24 – Nel 2021 la fontana viene riconvertita in area verde e la sua gestione affidata al comitato *"Quelli della Spina"*. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro (2024)

Si rende opportuno quindi citare quelli che nel corso degli ultimi decenni sono stati diversi i progetti e i piani rivolti alla conservazione, restauro e valorizzazione del sistema verde, il quale integra gli specchi d'acqua e le zone vegetate urbane. Tra questi troviamo: **Torino città d'acque** (1993), **Corona Verde** (1997), **Anello Verde** (2000), **il Piano Paesaggistico Regionale** (2017), e il recente **PNRR** (2021).

In conclusione, questa *"Parte prima"* vuole offrire una panoramica riassuntiva del contesto torinese e delle politiche che negli scorsi decenni hanno influenzato il sistema delle aree verdi e degli specchi d'acqua. Tali progetti, alcuni ancora in corso, si rendono fondamentali come base di comprensione per i possibili scenari di riutilizzo che verranno avanzati nella parte finale *"Conclusioni"* di questa tesi di Laurea Magistrale.

Nella *"Parte Seconda"*, dopo aver affrontato la descrizione della metodologia di lavoro adottata, sarà possibile consultare le **schede fontane** frutto delle informazioni ricavate durante i sopralluoghi.

1.1 Torino città d'acque

Dopo aver ricostruito sinteticamente il quadro delle esigenze che ha portato alla nascita di luoghi più o meno caratterizzati dalla presenza d'acqua affrontiamo le tematiche legate alle proposte fatte negli anni per soddisfare le esigenze contemporanee e a sua volta valorizzare il patrimonio e il territorio.

Nel 1993 viene approvato dal Comune di Torino il progetto ***"Torino città d'acque"*** con l'intento di valorizzare il sistema idrico della città e riqualificare le sponde del Po e dei suoi affluenti, l'obiettivo principale è di realizzare un sistema unico di parchi fluviali da 75 km collegati da percorsi ciclabili, pedonali e naturalistici. Per compiere questa impresa si è resa necessaria la bonifica di parte delle sponde fluviali attraverso l'acquisizione delle aree industriali dismesse, il consolidamento degli argini e l'incremento dei bacini di esondazione, in modo da rendere percorribili circa l'80% delle sponde, rispetto al 35% di partenza[21].

Torino città d'acque viene accostato a ***Corona Verde*** (paragrafo 1.2), il primo a scala comunale e il secondo a scala regionale trovano punti di incontro nelle tematiche di riqualificazione urbana e salvaguardia del territorio fluviale e verde.

Successivamente a questo progetto si è unito anche ***Anello Verde*** (paragrafo 1.3) ampliando così la rete degli interventi e la portata paesaggistica e funzionale

Fra gli interventi principali troviamo:

- Il **parco Dora**, attraversato dall'omonimo fiume, inaugurato per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011, sul sito occupato dalle maggiori fabbriche degli anni '80-'90. Questo intervento, guidato da Latz+Partner, viene inserito come parte di riqualificazione urbana di "Spina 3" si qualifica come uno dei più importanti degli ultimi anni, premiato dall' International Architecture Award 2012 per il suo rapporto con il paesaggio e l'archeologia industriale.

21 Centro Einaudi (2019), *Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino* https://www.rapporto-rota.it/images/rapporti/docs/2019/XX_Rapporto_Rota_Cap_8.pdf, pp.170

Fig. 24 – Vista sul parco Dora. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

- Il **parco di Via Calabria** (5,5 ha) inaugurato nel 2002, adiacente al parco della Pellerina (83,7 ha).

- Il **parco del Meisino** (45 ha) facente parte della "Riserva naturale del Meisino e dell'Isolone Bertolla", iniziato nel 1988 e completato in tre fasi successive tra il 2001 e il 2005. Nel 2024 si sono svolti i lavori per il riassetto idrogeologico e messa in sicurezza delle sponde del parco, tramite tecniche di ingegneria naturalistica[22]. Nel 2025 l'area è stata oggetto di controversie, in quanto gli attivisti del comitato "*Salviamo il Meisino*" si sono opposti alla realizzazione del nuovo Centro per l'Educazione Ambientale e Sportiva, ritenuto lesivo per la riserva naturale[23].

Fig 25 – Percorso Parco del Meisino. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024

22 https://www.torinocambia.it/interventi/riassetto-idrogeologico-sponde-fluviali-parchi-fioccardo-e-meisino
23 https://torinocronaca.it/news/provincia/551386/algo-group-chiude-lo-stabilimento-di-orbassano-licenziati-26-operai.html

- Il **parco del Sangone** (12 ha), inaugurato nel 2007, assieme al parco Colonnetti (38,5 ha) formano l'unico grande parco fluviale disponibile a sud di Torino. Nel 2023 il parco è stato oggetto di interventi di forestazione urbana, di gestione della componente arborea delle sponde fluviali in un'ottica di selvicoltura e di sicurezza idraulica[24].

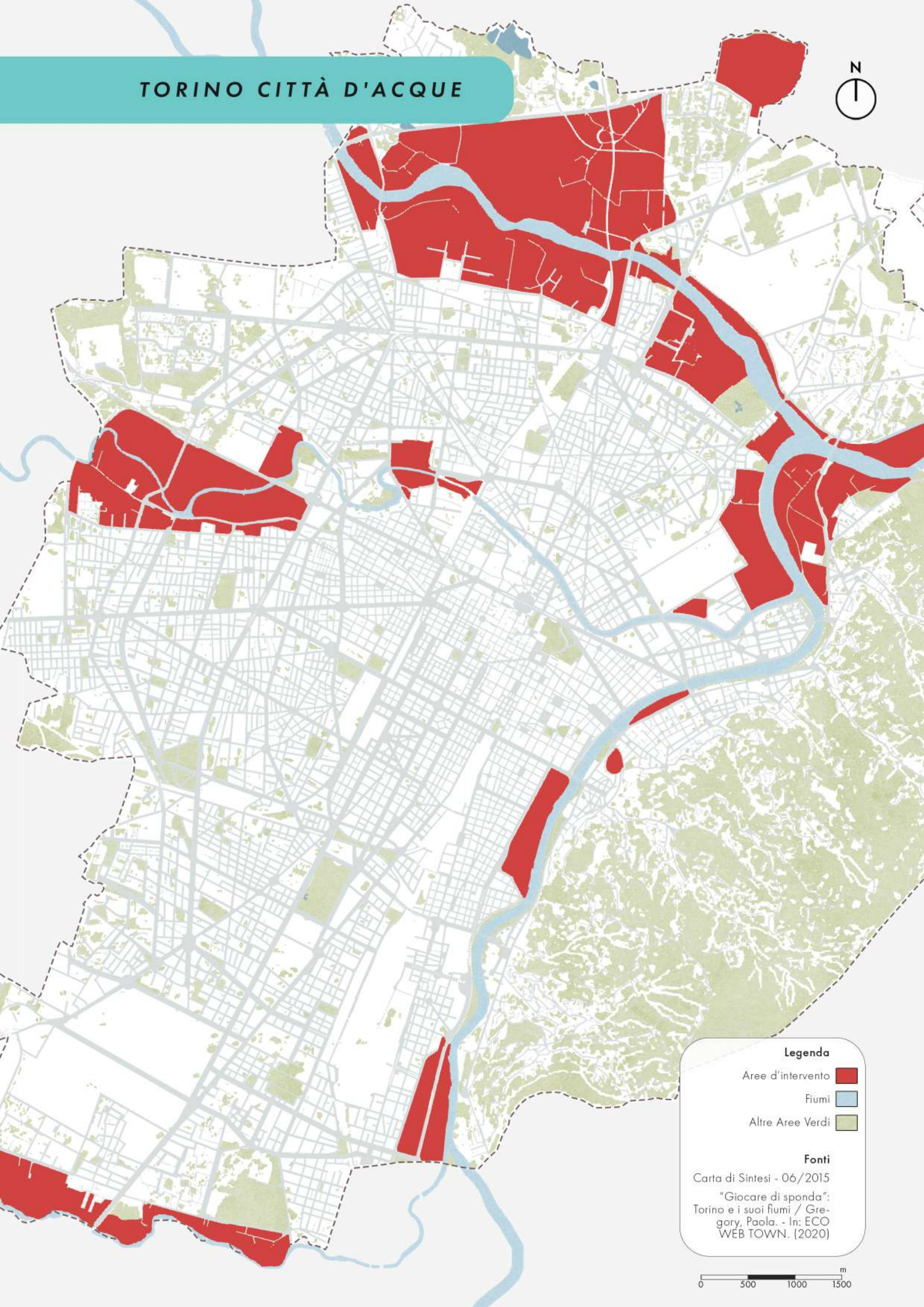
Fig 26 – Attraversamento ciclopedonale sul fiume Sangone. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024

- Il **parco dell'Arrivore** (20,4 ha) collocato tra l'intersezione del Po e la Stura di Lanzo, inaugurato nel 2008

Fig 27 – Vista del Parco dell'Arrivore. Fonte: Google Earth

24 https://www.torinocambia.it/interventi/forestazione-dei-parchi-fluviali

TORINO CITTÀ D'ACQUE



Le dimensioni delle rinnovate aree verdi previste da progetto, riportate a pagina 5 de *"Gli speciali di folia: Corona Verde; Torino città d'Acque"* (estratto dalla rivista *Acer*) sono:

	Po	Dora	Stura	Sangone
Lunghezza tratto urbano (m)	12.800	11.600	6.700	6.000
Lunghezza sponde (m)	25.600	23.200	13.000	10.000
Area totale alveo (m^2)	1.280.000	696.000	1.005.000	300.000

Tab. 1 – Dimensioni delle lunghezze di tratto urbano, sponde e superficie totale dell'alveo dei quattro fiumi. I dati mostrano la differenza morfologica tra i fiumi, il Po è il principale per dimensioni, la Dora si discosta poco da esso con un tratto urbano inferiore di 1.200 m (11.600 m) ma con una superficie d'alveo inferiore del circa 45% a 696.000 m2. I torrenti Stura e Sangone nel loro tratto urbano torinese sono circa la metà in lunghezza del Po con 6.700 m per il primo e 6.000m il secondo. La stura presenta una superficie d'alveo del 21% inferiore rispetto al Po con 1.005.000 m2. Il Sangone risulta il fiume più piccolo con una superficie totale d'alveo di 300.000 m2, circa il 23% rispetto alla dimensione del Po.

	Po	Dora	Stura	Sangone
Aree verdi esistenti (m^2)	2.150.000	1.230.000	351.000	726.000
Aree verdi di progetto (m^2)	1.050.000	873.000	4.666.000	1.407.000
Aree verdi totali (m^2)	3.200.000	2.103.000	5.017.000	3.133.000

Tab. 2 – Dimensioni aree verdi. La tabella mostra, con *aree verdi totale*, la somma delle *aree verdi esistenti* e delle *aree verdi di progetto.* Si nota come l'intervento maggiore sia da attribuire alle aree verdi totali del fiume Stura, con 4.666.000 m2 di progetto da sommare ai 351.000 m2 esistenti per un totale di 5.017.000 m2. L'area del Sangone prevede una crescita del 331% passando da 726.000 m2 a 3.133.000 m2. I fiumi Po e Dora prevendono una crescita delle aree verdi rispettivamente del 49% e del 71% con 3.200.000 m2 e 2.103.000 m2 di aree verdi totali.

1.2 Il progetto "*Corona Verde*"

Nel 1997, su richiesta degli Enti Parco coadiuvati dalla Regione Piemonte e dal Politecnico di Torino, viene proposto il progetto ***Corona Verde***, il quale vuole valorizzare l'immagine di un territorio dove i fiumi, i parchi e le regge storiche sono collegati tra di loro in modo da esaltare il valore storico-ambientale che nell'ultimo secolo si è andato a perdere facendo spazio ad industrie ed espansioni edilizie aggressive.

Il progetto "Corona Verde" è un ambizioso piano di riqualificazione territoriale che mira a creare una rete di parchi e aree verdi che circondano la città di Torino, partendo dalla *Corona di Delitiae,* espressione coniata in epoca barocca che descrive *"Un cerchio di gioielli architettonici visitabili viaggiando costantemente tra boschi, palazzi, fontane, viali e giardini"*[25]. Fino alla metà del XX secolo i fiumi hanno avuto un ruolo rilevante nella comunità torinese prima di venire inglobati dall'espansione edilizia del dopoguerra, la quale portò ad intombare in parte la Dora[26].

Uno dei principali obiettivi di *Corona Verde* è quello di riqualificare il sistema fluviale mettendolo in relazione con il sistema delle aree protette della regione che interessano Torino, in modo da creare un sistema ecologico e funzionale che comprende: fiumi, aree collinari, parchi urbani, aree naturali protette e manufatti storico-architettonici. Il tema fiumi viene così citato: *"I paesaggi fluviali sono, un elemento fondamentale dell'identità territoriale del Piemonte, un patrimonio inestimabile da tutelare, riqualificato e valorizzato. Per migliorare le funzioni di corridoio ecologico dei nostri fiumi, Corona Verde promuove interventi lungo le fasce fluviali che ne garantiscano il consolidamento e nel contempo ne preservino la naturalità, con la ricostruzione della loro struttura ecologica e di habitat adatti alla conservazione della fauna e della vegetazione."*[27]

La peculiarità del progetto sta nell'interazione di Enti e strutture di gestione del territorio, infatti, sono coinvolti 93 comuni per una superficie totale di 165.000 ha e 1,8 milioni di abitanti. La gestione di Corona Verde è intersettoriale in modo che le decisioni non vengano prese in maniera distinta l'una dall'altra.

25 Boscolo, G. (2001). *Corona Verde; Torino città d'acque.* In *"Gli speciali di folia"*. In *Acer,* p. 4

26 Gregory P. (2020), *Giocare di sponda: Torino e i suoi fiumi,* "EcoWebTown Journal of Sustainable Design", n. 21, pp.158-159

27 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/ambiente/corona-verde

Il piano comprende quattro aree tematiche: ***"Qualità delle connessioni ambientali, Valorizzazione del sistema rurale periurbano, integrazione della rete fruitiva, Ridisegno dei bordi della città"*** **(Centro Einaudi, 2019)**[28]**.**

Le aree protette regionali comprese nel progetto *Corona Verde* sono:

- **Riserva naturale orientata della Vauda**
- **Area attrezzata del Ponte del Diavolo**
- **Zona di salvaguardia della Stura di Lanzo**
- **Parco regionale de la Mandria**
- **Riserva naturale integrale della Madonna della Neve su Monte Lera**
- **Riserva naturale speciale del Bosco del Vaj**
- **Parco naturale dei laghi di Avigliana**
- **Area attrezzata della collina di Rivoli**
- **Parco naturale della collina di Superga**
- **Parco naturale di Stupinigi**
- **Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po**

28 Gregory P. (2020), *Giocare di sponda: Torino e i suoi fiumi,* "EcoWebTown Journal of Sustainable Design", n. 21, pp.160

Palazzo Reale

Palazzo Madama

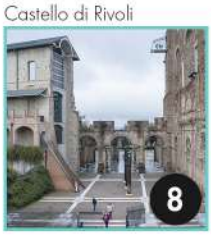
Palazzo Carignano

Castello del Valentino

Villa della Regina

Castello di Moncalieri

Palazzina di Caccia di Stupinigi



Castello di Rivoli

Castello della Mandria

Reggia di Venaria Reale

Castello Ducale di Agliè

Castello di Govone

Castello di Pollenzo

Castello di Racconigi

La mappatura delle **Residenze Reali** presenti nella Città Metropolitana di Torino evidenzia una distribuzione a raggiera articolata, partendo dal centro storico di Torino dove si collocano tre delle quattordici residenze sabaude, **Palazzo Reale (1)**, **Palazzo Madama (2)** e **Palazzo Carignano (3)**, esempi emblematici del potere dinastico e della monumentalità sabauda. A poca distanza da queste, sempre all'interno del territorio comunale, troviamo due residenze di grande rilievo: il **Castello del Valentino (4)**, sede della Facoltà di Architettura si affaccia sul Po nel parco urbano cittadino da cui prende il nome, e **Villa della Regina (5)**, situata sulla collina torinese, in posizione panoramica.

Nella Prima cintura urbana, al confine con Torino, si trovano ulteriori residenze di particolare interesse storico e architettonico: il **Castello di Moncalieri (6)**, la **Palazzina di Caccia di Stupinigi (7)**, il **Castello di Rivoli (8)**, il **Castello della Mandria (9)** assieme al suo parco da 6.500 ettari offre ai visitatori affascinanti precorsi ciclistici, e la **Reggia di Venaria Reale (10)** ai margini del Parco Della Mandria è un complesso di straordinarie proporzioni con 480.000mq , quest'ultima oggi sede museale tra le più visitate del Piemonte.

Le restanti quattro residenze sono dislocate a maggiore distanza dal centro urbano e testimoniano l'estensione territoriale dell'insediamento sabaudo: si tratta del **Castello Ducale di Agliè (11)**, del **Castello di Govone (12)**, del **Castello di Pollenzo (13)** e del **Castello di Racconigi (14)**, che completano la rete delle Residenze Reali inserite nel 1997 all'interno del circuito **Patrimonio dell'Umanità UNESCO**.[29]

Come descritto dall'*Osservatorio Culturale del Piemonte* all'interno del report "*Il pubblico dei musei in Piemonte nel 2024"* in prima posizione troviamo i Musei Reali, in pieno centro storico a Torino con 660.934 ingressi, seguito dalla Regia di Venaria Reale con 501.787 visitatori. Questi luoghi attrattivi si impongono in termini di volume alle altre dodici tappe di Corona Verde. Palazzo Madama, a pochi passi dal Palazzo Reale registra 243.733 ingressi, la Palazzina di caccia di Stupinigi e il Castello di Rivoli si eguagliano a 100.000 ingressi mentre la Villa della Regina registra un totale di 75.044 visitatori, Palazzo Carignano pur essendo vicino ai Musei Reali e a Palazzo Madama nel 2024 registra solo 35.762 visitatori. In fondo alla classifica troviamo il Castello di Govone e il Castello di Moncalieri con 15.000 ingressi ciascuno[30].

29 https://whc.unesco.org/en/list/823
30 https://www.regione.piemonte.it/web/pinforma/notizie/visite-record-nei-musei-piemonte

Tab. 3 - Le fasi di progetto *"Corona Verde"* riportate sul sito https://www.coronaverde.it/wp/le-fasi-del-progetto/

	Finanziamento €	Cofinanziamento €	Totale €	Progetti
DOCUP 2000-2006	10.000.000	4.000.000	14.000.000	36
POR FESR 2007-2013	8.400.000	2.300.000	10.700.000	18
POR FESR 2014-2020	2.600.000	400.000	3.000.000	1

Corona Verde si divide in tre fasi di progetto dal 2000 al 2020, nella prima con il *Documento Unico di Programmazione 2000-2006* viene avviato il progetto. Proseguendo in due fasi, la seconda 2007-2013 e la terza 2014-2020, dal *Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale*. Il totale in euro è dato dalla somma degli investimenti nei relativi programmi e del cofinanziamento dei beneficiari delle opere.

Gli interventi più significativi sono stati realizzati lungo le aree fluviali e perifluviali con l'obiettivo di migliorare la continuità dei percorsi ciclopedonali in corrispondenza dei principali assi fluviali della città, in alcuni casi, incrementando la qualità ambientale e il valore ecologico del contesto. Tra questi, sono sei gli interventi che si sono concentrati in particolare sul tema fruitivo, contribuendo a rendere più accessibili i sistemi di mobilità dolce. Rientrano in questa categoria le azioni promosse nell'Ambito di Venaria Reale, volte a completare e connettere i percorsi lungo il torrente Stura, il torrente Ceronda e il tratto della tangenziale. Nell'ambito di Settimo Torinese, i Comuni di San Mauro e Castiglione Torinese hanno collaborato allo sviluppo del *percorso verde* della Collina. Anche l'Ambito di Torino ha operato in sinergia con il Parco del Po e della Collina Torinese, migliorando l'accessibilità e la fruibilità della strada Panoramica dei Colli. Infine, nell'Ambito di Nichelino, l'intervento ha favorito l'accessibilità e la valorizzazione pedemontana del Monte San Giorgio, situato all'interno del Parco provinciale[31].

Altro intervento fondamentale realizzato da Corona Verde, con i fondi del POR-FESR 2014-2020 è quello del *Parco Stupinigi* nel quale si articolano le seguenti linee guida: potenziare le connessioni tra il parco le infrastrutture verdi locali in modo da favorire una maggiore continuità ecologica e fruitiva. Tutela e conservazione del sistema storico delle rotte di caccia e dell'articolato impianto idraulico, sia naturale che di origine settecentesca, che costituisce ancora oggi la rete irrigua del Parco Naturale. Un ulteriore obiettivo è rappresentato dalla valorizzazione dell'intera rete di percorsi ciclopedonali, da rendere accessibile in modo sostenibile e integrato con il paesaggio circostante. Parallelamente, si prevede il recupero e la riqualificazione degli elementi naturalistici e ambientali che caratterizzano il contesto, attraverso interventi mirati di rinaturalizzazione. Infine, è prevista l'im-

31 https://www.coronaverde.it/wp/i-progetti/

plementazione di misure volte a garantire condizioni di sicurezza nelle aree di intersezione con la viabilità esistente.[32]

Nonostante ciò, il progetto Corona Verde è stato realizzato solo parzialmente, di esso numerose parti sono rimaste incompiute per problemi di natura idraulica, come nel caso di un tratto lungo le sponde del Po, a monte del ponte Balbis, che completerebbe la percorribilità da Moncalieri a San Mauro. Problematiche legate alle ingenti opere di bonifica necessarie come nell'area Basse di Stura, usata per decenni come deposito scorie da diverse industrie torinesi. Oltre alle resistenze riscontrate per la cessione di aree come quelle lungo il tratto del Sangone, tra Corso Unione Sovietica e Castello del Drosso. Infine, la scarsa manutenzione e il vandalismo hanno evidenziato i problemi di gestione e degrado di alcuni percorsi già realizzati.[33]

Nel 2024 è stato approvato un bando per 8.500.000 euro destinato allo sviluppo e al completamento delle infrastrutture verde-blu metropolitane previste all'interno di Corona Verde. Il bando prevede la realizzazione di un sistema connesso di aree naturali e seminaturali attraverso l'utilizzo di *Nature Based Solutions* (NBS) come ad esempio: aree verdi, corridoi ecologici, zone umide, rain garden, ecc. che abbiano come obiettivo la protezione e la preservazione della biodiversità, migliorandone la qualità dell'aria attraverso tecniche che diminuiscano la CO^2 presente. Gli interventi in oggetto dovranno essere ultimati entro 36 mesi dalla data di concessione dell'agevolazione.[34]

I bandi pubblicati nel biennio 2023–2024 sono stati prorogati fino ad aprile 2025, con nuovi progetti in corso di approvazione e cantierizzazione[35].

32 https://www.coronaverde.it/wp/parco-stupinigi/
33 Centro Einaudi (2019), *Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino* https://www.rapporto-rota.it/images/rapporti/docs/2019/XX_Rapporto_Rota_Cap_8.pdf, pp.171
34 https://www.obiettivoeuropa.com/bandi/piemonte-sviluppo-e-completamento-di-infrastrutture-verdi-corona-verde
35 https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/sviluppo-completamento-infrastrutture-verdi-corona-verde

1.3 Il progetto *"Anello Verde"*

Alla fine degli anni '70, a Torino, con la proposta dell'allora assessore Giuseppe Chiezzi si inizia a pensare a progetti per la valorizzazione del territorio collinare torinese. L'obiettivo è di collegare la collina attraverso sentieri ed itinerari ai parchi urbani e alla rete fluviale che circonda questi ultimi.

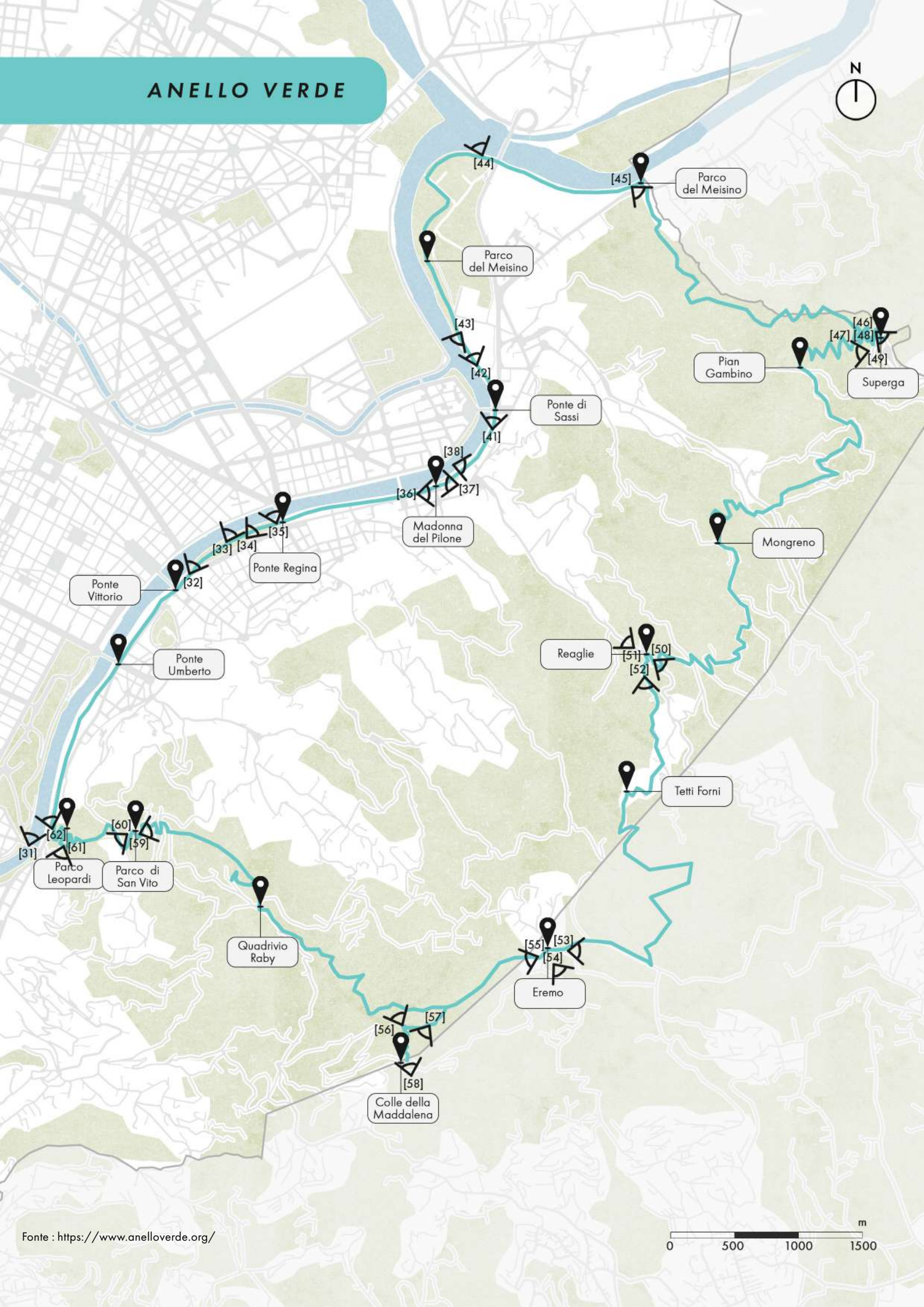
L'amministrazione torinese, assieme al Settore Verde Pubblico e all'associazione Pro Natura Torino, il 17 aprile 2000 approva il progetto "Parchi e Sentieri Collinari - *Anello Verde*" e lo inserisce all'interno del programma triennale per le opere pubbliche 2000/2002 allegato al bilancio di previsione 2000. Si tratta di un percorso unico, circolare che si snoda tra parchi, aree di valore naturalistico, attraverso l'unione di sentieri e proprietà pubbliche esistenti con l'intento di valorizzare i punti panoramici e la fruizione pedonale[36]. Il percorso misura circa 34 km (Fig. 30) ed ha un dislivello totale di circa 500 m (800m se si considerano i dislivelli totali del percorso dovuti ai tratti di salita e di discesa)[37].

L'amministrazione locale descrive *Anello Verde* come un esempio di sistema verde funzionante che integra il fiume Po e la collina, dove il sentiero pedonale crea un complesso continuo ed omogeneo. Le aree interessate sono:

- **Parco del Valentino**
- **Parco della Maddalena**
- **Parco Leopardi**
- **Parco San Vito**
- **Superga**
- **Parco del Meisino**
- **Parco Millerose**

Di seguito, nei sopralluoghi effettuati a gennaio del 2025 sono riportate alcune delle tappe e delle viste principali del percorso Anello Verde, tale sopralluogo si è reso necessario per verificare le condizioni dei sentieri e la praticità del percorso rispetto a quanto dichiarato dall'amministrazione locale:

36 http://www.comune.torino.it/circ7/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/811
37 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/collina-torino/lanello-verde/



Fonte : https://www.anelloverde.org/

Tratto Lungo Po (Corso Moncalieri/Casale) e Parco del Meisino:

Fig. 28 – Vista del percorso Lungopò (nell'immagine, a destra) dal Ponte Isabella tra Corso Moncalieri e Corso Dante.

Fig. 29 – Tratto dal Ponte della Gran madre verso il ponte Regina Margherita, si tratta di un percorso asfaltato percorribile a piedi e in bici, separato dalla carreggiata stradale tramite aiuole e alberi.

Fig. 30 – Tratto interno che attraversa il Parco Michelotti.

Fig. 31 – Tratto esterno ciclopedonale tra il Parco Michelotti e Corso Casale (a destra) parallelo a quello di Fig. 32.

Fig. 32 – Scalinate per accesso al percorso Lungopò in prossimità del ponte Regina Margherita.

Fig. 33 – Dopo il Ponte Regina Margherita, fino alla fine del parco Michelotti, si passa da asfalto a sterrato. In questa immagine si può vedere il tratto del percorso che costeggia Madonna del Pilone a destra e il Po a sinistra (Fig. 36b), rialzato rispetto la carreggiata stradale.

Fig. 34 – Vista sul Po nei pressi di Madonna del Pilone.

Fig. 35 – Sbocco del canale intombato *rivo di Reaglie* (Fig. 38 - 39) alla fine dell'attuale via San Sebastiano Po, a pochi metri dal retro della chieda di Madonna del Pilone.

Fig. 36 – Sottopasso Ponte Sassi, è uno dei sottovia presenti sul percorso Lungopò.

Fig. 37 – Tratto all'interno del Parco del Meisino, si distingue dai percorsi precedenti in quanto all'interno di un parco distante da abitazioni e strade con affaccio sul fiume Po.

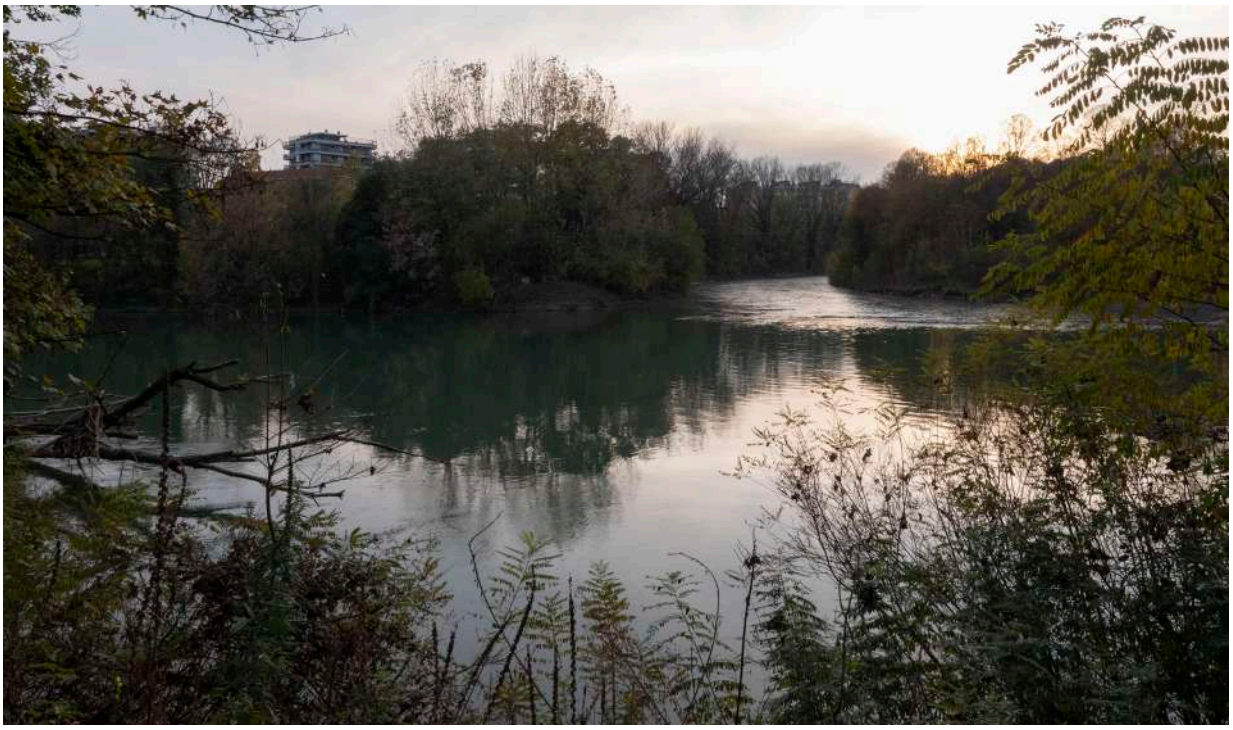


Fig. 38 – vista della confluenza tra il fiume Po (in primo piano) e il fiume Dora Riparia (in alto) dal parco del Meisino.

Fig. 39 - vista della confluenza tra il fiume Po (in primo piano) e il fiume Stura di Lanzo (in alto) dal parco del Meisino in prossimità del

Fig. 40 – Inizio del Sentiero 29, al confine con San Mauro Torinese, tratto che conduce fino a Superga. Si passa da un precorso prevalentemente urbano ad uno collinare.

Tratto di Superga:

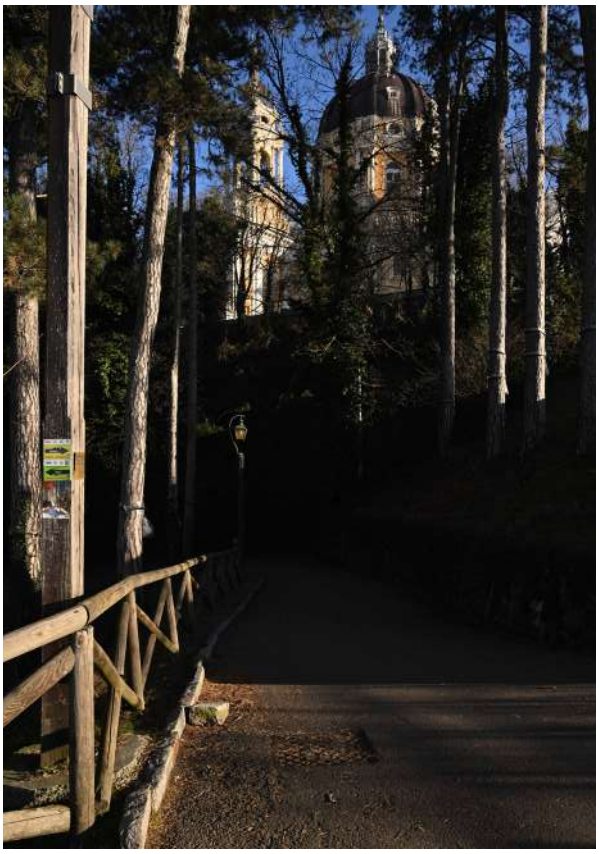


Fig. 41 –Vista della Basilica di Superga dal percorso sottostante.

Fig. 42 – Segnaletica percorsi CAI (Club Alpino Italiano) con i nomi delle tappe, le direzioni e le distanze.

Fig. 43 – Percorso direzione Superga.

Fig. 44 – Vista di Torino dal percorso nel tratto sottostante la Basilica di Superga

Tratto fino a Colle della Maddalena:

Fig. 45 – Tratto del percorso che attraversa il centro abitativo Reaglie. Sono presenti una fermata del bus (sinistra) ed un percorso perdonale protetto da guardrail (destra).

Fig. 46 – Dettaglio delle indicazioni CAI.

Fig. 47 – Proseguendo con il percorso il tratto pedonale svanisce lasciando solo la carreggiata stradale ed un guardrail sulla destra

Fig. 48 – Tratto del percorso che attraverso il centro abitativo Eremo, foto scattata dalla carreggiata stradale.

Fig. 49 – Dettaglio delle indicazioni CAI per Anello Verde, come si può osservare in foto, i cartelli sono messi a lato di una strada che non presenta marciapiede, quasi coperte dalla vegetazione della casa adiacente.

Fig. 50 – Proseguimento del tratto stradale che coincide con il percorso indicato da Corona verde nella mappa Online e dalle indicazioni in loco.

Fig. 51 – Vista su Torino dal Colle dalla Maddalena.

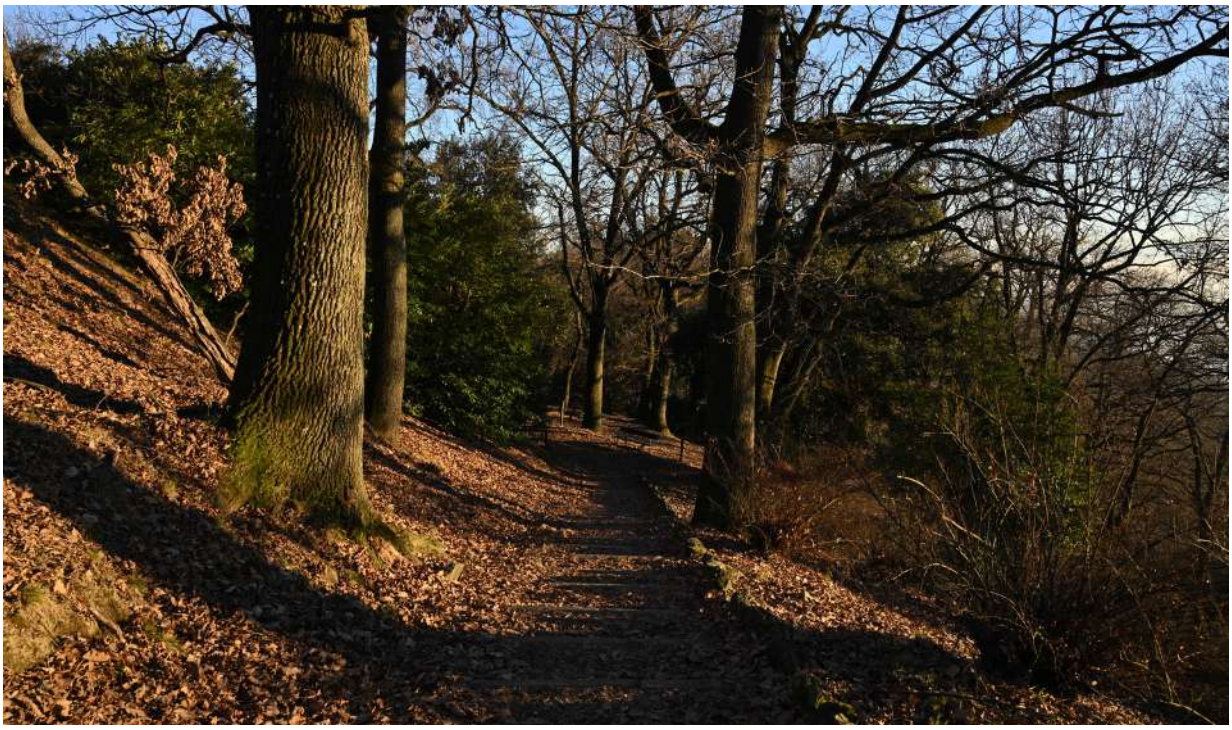


Fig. 52 – Percorso nei pressi del Faro della Vittoria (Colle della Maddalena).

Fig. 53 – Faro della Vittoria sul Colle della Maddalena.

Tratto fino a Lungo Po:

Fig. 54 – Tratto del percorso che attraversa il parco San Vito.

Fig. 55 – Proseguimento del percorso da Parco San Vito verso Torino.

Fig. 56 – Tratto di Corona Verde che attraversa il parco Giacomo Leopardi.

Fig. 57 – Tratto finale del parco Giacomo Leopardi che si ricongiunge a Corso Moncalieri.

In conclusione, il percorso che costeggia il lungo Po risulta generalmente ben strutturato e fruibile in sicurezza, grazie alla presenza di un sentiero ciclopedonale separato dalla carreggiata stradale che consente la mobilità dolce (Fig. 29). Nell'area che attraversa il parco Michelotti sono presenti più alternative di percorso come: il lungo fiume, il parco stesso e la carreggiata ciclopedonale su corso Casale (Fig. 30-31-32). Questa situazione persiste fino al tratto che porta alla basilica di Superga dove il tracciato si sviluppa su un itinerario pedonale ben definito immerso nel paesaggio collinare (Fig. 40-41-42-43-44).

Tuttavia, il tratto successivo che da Superga conduce verso il Parco Leopardi, con termine in corso Moncalieri, presenta criticità significative sotto il profilo della sicurezza stradale. Questa porzione di percorso si sviluppa lungo strade collinari, spesso strette, prive di marciapiedi o di un tracciato ciclopedonale dedicato (Fig. 47). La presenza di tornanti e traffico automobilistico rende quindi potenzialmente pericolosa la fruizione da parte di pedoni e ciclisti (Fig. 48-50).

Nel complesso, nel tratto Superga – parco Giacomo Leopardi rileva una buona dotazione di segnaletica turistica e direzionale, che accompagna l'utente lungo le principali tappe del percorso e ne facilita l'orientamento (Fig. 42-47-49-54)L'intero tragitto si caratterizza inoltre per la presenza di scorci paesaggistici di rilievo, offrendo punti di vista privilegiati sul sistema fluviale e sul territorio collinare torinese, contribuendo così a rafforzare la valenza ambientale e percettiva dell'infrastruttura verde (Fig.28-43-44-51-53-55-56).

1.4 *Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*

Il ***Piano Paesaggistico Regionale* (PPR)** del Piemonte rappresenta lo strumento attraverso cui la Regione ha scelto di porre il paesaggio al centro delle proprie politiche territoriali, ambientali e culturali. Si tratta di un documento di indirizzo e regolazione che nasce dalla collaborazione istituzionale tra la Regione Piemonte e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), formalizzata con l'Accordo sottoscritto a Roma il 14 marzo 2017.

Approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, il piano è entrato ufficialmente in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale Regionale (B.U.R. n. 42 del 19 ottobre 2017, Supplemento Ordinario n. 1). Il PPR si configura come uno strumento di conoscenza, tutela e promozione del paesaggio piemontese, con l'obiettivo di orientare le trasformazioni territoriali e valorizzare il paesaggio come risorsa strategica per uno sviluppo sostenibile e integrato del territorio.

Ai sensi della normativa regionale, tutti gli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale devono essere adeguati al PPR entro 24 mesi dalla sua approvazione. In attesa dell'adeguamento, ogni variante urbanistica intervenuta in aree soggette a tutela paesaggistica deve risultare coerente con i contenuti normativi e prescrittivi del piano stesso.[38]

La formazione del PPR è stata avviata congiuntamente al nuovo **Piano Territoriale Regionale** (PTR – 2011); questi piani vengono definiti come «[...] atti complementari di un unico processo di pianificazione volto al riconoscimento, gestione, salvaguardia, riqualificazione e valorizzazione dei territori della Regione**.»**. Per garantire il coordinamento di entrambi gli strumenti vengono definiti degli obiettivi generali comuni, seguendo cinque strategie cardine[39]:

- **Strategia 1**: riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio
- **Strategia 2**: sostenibilità ambientale, efficienza energetica
- **Strategia 3**: integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica

38 Regione Piemonte, Piano territoriale regionale, 2011, https://piemonte.cultura.gov.it/paesaggio/ppr-piano-paesaggistico-regionale/

39 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/territorio/piano-territoriale-regionale-ptr

- **Strategia 4**: ricerca, innovazione e transizione produttiva
- **Strategia 5**: valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali

Il PPR promuove una visione integrata del paesaggio come sintesi tra natura, storia, cultura, percezione visiva e assetto insediativo umano, con l'obiettivo di:

- **Tutelare il territorio nella sua totalità, includendo non solo le aree di pregio, ma anche i paesaggi della quotidianità;**
- **Contrastare il degrado e le trasformazioni incontrollate;**
- **Stimolare una pianificazione sostenibile e consapevole;**
- **Definire *76 Ambiti di paesaggio* (in apposite schede) per la Regione, ognuno con obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere e prescrizioni specifiche da perseguire.**

Il Piano non si limita a fissare principi generali di tutela e valorizzazione del paesaggio, ma si configura anche come uno strumento operativo, capace di sostenere una serie di progetti, programmi e piani strategici, promossi dalla Regione stessa o da altri soggetti pubblici e privati. Questi interventi si concretizzano attraverso accordi istituzionali (come previsto dall'articolo 43 del Codice del Paesaggio), oppure mediante il finanziamento di iniziative specifiche con fondi regionali, nazionali ed europei.

Un altro aspetto centrale è l'attenzione riservata alla conoscenza e all'approfondimento tematico, con la produzione di studi, linee guida, cataloghi e strumenti analitici di supporto, destinati a facilitare l'attuazione concreta degli obiettivi del piano.

Come riportato nell' *Art. 44. "Programmi, piani e progetti strategici"*. Tra i principali progetti strategici riconosciuti e già in corso di attuazione, il PPR include come strumenti di approfondimento:

> Il progetto "***Corona Verde***" (1997), finalizzato alla connessione tra aree naturali e residenze storiche.
>
> I "***contratti di fiume e di lago***" (2006), i quali hanno come obiettivo valorizzare il ruolo centrale del *sistema blu* all'interno delle politiche e nei programmi inerenti al territorio. La regione Piemonte considera i *Contratti di fiume e di Lago* fondamentali richiamandoli nelle Norme Tecniche Attuative del PTR[40].

40 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/ambiente/acqua/contratti-fiume-lago

Le attività connesse ai rapporti "***Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte***" come riferimento per le politiche regionali per l'attuazione della normativa urbanistica regionale[41].

L'implementazione della ***Rete Ecologica Regionale***, uno strumento di pianificazione e conservazione ambientale che mira a tutelare e connettere gli ecosistemi naturali e semi-naturali presenti sul territorio regionale. Non è un piano autonomo, ma è uno strumento integrato all'interno del PTR e del PPR[42].

I progetti relativi ai siti inseriti nella lista del **Patrimonio mondiale dell'*Unesco* e alle *Riserve della biosfera* (Man and the Biosphere Programme – MAB)**, luoghi riconosciuti per la loro importanza nella conservazione della biodiversità e nella promozione dello sviluppo sostenibile[43].

I progetti europei finanziati con il programma ***"Alpine space"***, il quale finanzia progetti di cooperazione transnazionale di sette paesi alpini per migliorare la qualità di vita degli 88 milioni di abitanti nel territorio[44].

Gli aggiornamenti normativi sono stati recentemente incorporati nella Variante al Piano Territoriale Regionale (PTR), approvata nel 2024. Tale aggiornamento ha rafforzato la tutela delle aree fluviali e dei sistemi idrici locali, integrando nuove tavole di riferimento e aggiornando la cartografia paesaggistica in relazione alle dinamiche climatiche e alla rete ecologica regionale. Il PPR, inoltre, continua a rappresentare la cornice normativa principale per tutti i piani e progetti urbanistici e ambientali del Piemonte[45].

41 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/territorio/monitoraggio-consumo-suolo
42 https://www.arpa.piemonte.it/scheda-informativa/rete-ecologica-regionale
43 https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/il-programma-uomo-e-biosfera-mab-
44 https://www.alpine-space.eu/
45 https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2024/24/attach/DGR-8689-2024-All_5-Rapporto_ambientale.pdf

1.5 *Piano Nazionale Ripresa e Resilienza*

Il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) sottoscritto dal Governo italiano e approvato dal Consiglio europeo nel luglio del 2021 è un documento strategico nel quale l'Italia punta a rilanciare l'economia dopo la pandemia dovuta al Covid-19 con obiettivo di modernizzare il paese attraverso l'utilizzo di fondi europei messi a disposizione attraverso il programma ***Next Generation EU (NGEU).***

Il NGEU mette a disposizione dell'Europa 750 miliardi di euro per investimenti e riforme, di cui 390 miliardi pe le sovvenzioni. Circa il 90% dei 750 miliardi, ovvero 672,5 miliardi, sono destinati *al Dispositivo per la Ripresa e Resilienza – RRF* (Fig. 58).

Fig. 58 – Allocazione sovvenzioni del dispositivo per la Ripresa e Resilienza – RRF (miliardi di euro) – estratto da PNRR:

https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf - pag.9

I fondi stanziati da NGEU per l'Italia sono 69 miliardi di euro, il secondo valore più alto dopo la Spagna con 70 miliardi messi a disposizione.

Fig. 59 – Allocazione sovvenzioni del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza – RFF (miliardi di euro) – estratto da PNRR: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf - pag.11

Il piano di NGEU è di promuovere la ripresa dell'economia all'insegna della transizione ecologica, della digitalizzazione, della competitività della formazione e dell'inclusione sociale, territoriale e di genere. Il regolamento RFF si basa su sei pilastri sul quale il PNRR si deve focalizzare:

- **Transizione verde**
- **Trasformazione digitale**

- **Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**
- **Coesione sociale e territoriale**
- **Salute e resilienza economica, sociale e istituzionale**
- **Politiche per le nuove generazioni, l'infanzia e i giovani**

Il punto inerente alla transizione verde deriva direttamente dallo ***European Green Deal*** e dall'obiettivo della comunità europea di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il regolamento NGEU impone che almeno il 37% degli investimenti nel PNRR debba sostenere gli obiettivi climatici in modo da salvaguardare l'ambiente.[46]

La città di Torino avvia attraverso un sito web la campagna comunicativa *"**Torino Cambia**"* per rendere visibili e monitorabili oltre 300 interventi finanziati con i fondi del PNRR (717.6 milioni di euro), del Fondo React (81.9 milioni di euro) e PON Metro Plus (149.3 milioni di euro). Come riportato sul sito ti Torino Cambia, questo intervento economico offrirebbe la possibilità di attivare processi di rigenerazione urbana, rilanciare l'economia locale, rispondere agli effetti della crisi socioeconomica post-pandemica e promuovere una transizione ecologica e ambientale concreta e duratura[47].

Fig. 60 – Striscioni a promozione del progetto *Torino Cambia – Il piano va veloce*, parco del Valentino, foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024).

46 https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it
47 https://www.torinocambia.it/

Alcuni esempi tra più di 300 di progetti classificati lo stato di: *in pianificazione*, *in cantiere* o *concluso* sono:

- **Parco del Valentino** (in cantiere)

  L'intervento prevede il restauro conservativo delle diverse componenti storiche, in coerenza con le epoche di realizzazione: si interviene sulla componente vegetale e arborea, sulle fontane ornamentali (l'area frontale alla fontana dei 12 mesi verrà ridisegnata realizzando una piazza pedonale[48]), sugli arredi storici, sui decori, sulle pavimentazioni e sugli impianti tecnici. È prevista la completa revisione del sistema di irrigazione, la reintroduzione di alberate lungo i viali principali e il reinserimento di gruppi arborei nella maglia del verde, oltre alla riqualificazione delle sponde fluviali e al rifacimento dell'impianto di illuminazione pubblica. Ulteriori interventi riguardano anche la sistemazione superficiale del padiglione 5 di Torino Esposizioni, nonché l'installazione di nuovi arredi urbani.

  Tuttavia, a differenza della fontana dei 12 mesi, è da segnalare il mancato intervento per la fontana Luminosa Musicale all'estremo opposto del parco del Valentino. Dal colloquio con l'ing. Castiglioni (Comune di Torino, Divisione Verde e Parchi) è emerso come nonostante gli ingenti fondi del PNRR il suo riavvio non sia stato preso in considerazione per motivi economici legati al restauro e al mantenimento. All'interno della *parte seconda* di questa tesi, nella scheda *Circoscrizione 8*, entrambi i casi, verranno analizzati più approfonditamente.

Fig. 61 – Striscioni promozionali con i dati di intervento posti sulle transenne di cantiere fronte castello, foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024).

Fig. 62 – Elemento promozionale con la descrizione dell'intervento di *"Riqualificazione del parco del Valentino"* posto sulle transenne di cantiere fronte castello, foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024).

48 https://programmazionestrategica.cultura.gov.it/3-5-restauro-del-parco-del-valentino/

In un'ottica di sostenibilità e permeabilità, è inoltre prevista la riduzione della sezione di alcuni viali per ampliare le superfici a prato e la sostituzione dell'asfalto con pavimentazioni drenanti (Fig. 63 – 64), favorendo così la resilienza idraulica e ambientale del parco.

Fig. 63 – Cantiere in corso, adiacente a Corso Massimo d'Azeglio, adibito a sostituzione dell'asfalto pedonale con pavimentazione permeabile. Foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024).

Fig. 64 – Parte del nuovo manto stradale permeabile completato (sinistra). Foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024)

Il progetto è finanziato nell'ambito del Piano Nazionale Complementare (PNC) al PNRR, all'interno del Programma D.1 "Piano degli investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali".

I numeri riportati sulla scheda dedicata online del progetto sono: 13 milioni di euro di investimento, 300.000 mq di superficie riqualificata, 20.000 mq di nuova superficie permeabile, 139.16 tonnellate/anno di CO2 risparmiata (equivalente a 740 alberi piantati) e 305 kg/anno di PM10 non emesse (equivalenti a 4,7 milioni di km/anno percorsi da auto diesel).

Il 20 dicembre 2024 viene riaperto il primo tratto riqualificato, il *viale Mattioli* lungo circa 500 metri, tramite taglio del nastro da parte del sindaco di Torino Stefano Lo Russo, l'assessore al *Verde e alla Cura della città* Francesco Tresso e all'architetto Andreas Kipar, amministratore delegato di LAND, la quale ne ha curato la progettazione.

Nel viale principale del parco sono stati rimossi 9.000 mq di asfalto, sostituiti con 7.000 mq di pavimentazione permeabile, realizzata in *calcestruzzo drenante* per l'asse centrale e in *calcestre* per i camminamenti laterali. Questo intervento ha migliorato l'accessibilità e l'integrazione estetica con il contesto storico, apportando al contempo benefici ambientali, tra cui la riduzione dell'effetto isola di calore e una maggiore capacità di drenaggio in caso di piogge intense. La riqualificazione ha inte-

ressato anche il sistema del verde: dal restringimento del viale sono stati ottenuti 4.500 m² di nuove aree a prato. In un'area complessiva di 3,5 ettari, sono stati messi a dimora 122 alberi autoctoni e oltre 600 arbusti, contribuendo alla valorizzazione ecologica e paesaggistica del sito[49].

- **Parco della Pellerina** (Concluso)

  L'intervento al Parco della Pellerina ha interessato un'area di 9.500 mq e ha previsto la riqualificazione dell'invaso artificiale costruito sull'area dell'ex piscina degli anni '60 (Fig. 65) per la creazione di una nuova area ludica con giochi d'acqua dinamici, suddivisa per fasce d'età. Il progetto ha inoltre incluso la realizzazione di percorsi, aree verdi alberate e il posizionamento di arredi urbani e pergole frangisole. In seguito, *all'interno della parte seconda – Circoscrizione 4* l'intervento verrà analizzata in maniera più esaustiva.

Fig. 65 – Situazione dell'ex vascone piscina pubblica in stato di abbandono prima della riqualificazione. (Fonte: Immagini del cambiamento – Foto: Luca Davico, 2018)

49 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/evidenza/il-parco-del-valentino-si-rinnova-riaperto-il-primo-viale-riqualificato/

Fig. 66 – Area riqualificata attiva con bambini che giocano mentre i genitori sono seduti sulle panchine sotto il pergolato, luglio 2024. Foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato.

All'interno dell'area è stata realizzata una piattaforma per giochi d'acqua di oltre 600 mq, dotata di 41 attrezzature *splashpad*. Sono stati inoltre installati 39 elementi di arredo urbano, tra cui: 2 gazebo, 4 tavoli con panche, 4 piattaforme solarium, 9 archi portabici, 10 cestini portarifiuti e 20 panchine a tre assi. Completano l'intervento 6 pannelli informativi e 19 nuovi impianti arborei.

L'opera, inaugurata il 15 maggio 2024[50], si inserisce in un programma più ampio che ha coinvolto 9 aree ricreative nelle 8 circoscrizioni torinesi, di cui 5 zone giochi d'acqua, con la creazione e riqualificazione di spazi gioco sostenibili, accessibili e inclusivi nei parchi cittadini. Il progetto è stato finanziato attraverso fondi REACT-EU nell'ambito del PON Metro 2014–2020, e rientra sia nel Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde sia nel Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino[51].

50 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/evidenza/taglio-del-nastro-per-la-nuova-area-con-giochi-dacqua-del-parco-carrara/

51 https://www.torinocambia.it/interventi/parco-della-pellerina

In conclusione, l'analisi dei piani precedenti è risultata essenziale per chiarire la relazione tra specchi d'acqua e aree verdi, evidenziando come tali elementi siano spesso complementari e collocati all'interno di parchi di diversa scala, dai grandi complessi paesaggistici fino alle piccole aree di quartiere. Da qui l'esigenza di approfondire lo studio delle aree verdi torinesi, con particolare attenzione alla prossimità degli spazi aperti rispetto alle abitazioni: la presenza di aree verdi a meno di 300 metri risulta infatti determinante per comprendere le modalità di utilizzo delle fontane, siano esse attive, dismesse o riconvertite.

L'indagine successiva mostrerà come nelle zone periferiche tale vicinanza rivesta un ruolo cruciale, poiché le fontane e le aree circostanti sono prevalentemente frequentate dagli abitanti dei complessi residenziali limitrofi, a differenza del centro storico, dove l'intensità di passaggi è amplificata dalla concentrazione di uffici, servizi e attività commerciali.

Nelle pagine seguenti, l'analisi si articolerà su due livelli: da un lato, la macroscala, che considera l'impatto complessivo del verde urbano nel mitigare il fenomeno delle "isole di calore"; dall'altro, la microscala, che indaga il potenziale ruolo del riuso e della riconversione delle fontane abbandonate nella qualificazione degli spazi pubblici e nella costruzione di un senso di appartenenza e di identità condivisa da parte della comunità locale.

2. Mapping urbano

Nel presente capitolo si propone un'analisi condotta a scala urbana comunale, attraverso un'attività di mappatura tematica di alcuni aspetti centrali emersi dallo studio delle politiche territoriali, illustrato nel capitolo precedente. Tali tematiche costituiscono gli assi portanti dei ragionamenti sviluppati nella seconda parte della tesi. In particolare, lo studio si concentra sul sistema delle acque urbane, considerando i principali corsi fluviali, i rischi idraulici legati alle esondazioni e le relative fasce di pericolosità individuate dal *Piano di Assetto Idrogeologico* (PAI).

Viene inoltre affrontata la questione della diffusa impermeabilizzazione del suolo urbano, che compromette la capacità del terreno di assorbire le acque meteoriche, generando criticità in caso di eventi piovosi intensi. A questi fenomeni si collega il tema delle temperature percepite in ambito urbano, influenzate dal rapporto tra superfici impermeabili, presenza di specchi d'acqua (fiumi, laghi e aree blu a vocazione ricreativa) e infrastrutture di verde urbano, come parchi, viali alberati e aree di verde pubblico.

Per effettuare tale ricerca si è reso necessario l'utilizzo del mapping urbano come strumento interpretativo e progettuale. Questo approccio ha permesso di superare una semplice descrizione dello spazio, favorendo invece una lettura trasversale del territorio, capace di connettere dati oggettivi e percezioni soggettive.

Il mapping si è configurato non solo come metodo di rappresentazione, ma come pratica critica, utile a costruire nuove chiavi di lettura del paesaggio urbano. Attraverso la selezione e la sovrapposizione di informazioni eterogenee, sono state elaborate cartografie tematiche capaci di restituire fenomeni complessi in forma visiva e comprensibile.

Le mappe prodotte, dedicate alla natura dello spazio, alla geografia dei rischi e alla geografia dello scarto, non sono strumenti conclusivi, ma dispositivi di riflessione, in grado di orientare il progetto e sollecitare visioni più sensibili ai processi ambientali, sociali e spaziali.

In questo contesto, il mapping diventa parte integrante del percorso di ricerca, offrendo un supporto strategico alla definizione di nuove traiettorie progettuali e alla costruzione di una consapevolezza paesaggistica più profonda.

Per quanto riguarda il sistema fluviale, l'analisi considera la delimitazione delle fasce PAI (Pag. 65), uno strumento di pianificazione finalizzato alla riduzione del rischio idraulico entro soglie compatibili con gli usi del suolo esistenti. L'obiettivo è garantire la sicurezza delle persone, proteggere i beni esposti e promuovere una gestione sostenibile del territorio fluviale.

Come riportato sul sito web dell'*Autorità di bacino distrettuale del fiume Po* Il Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (PSFF), approvato con DPCM del 24 luglio 1998, definisce e rappresenta cartograficamente le fasce di pertinenza dei principali corsi d'acqua piemontesi, tra cui il fiume Po, e di alcuni tratti emiliani e lombardi. Il piano, a carattere non strutturale, persegue anche obiettivi ambientali e paesaggistici, come la tutela dell'ambiente fluviale, la conservazione dei valori storici e culturali e la continuità ecologica del sistema idrico[52].

Le principali finalità del PSFF includono:

- Individuare le aree soggette a inondazione e pianificare gli interventi di protezione per centri abitati, infrastrutture e attività produttive a rischio.
- Garantire un equilibrio tra la necessità di contenere le piene e quella di laminare i deflussi a monte, evitando sovraccarichi nei tratti a valle.
- Tutelare e, dove possibile, ampliare le aree naturali di esondazione.
- Ridurre le interferenze antropiche favorendo l'evoluzione morfologica naturale degli alvei.
- Salvaguardare aree ecologicamente sensibili e di interesse naturalistico.

Il piano distingue tre tipologie di fascia fluviale:

- **Fascia A**: corrisponde all'alveo di deflusso della piena, ossia la porzione che accoglie la corrente durante eventi alluvionali ordinari.
- **Fascia B**: zona di esondazione adiacente alla Fascia A, interessata da allagamenti in caso di piena di riferimento; si estende fino a raggiungere quote naturali superiori al livello idrico previsto o fino alla presenza di opere idrauliche.
- **Fascia C:** area esterna alla Fascia B, potenzialmente soggetta a inondazioni in caso di eventi eccezionali o catastrofici.

52 https://pai.adbpo.it/

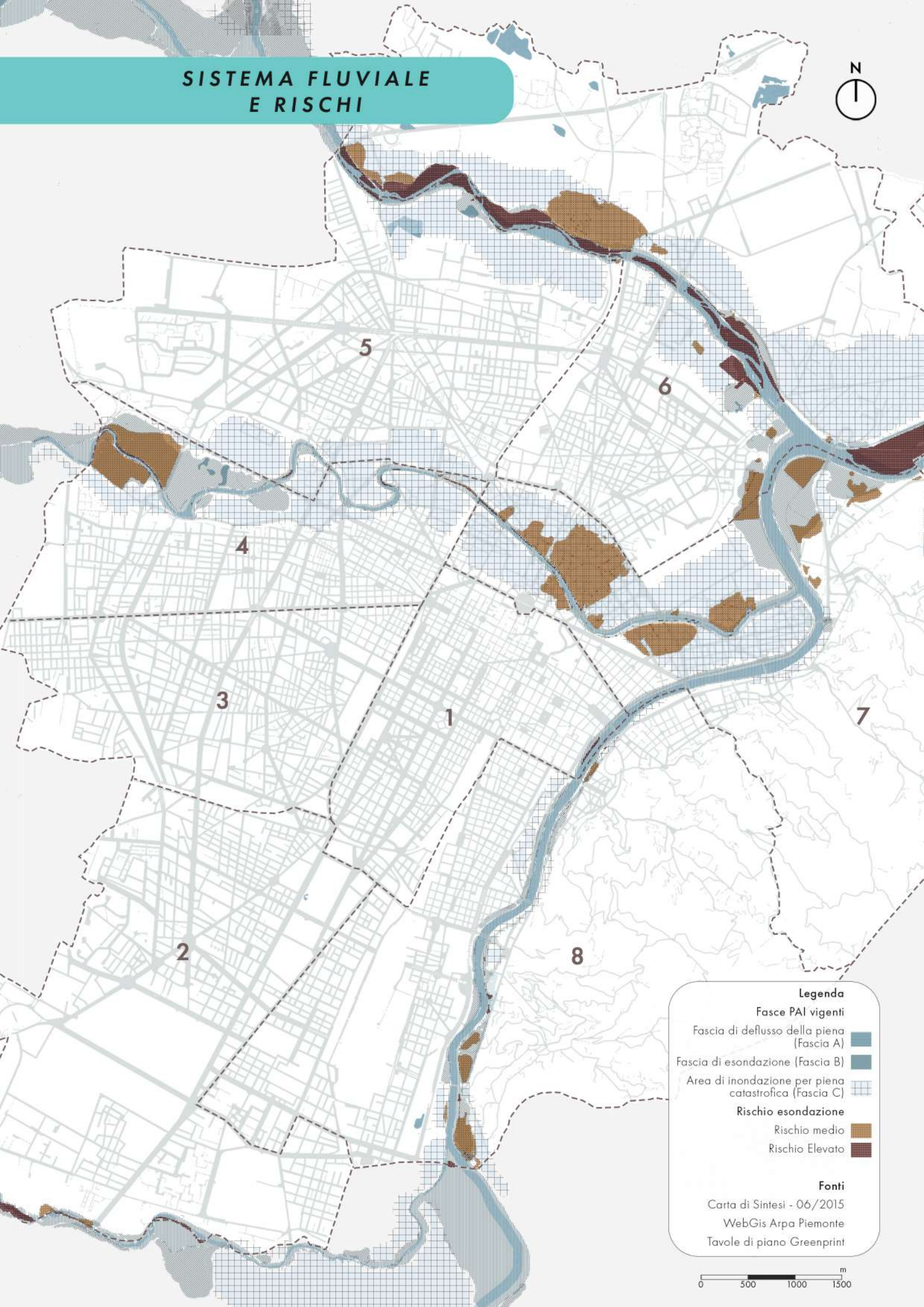
Il tracciato delle fasce, evidenziato nelle tavole cartografiche ufficiali, è soggetto ad aggiornamento automatico nel caso in cui vengano realizzate nuove opere idrauliche previste dal piano.

In riferimento alla mappa elaborata, sono state rappresentate, oltre alle fasce PAI, anche le aree soggette a rischio idraulico, distinguendo tra zone a pericolosità media ed elevata. Dall'analisi delle aree soggette a maggiore vulnerabilità idraulica, identificate come Fascia C per rischio di piena catastrofica, emerge come le criticità più rilevanti si concentrino lungo le sponde dei fiumi Dora e Stura di Lanzo. Nel caso della Dora, le zone a rischio coincidono in larga parte con ambiti residenziali, dove gli edifici si sviluppano fino al limite massimo dell'alveo fluviale. Diversa la situazione per la Stura, in cui le aree di esondazione risultano prevalentemente occupate da superfici verdi, con un aggravarsi della condizione in prossimità dell'Isolone di Bertolla, dove la fascia di rischio si estende oltre i margini urbanizzati. Per quanto riguarda il Po, invece, la Fascia C interessa principalmente il settore del Parco del Valentino, configurando un contesto di rischio che coinvolge uno degli spazi pubblici più rilevanti della città.

I dati, estratti dal *Piano Strategico dell'infrastruttura Verde* (2021)[53] - Allegato 1 – Tavole di Piano del documento *Torino Greenprint*, evidenziano che circa il 6% del territorio comunale (pari a 18 km²) è classificato come area a rischio di esondazione medio, mentre un ulteriore 1,5% (pari a 2 km²) risulta interessato da un rischio elevato[54].

53 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/il-verde-a-torino/piano-infrastruttura-verde/
54 https://servizi.comune.torino.it/consiglio/prg/documenti1/atti/allegati/202002957_1_1.pdf

SISTEMA FLUVIALE E RISCHI



Per affrontare in modo strutturale il tema del deflusso idrico urbano e ridurre il rischio di eventi alluvionali potenzialmente critici per la città di Torino, è stato avviato il progetto del nuovo collettore mediano, noto anche con il nome di ***Idropolitana,*** un'infrastruttura strategica realizzata da SMAT (Società Metropolitana Acque Torino). In seguito, sarà approfondito come l'elevata presenza di superfici impermeabilizzate in ambito urbano generi criticità legate al fenomeno del runoff, ossia l'incapacità del suolo di assorbire le precipitazioni, con conseguente formazione di ristagni e scorrimenti superficiali lungo le carreggiate. Considerando il diffuso stato di dismissione di numerose fontane torinesi, uno degli obiettivi di questa ricerca, a una scala di dettaglio, consiste nel proporre la riconversione degli invasi in aree verdi di quartiere. Tale intervento, sebbene di dimensioni ridotte, potrebbe contribuire ad attenuare localmente l'accumulo di acqua piovana indesiderata all'interno delle aree pedonali, migliorando al contempo la qualità ecologica e la fruibilità degli spazi pubblici.

L'opera, attualmente in corso di costruzione, prevede la posa di un collettore lungo 14 km, con un diametro esterno di 4 metri, collocato a una profondità media di circa 20 metri e dotato di 53 pozzi di ispezione. Si configura come un raddoppio funzionale del collettore esistente, e sarà destinato al convogliamento delle acque reflue provenienti non solo dalla città di Torino, ma anche da una ventina di comuni della cintura sud, fino all'impianto di depurazione di Castiglione Torinese.

Oltre a potenziare la gestione quotidiana delle acque reflue, l'infrastruttura assume un ruolo chiave nella mitigazione degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici, in particolare nella gestione dei fenomeni meteorici intensi, sempre più frequenti. La sua entrata in funzione permetterà inoltre di sospendere temporaneamente l'attività del collettore attuale, consentendo verifiche strutturali e interventi di manutenzione straordinaria. L'investimento complessivo previsto per la realizzazione dell'intervento è pari a 146 milioni di euro.[55].

In conclusione, il progetto *Idropolitana* è stato formalmente avviato nel marzo 2022, dopo l'approvazione esecutiva e il rilascio del cantiere tra aprile e maggio 2023. A dicembre 2024 si è entrati nella fase operativa più rilevante, con la posa in opera della *Tunnel Boring Machine* (TBM – Fig. 75), la fresa meccanica responsabile dello scavo principale, segnando un salto significativo verso il completamento, previsto in circa quattro anni dall'avvio.

Fig. 68 (destra) – Planimetria del progetto *Idropolitana,* al collettore mediano esistente (viola) verrà affiancato il nuovo collettore mediano (blu). Fonte: *Gruppo Smat.*

55 https://www.cittagora.it/altre-notizie/idropolitana-il-4-dicembre-al-via-lo-scavo-meccanizzato-con-la-talpa.html/

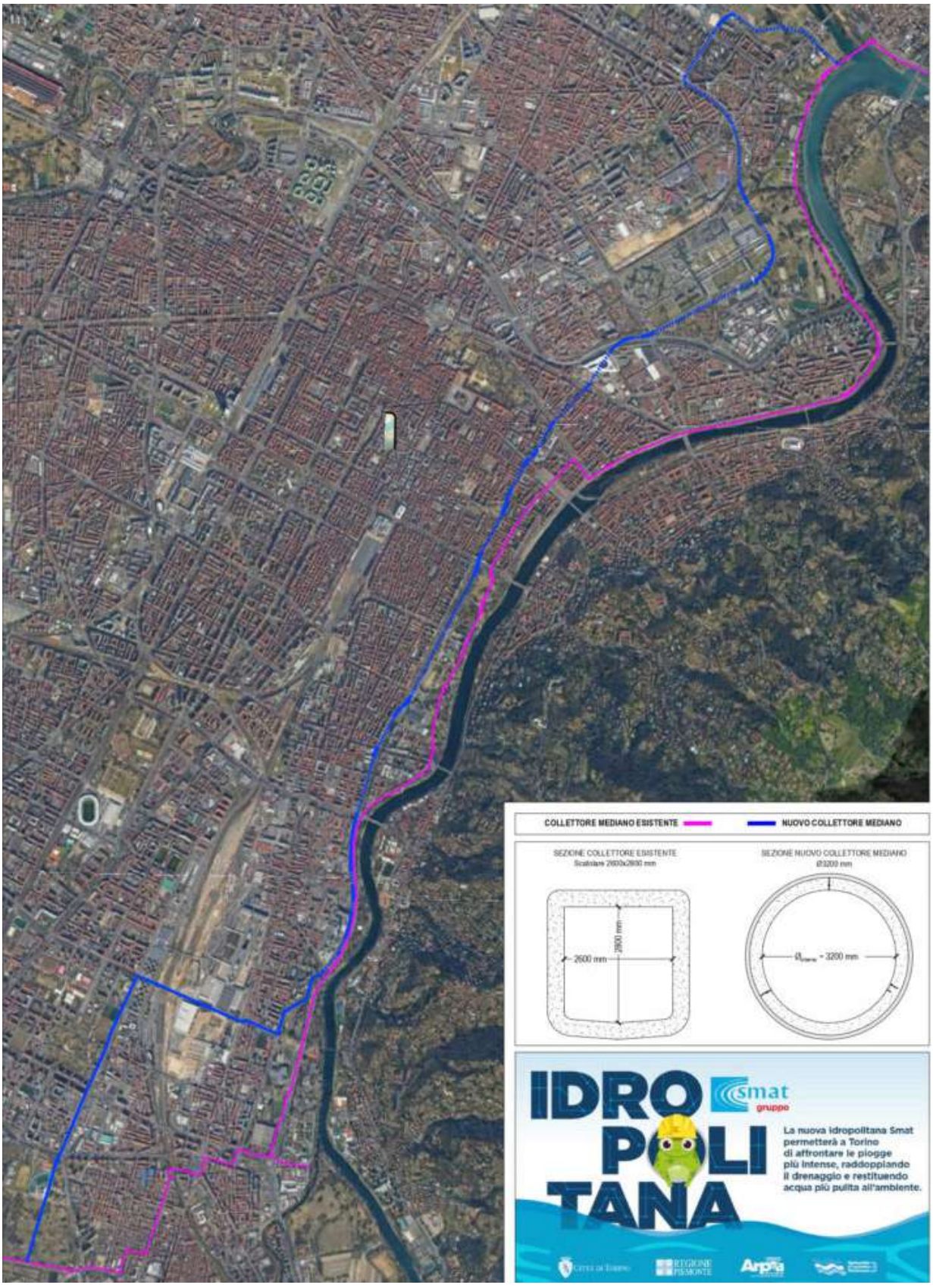
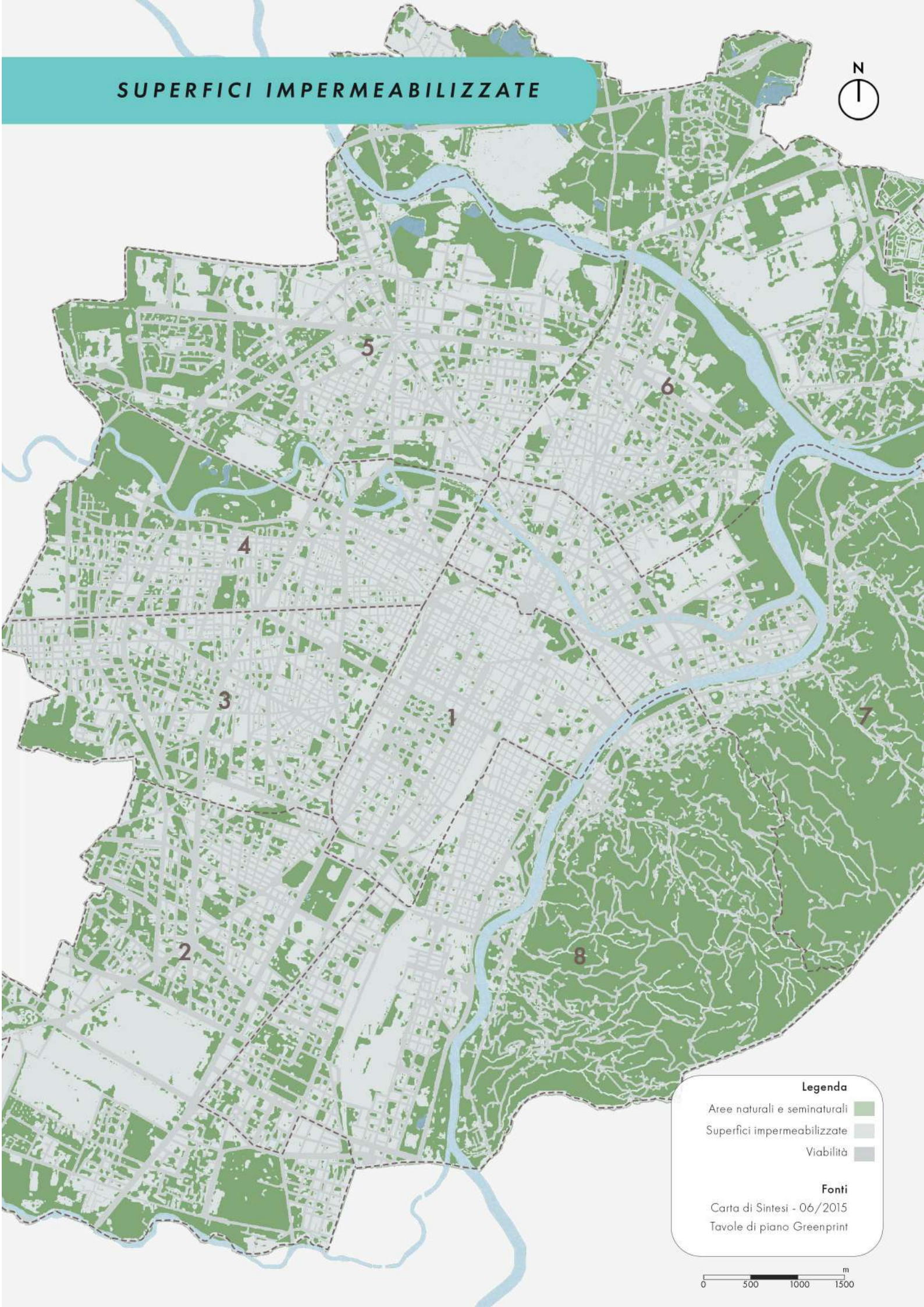

COLLETTORE MEDIANO ESISTENTE
NUOVO COLLETTORE MEDIANO
SEZIONE COLLETTORE ESISTENTE
Scatolare 2600x2800 mm
SEZIONE NUOVO COLLETTORE MEDIANO
Ø 3200 mm
2800 mm
2600 mm
Ø esterno = 3200 mm
IDRO POLI TANA
smat
gruppo
La nuova idropolitana Smat permetterà a Torino di affrontare le piogge più intense, raddoppiando il drenaggio e restituendo acqua più pulita all'ambiente.
REGIONE PIEMONTE
Arpa

Fig. 69 – Cantiere Idropolitana Torino, la TBM soprannominata *"Gaia"* viene inaugurata il 4 dicembre 2024, con il compito di scavare 9,5 km di tunnel, il quale rappresenta il tratto più importante dell'intero progetto. Fonte: https://mobilita.org/2024/12/18/collettore-mediano-di-torino-inaugurata-la-tbm-gaia.

Un ulteriore aspetto rilevante nell'analisi del suolo riguarda la percentuale di superficie impermeabilizzata all'interno del territorio comunale. In condizioni critiche, questo fattore può contribuire all'insorgenza del fenomeno del **runoff** superficiale. Tale dinamica si manifesta con particolare intensità durante eventi meteorici estremi, sempre più frequenti a causa della tropicalizzazione del clima, che comporta precipitazioni abbondanti e concentrate in brevi intervalli temporali, per questo motivo infrastrutture blu come l'Idropolitana sono di primaria importanza.

In questi contesti, le superfici impermeabili come: strade, marciapiedi e parcheggi impediscono l'assorbimento delle acque meteoriche da parte del suolo, generando un rapido deflusso superficiale. Questo fenomeno può dar luogo alla formazione di percorsi di scorrimento simili a canali artificiali, con conseguenti criticità per il drenaggio urbano e la sicurezza idraulica.

SUPERFICI IMPERMEABILIZZATE



Come evidenziato nella Tavola 69 dell'allegato 1 - *Torino Greenprint***,** circa il 61% del territorio comunale di Torino**,** corrispondente a 60 km², è occupato da superfici impermeabilizzate. Le aree naturali o seminaturali rappresentano invece il 37% del totale, pari a circa 48 km², mentre i corpi idrici coprono il restante 2%, ovvero circa 3 km².[56]

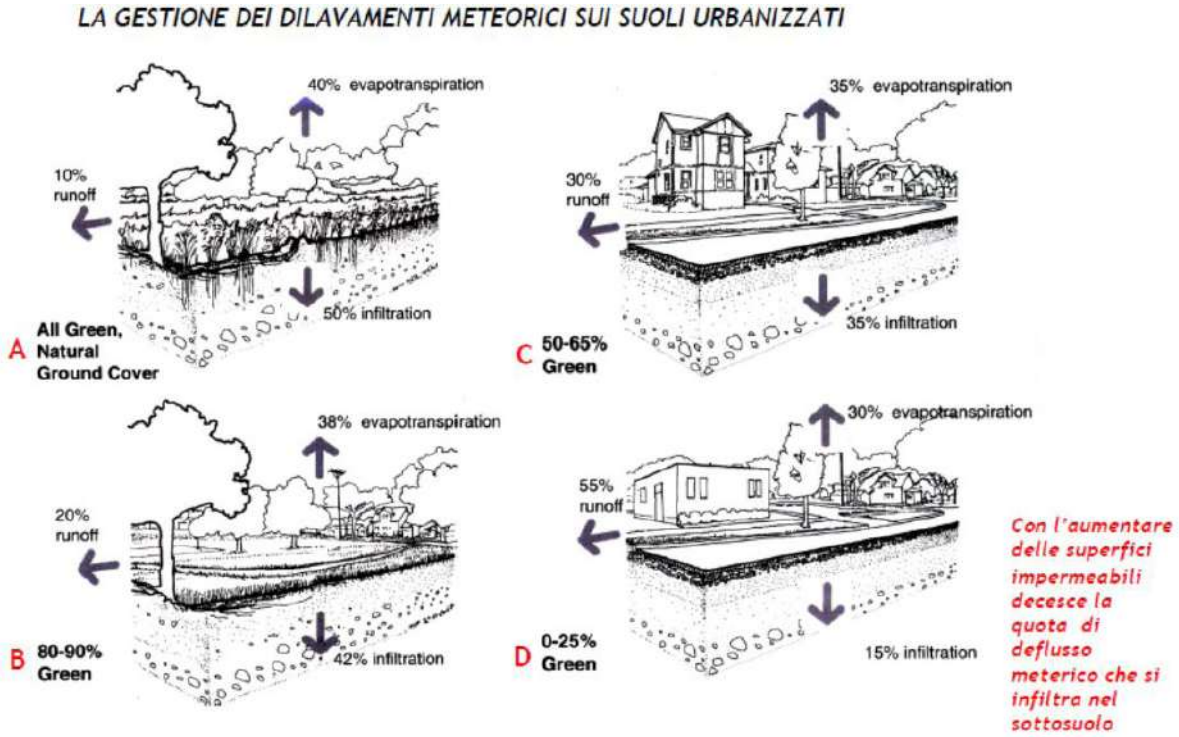
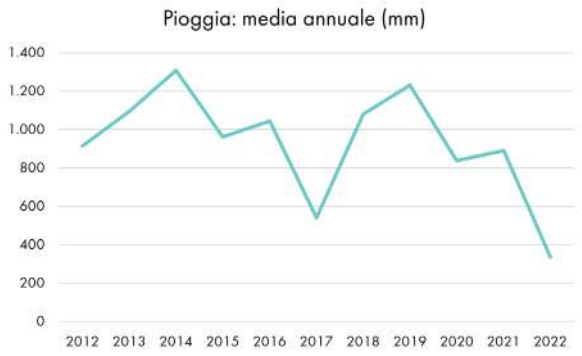


Fig. 70 – Il fenomeno del runoff superficiale è strettamente correlato al grado di impermeabilizzazione del suolo, influenzando direttamente la capacità di infiltrazione delle acque meteoriche. Fonte: Slide estratto dal corso di Laurea Magistrale (LM-4) *Transizione Energetica e Architettura Low Carbon A*, Mazzotta A., Politecnico di Torino, 2022

Dall'analisi comparativa dei diversi scenari riportati (Fig.70), si osserva una significativa variazione dei comportamenti idrologici in funzione della copertura del suolo. Nel caso A, rappresentativo di una superficie a pavimentazione naturale, circa il 50% delle precipitazioni viene assorbito dal terreno, il 40% è restituito all'atmosfera per evapotraspirazione, e solo il 10% si traduce in deflusso superficiale. All'estremo opposto, il caso D riflette una condizione urbana tipica, caratterizzata da una bassa percentuale di aree verdi (tra 0 e 25%). In questo contesto, la capacità di infiltrazione si riduce al 15%, mentre l'evapotraspirazione scende al 30% e il runoff raggiunge valori elevati, pari al 55% della pioggia totale. Questi dati evidenziano il ruolo determinante del suolo permeabile e della vegetazione urbana nel contenimento dei fenomeni di scorrimento superficiale e nella gestione sostenibile delle acque meteoriche.

56 https://servizi.comune.torino.it/consiglio/prg/documenti1/atti/allegati/202002957_1_1.pdf

Tab 4 – Precipitazioni nella città metropolitana di Torino, dal 2019 si è visto un calo acqua piovana passando da 1.231mm a 336mm nel 2022. Gli anni all'interno del periodo di riferimento, nei quali si è superata la soglia dei 1.000 mm sono: 2013-2014-2016-2018-2019. Fonte: Arpa Piemonte. Estratto *Tab. 4.2: Precipitazioni nella città metropolitana di Torino* da Centro Einaudi (2019), Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino https://www.rapporto-rota.it/ambiente-e-sicurezza/indicatori-ambientali.html.



Un metodo per contrastare il runoff risiede nella trasformazione dei materiali utilizzati per le carreggiate stradali, passando da materiali impermeabili a porosi come per il caso dei viali del Casello del Valentino (Cap. 1.5).

Fig. 71 – Vista del Castello del Valentino dal viale pedonale di corso Guglielmo Marconi, la cui parte centrale, nel tratto da via Madama Cristina a corso Massimo D'Azeglio, è stata convertita da parcheggio ad area pedonale nel 2023. La pavimentazione è in calcestruzzo drenante. Foto di Francesca Cannizzaro e Daniel Cerrato (novembre 2024), Fonte: https://www.torinocambia.it/interventi/corso-marconi

Un ulteriore effetto legato alla crescente impermeabilizzazione del suolo urbano è l'incremento della temperatura superficiale percepita.

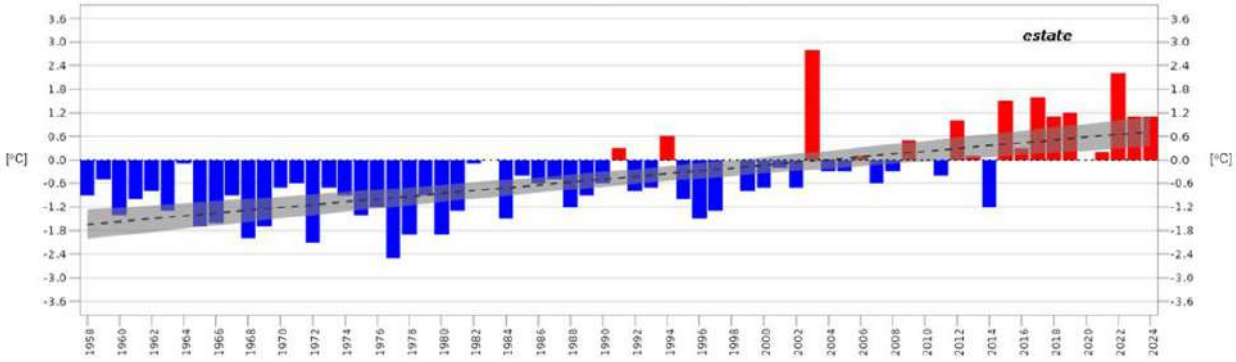


Fig. 72 – *Anomalia media Piemonte estate*. Anni 1958-2024 (periodo di riferimento 1991-2020). A partire dal 2015, tutti gli anni registrano un aumento delle temperature rispetto ai valori di riferimento attesi. Fonte: Arpa Piemonte

Durante il convegno *"Ondate di calore nello scenario della crisi climatica"*, svoltosi il 14 maggio 2025 presso Arpa Piemonte, Valeria Garbero descrive Tale fenomeno è strettamente connesso alla cosiddetta *isola di calore urbano* (Urban Heat Island - UHI), una condizione microclimatica in cui le aree urbane presentano temperature sensibilmente più elevate rispetto alle zone rurali circostanti. Questa differenza termica è principalmente determinata dalla diversa capacità dei materiali e delle superfici presenti in ciascun contesto di assorbire, trattenere e rilasciare calore.

In uno scenario climatico sempre più segnato da ondate di calore ricorrenti e intense, le città si configurano come ambienti particolarmente vulnerabili. Durante le ore diurne, le superfici urbane assorbono quantità di energia solare superiori rispetto a quelle delle aree naturali, contribuendo all'aumento delle temperature locali (Fig. 80). La letteratura distingue due principali forme di isola di calore urbana: la ***Surface Urban Heat Island*** (SUHI), legata all'aumento della temperatura delle superfici (es. asfalto, edifici), e la ***Canopy Layer Urban Heat Island*** (CLUHI), che riguarda l'aumento della temperatura dell'aria all'interno dello strato urbano.

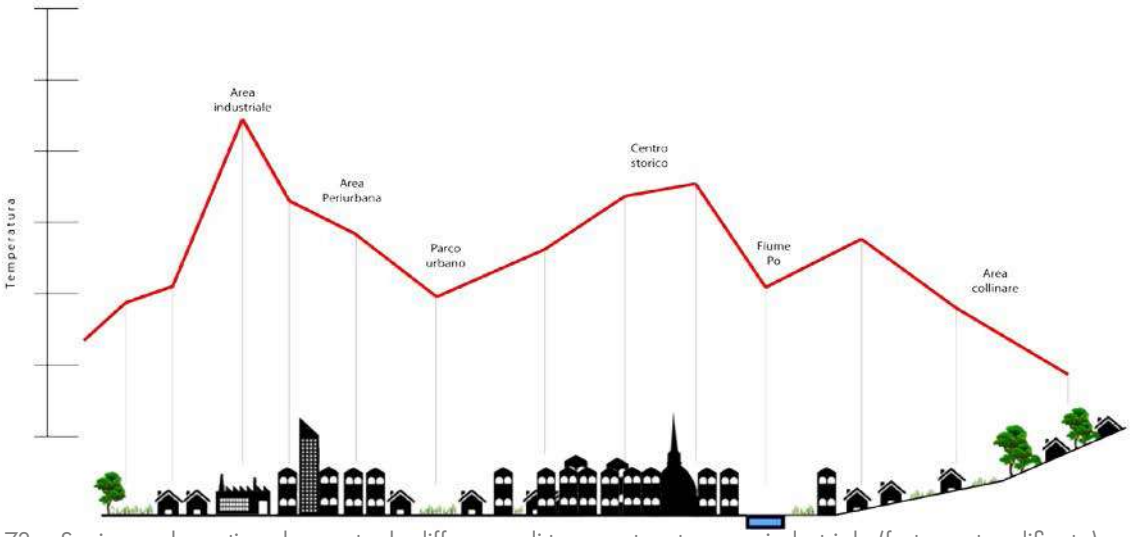


Fig. 73 – Sezione schematica che mostra le differenze di temperature tra area industriale (fortemente edificata) e area collinare (a bassa edificazione). Fonte: https://www.geoadaptive.com/

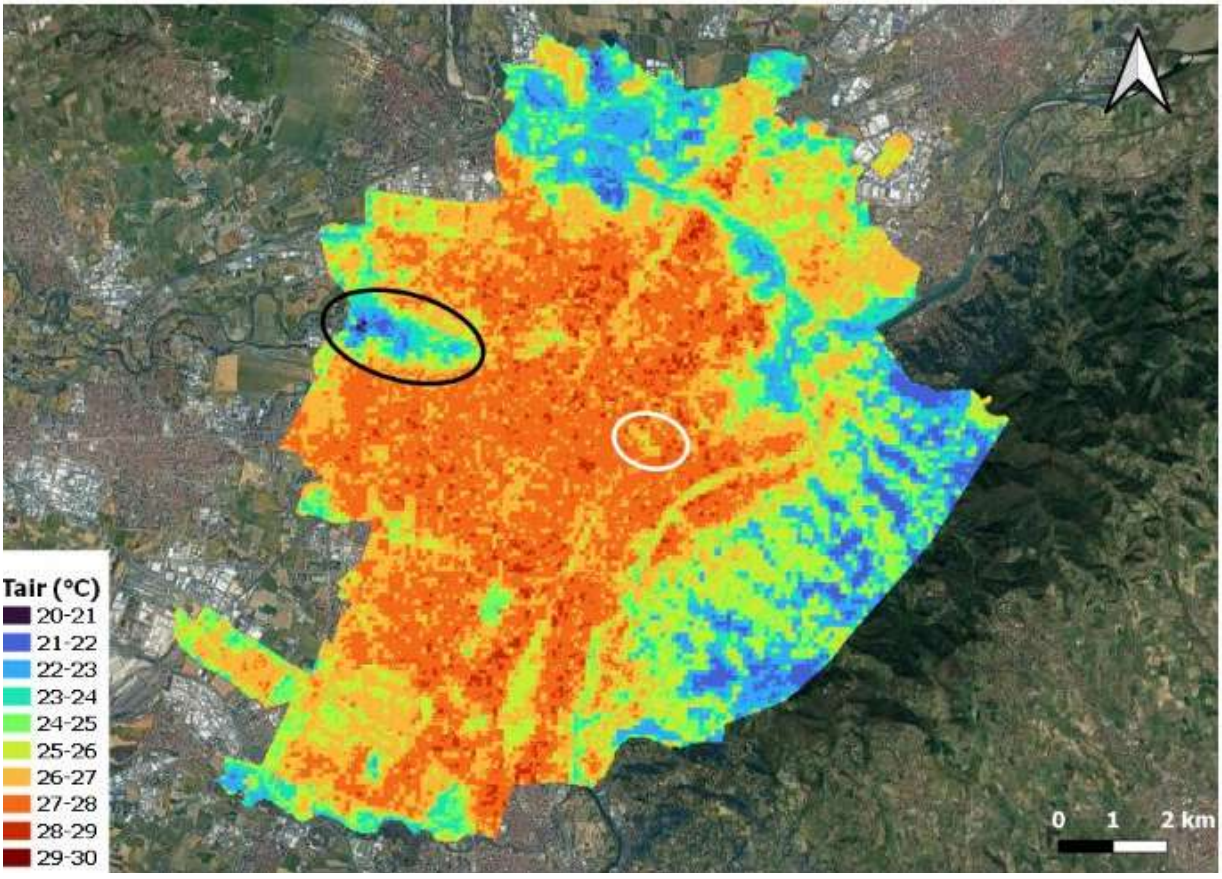
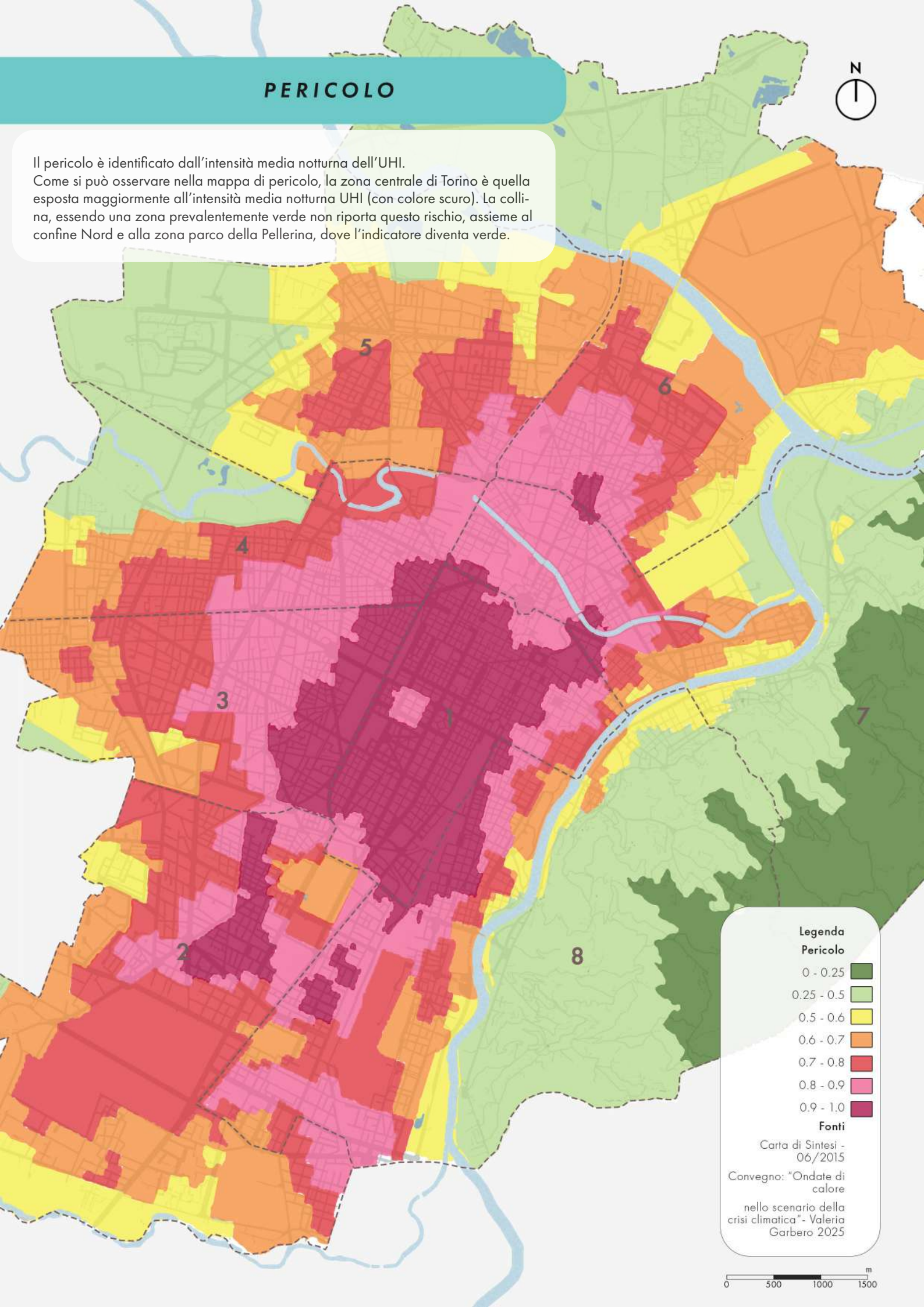


Fig. 74 – Predizione della temperatura dell'aria a Torino per il 10 luglio 2022 (ore 22). Si può osservare come le uniche aree con temperatura dai 20 ai 25°C siano la zona collinare, il parco della Pellerina, l'area nord e il confine sud di Torino con meno impermeabilizzazione. Fonte: https://www.diati.polito.it/focus/aria/isola_di_calore_urbana

Secondo la metodologia proposta dall'IPCC (2012) per la valutazione dei rischi sanitari connessi agli eventi climatici estremi, il rischio complessivo (Pa. 79) deriva dall'interazione di tre componenti fondamentali, opportunamente normalizzate: pericolo, esposizione e vulnerabilità. Nello specifico, il pericolo (Pag. 76) è rappresentato dall'intensità media notturna dell'isola di calore urbana; l'esposizione (Pag. 77) è definita dalla densità abitativa, quindi dall'insieme della popolazione interessata dal fenomeno; la vulnerabilità (Pag. 78) corrisponde invece alla quota di popolazione fragile, identificata nella percentuale di residenti con età superiore ai 65 anni. Le mappe successive illustrano come tali parametri siano stati combinati per la stima del rischio UHI.

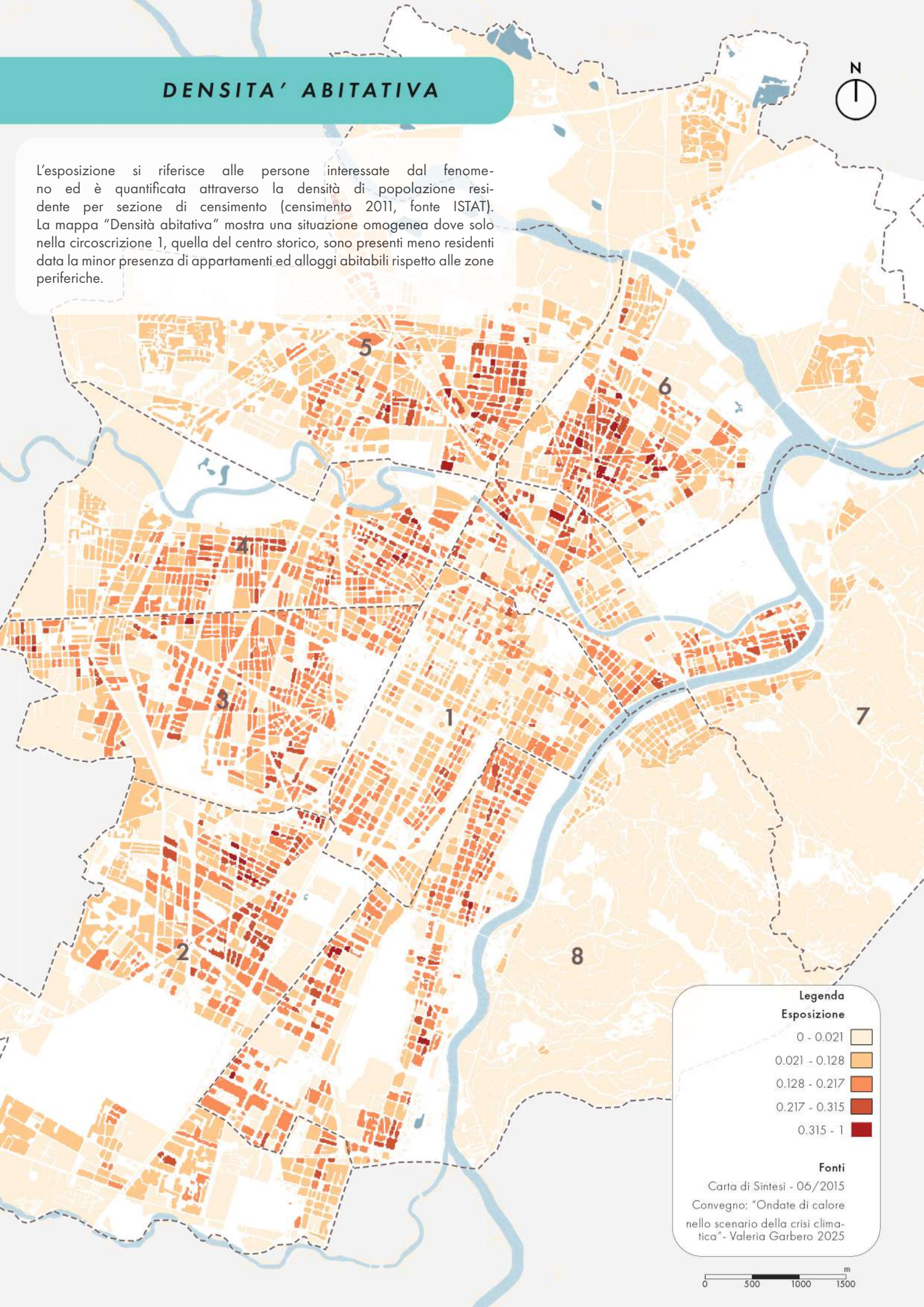
PERICOLO

Il pericolo è identificato dall'intensità media notturna dell'UHI.
Come si può osservare nella mappa di pericolo, la zona centrale di Torino è quella esposta maggiormente all'intensità media notturna UHI (con colore scuro). La collina, essendo una zona prevalentemente verde non riporta questo rischio, assieme al confine Nord e alla zona parco della Pellerina, dove l'indicatore diventa verde.



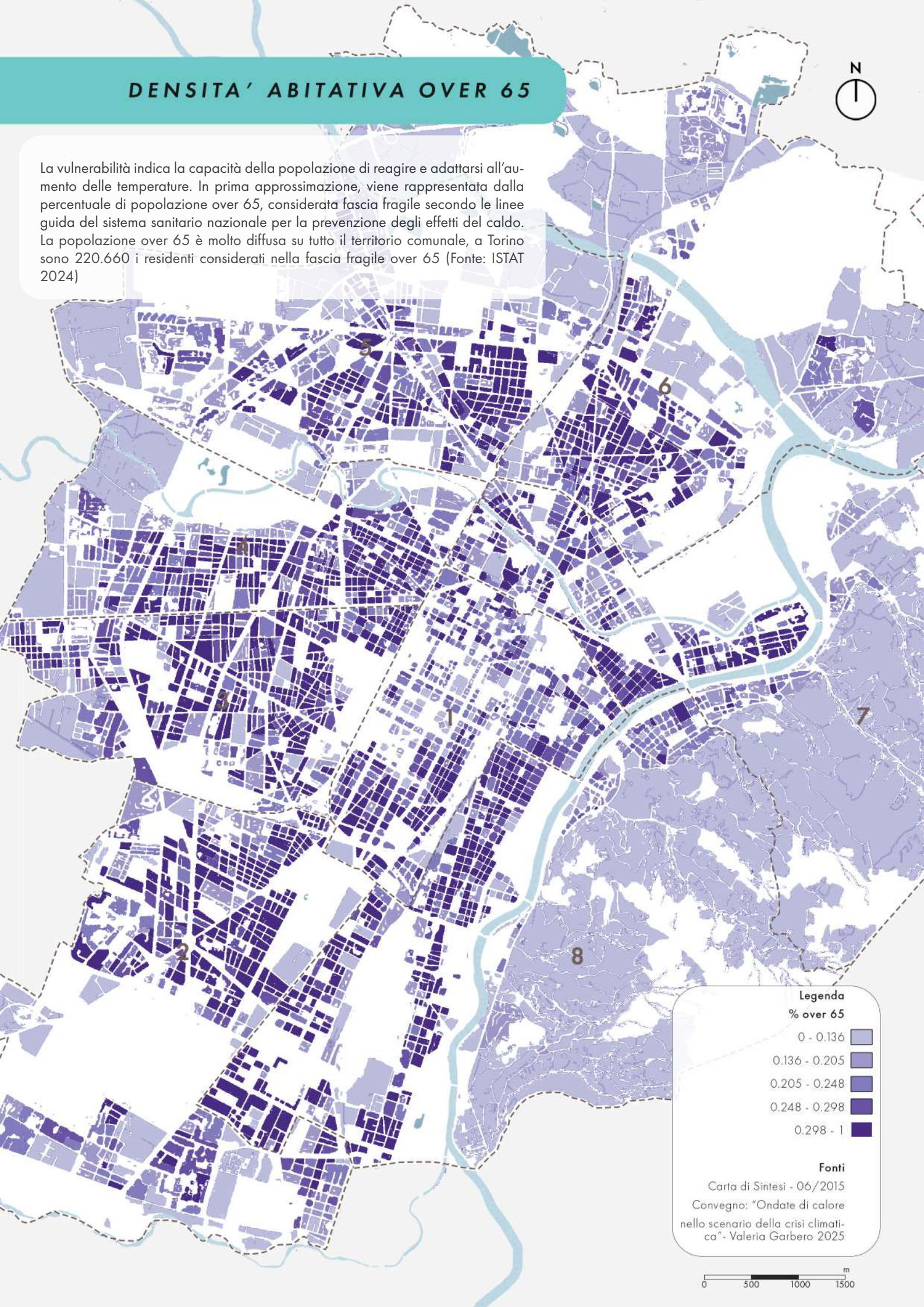
DENSITA' ABITATIVA

L'esposizione si riferisce alle persone interessate dal fenomeno ed è quantificata attraverso la densità di popolazione residente per sezione di censimento (censimento 2011, fonte ISTAT). La mappa "Densità abitativa" mostra una situazione omogenea dove solo nella circoscrizione 1, quella del centro storico, sono presenti meno residenti data la minor presenza di appartamenti ed alloggi abitabili rispetto alle zone periferiche.



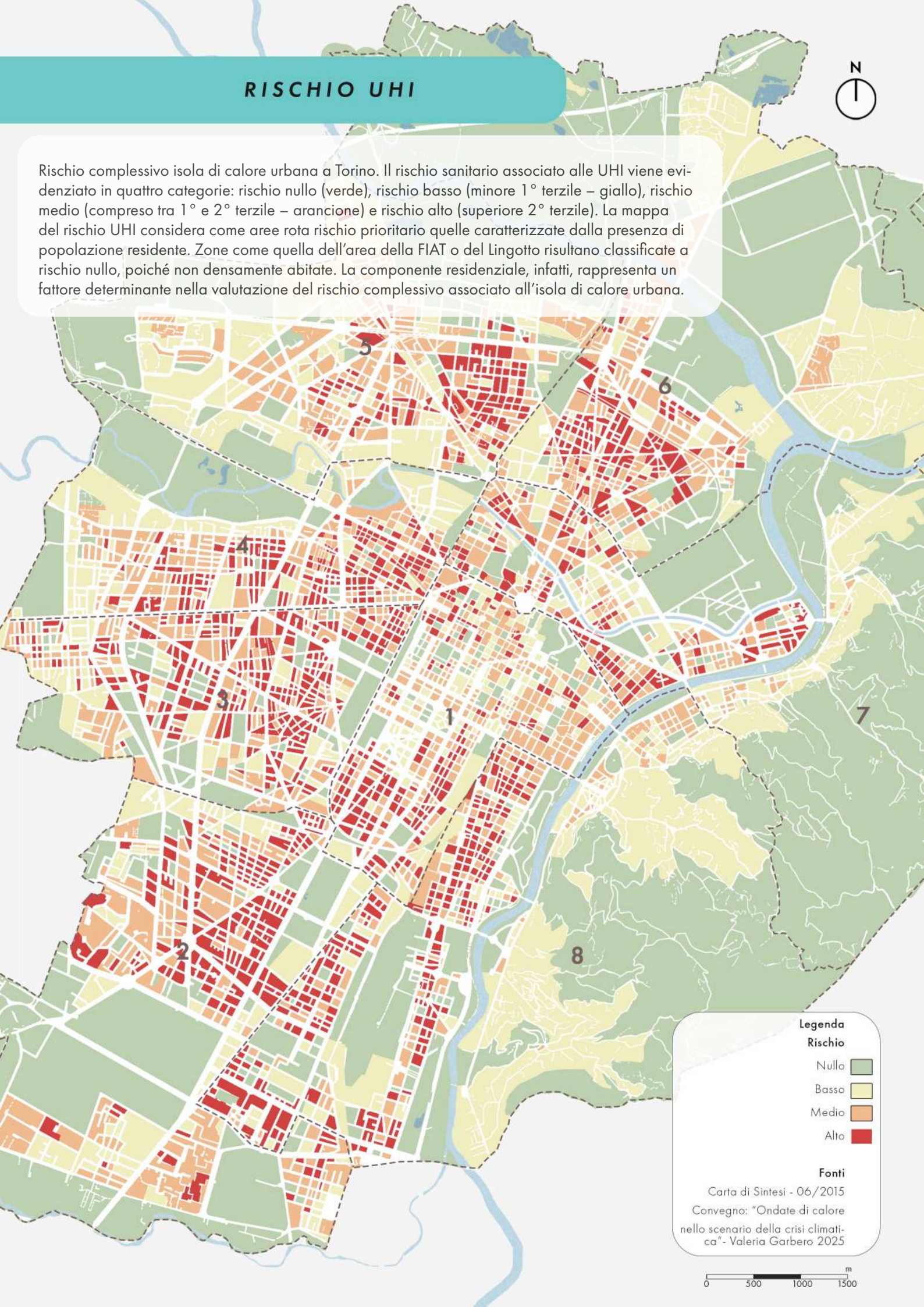
DENSITA' ABITATIVA OVER 65

La vulnerabilità indica la capacità della popolazione di reagire e adattarsi all'aumento delle temperature. In prima approssimazione, viene rappresentata dalla percentuale di popolazione over 65, considerata fascia fragile secondo le linee guida del sistema sanitario nazionale per la prevenzione degli effetti del caldo. La popolazione over 65 è molto diffusa su tutto il territorio comunale, a Torino sono 220.660 i residenti considerati nella fascia fragile over 65 (Fonte: ISTAT 2024)



RISCHIO UHI

Rischio complessivo isola di calore urbana a Torino. Il rischio sanitario associato alle UHI viene evidenziato in quattro categorie: rischio nullo (verde), rischio basso (minore 1° terzile – giallo), rischio medio (compreso tra 1° e 2° terzile – arancione) e rischio alto (superiore 2° terzile). La mappa del rischio UHI considera come aree rota rischio prioritario quelle caratterizzate dalla presenza di popolazione residente. Zone come quella dell'area della FIAT o del Lingotto risultano classificate a rischio nullo, poiché non densamente abitate. La componente residenziale, infatti, rappresenta un fattore determinante nella valutazione del rischio complessivo associato all'isola di calore urbana.

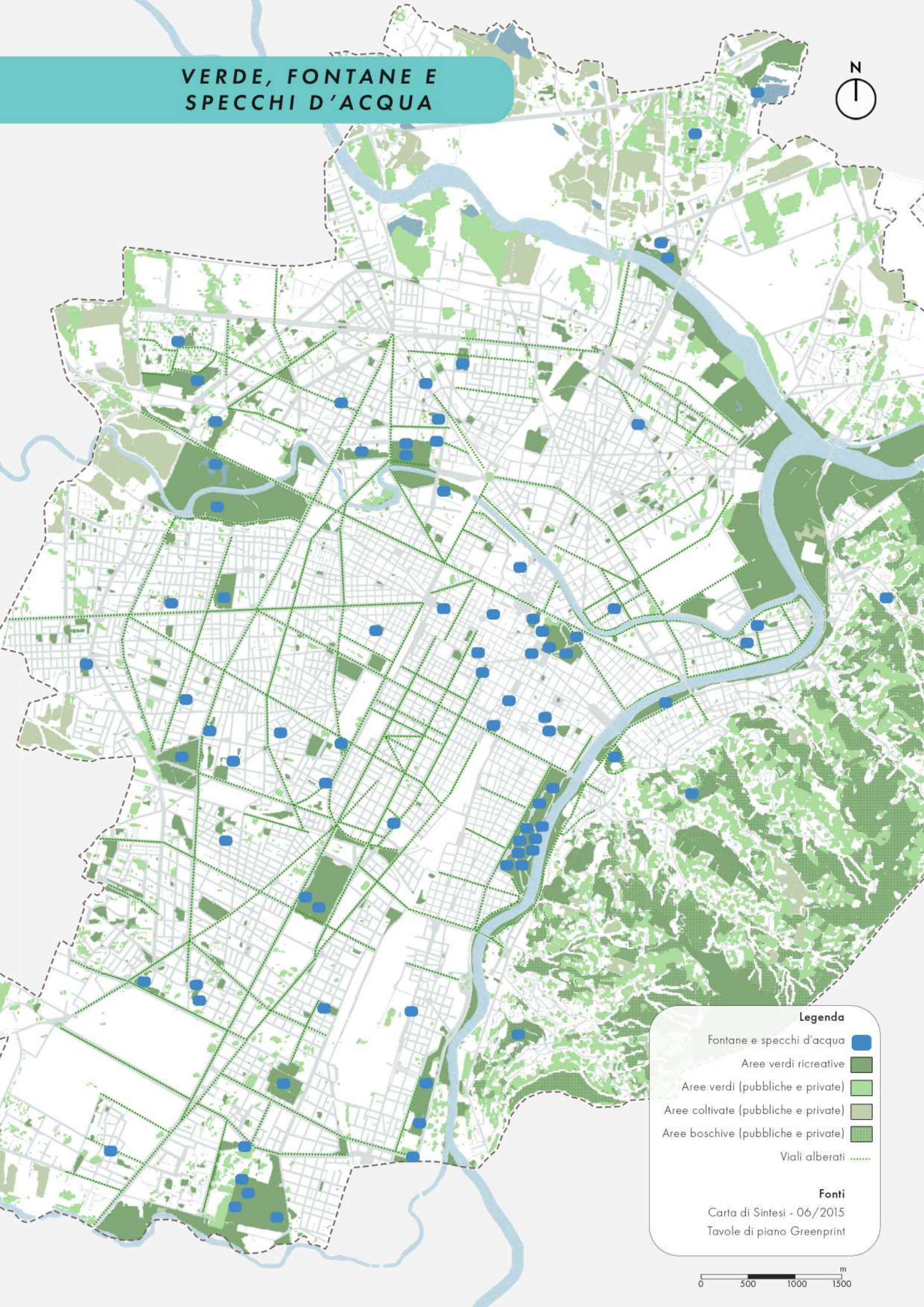


Tra le strategie più efficaci per la riduzione della temperatura percepita in ambito urbano, l'incremento delle aree verdi rappresenta un intervento prioritario. In particolare, i viali alberati offrono un contributo significativo grazie all'ombra delle chiome, le quali schermano la carreggiata stradale, limitando l'accumulo di calore sulle superfici asfaltate e migliorando il comfort percepito (Fig. 71).

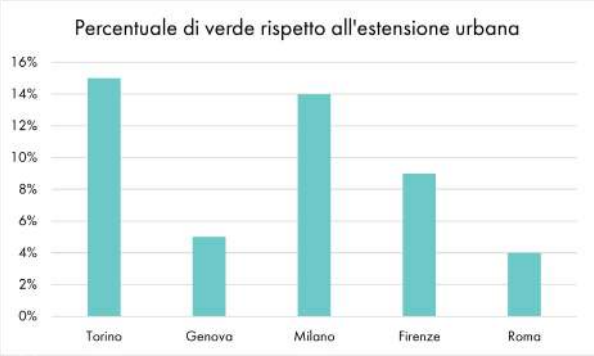
Fig. 71 – Studio effettuato a Cracovia confrontando le temperature dell'aria e della superficie stradale in una strada priva di alberature, dove le temperature sono maggiori, rispetto ad una strada protetta dall'ombreggiatura degli alberi. Fonte: https://benzinazero.wordpress.com/2021/08/01/stessa-citta-stesso-giorno-stessa-ora-strade-diverse/

Pag. 81 (destra) - Mappatura del *verde* di Torino, oltre ai fiumi e alle quattro tipologie di aree verdi, sono evidenziati i viali alberati con segmenti verdi che attraversano le principali arterie stradali torinesi.

VERDE, FONTANE E SPECCHI D'ACQUA



Tab. 5 – Percentuale di verde in relazione alla grandezza comunale (2021). (Fonte: ISTAT)



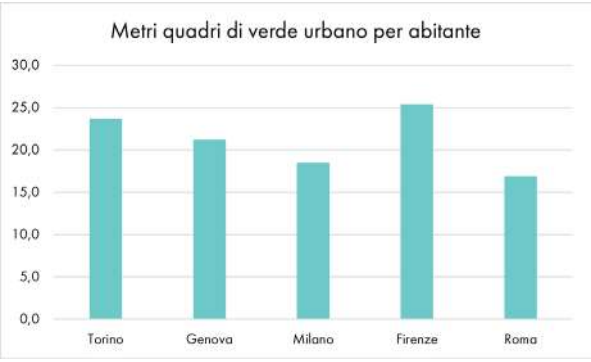
Torino, insieme a Milano, si distingue per la disponibilità di verde urbano. Secondo i dati ISTAT riportati nella Tabella 4.10 "Verde urbano: disponibilità nei capoluoghi metropolitani"[57], entrambe le città presentano una percentuale significativa di verde pubblico rispetto alla superficie comunale: Torino raggiunge il 15%, mentre Milano il 14%, valori superiori rispetto a quelli registrati nelle altre città oggetto di confronto.

Per una lettura più completa e comparativa, si riportano di seguito i dati relativi alla superficie territoriale comunale e alla quantità assoluta di verde urbano (in m²), da cui sono state ricavate le percentuali menzionate:

- **Torino**: superficie comunale 130.000.000 m²; verde urbano 20.020.807 m².
- **Genova**: 243.000.000 m²; verde urbano 11.977.263 m².
- **Milano**: 182.000.000 m²; verde urbano 25.082.722 m².
- **Firenze**: 102.000.000 m²; verde urbano 8.951.063 m².
- **Roma**: 1.285.000.000 m²; verde urbano 46.472.511 m².

Questi dati permettono di evidenziare come, al di là del valore assoluto, sia rilevante considerare la percentuale di incidenza del verde rispetto alla superficie totale, utile per comprendere la reale accessibilità e capillarità del verde urbano all'interno del tessuto cittadino.

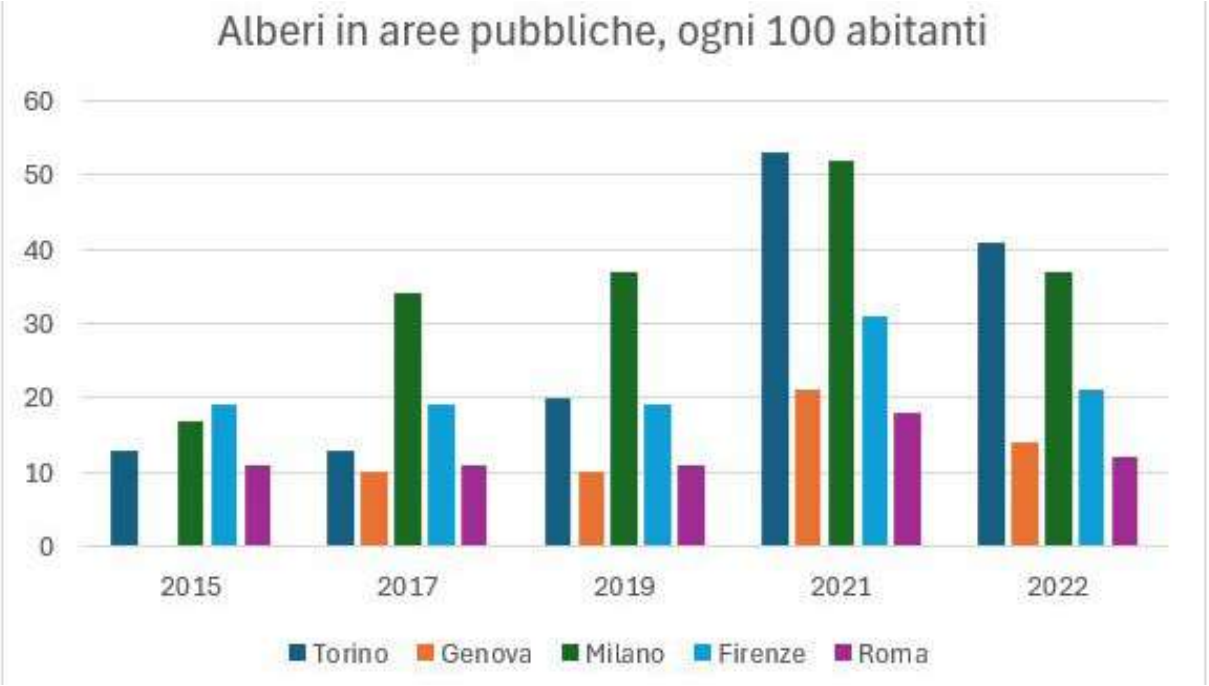
Tab. 6 – Metri quadri di verde urbano per abitante (2022). Fonte: ISTAT.



La tabella seguente mostra i valori di verde urbano pro capite aggiornati al 2022. Tra le cinque città analizzate, Firenze presenta il valore

57 Centro Einaudi (2019), *Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino* https://www.rapporto-rota.it/ambiente-e-sicurezza/indicatori-ambientali.html

più elevato con 25,4 m² per abitante, seguita da Torino con 23,7 m², Genova con 21,2 m², Milano con 18,5 m² e Roma con 16,9 m². Si riportano di seguito i dati sulla popolazione residente per ciascuna città, sempre aggiornati all'ultima rilevazione ISTAT (2024): Torino 851.199 abitanti, Genova 562.422, Milano 1.407.044, Firenze 362.613 e Roma 2.751.747. Fonte: ISTAT, 2024.



Tab. 7 – Variazione negli anni del numero di alberi nelle aree pubbliche ogni 100 abitanti (2022). Fonte: ISTAT

La tabella n.7 evidenzia l'evoluzione del numero di alberi ogni 100 abitanti nel periodo compreso tra il 2015 e il 2022. Torino mostra un incremento rilevante, passando da 13 alberi nel 2015 a 41 nel 2022, con un picco massimo di 53 alberi raggiunto nel 2021. Nel 2022 Torino registra una diminuzione di alberi a seguito degli abbattimenti disposti per via della siccità.[58] Nel confronto, Milano registra un valore superiore già nel 2017 con 34 alberi ogni 100 abitanti, superando di gran lunga Torino nello stesso anno, tuttavia, è Torino a registrare il valore più alto nel 2021. Le altre città considerate nel campione, Firenze, Roma e Genova, mostrano una tendenza più stabile nel tempo, con variazioni contenute e lievi incrementi nel 2021, anno in cui si rileva il picco. L'analisi della distribuzione arborea all'interno del tessuto urbano riveste un ruolo centrale anche in relazione all'utilizzo delle fontane, poiché la presenza di sedute e di alberature capaci di garantire ombreggiatura nelle aree circostanti contribuisce a rendere la fruizione di tali spazi maggiormente attrattiva e confortevole per i visitatori.

58 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/alberi/sono-un-migliaio-gli-alberi-deperiti-a-torino-per-la-siccita-del-2022-in-corso-piantumazioni-ed-uno-studio-per-mitigare-il-fenomeno/

All'interno della Tabella ISTAT: *4.11 Verde urbano: tipologie nei capoluoghi metropolitani* sotto la voce *Tipologia di verde urbano – 2021 (metri quadri)* si confrontano le dimensioni delle aree verdi catalogandole secondo la destinazione d'uso[59].

La catalogazione avviene tramite i seguenti indici, tratti da fonte ISTAT, che si riferiscono a:

- **Verde storico vincolato**: comprende le ville, giardini e parchi che hanno interesse artistico, storico, paesaggistico e/o che si distinguono per la non comune bellezza (ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e successive modifiche). Comprende anche gli alberi monumentali (anch'essi tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio).

- **Grandi parchi urbani**: sono i Parchi, le ville e i giardini urbani di grandi dimensioni, superiori a 5.000 mq.

- **Verde attrezzato**: piccoli parchi e giardini di quartiere.

- **Giardini scolastici**.

- **Orti botanici**.

- **Orti urbani**: sono piccoli appezzamenti di terra di proprietà comunale da adibire alla coltivazione ad uso domestico, impianto di orti e giardinaggio ricreativo, assegnati in comodato ai cittadini richiedenti. Le coltivazioni non hanno scopo di lucro e forniscono prodotti destinati al consumo familiare.

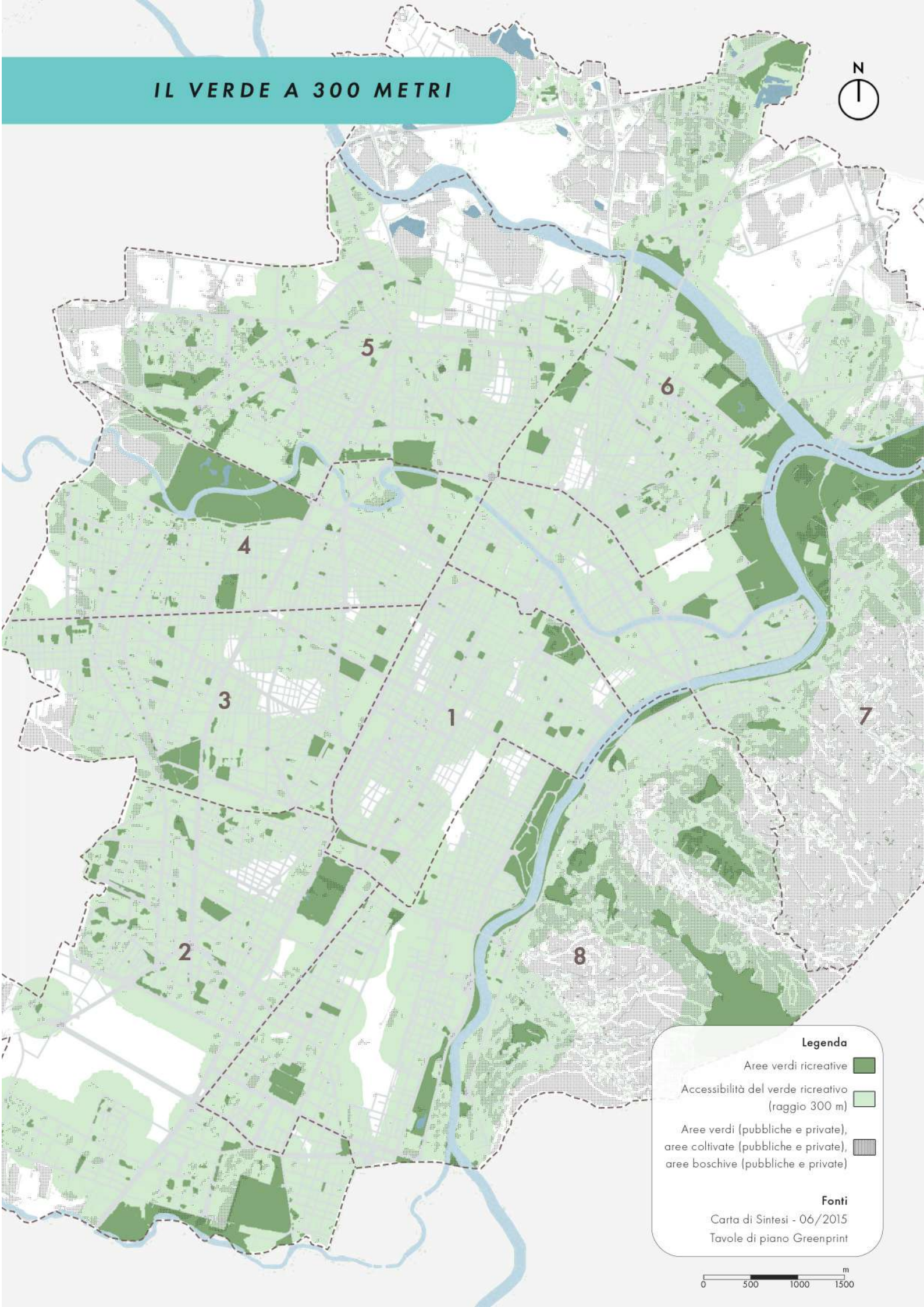
- **Aree sportive all'aperto**: sono aree all'aperto a servizio ludico ricreativo adibite a campi sportivi, piscine, campi polivalenti, aule verdi ecc.

59 Centro Einaudi (2019), Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torinohttps://www.rapporto-rota.it/ambiente-e-sicurezza/indicatori-ambientali.html

Infine, si analizza, tramite la mappa in Fig. 87, estratta dal *Torino Greenprint* (Tavola 06), il grado di accessibilità al verde urbano da parte della popolazione residente. Secondo i dati riportati, il 93% dei cittadini torinesi vive entro 300 metri da un'area verde ricreativa, soddisfacendo lo standard definito dalla Commissione Europea, che individua tale distanza come soglia ideale per garantire un'adeguata fruizione quotidiana degli spazi verdi. Inoltre, circa il 69% della superficie della città rientra nei cosiddetti buffer di accessibilità, ovvero zone coperte da aree verdi raggiungibili a piedi. Per coerenza con i criteri europei, l'area collinare è stata esclusa dall'analisi, in quanto non considerata parte integrante del centro urbano.

L'elevata copertura del verde accessibile evidenziata dalla mappa rappresenta un dato significativo anche per l'analisi proposta nella parte seconda, dove verrà esaminata la distribuzione delle fontane storiche presenti sul territorio comunale. In particolare, tale lettura consente di contestualizzare la localizzazione delle fontane, molte delle quali risultano oggi disattive o dismesse, all'interno di differenti tessuti urbani: dal centro storico consolidato, alle aree verdi di pregio culturale, fino a spazi marginali periferici. Nelle aree periferiche la presenza di spazi verdi entro un raggio di 300 metri riveste un ruolo strategico, poiché, come si evidenzierà nelle analisi puntuali, tali contesti urbani – e le fontane in essi collocate, siano esse attive o dismesse – risultano generalmente fruiti quasi esclusivamente dalla popolazione residente. Ne deriva un forte radicamento di questi manufatti al tessuto locale, con conseguente difficoltà nel delineare un quadro unitario e complessivo, soprattutto considerando l'elevato numero di fontane, oltre ottanta, distribuite in maniera eterogenea sul territorio torinese.

IL VERDE A 300 METRI



PARTE SECONDA

La seconda parte di questa tesi di ricerca è dedicata allo studio delle fontane presenti nel territorio comunale di Torino, un patrimonio diffuso che caratterizza lo spazio pubblico cittadino e contribuisce in modo significativo alla qualità percettiva e identitaria dei luoghi.

Il capitolo introduce criteri e percorso d'indagine, presentando la campagna di rilievo condotta nei mesi di maggio, giugno e luglio 2024, con l'obiettivo di documentare lo stato di conservazione e le modalità di fruizione delle fontane distribuite nei diversi quartieri.

L'individuazione delle fontane è avvenuta sulla base dell'elenco ufficiale "Fontane Ornamentali della Città di Torino"[1] e attraverso un'analisi sistematica su tutti i giardini di Torino mediante strumenti di telerilevamento, come le immagini satellitari di Google Earth. Si precisa che il censimento ha escluso elementi idrici che non sono rilevanti ai fini della ricerca, quali mini-fontanelle, turet, bealere, sia per la loro natura differente sia per la frequente presenza di elementi interrati o tombati[2].

Per ciascun caso studio è stata applicata una griglia di osservazione volta a cogliere tanto gli aspetti tecnici e morfologici (tipologia e dimensioni dello specchio d'acqua, condizioni di funzionamento) quanto quelli ambientali e percettivi (vegetazione, aree d'ombra, presenza di sedute, qualità generale di conservazione). Una specifica attenzione è stata riservata alle pratiche d'uso degli spazi: presenza e tipologia degli utenti, comportamenti ricorrenti e sensazioni percepite, includendo suoni, rumori e odori.

Nel luglio 2024 si è svolto un incontro con l'ing. Matteo Castiglioni, responsabile dell'Unità Operativa Grandi Opere del Verde presso la Divisione Verde Parchi, la cui attività concerne il monitoraggio e la manutenzione, ordinaria e straordinaria, delle fontane cittadine. In tale occasione è stato fornito l'elenco ufficiale aggiornato al **2024**. Un ulteriore aggiornamento, relativo al **2025**, è stato successivamente reso disponibile, consentendo di integrare i dati raccolti in campagna e di completare il quadro informativo. Sulla base di queste fonti sono stati quindi effettuati ulteriori sopralluoghi nei mesi di luglio e agosto 2025, a consolidamento della base conoscitiva su cui si innesta l'analisi sviluppata nei paragrafi successivi.

1 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/wp-content/uploads/2022/01/elenco-fontane.pdf
2 Elenco elaborato e fornito dal Professore Luca Davico

Sulla base dell'analisi condotta, che ha integrato rilievi sul campo e ricerca documentale, il numero complessivo delle fontane ornamentali individuate all'interno del territorio comunale di Torino ammonta a **82**. Tale risultato è stato raggiunto a partire da un primo elenco di 68 fontane, comprendente sia quelle già catalogate nell'elenco ufficiale *"Fontane Ornamentali della Città di Torino"*[3] sia ulteriori manufatti identificati attraverso telerilevamento e sopralluoghi diretti. Successivamente, a seguito dell'incontro con l'ing. Matteo Castiglioni della Divisione Verde Parchi, è stato acquisito un elenco aggiornato che comprendeva 80 fontane. L'integrazione di questi dati con ulteriori verifiche in loco ha consentito di pervenire a un quadro consolidato, dal quale sono stati esclusi alcuni elementi non rientranti nei parametri della ricerca, giungendo così alla definizione del numero finale di **82 fontane**.

Al fine di restituire una visione chiara e funzionale all'analisi, le fontane censite sono state suddivise nelle seguenti categorie, aggiornate ad agosto 2025:

- **Attive** – n. 32
    - Fontane: 20
    - Laghetti: 7
    - Ruscelli: 5
- **Attive ma attualmente non funzionanti** – n. 5
- **Inattive dal 2012** – n. 22
- **Dismesse** – n. 8
- **Riconvertite in giochi d'acqua** – n. 4
- **Riconvertite in fioriere** – n. 8
- **Riconvertite in altro** – n. 3

Le **fontane attive** risultano essere 32, localizzate prevalentemente nel centro storico e nella Circoscrizione 8, con una significativa concentrazione nel Parco del Valentino. All'interno di questa categoria si registrano casi di funzionamento parziale, come la Fontana Angelica, oppure di gestione esterna in regime di concessione. Sono inoltre inclusi ruscelli e laghetti di particolare rilevanza paesaggistica e ambientale, tra cui il Ruscello Butterfly, il Ruscello del Duca nel Parco Colonnetti, il Laghetto Italia '61 e i Laghetti della Pellerina.

3 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/wp-content/uploads/2022/01/elenco-fontane.pdf

Le **fontane inattive** sono complessivamente 22 e risultano non funzionanti dal 2012, a seguito della deliberazione comunale n. 2012-4257/008 del 31/07/2012, adottata con finalità di contenimento dei costi idrici e manutentivi. Il provvedimento ha previsto la disattivazione delle fontane prive di particolare valore storico o architettonico, privilegiando invece il mantenimento in funzione di quelle monumentali o caratterizzate dalla presenza di flora e fauna acquatica. Contestualmente, per le fontane attive è stata introdotta una riduzione dell'orario di funzionamento, generalmente compreso tra le ore 10:00 e le ore 20:00, con possibili variazioni in relazione alle condizioni climatiche.

Un ulteriore gruppo di cinque fontane è stato classificato come **attive ma attualmente non funzionanti**, a causa di guasti tecnici o criticità strutturali. Tra queste, la Fontana di Santa Chiara è stata disattivata per infiltrazioni che interessavano un edificio adiacente, mentre la Fontana *Igloo Merz* risulta inattiva a seguito dell'allagamento del locale tecnico. Alcuni di questi manufatti sono inseriti nei programmi di riqualificazione previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), come la Fontana del Parco della Tesoriera e la Fontana dei Dodici Mesi al Parco del Valentino.

Accanto a queste categorie si collocano le **fontane dismesse** o **riconvertite**. In alcuni casi, come per la fontana di via Dante Di Nanni, la rimozione è stata determinata da esigenze di pubblica sicurezza. Altre fontane sono state trasformate in aree ludiche con giochi d'acqua, tra cui la Don Gnocchi, la Fontana Sempione e il Parco Di Vittorio; altre ancora sono state riconvertite in fioriere, in alcuni casi a cura dell'amministrazione comunale, in altri grazie a iniziative promosse da associazioni di cittadini, come avvenuto per la fontana di Piazza Benefica.

La distinzione tra **fontane inattive** e **dismesse** risulta rilevante ai fini di un'eventuale strategia di recupero. Le prime, pur non essendo attualmente funzionanti, mantengono ancora la struttura e gli impianti, e quindi conservano un potenziale di riattivazione; le seconde, al contrario, hanno perso integralmente l'apparato impiantistico e/o l'invaso, risultando di fatto non più recuperabili.

Le **fontane di interesse storico-monumentale** sono oggetto di una gestione particolare, caratterizzata da una suddivisione di competenze tra diversi enti. La manutenzione ordinaria, relativa alla parte idraulica ed elettrica, è affidata a Iren, mentre gli interventi di natura edile, strutturale e monumentale ricadono sotto la responsabilità del Servizio Edifici per la Cultura, che le considera a tutti gli effetti manufatti monumentali. Ne consegue una costante necessità di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti, finalizzata a garantire interventi coerenti e tempestivi.

La **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio** interviene qualora gli interventi interessino elementi monumentali o di pregio storico-artistico. A titolo esemplificativo, la Fontana dei Dodici Mesi al Parco del Valentino richiede il coinvolgimento della Soprintendenza per qualunque operazione che incida sulle statue o sui paramenti dell'invaso, mentre non è richiesto un parere per

attività meramente conservative che non alterino i materiali o le forme originarie, come la sostituzione di pavimentazioni o rivestimenti neutri.

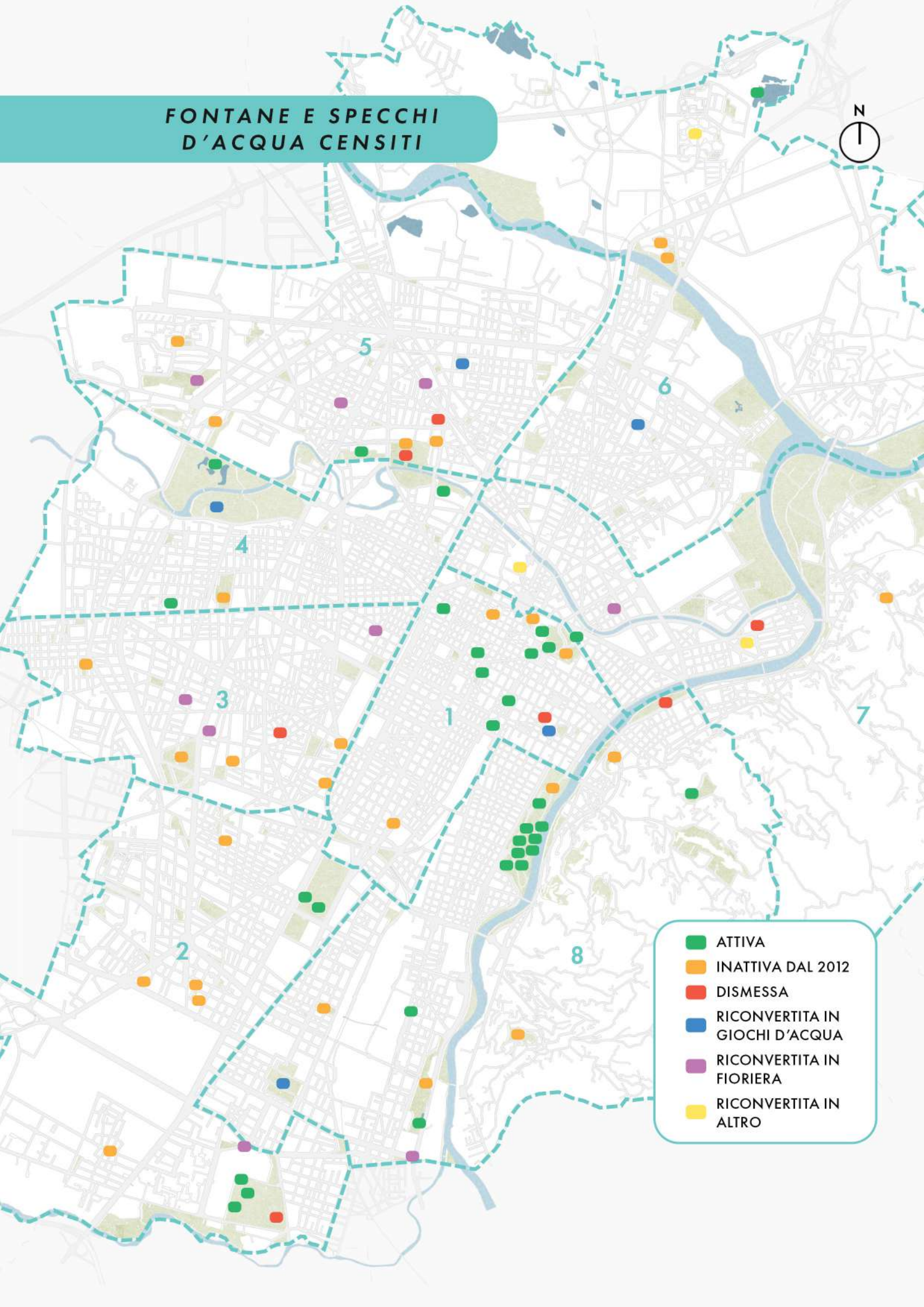
La normativa di riferimento è rappresentata dal **D.Lgs. 42/2004 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**, che stabilisce come qualsiasi bene pubblico con più di settant'anni possa essere sottoposto a tutela. Ciò comporta che anche fontane prive di un riconoscimento formale come monumenti possano, in linea teorica, essere soggette al parere della Soprintendenza, qualora venga riconosciuto un particolare valore storico, architettonico o culturale.

Un caso specifico è rappresentato dalla fontana di Piazza Benefica, per la quale l'intervento non ha visto un coinvolgimento diretto della Soprintendenza, essendo stato disposto dalla Questura e dalla Procura a seguito di un esposto. L'opera d'arte presente all'interno della fontana è stata demolita per consentire verifiche statiche e strutturali sugli elementi metallici interni, risultando irrimediabilmente compromessa. Successivamente, l'area è stata riconvertita in una nuova fontana.

In altri contesti, come nel Parco Di Vittorio o nel Parco della Pellerina, gli interventi non hanno richiesto il coinvolgimento della Soprintendenza in quanto non riguardavano manufatti di pregio storico o monumentale, né alteravano il contesto paesaggistico di riferimento.

In sintesi, il coinvolgimento della Soprintendenza dipende dalla tipologia e dall'entità dell'intervento: operazioni di restauro o manutenzione straordinaria di elementi scultorei e monumentali richiedono obbligatoriamente il suo parere, mentre attività conservative di carattere tecnico-funzionale possono essere realizzate senza vincoli particolari.

FONTANE E SPECCHI D'ACQUA CENSITI



ATTIVE n. 32

FONTANE n. 20

CIR		
01	Fontana Frejus	Piazza Statuto
01	Fontana Denina	Via Denina
01	Fontanella Giardini Reali	Viale dei Partigiani
01	Fontana Nereidi e Tritoni	Viale dei Partigiani
01	Fontane Castello	Piazza Castello
01	Fontana Mascheroni	Giardino Lamarmora
01	Fontana Angelica	Piazza Solferino
01	Fontane Po e Dora	Piazza CLN
01	Fontana Balbo	Via Cavour - Via dei Mille
01	Fontana Sambuy	Piazza Carlo Felice
02	Lame d'Acqua	Piazza d'Armi
04	Fontana Valdocco	Parco Dora area Valdocco
04	Fontana ex Tonolli	Via Valgioie 45
05	Fontana Ingest	Parco Dora area Ingest
08	Villa della Regina	Strada Comunale S. Margherita
08	Fontana ex Serra	Parco del Valentino
08	Fontana Roccailles	Parco del Valentino
08	Fontana Butterfly	Parco del Valentino
08	Fontana Dodici Mesi	Parco del Valentino
08	Locus of Rain	Lingotto

LAGHETTI n. 7

02	Lago Oasi Naturalistica	Piazza d'Armi
02	Stagni del Duca	Parco Colonnetti
02	Laghetto Colonnetti	Parco Colonnetti
04	Laghetti Pellerina	Parco della Pellerina
06	Laghetti falchera	Parco dei Laghetti di Falchera
08	Lago dei Cigni	Parco del Valentino
08	Lago Italia '61	Parco Italia '61

RUSCELLI n. 5

02	Ruscello del Duca	Parco Colonnetti
08	Ruscello Mattioli	Parco del Valentino
08	Ruscello Butterfly	Parco del Valentino
08	Ruscello Piccolo	Parco del Valentino
08	Ruscello Grande	Parco del Valentino

INATTIVA n. 27

CIR		
01	Fontana Re Umberto	Giardino Silvio Geuna
01	Fontana Torri Palatine	Parco Archeologico Torri Palatine
01	Fontana Cavallerizza	Giardini della Cavallerizza
01	Fontana Santa Chiara	Via Santa Chiara
02	Fontana Monfalcone	Giardino ex Baratti
02	Fontana Scalinata	Piazza Dante Livio Bianco
02	Fontana Monumentale	Piazza Dante Livio Bianco
02	Fontana Tazzoli	Giardino Pietro Nenni
02	Fontana piazzale Pola	Piazzale Pola
03	Fontana Chambery	Giardino vittime di femminicidio
03	Fontana Lancia	Giardino Lancia
03	Fontana Giardino martiri di Cefalonia e Corfù	Giardino caduti di Cefalonia e Corfù
03	Fontana Ruffini	Parco Ruffini
03	Fontana Igloo Merz	Corso Mediterraneo
04	Fontana Tesoriera	Parco della Tesotiera
05	Fontana E-27	Via Pietro Cossa int. 280
05	Fontana Montale	Piazza Montale
05	Fontana Orvieto	Via Orvieto
05	Fontana Torri Evaporative Vitali	Parco Dora area Vitali
06	Fontana Stura Nord	Via Carema (Parco Stura nord)
06	Fontana via Tasca	Giardino Caduti di El Alamein
07	Rucello Brighenti	Strada Comunale di Mongreno
08	Fontane Parco Europa	Parco Europa
08	Fontana Musicale	Parco del Valentino
08	Fontana Galimberti	Piazza Tancredi Galimberti
08	Fontana Quattro Stagioni	Via Maresciallo G. Giardino
08	Fontana Luminosa Italia '61	Corso Unità d'Italia

DISMESSA n. 7

CIR		
01	Fontana Valdo Fusi	Piazzale Valdo Fusi
02	Fontana Geyser	Parco Colonnetti
03	Fontana via di Nanni	Via di Nanni - Via S. Bernardino
05	Fontana Canale Vitali	Parco Dora area Vitali
05	Fontana ex Superga	Giardino Operaie Fabbrica Superga
07	Fontana Brianza	Giardino Terenzio Magliano
08	Fontana Michelotti	Parco Ignazio Michelotti

RICONVERTITE IN GIOCHI D'ACQUA n. 4

CIR		
04	Vascone ex piscina anni' 60	Parco Pellerina
05	Fontana Don Gnocchi	Giardino Don Gnocchi
06	Fontana Sempione	Giardino Giuseppe Impastato
08	Fontana Parco di Vittorio	Parco di Vittorio

RICONVERTITA IN ALTRO n. 3

CIR		
06	Piazza Astengo	Fontana Falchera
07	Fontana Catania	Via Catania
07	Fontana Cortile del Maglio	Via Vittorio Andreis 18

RICONVERTITE IN FIORIERE n. 9

CIR		
02	Fontana Chiave del Parco	Parco Colonnetti
03	Fontana Benefica	Giardino Luigi Martini
03	Fontana Tofane	Via tofane 35-37
03	Fontana De Valle	Giardino De Valle
05	Fontana Parco Vallette	Parco Vallette
05	Fontana Slataper	Giardino corso Toscana
05	Fontana Spina Reale	Via Stradella
07	Fontana Oropa	Via Oropa
08	Fontana Maroncelli	Corso Maroncelli - Corso Unità d'Italia

Metodologia del sopralluogo

La fase di indagine sul campo è stata condotta attraverso sopralluoghi sistematici, svolti nei mesi di maggio – giugno - luglio 2024 e luglio – agosto 2025 all'interno delle diverse circoscrizioni del Comune di Torino. Prima di procedere alla rilevazione in loco, è stata predisposta una griglia metodologica di osservazione, strutturata in tre sezioni principali:

1. Ubicazione della fontana

2. Caratteristiche dello specchio d'acqua

3. Osservazione degli utenti e dei comportamenti nello spazio pubblico

I sopralluoghi sono stati effettuati durante i giorni feriali (dal lunedì al venerdì), in una fascia oraria compresa tra le 10:30 e le 20:30, in modo da registrare differenti modalità di fruizione degli spazi urbani nell'arco della giornata. Per ciascun rilievo sono state annotate anche le condizioni meteorologiche, poiché elementi quali sole, pioggia o vento influenzano significativamente l'utilizzo e la vivibilità dello spazio pubblico.

1. Ubicazione della fontana

Per ogni fontana rilevata sono stati annotati:

– Circoscrizione di appartenenza

– Luogo specifico (piazza, giardino, parco, ecc.)

– Nome identificativo della fontana, quando disponibile

2. Caratteristiche dello specchio d'acqua

La seconda sezione della griglia ha riguardato le caratteristiche morfologiche, funzionali e costruttive degli specchi d'acqua. In particolare, sono stati osservati e registrati:

– Tipologia dello specchio d'acqua (presenza di vasca, forma, direzione dei getti – es. dal basso verso l'alto o a cascata)

– Condizioni di funzionamento al momento del rilievo (attiva, disattiva, abbandonata, inaccessibile, ecc.)

– Dimensioni approssimative

– Materiali costruttivi prevalenti

– Condizioni generali di conservazione, valutate su una scala qualitativa (ottime, buone, discrete, scarse, pessime)

– Presenza di vegetazione e zone d'ombra, sia naturale (alberi) che artificiale (edifici, pensiline, ecc.)

– Presenza di elementi per la sosta, come panchine, muretti o arredi urbani che favoriscono la permanenza nello spazio

3. Utenti dello spazio e comportamenti osservati

Questa sezione si è focalizzata sull'analisi delle modalità di fruizione dello spazio pubblico in prossimità delle fontane, osservando l'interazione tra l'ambiente costruito e le persone che lo abitano. Le rilevazioni hanno preso in esame:

– Presenza e densità degli utenti, sia presso lo specchio d'acqua che nell'area circostante

– Tipologia degli utenti prevalenti, con distinzioni per fascia d'età, genere, presenza di gruppi o individui (es. bambini in gioco, anziani in sosta, turisti in visita, abitanti del quartiere, ecc.)

– Comportamenti rilevati, come la semplice sosta, il passaggio, la socializzazione, attività ludiche o ricreative, passeggiate con animali domestici, pause pranzo, attività motorie leggere, ecc.

Aspetti sensoriali: suoni, rumori e odori

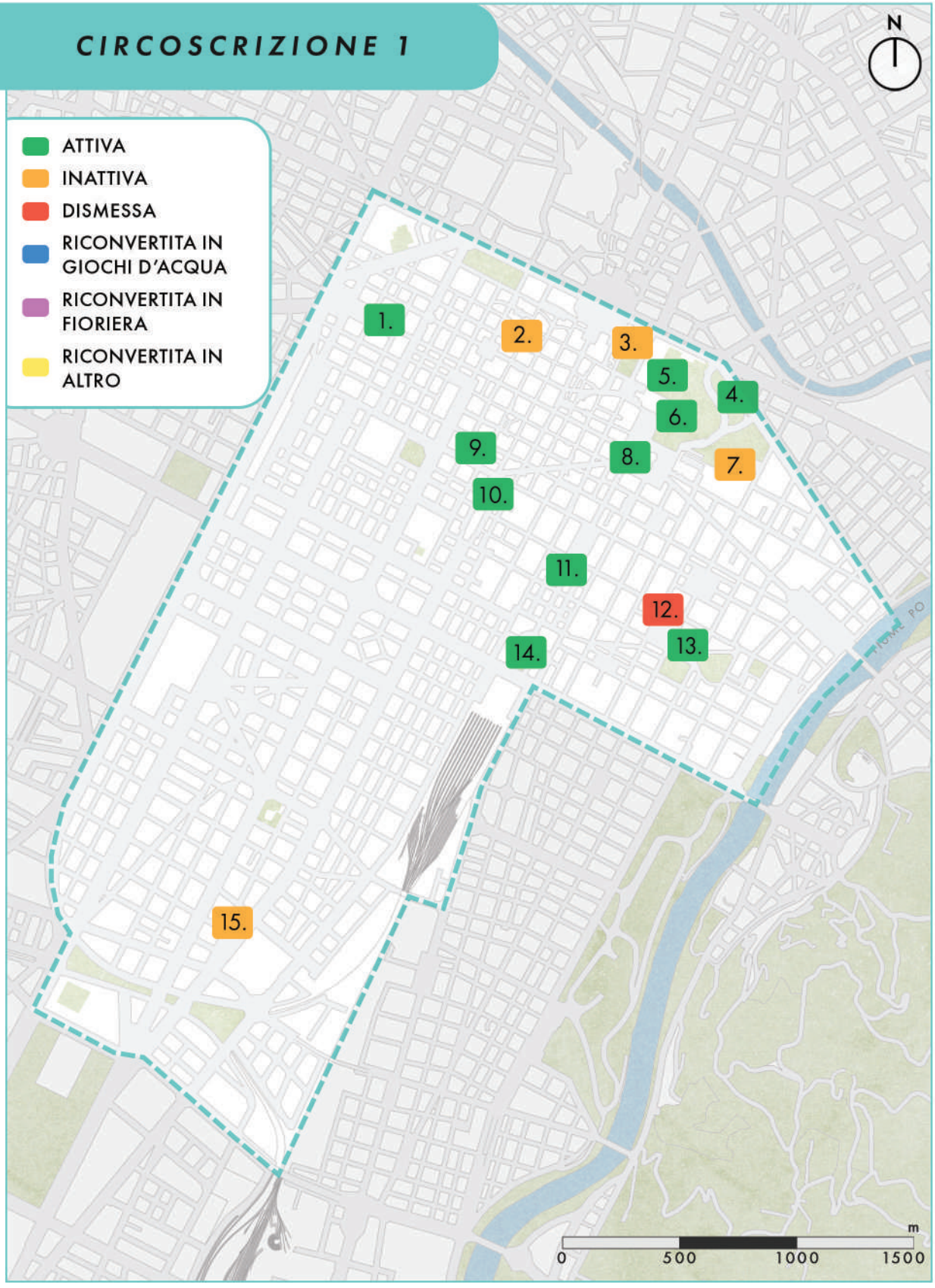
Particolare attenzione è stata dedicata anche agli aspetti sensoriali dell'ambiente urbano. Per ogni sito analizzato sono stati:

– Annotati i suoni percepiti, quali lo scroscio dell'acqua, il traffico stradale, il rumore dei tram, voci e conversazioni, animali, cantieri o musica proveniente da attività limitrofe

– Segnalati gli odori presenti, come ad esempio odori di vegetazione, presenza di acqua stagnante, fumi da traffico, ecc.

Infine, a completamento della documentazione, sono stati realizzati reportage fotografici per ogni fontana osservata, con immagini dell'elemento architettonico e dello spazio urbano circostante, nonché scatti dettagliati di particolari significativi ai fini dell'analisi.

CIRCOSCRIZIONE 1



1. Fontana Frejus - Piazza Statuto

2. Fontana Santa Chiara - Via Santa Chiara 30

3. Fontana Torri Palatine - Piazzola Vigili del Fuoco

4. Fontana Denina - Via Carlo Denina

5. Fontana Giardini Reali - Giardino Ducale, Palazzo Reale

6. Fontana delle Nereidi e dei Tritoni - Giardino delle Arti, Palazzo Reale

7. Fontana Cavallerizza - Giardini della Cavallerizza

8. Fontane Piazza Castello - Piazza Castello

9. Fontana Mascheroni - Giardino La Marmora

10. Fontana Angelica - Piazza Solferino

11. Po e Dora - Piazza CLN

12. Valdo Fusi - Piazzale Valdo Fusi

13. Fontana Balbo - Giardino Aiuola Balbo

14. Fontana Sambuy - Giardino Sambuy

15. Fontana Re Umberto - Largo Re Umberto

La **Circoscrizione 1** del Comune di Torino è il risultato dell'unione tra due aree storicamente e morfologicamente distinte: il *Centro Storico*, nucleo originario della città, e il quartiere della *Crocetta*, sviluppatosi inizialmente con obiettivo militare per assumere sul finire del XIX la sua attuale impronta residenziale.

Il ***Centro*** costituisce la matrice urbana della città, corrispondente al tracciato dell'antica colonia romana di *Augusta Taurinorum*, insediatasi nell'area già abitata dai Taurini in epoca pre-romana. Per diversi secoli il centro non subisce trasformazioni rilevanti, fino alla seconda metà del Cinquecento, quando la dinastia sabauda avvia un processo di ampliamento e monumentalizzazione in linea con il ruolo crescente di Torino come capitale del Ducato e, successivamente, del Regno d'Italia. Attualmente si configura come il fulcro delle dinamiche urbane e sociali della città. Dalla stazione di Porta Nuova si accede direttamente a via Roma, asse commerciale di prestigio che conduce prima a Piazza San Carlo e successivamente a Piazza Castello, da cui, attraverso via Po, si raggiunge Piazza Vittorio Veneto: un percorso frequentato quotidianamente da turisti, residenti e visitatori occasionali. Il centro è anche sede di numerosi uffici, studi professionali e aziende, che attirano una vasta popolazione di lavoratori e pendolari, oltre a luoghi d'interesse storico-artistico come i vari musei, tra cui il museo egizio e il museo del cinema all'interno della Mole Antonelliana[1].

Il **quartiere della Crocetta**, delimitato da corso Vittorio Emanuele II, corso Castelfidardo, corso Mediterraneo, corso Montegrappa, corso Bramante e dalla linea ferroviaria della stazione di Porta Nuova; si sviluppò alla fine del XIX secolo. L'area, tuttavia, presenta tracce di insediamenti ben più antichi, all'interno dei suoi confini sono stati rinvenuti reperti di una necropoli preromana.

Il nucleo originario del borgo sorse attorno alla chiesa della Beata Vergine delle Grazie, edificata intorno al 1726 e comunemente nota come "Chiesa della Crocetta". La parrocchia nacque con l'intento di rendersi autonoma rispetto a quella del Lingotto e fu costruita nei terreni della regione Tauley, nei pressi dell'attuale incrocio tra corso Galileo Ferraris (allora strada di collegamento con via della Consolata, successivamente denominata corso Siccardi) e corso Einaudi, un tempo parte orientale di corso Peschiera. La denominazione "Crocetta" derivò dal simbolo dell'ordine dei Padri Trinitari, che per lungo tempo gestì la parrocchia, raffigurante una piccola croce uncinata rossa e azzurra su sfondo bianco.

Un elemento di grande rilevanza nella configurazione dell'area fu la presenza della Piazza d'Armi militare, istituita nel 1872 e rimasta attiva fino al 1909. Essa sostituì le precedenti piazze d'armi collocate più a nord, oltre corso Vittorio Emanuele II, in prossimità del Mastio della Cittadella: la prima, detta di "San Secondo", in funzione tra il 1810 e il 1850, compresa tra corso Matteotti, via Camera-

1 https://www.museotorino.it/view/s/15b613d37bae45b9a9ca5e695307cb85

na, via Assietta e corso Galileo Ferraris; la seconda, temporanea, attiva dal 1851 al 1872, collocata nell'area delimitata da corso Matteotti, corso Re Umberto, corso Stati Uniti e corso Vinzaglio.

La nuova Piazza d'Armi "della Crocetta", utilizzata per esercitazioni militari e parate, occupava l'area oggi sede del Politecnico di Torino, inclusa la grande zona pedonale antistante. Con la sua demolizione, avvenuta nel 1909, venne realizzato lo "Stadium", un moderno complesso sportivo polivalente con una capienza di circa 70.000 spettatori, costruito in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911. La struttura ebbe però vita breve: fu abbattuta nel 1947 per lasciare spazio alla costruzione della nuova sede del Politecnico, realizzata tra il 1948 e il 1958[2].

Nel suo complesso, la **Circoscrizione 1** si estende all'interno di un perimetro urbano compreso tra importanti arterie cittadine (corso Regina Margherita, corso San Maurizio, lungo Po, corso Vittorio Emanuele II, via Nizza, corso Castelfidardo, corso Inghilterra, corso Principe Oddone, ecc.), configurandosi oggi come un ambito strategico sia dal punto di vista storico-architettonico, sia per il suo ruolo centrale nella vita culturale, amministrativa e sociale della città.

All'interno del territorio sono state censite 15 fontane di cui: 10 attive; 4 inattive, la fontana Cavallerizza è temporaneamente chiusa per lavori (ultimo aggiornamento agosto 2025); e 1 dismessa (fontana piazzale Valdo Fusi).

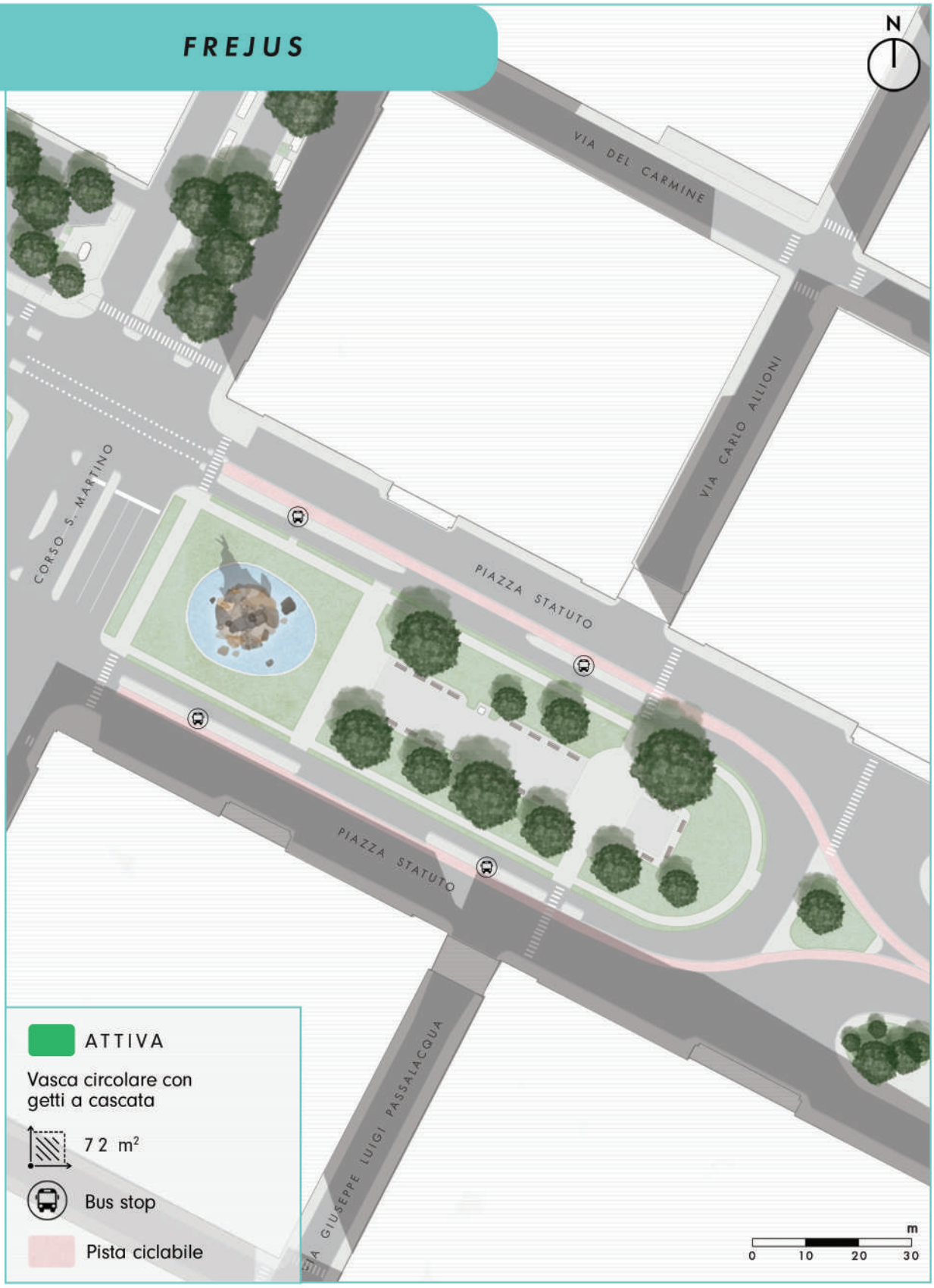
La Circoscrizione 1 insieme alla Circoscrizione 8 (la quale include il parco del Valentino), presentano il maggior numero di fontane attive sul territorio cittadino. Questa distribuzione è da ricondurre al fatto che si tratta del centro storico della città, caratterizzato dalla presenza di numerosi manufatti a forte valenza storico-architettonica e ornamentale. Tali fontane, oltre a ricoprire un ruolo formale e compositivo all'interno del tessuto urbano, sono spesso considerate beni identitari del patrimonio pubblico e, per questo motivo, sono state mantenute in funzione nonostante le politiche di razionalizzazione delle risorse idriche e manutentive.

Si consideri che su un totale di otto circoscrizioni, la 1 e la 8 contano all'attivo 22 specchi d'acqua attivi tra fontane, ruscelli e laghetti; mentre le restanti sei circoscrizioni dispongono, nel complesso, di solo 10 specchi d'acqua funzionanti.

Sono da segnalare le fontane *Valdo Fus*i e *Cavallerizza,* non incluse nel presente lavoro di ricerca: la prima in quanto rimossa in via definitiva, la seconda poiché attualmente non accessibile a causa degli interventi di ristrutturazione che interessano il complesso della Cavallerizza Reale. (ultimo aggiornamento agosto 2025)

2 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Crocetta.html

FREJUS


N
VIA DEL CARMINE
VIA CARLO ALLIONI
CORSO S. MARTINO
PIAZZA STATUTO
PIAZZA STATUTO
VIA GIUSEPPE LUIGI PASSALACQUA
ATTIVA
Vasca circolare con getti a cascata
72 m²
Bus stop
Pista ciclabile
m
0 10 20 30

La Fontana del Frejus, si trova in Piazza Statuto, una delle principali piazze storiche del centro torinese. L'opera si compone di una vasca circolare di circa 72 m^2, al cui centro si erge un monumento scultoreo, caratterizzato da getti d'acqua a cascata che fuoriescono da elementi figurativi. La costruzione degli isolati adiacenti a Piazza Statuto, inaugurata nel 1864, fu parzialmente finanziata dalla Italian Building Society su progetto dell'ingegnere Bollati. L'impianto urbanistico riprendeva lo schema delle piazze già realizzate a Torino, con l'intento di concludere l'asse di via Garibaldi. Nel 1879, alla presenza del re Umberto I, venne inaugurato il monumento-fontana dedicato al traforo ferroviario del Frejus, concluso nel 1871 dopo quindici anni di lavori e la morte di 48 operai. Si trattava di un'opera ingegneristica straordinaria per l'epoca, per la prima volta veniva abbattuta la barriera delle Alpi andando a collegare Torino a Parigi con meno di ventiquattro ore di viaggio. L'idea alla base della composizione artistica era la celebrazione del trionfo della scienza sulla forza bruta: la figura allegorica della scienza, una statua in bronzo di quattro metri scolpita da Tabacchi, è raffigurata con una penna in mano dopo aver scritto i nomi dei tre progettisti del traforo (Sommeiller, Grattoni e Grandis) su un masso posto alla sommità di una piramide di quarzite, estratta dalle viscere del Frejus. Alla base, i Titani, rappresentazione simbolica della forza primitiva, giacciono sconfitti. Gli appassionati di esoterismo considerano piazza Statuto il "cuore nero" della città, luogo misterioso intorno al quale ruotano leggende e credenze popolari[3].

La piazza si configura come un nodo urbano ad alta frequentazione, attraversato da un'eterogenea tipologia di utenti. Sono stati rilevati flussi costanti di residenti (anziani, adulti, giovani) e turisti, attratti dalla centralità e dalla rilevanza storico-monumentale del luogo. I comportamenti osservati si distribuiscono lungo un ampio spettro: dalla sosta temporanea al passeggio, dal transito veloce allo

3 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – pag. 37

svago. Tra gli usi più ricorrenti si segnalano: soste individuali e collettive, passeggiate con animali domestici, fruizione da parte di ciclisti (grazie alla presenza di una pista ciclabile perimetrale), e l'utilizzo dell'area come punto di interscambio, data la vicinanza alle fermate del trasporto pubblico. La fontana risulta in buono stato di conservazione e il contesto paesaggistico circostante contribuisce a valorizzarne la presenza. L'area, che nel complessivo occupa circa un terzo della superficie della piazza, è composta da un prato ben curato. Di fronte alla fontana, in direzione di via Garibaldi, è presente uno spazio destinato alla sosta, dotato di panchine e arricchito dalla presenza di due fontanelle con acqua potabile, elementi che contribuiscono alla vivibilità dello spazio pubblico e al sostegno al microclima urbano. Durante la pausa pranzo, è frequente osservare persone che consumano il pasto all'aperto, proprio sulle panchine o sedute al bordo delle aiuole, protette dall'ombra degli alberi.

Situata al centro di un'aiuola rettangolare e con vasca a raso, la fontana viene fruita prevalentemente in modo visivo, con i passanti che sostano nell'area pedonale adiacente. Ciò la distingue da altri esempi cittadini, nei quali il bordo delle vasche costituisce un supporto per sedute improvvisate. È frequente, invece, che i visitatori si soffermino a fotografarla, attratti dal valore scenografico della composizione e dalla presenza della statua collocata in sommità.

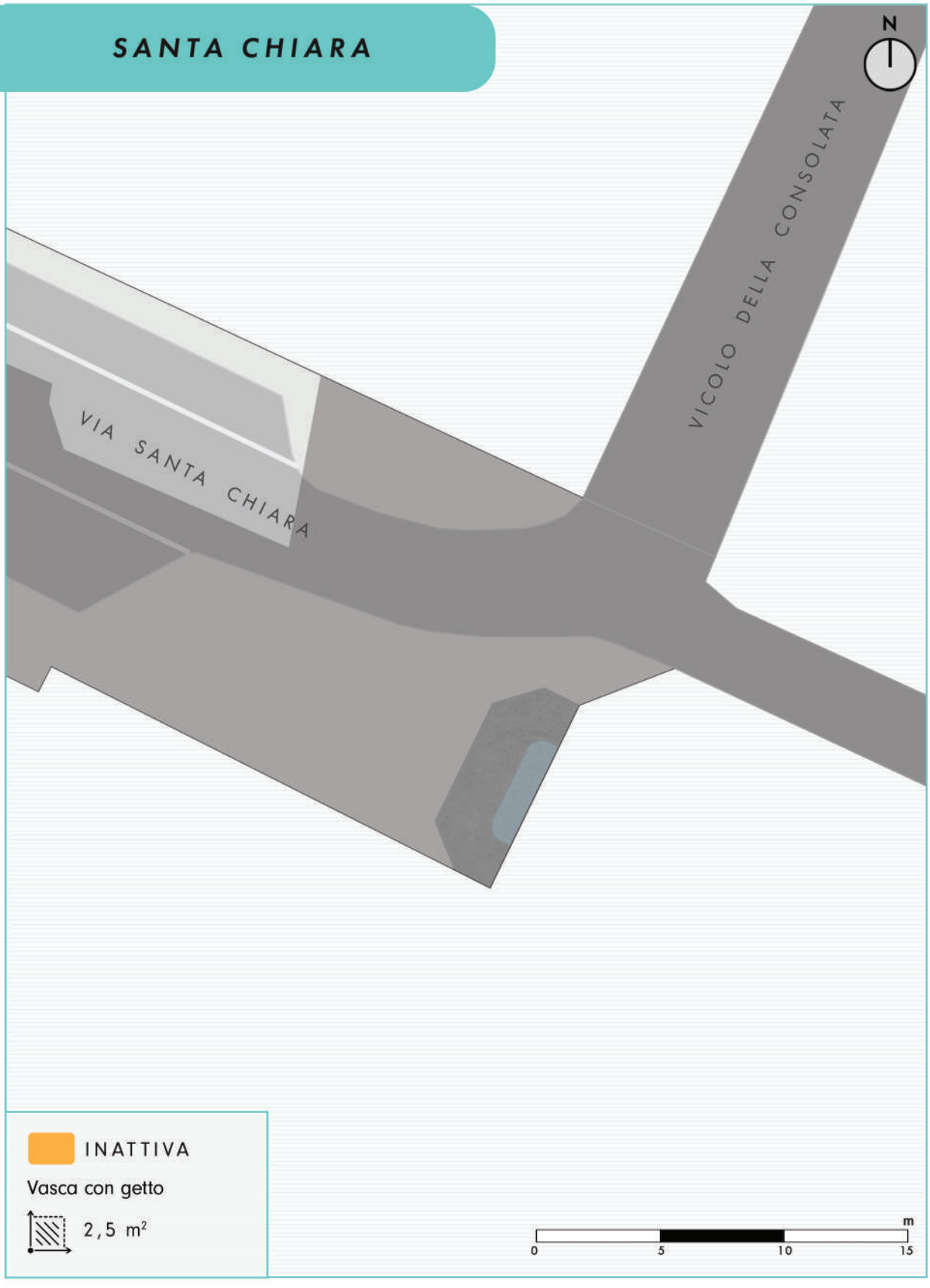
Fig. 2 – Vista sulla fontana Frejus dall'area pedonale antistante con le statue dei titani caduti e in sommità la figura allegorica della scienza. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

Fig. 3 – Vista sull'invaso circolare della fontana con vasca rasoterra. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Vista dell'area pedonale antistante alla fontana, con sedute in legno e ombreggiatura fornita dagli alberi presenti nella piazza. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Vista sul passaggio pedonale che circonda la piazza. A sinistra la fermata del tram, a destra la fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

SANTA CHIARA



Nel 1936 fu inaugurato il Palazzo dei Servizi di Igiene e Sanità, progettato secondo i canoni neo-manieristi dell'epoca. L'edificio sorse sull'isolato precedentemente occupato dal convento della Visitazione, appartenuto all'ordine delle Clarisse sin dal 1244 e da esse abbandonato nel 1905 con il trasferimento nel nuovo complesso di Pozzo Strada. Contestualmente all'ampliamento di via Santa Chiara, in prossimità dell'incrocio con vicolo della Consolata, venne realizzata una piccola piazza, arricchita da una fontana in pietra scura che si staglia sul fondo ocra della chiesa (Fig. 2). L'opera, incorniciata da un arco a tutto sesto, presenta una mensola decorata dalla testa di un cherubino, da cui sgorga l'acqua raccolta in una vasca di marmo sopraelevata rispetto al piano stradale[4].

Secondo i dati forniti dall'ing. Castiglioni, la fontana risulta "attiva, ma attualmente non funzionante" a causa di lavori di ristrutturazione. Tuttavia, nei sopralluoghi del 2024 e del 2025 è stato possibile constatare la medesima condizione: l'impianto rimane disattivato e l'invaso è utilizzato impropriamente come discarica (Fig. 3). L'intera struttura, delimitata da una recinzione degradata e aperta sui lati, appare in stato di abbandono. Tale situazione, unita alla collocazione in una strada secondaria, ne riduce fortemente l'attrattività, nonostante la presenza di numerose attività commerciali e ristorative che garantiscono un costante flusso pedonale su via Santa Chiara.

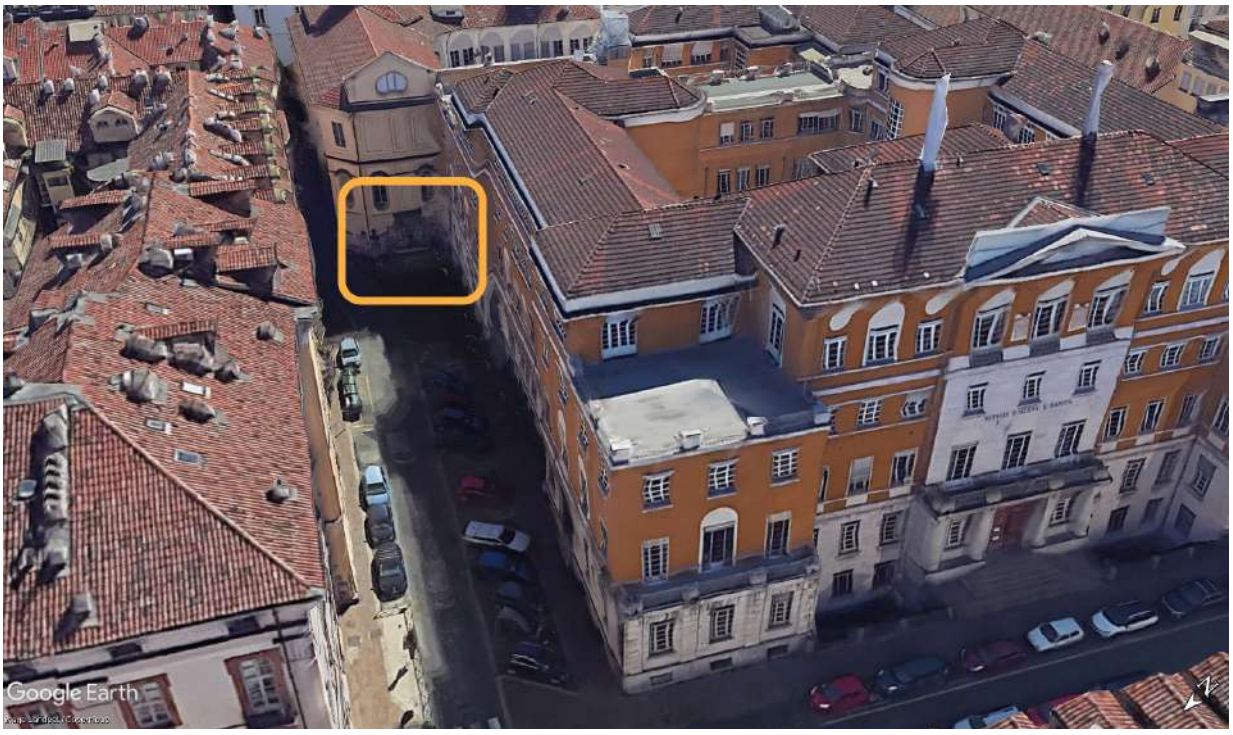


Fig. 1 – Vista aerea della fontana e dell'area circostante. Fonte: Google Earth.

4 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – pag. 28

Fig. 2 – Vista della fontana presso l'intersezione tra via Santa Chiara e vicolo della Consolata. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Dettaglio sulla vasca della fontana utilizzata come discarica. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 4 – Nonostante l'uso improprio e l'inattività la fontana risulta in buone condizioni strutturali, sono presenti minimi segni di efflorescenza. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Vista sull'area antistante alla fontana: lo slargo pedonale dove si colloca la fontana è di circa 50 mq. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

TORRI PALATINE

In prossimità del Duomo di Torino, la Cattedrale San Giovanni Battista, situata in piazza San Giovanni si trova la Porta Palatina, ritenuta il più cospicuo avanzo di Torino romana ed il più antico, grandioso e meglio conservato esempio di porta urbica romana.

La Porta Palatina era uno degli accessi principali di Augusta Taurinorum, da cui partiva la strada verso Settimo, Trino e la Lomellina, con diramazioni per Milano e Pavia. Nel Medioevo assunse varie denominazioni, ma in epoca romana costituiva la porta principalis dextra. Nei secoli successivi l'addossarsi di nuove costruzioni ne ostacolò i passaggi, portando all'apertura di brecce nelle mura.

Nel 1404 furono rifatte le merlature, mentre nel Cinquecento venne aggiunto un simbolo eucaristico legato alla predicazione di San Bernardino da Siena. Con le trasformazioni barocche di Torino e la costruzione di una nuova porta, l'antico monumento rischiò la demolizione, ma fu salvato dall'ingegnere Bertola e riconvertito in carcere, funzione che mantenne fino all'età napoleonica e oltre.

Il vero rilancio avvenne nell'Ottocento, quando studiosi come Carlo Promis promossero il restauro. A partire dal 1872 furono demoliti edifici circostanti per isolarla e furono effettuati interventi volti a ripristinare la forma romana, eliminando però elementi storici successivi come le merlature medievali. Ulteriori lavori furono avviati nel 1906 da Alfredo d'Andrade e Cesare Bertea, ma interrotti dalla Prima guerra mondiale.

Una sistemazione complessiva fu realizzata nel 1934, con la creazione del piazzale antistante, l'aggiunta delle statue bronzee di Cesare e Augusto, il ripristino della quota della pavimentazione romana e la chiusura delle brecce nelle torri. In quell'occasione furono restaurati i basamenti, sostituite le coperture con solette in cemento armato e valorizzati i resti dell'opera[5].

Attualmente, nelle immediate vicinanze della Porta Palatina, si collocano il Parco Archeologico delle Torri Palatine e, in via XX Settembre, il Museo di Antichità. Entrambi costituiscono interventi cardine di una strategia di valorizzazione avviata negli anni Ottanta dal Ministero per i Beni Culturali, in collaborazione con l'amministrazione comunale, finalizzata alla riqualificazione dell'area romana e al suo inserimento in un più ampio sistema museale. Tale percorso integra la Porta Palatina e il teatro romano, connessi al Museo di Antichità, e si estende fino al Museo Egizio, includendo i musei statali del Polo Reale, il Museo Diocesano nella chiesa inferiore del Duomo e il Museo Civico d'Arte Antica a Palazzo Madama.

Il Museo di Antichità (1994), progettato dagli architetti torinesi Gabetti & Isola, Drocco e Moncalvo, si articola in un itinerario che unisce i sotterranei della Manica Nuova di Palazzo Reale alle serre affacciate su corso Regina Margherita, tramite un padiglione ipogeo riconoscibile all'esterno unicamente dai lucernari collocati nei Giardini Reali inferiori.

5 https://archeocarta.org/torino-porta-palatina/

Dodici anni dopo l'apertura del padiglione dedicato ai reperti piemontesi (2006), è stato portato a termine il vicino Parco Archeologico della Porta Palatina, sorto su un'area rimasta a lungo in stato di abbandono. Il progetto, firmato da Durbiano, Reinerio, Isola e Cupolillo, ha previsto la modellazione del dislivello di circa quattro metri tra piazza San Giovanni e corso Regina Margherita, realizzando un piano continuo che, estendendosi oltre le mura romane, si eleva a formare un bastione ispirato alle fortificazioni seicentesche demolite a partire dall'epoca napoleonica. Gli spazi ricavati sotto questa nuova struttura sono stati destinati al deposito delle attrezzature mobili del mercato di Porta Palazzo[6].

Alla base del dislivello che separa piazza San Giovanni da corso Regina Margherita si colloca la fontana Torri Palatine, caratterizzata da un invaso perimetrale con due bacini semicircolari. L'impianto è stato dismesso nel 2012 in seguito ai tagli imposti dalla spending review e, allo stato attuale, versa in condizioni di degrado. Durante i sopralluoghi condotti nel maggio 2024 e nell'agosto 2025, la struttura si presentava in abbandono, con rifiuti accumulati nell'invaso e ristagni d'acqua dopo le precipitazioni (FIg. 3). Lungo i varchi di accesso dal controviale di corso Regina Margherita sono stati inoltre rinvenuti zaini, cuscini e materassini di fortuna, indizio di un utilizzo occasionale dell'area come riparo notturno (Fig. 5).

Nel complesso, l'area circostante appare curata, ma la fontana tende a passare inosservata, poiché i frequentatori si limitano ad attraversarla senza sostarvi. La parte più vissuta del parco è invece quella sopraelevata di circa quattro metri, accessibile dai pressi della Porta Palatina, che si configura come spazio di aggregazione e sono stati osservati: giovani intenti a giocare a calcio, persone seduta sulle panchine, residenti con cani al seguito e individui dediti ad attività sportive. Tale zona risulta maggiormente apprezzata in quanto riparata dal traffico e dal rumore di corso Regina Margherita, asse viario di primaria importanza che conduce al vicino mercato di Porta Palazzo, distante poco più di cinquanta metri (Fig. 6).

6 https://www.museotorino.it/view/s/52c3a1ad4c2d4b6f80e0fa918ee65a30

Fig. 2 – Vista dell'invaso della fontana e del Giardino Piazzola Vigili del Fuoco da via Porta Palatina. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

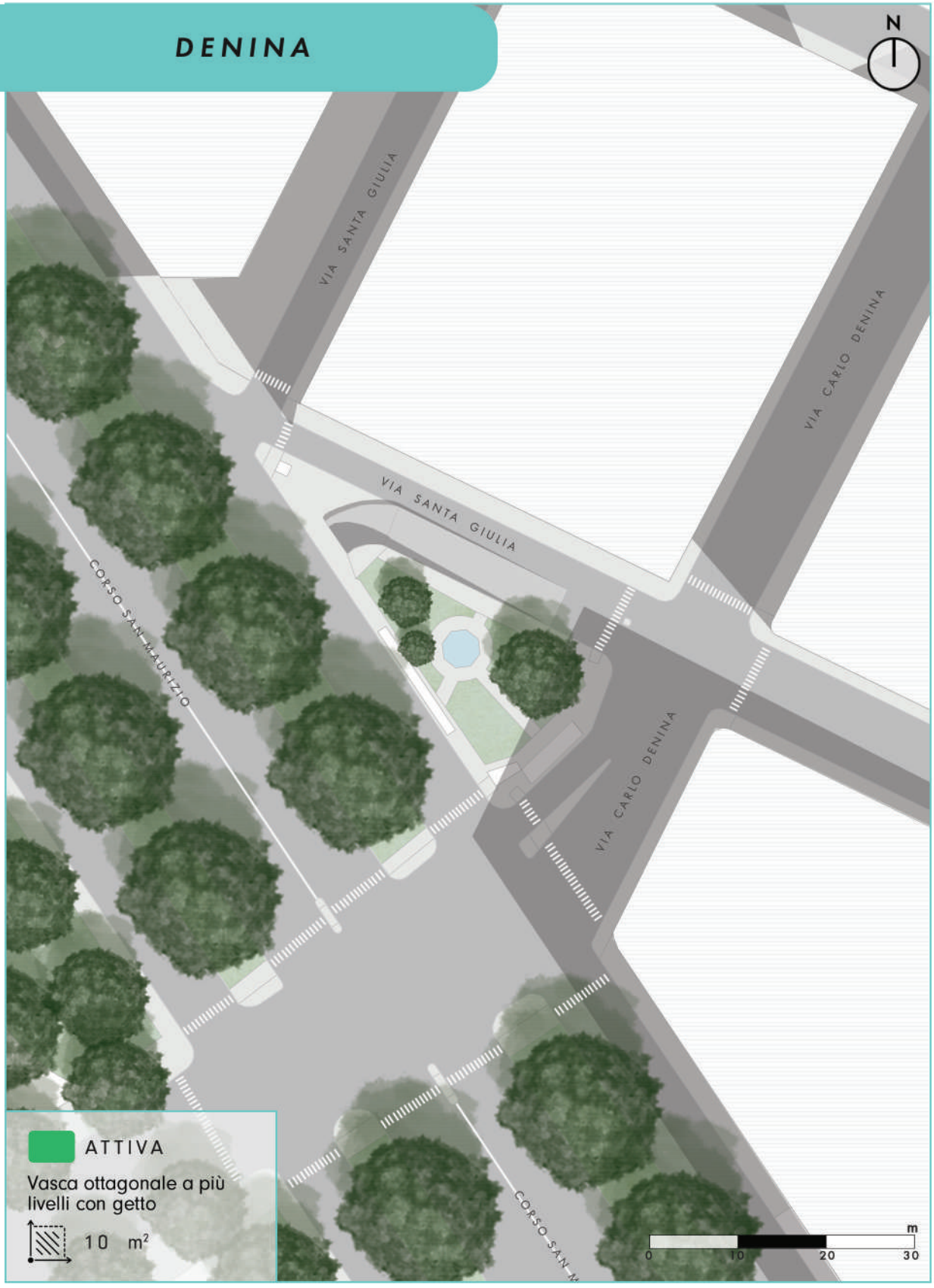
FIg. 3 – Dettaglio dell'invaso e della vasca semicircolare. L'acqua presente nell'immagine è dovuta alle precipitazioni meteoriche dei giorni precedenti. A destra è osservabile il dislivello di quattro metri che comprende il Parco Archeologico Torri Palatine. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 4 – Vista sul Giardino Piazzola Vigili del Fuoco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Vista sull'ingresso al Parco Archeologico nei pressi di via XX Settembre. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

FIg. 6 – Vista sull'incrocio tra via Porta Palatina (sinistra) e corso Regina Margherita. In secondo piano si possono intravedere le bancarelle del mercato di Porta Palazzo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

DENINA


N
VIA SANTA GIULIA
VIA CARLO DENINA
VIA SANTA GIULIA
CORSO SAN MAURIZIO
VIA CARLO DENINA
CORSO SAN M
ATTIVA
Vasca ottagonale a più livelli con getto
10 m²
m
0
10
20
30

La fontana Denina si colloca all'intersezione tra via Carlo Denina, corso San Maurizio e via Santa Giulia. Pur trovandosi fisicamente nel quartiere Vanchiglia, appartenente alla Circoscrizione 7, nei documenti ufficiali del Comune di Torino è inserita nell'elenco delle fontane della Circoscrizione 1.

La via e la fontana sono intitolate allo storico Carlo Denina (1731-1813), docente dell'Università di Torino che, a partire dal 1782, visse in esilio prima in Prussia e successivamente a Parigi[7].

Di dimensioni contenute, la fontana è costituita da un invaso ottagonale con al centro una struttura sopraelevata che ospita una seconda vasca circolare più piccola. Il getto centrale convoglia l'acqua nella vasca superiore, che trabocca gradualmente in quella sottostante, articolata con una doppia vasca ottagonale (Fig. 2). Sebbene altre fontane di questa scala non siano state incluse nella redazione di questa tesi di Laurea Magistrale, la fontana Denina è stata presa in considerazione poiché classificata "monumentale" all'interno della lista fornita dalla Divisione Verde e Parchi del Comune di Torino.

Fig. 2 – Vista sulla Fontana Denina dal marciapiede di corso San Maurizio. L'opera si colloca in un triangolo verde con tre alberi ma senza possibilità di avvicinamento. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

7 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p. 37

Attualmente è funzionante e in buono stato di conservazione, inserendosi in un'aiuola triangolare di circa 180 mq, collocata al di sopra dell'uscita di un parcheggio sotterraneo su via Santa Giulia, la quale risulta osservabile esclusivamente dal marciapiede circostante, essendo il prato non adibito a calpestio. L'area in cui sorge, situata sul lato opposto dei Giardini Reali lungo corso San Maurizio è caratterizzata da un elevato flusso veicolare e pedonale. Durante il sopralluogo sono state notate alcune persone intente a fotografarla, probabilmente attratte dal suo valore estetico come elemento urbano; e volatili intenti ad abbeverarsi. Tuttavia, per conformazione e collocazione, la fontana non svolge alcuna funzione di aggregazione sociale, configurandosi piuttosto come dettaglio ornamentale del tessuto cittadino.

GIARDINI REALI

Il primo nucleo dei giardini reali venne allestito a partire dal 1634. Con l'ampliamento urbano verso il fiume Po del 1673, l'area fu ulteriormente estesa mediante la creazione di nuovi parterres, fontane e di un secondo garittone presso il bastione di San Maurizio, in aggiunta a quello già presente al Bastion Verde, progettato da Ascanio Vitozzi. Una trasformazione sostanziale avvenne tra il 1697 e il 1702, ad opera del francese Duparc, che ridisegnò gli spazi secondo il modello introdotto da André Le Nôtre per i giardini di Luigi XIV.

Durante l'età napoleonica, i giardini furono arricchiti con vasi e statue marmoree provenienti dalla Reggia di Venaria, conferendo ulteriore pregio scenografico all'insieme. La loro estensione comprendeva non solo la parte superiore, situata sopra i bastioni, ma anche l'area inferiore delimitata dagli attuali assi di via Rossini, corso San Maurizio e corso Regina Margherita, includendo la zona del Bastion Verde.

La porzione inferiore, corrispondente al Tenimento Spalla, venne infine adattata nel 1864 per accogliere il Giardino Zoologico Reale, istituito per volontà di Vittorio Emanuele II[8].

All'interno dei Giardini Reali sono presenti due fontane, la prima al centro dei Giardini del Duca, in asse con l'ingresso principale di Piazza Castelllo; mentre la seconda detta "della Nereide e dei Tritoni" si colloca nel settore a fianco dei Giardini di Levante.

La fontana del Giardino del Duca è funzionante e si presenta come una vasca circolare con getto centrale verticale, affiancato da zampilli laterali inclinati verso l'interno. L'intera struttura, analogamente al contesto che la ospita, si trova in condizioni ottimali dal punto di vista conservativo. La collocazione all'interno di un complesso di alto valore storico-artistico, riconosciuto patrimonio mondiale UNESCO dal 1997 nell'ambito delle *Residenze Sabaude del Piemonte*, assicura un costante flusso di visitatori, sia turisti che cittadini. L'area, tuttavia, non dispone di arredi per la sosta ad eccezione del lato orientale del giardino, dove un insieme di alberature fornisce zone d'ombra e spazi di riposo informale.

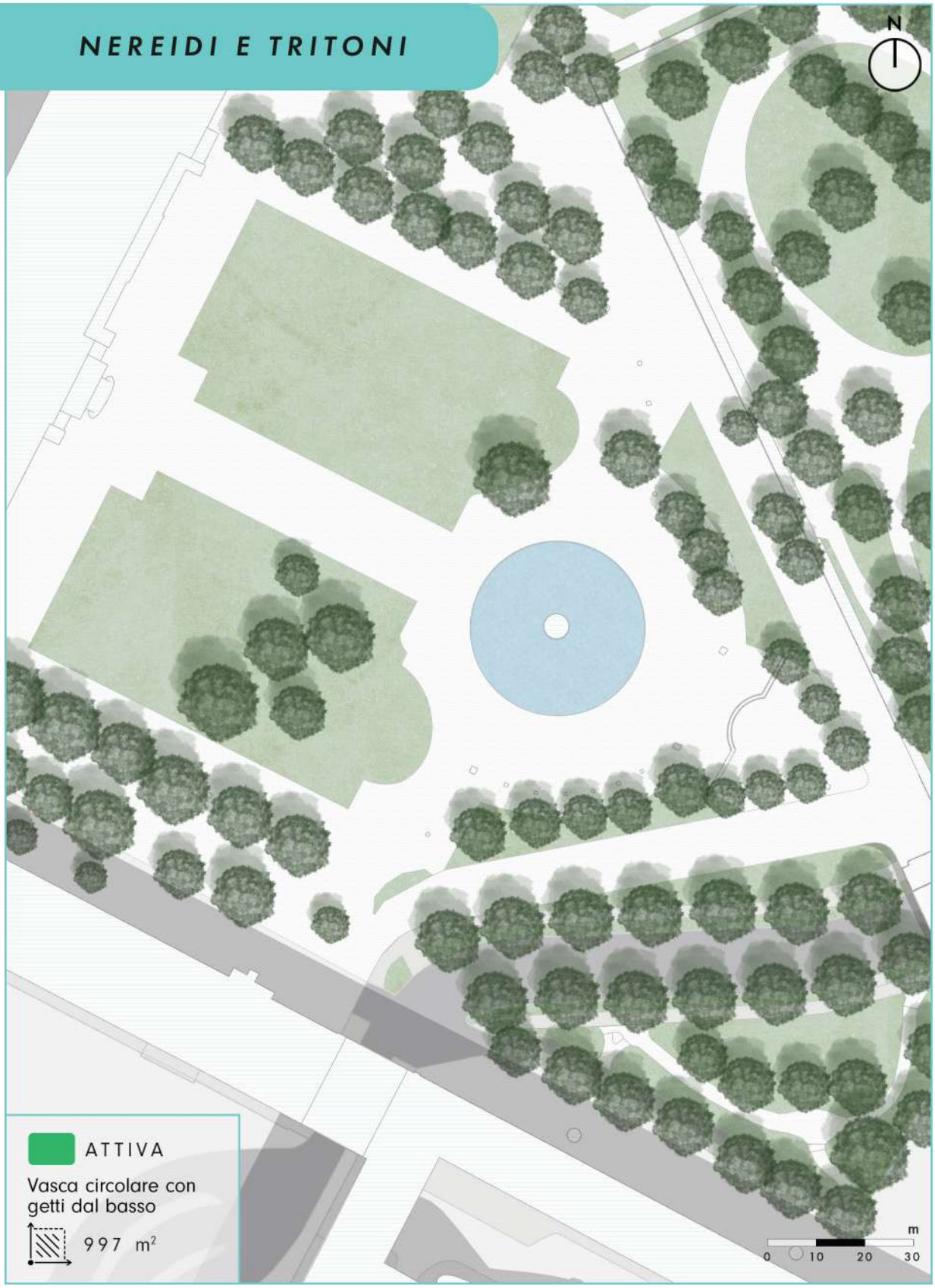
8 https://www.museotorino.it/view/s/0831726745af4c389068f225facc4ecc

Fig. 2 – Vista rialzata sul Giardino del Duca, si può osservare il disegno geometrico del parterre, con collocazione centrale della fontana posta in asse con due aiuole a forma di ellisse. Fonte: https://museireali.beniculturali.it/giardini-reali/

Fig. 3 – Vista frontale della fontana dall'ingresso principale del Palazzo Reale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Dettaglio sulla vasca della fontana. Si possono osservare il getto centrale principale e quelli laterali secondari. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

NEREIDI E TRITONI



La fontana della Nereide e dei Tritoni, realizzata nel 1750 da Simone Martinez, nipote di Filippo Juvarra, fu concepita per valorizzare il giardino superiore di Palazzo Reale. Quest'ultimo, documentato in forme "all'italiana" già nella prima metà del Seicento e attribuito a Carlo Morello, venne successivamente ridisegnato nel 1697 da André Le Nôtre, celebre architetto paesaggista francese del XVII secolo, autore dei giardini di Versailles, Chantilly, Saint-Cloud, Fontainebleau e delle Tuileries, nonché, in Piemonte, di quelli di Racconigi. L'intervento di Le Nôtre introdusse un impianto prospettico che trasformò l'area in un vero e proprio belvedere con affaccio scenografico sulle Alpi.

La composizione scultorea della fontana rappresenta una Nereide, figura mitologica legata al mondo acquatico, attorniata da volatili, creature marine e due Tritoni intenti a suonare conchiglie e paguri, rafforzando il carattere simbolico e decorativo dell'opera[9].

Fig. 2 – Immagine d'archivio: *Il giardino del Palazzo Reale con vista della Mole Antonelliana*, Alinari 14777, 1900 circa. Fonte: Arpino G. (a cura di, 1986), *Torino: immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari*, Fratelli Alinari Editrice, San Piero a Ponti, p. 4.

9 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p. 20

Fig. 3 – Visuale rialzata durante la festa per celebrare la riapertura del Giardino di Levante, 2025. Fonte: https://museireali.beniculturali.it/festa-di-primavera-2025/

Nel sopralluogo del giugno 2024 la fontana della Nereide e dei Tritoni risultava temporaneamente inattiva, poiché il Giardino di Levante era interessato da un intervento di restauro complessivo, avviato nell'ottobre 2023 e concluso nel dicembre 2024, finanziato con fondi PNRR. Il progetto si articolava in due fasi: una di recupero, che ha riguardato la componente vegetale, architettonico-scultorea, impiantistica e la messa in sicurezza; e una di valorizzazione, culminata con il riposizionamento delle statue delle Quattro Stagioni sui basamenti dell'esedra a corredo della fontana[10].

Un nuovo sopralluogo, effettuato nell'agosto 2025, ha permesso di constatare l'ottimo stato dell'area e del manufatto, caratterizzato dalla scultura centrale della Nereide e dei Tritoni e da un invaso circolare di circa 30 metri di diametro, dimensione che conferisce al complesso un marcato valore monumentale, circa il triplo della fontana dei Giardini del Duca. La prossimità con quest'ultima, l'impatto scenografico e la prospettiva che inquadra la Mole Antonelliana rendono il giardino uno degli spazi più frequentati, animato da visitatori intenti a fotografare, passeggiare o sostare sulle sedute accanto alle statue ornamentali, all'ombra della vegetazione.

10 https://museireali.beniculturali.it/festa-di-primavera-2025/

Un aspetto peculiare riguarda la denominazione della fontana, che nelle fonti consultate compare in forma sia singolare ("Fontana della Nereide e dei Tritoni") sia plurale ("Fontana delle Nereidi e dei Tritoni"), come riscontrato anche all'interno del sito ufficiale dei Musei Reali di Torino (https://museireali.beniculturali.it/).

Fig. 4 – Vista sulla fontana della Nereide e dei Tritoni. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Dettaglio sulla scultura posta al centro della fontana con getti inclinati che fuoriescono dalla base. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

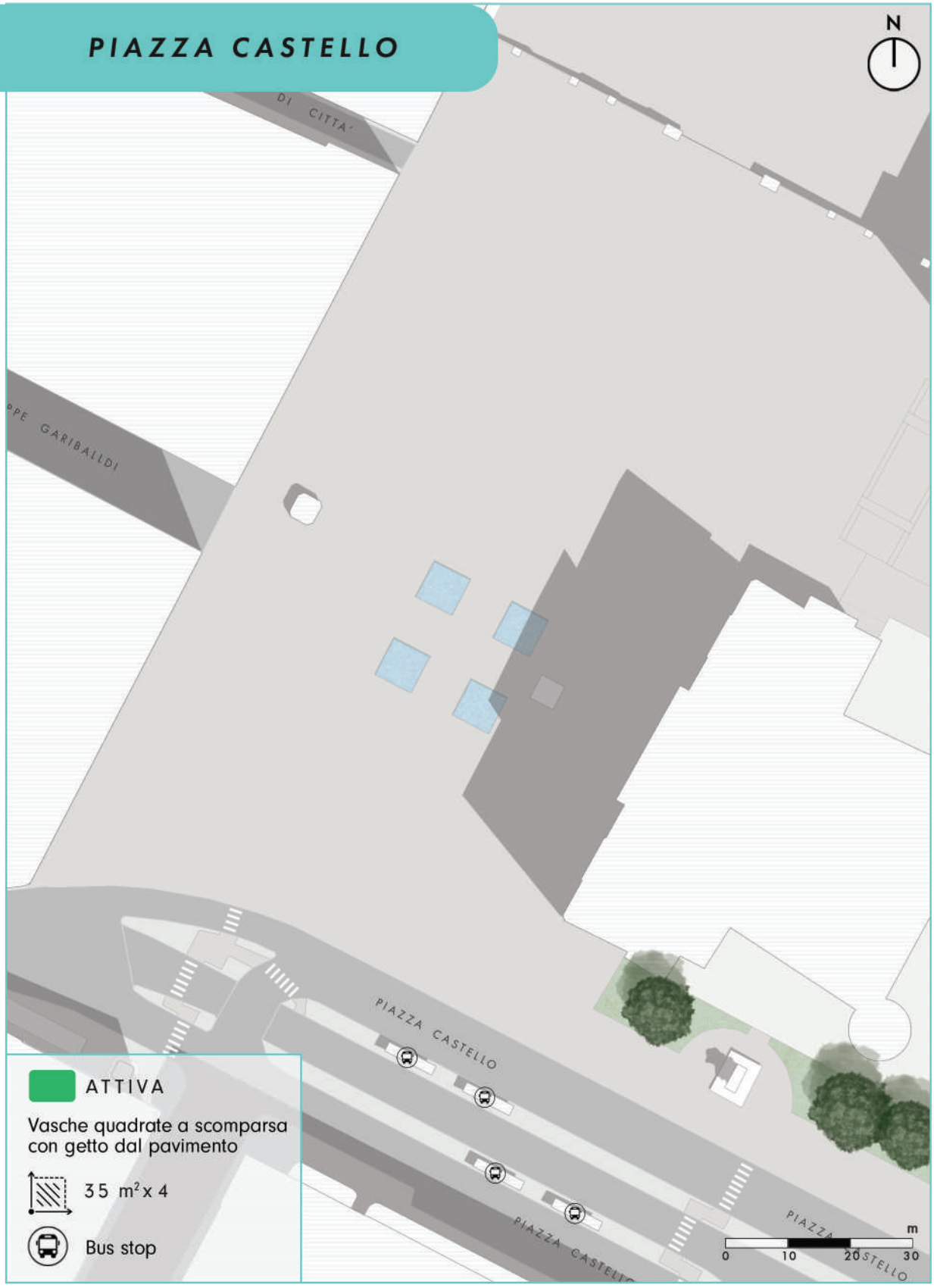
Fig. 6 – Dettaglio sulle piante palustri e sul bordo della vasca in marmo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Vista sulle sedute in prossimità della fontana con ombreggiatura fornita dagli alberi. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 8 – Vista posteriore della fontana in direzione Palazzo Reale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 9 – Ponte di collegamento ai Giardini della Cavallerizza momentaneamente chiuso per riqualificazione della Cavallerizza Reale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

PIAZZA CASTELLO



Piazza Castello, fulcro del centro storico torinese, deve il proprio nome a Palazzo Madama, edificio originato come castello intorno al 1200 mediante l'incorporazione dei resti della *Porta Praetoria* romana[11]. Nel 1645 Maria Cristina di Francia, prima *Madama Reale*, ne dispose l'adattamento alle proprie esigenze residenziali; nel 1718 Filippo Juvarra ne realizzò la celebre facciata barocca.

Da questo spazio si irradiano le principali direttrici viarie che costituiscono la struttura portante della città. La piazza rappresenta il vero e proprio cuore storico e artistico di Torino, non solo per il suo valore simbolico ma anche per la concentrazione di edifici di rilievo politico, religioso e culturale: il Palazzo Reale (1649), la stessa Palazzo Madama, la Chiesa di San Lorenzo (1668-1680), la Biblioteca Reale (1837), l'Armeria Reale (1837), il Teatro Regio (1973) e la Prefettura, quest'ultima collocata nel cosiddetto Palazzo del Governo(1732-1757).

L'assetto attuale della piazza è il risultato della trasformazione avviata nel 1584, quando Carlo Emanuele I affidò all'architetto Ascanio Vitozzi il compito di ridisegnare lo spazio e progettare i palazzi che ne avrebbero costituito la cornice monumentale[12].

Fig. 2 – Immagine d'archivio: Piazza Castello con il Palazzo Reale vista dall'Albergo Europa, Brogi 3715a, 1890 circa. Fonte: Arpino G. (a cura di, 1986), Torino: immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari, Fratelli Alinari Editrice, San Piero a Ponti, p. 10.

11 https://www.atlanteditorino.it/approfondimenti/porte.html
12 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p.15

Tra il 1999 e il 2006 Piazza Castello è stata oggetto di un ampio intervento di riqualificazione, volto a recuperare il tessuto urbano centrale e a ridefinire l'immagine complessiva di Torino. L'operazione si inserisce in una più vasta strategia di valorizzazione del centro storico, avviata negli anni Novanta, che ha visto tra le principali azioni la pedonalizzazione delle piazze centrali, scelta adottata come strumento per restituire qualità agli spazi pubblici e rilanciare la competitività della città in ambito internazionale.

In precedenza la piazza era destinata al transito e alla sosta di automobili e autobus; con il nuovo progetto, promosso dalla Divisione Infrastrutture e Mobilità della Città di Torino, si è intervenuti attraverso una riprogettazione superficiale che, mediante l'impiego di materiali differenziati e l'introduzione di leggere variazioni altimetriche, ha definito con chiarezza le aree pedonali, in particolare quelle prospicienti gli ingressi di Palazzo Madama e Palazzo Reale, dove sono state inserite anche quattro fontane[13].

Il restyling complessivo ha trasformato Piazza Castello in uno spazio capace di accogliere grandi eventi: dalle celebrazioni dei Giochi Olimpici Invernali del 2006, ai concerti del Festivalbar, fino a manifestazioni promozionali e a iniziative pubbliche di diversa natura, consolidando così il ruolo della piazza come luogo di rappresentanza e di aggregazione cittadina.

Fig. 3 – Immagine d'archivio: Piazza Castello adibita al traffico veicolare, 1950. Fonte: https://www.atlanteditorino.it/split/castle.html

13 https://www.museotorino.it/view/s/c90017ba33cf4408ba5900f9d8b994c3

Le fontane introdotte nell'ambito della riqualificazione si presentano come quattro impianti a scomparsa, privi di vasca di raccolta e perfettamente complanari alla pavimentazione, tali da risultare quasi "invisibili" quando non in funzione. Ciascuna fontana occupa un'area quadrata di 6 metri per lato ed è costituita da un getto centrale capace di raggiungere i 4 metri di altezza, circondato da dodici zampilli laterali disposti radialmente. I giochi d'acqua, grazie alla loro configurazione, permettono 24 diverse combinazioni scenografiche, ulteriormente valorizzate da un sistema di illuminazione a faretti che proietta sull'acqua fasci di luce colorata[14].

Il funzionamento delle fontane è limitato a specifici periodi dell'anno, tra i quali spicca la tradizionale ricorrenza del "bagno di fine anno", durante la quale gli studenti delle scuole superiori e medie si ritrovano in piazza per festeggiare la conclusione dell'anno scolastico, correndo e giocando tra i getti d'acqua in un rito collettivo ormai saldo nell'immaginario cittadino.

La collocazione nella piazza principale del centro storico di Torino rende l'area costantemente frequentata da un'utenza eterogenea. Nel periodo di inattività, le fontane si integrano con discrezione nello spazio pedonale, assumendo l'aspetto di una comune pavimentazione urbana; quando invece sono in funzione, trasformano l'immagine della piazza, animandola con passanti intenti a fotografarle, bambini che vi giocano e animali che si abbeverano, contribuendo a definire un ambiente dinamico e fortemente attrattivo.

Fig. 4 – Vista delle quattro fontane attive in direzione della Torre Littoria (1934). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

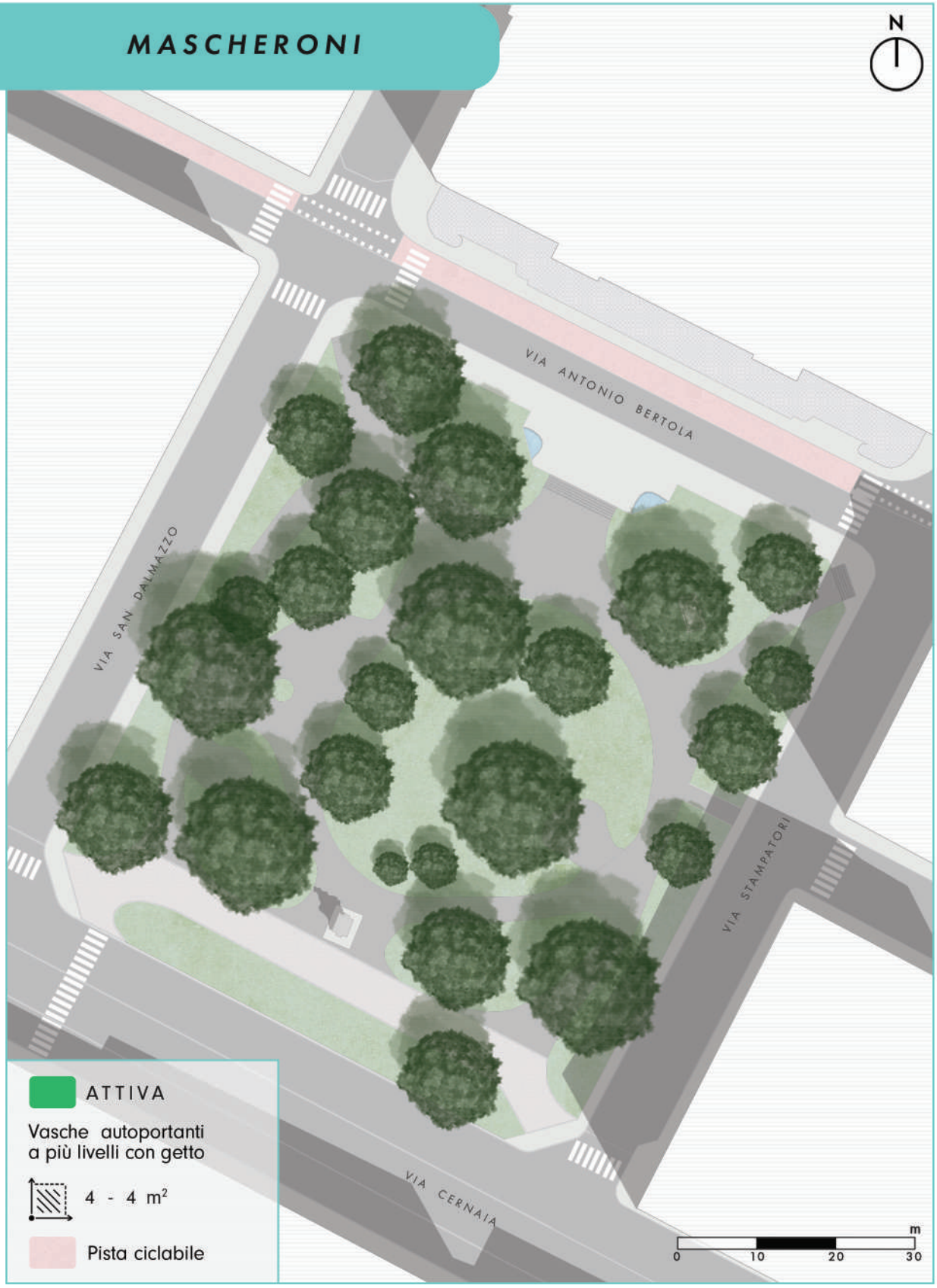
14 https://www.smatorino.it/giochi-dacqua-e-di-luce-per-le-fontane-di-piazza-castello/

Flg. 5 – Vista delle quattro fontane in periodo di inattività verso il Palazzo Reale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 6 – Dettaglio su una delle fontane durante il periodo di inattività. Si possono notare i fori di fuoriuscita dell'acqua e le griglie di raccolta perimetrali. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 7 – Dettaglio su una delle fontane durante il periodo di accensione. Si può notare il getto centrale avente un flusso d'acqua maggiore rispetto ai dodici zampilli laterali. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

MASCHERONI


N
VIA ANTONIO BERTOLA
VIA SAN DALMAZZO
VIA STAMPATORI
VIA CERNAIA
ATTIVA
Vasche autoportanti
a più livelli con getto
4 - 4 m²
Pista ciclabile
m
0
10
20
30

Su via Cernaia, nell'area compresa tra il Mastio della Cittadella e piazza Solferino, delimitata da via Bertola, via San Dalmazzo e via Stampatori, si collocano i Giardini La Marmora, realizzati nell'ambito del piano Pecco del 1858 per l'ampliamento urbano conseguente allo smantellamento della Cittadella.

Il progetto, originariamente elaborato da Deschamps, fu modificato nel 1863 ispirandosi al modello degli *squares* inglesi, caratterizzati da un piano rialzato rispetto alla sede stradale. In tale contesto vennero successivamente collocati i monumenti ad Alessandro Ferrero della Marmora (1867), fondatore del Corpo dei Bersaglieri, e quello dedicato ai Bersaglieri stessi (1936). Nella zona retrostante, in corrispondenza del Palazzo della Luce (1905) e lungo la scalinata di accesso, furono inoltre installate nel 1928 due fontane in pietra commissionate dal Comune di Torino.

Le due strutture presentano caratteristiche identiche: l'acqua sgorga dalla bocca di mascheroni e viene raccolta in una piccola vasca semicircolare, che riempiendosi, alimenta l'invaso inferiore di dimensioni maggiori. Le fontane si affacciano su via Bertola, intitolata all'ingegnere militare Antonio Bertola, protagonista dell'assedio di Torino del 1706[15].

Dal sopralluogo effettuato è emerso come l'area si presenti in ottime condizioni di manutenzione, mentre le fontane risultano complessivamente in buono stato, seppur con alcune efflorescenze visibili sulla struttura destra. I giardini dispongono di numerose sedute in legno e alberature mature, che garantiscono ombreggiamento e comfort. Gli utenti osservati appartenevano a tipologie diverse, tra cui: anziani in sosta, proprietari di cani a passeggio e persone intente a consumare il pranzo.

Nel complesso, le fontane gemelle svolgono principalmente un ruolo di arredo scenografico all'ingresso del parco da via Bertola, poiché nell'area antistante non sono presenti spazi di sosta ma solo la pavimentazione in pietra che funge da marciapiede adiacente ai parcheggi. La percezione generale durante il sopralluogo ha evidenziato uno scarso interesse diretto verso le fontane, percepite più come elementi accessori che come attrazioni centrali del giardino.

15 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p.27

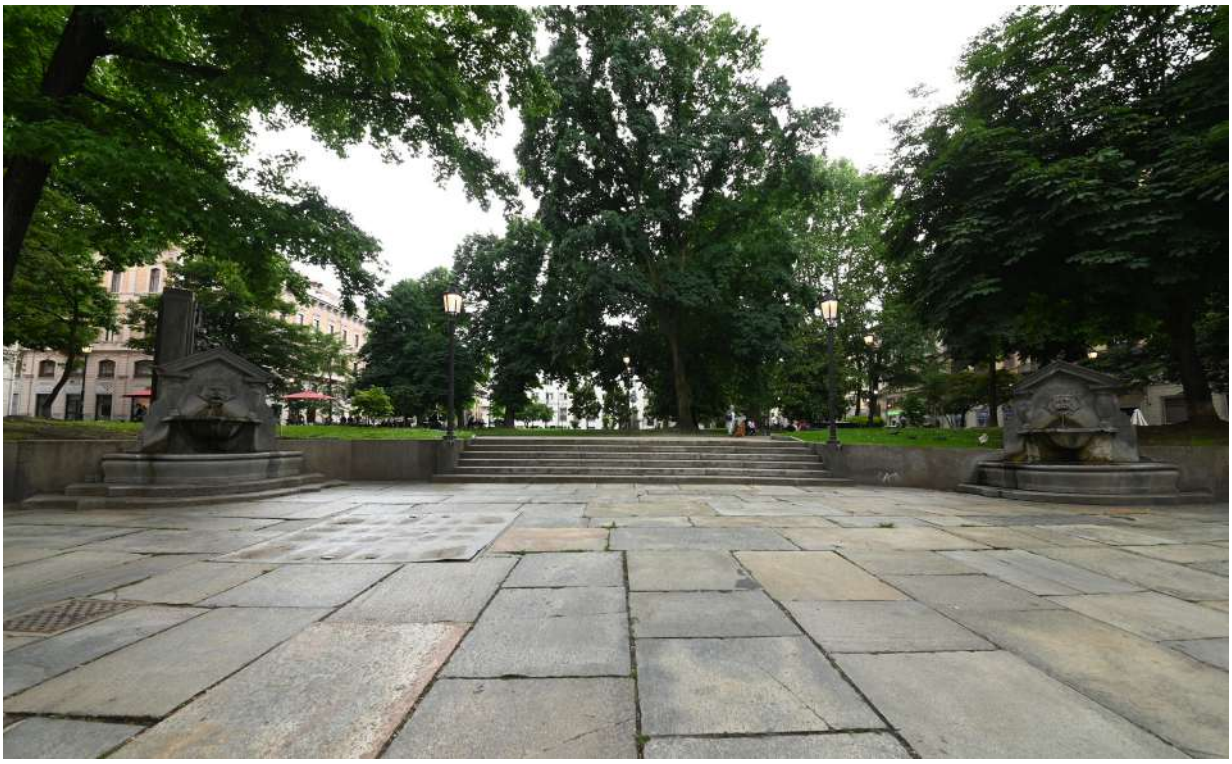


Fig. 2 – Vista frontale dell'ingresso ai Giardini la Marmora su via Bertola. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Dettaglio sulla fontana sinistra. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Dettaglio sulla fontana destra. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

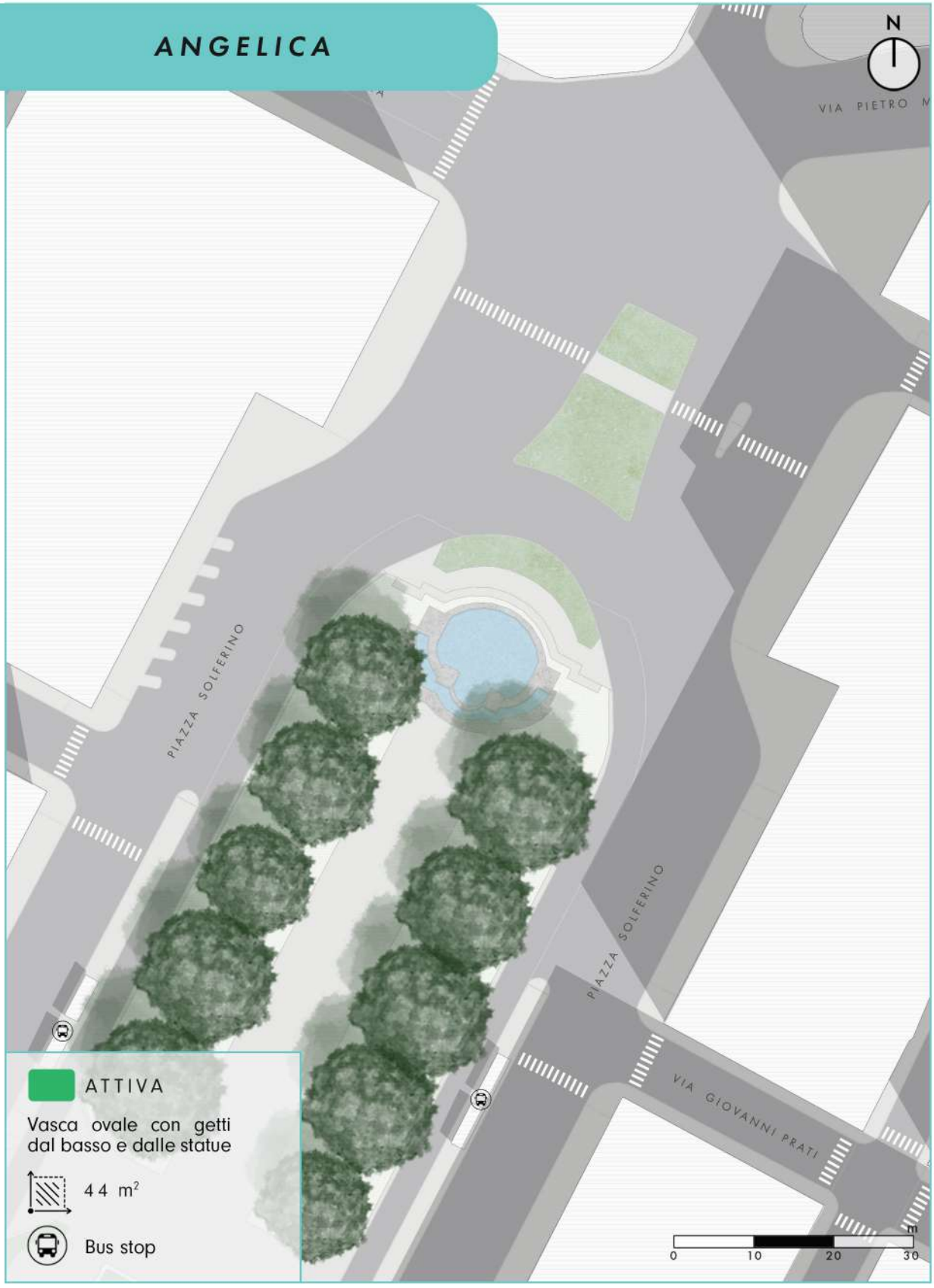
Fig. 5 – Vista sul Palazzo della Luce dal piano rialzato adiacente ai mascheroni. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 6 – Vista sulle sedute presenti all'interno del parco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Lungo il lato di via Cernaia ogni venerdì dalle 14:00 alle 19:00 si tiene il mercato dei produttori agricoli in vendita diretta. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 8 – Vista dei Giardini la Marmora dall'incrocio tra via Bertola e via San Dalmazzo. È possibile vedere la pista ciclabile che passa in prossimità del parco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

ANGELICA


N
VIA PIETRO M
PIAZZA SOLFERINO
PIAZZA SOLFERINO
VIA GIOVANNI PRATI
ATTIVA
Vasca ovale con getti dal basso e dalle statue
44 m²
Bus stop
0
10
20
30
m

Piazza Solferino è situata in un'area storicamente legata alla Cittadella. Prima del 1865 era conosciuta come piazza del Mercato della legna o «Piassa del Bosch», denominazione che rimandava alla funzione commerciale che vi si svolgeva quotidianamente. La sua conformazione deriva dallo slargo residuo della spianata militare creata attorno alla Cittadella, mantenuta libera da edifici per motivi di sicurezza difensiva.

A partire dal XVIII secolo, in quest'area furono aperti diversi viali alberati che andarono a costituire la cosiddetta Passeggiata della Cittadella, un luogo di svago e socialità molto apprezzato dai torinesi e dai visitatori stranieri, tra cui Carlo Goldoni. La piazza, tuttavia, non ebbe soltanto un ruolo ludico: lungo i secoli ospitò anche momenti tragici, in quanto fu sede delle esecuzioni capitali ordinate dalla giustizia militare, che vi si svolgevano con solenni cortei che partivano dalla Cittadella.

Nel corso dell'Ottocento la piazza continuò ad essere un importante spazio collettivo. Nel 1859 accolse l'accampamento delle truppe francesi alleate durante la seconda guerra di indipendenza. Qualche anno più tardi, nel 1865, assunse il nome attuale di piazza Solferino, a ricordo della battaglia risorgimentale, e cominciò a essere progressivamente riordinata urbanisticamente. Alla fine del XIX secolo, piazza Solferino assunse progressivamente l'aspetto odierno, caratterizzato dal lungo rettangolo alberato che ancora la distingue[16].

Fig. 2 – Immagine d'archivio: *Piazza Solferino, prima della fontana Angelica, con ampi spazi vuoti,* datata anni '80 dell'800. Fonte: La Stampa, "Ricordi d'altri tempi", 1990 - https://imgdc.polito.it/schede/CE150.html

16 https://www.atlanteditorino.it/monografie/pSolferino.html

Fig. 3 – Vista attuale su Piazza solferino e sulla fontana Angelica con aiuola fiorita frotnale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Vista attuale su Piazza solferino e sulla fontana Angelica con aiuola fiorita frotnale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Inaugurata nel 1930, la Fontana delle Stagioni, più comunemente nota come Fontana Angelica, rappresenta una delle opere monumentali più celebri di Torino e un significativo esempio di arte déco. Collocata tra corso Re Umberto, via Pietro Micca e via Cernaia, essa assume il ruolo di elemento prospettico di chiusura e di arredo urbano di forte impatto visivo.

La realizzazione venne commissionata dall'ambasciatore Paolo Bajnotti in memoria dei genitori, Tommaso Bajnotti e Angelica Cugiani, da cui la fontana trae il nome. L'opera si configura come un vero e proprio inno alla natura, grazie alla ricca presenza di motivi decorativi che includono fiori, frutti e animali, i quali incorniciano le quattro statue in bronzo.

Dal punto di vista scenografico, la leggerezza della composizione è esaltata dai giochi d'acqua, con getti inclinati a 45 gradi che si riversano nella grande vasca ellittica in granito, integrandosi con quelli provenienti dalle stesse figure scultoree. Il programma iconografico è affidato a quattro personificazioni delle stagioni: in primo piano, sul lato sinistro, la Primavera raffigurata da una giovane donna seduta, mentre a destra si colloca l'Estate, anch'essa rappresentata da una figura femminile. Al centro emergono invece due figure maschili poste frontalmente in direzioni opposte ma con lo sguardo reciproco: l'Autunno, raffigurato come un giovane vigoroso, e l'Inverno, rappresentato come un uomo anziano dalla corporatura più matura ed esperta[17].

Nel corso dei sopralluoghi effettuati a luglio 2024 e ad agosto 2025 è stato possibile verificare sia lo stato di conservazione della fontana, risultato complessivamente ottimale; sia le modalità di fruizione da parte degli utenti che frequentano l'area circostante. Un aspetto rilevante riguarda l'orientamento del manufatto: il fronte principale è rivolto verso via Cernaia e risulta dunque visibile non soltanto dal marciapiede prospiciente, oggi arricchito da un'aiuola fiorita, ma anche dall'attraversamento pedonale poco distante e dall'intera prospettiva della via. Gli utenti di piazza Solferino, tuttavia, si trovano per lo più a osservare il retro della fontana, dotato anch'esso di una vasca, seppur di dimensioni nettamente ridotte rispetto a quella frontale. La visione complessiva dell'opera, nella sua configurazione monumentale, è garantita tramite le brevi scalinate laterali; tuttavia, tali accessi non risultano idonei per persone con disabilità o mobilità ridotta, le quali devono necessariamente raggiungere i marciapiedi perimetrali della piazza in corrispondenza di via Cernaia o via Pietro Micca, servendosi degli attraversamenti pedonali laterali. Non sono infatti presenti collegamenti diretti che consentano di accedere all'area antistante la fontana.

L'area in cui la fontana è inserita si presenta ampiamente frequentata, complice la presenza di attività commerciali e ristorative che rendono la piazza un polo di attrazione eterogeneo. Particolarmente apprezzati risultano gli spazi di sosta retrostanti il manufatto, caratterizzati da due corridoi alberati

17 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p.26

che offrono ombreggiamento e sono attrezzati con numerose panchine. In tali spazi sono stati osservati diversi comportamenti d'uso: persone intente a riposare, sedute o sdraiate sulle panchine, utenti che consumano cibo, proprietari di cani durante la passeggiata, o gruppi in sosta per conversare.

Il secondo sopralluogo è stato motivato dall'aggiornamento dei dati forniti dall'ing. Castiglioni, secondo i quali la fontana, precedentemente pienamente funzionante, risulta attualmente classificata come "attiva ma non funzionante" per consentire l'esecuzione di interventi di rifacimento delle guaine impermeabilizzanti dell'invaso (ultimo aggiornamento: agosto 2025).

Fig. 4 – Vista della fontana Angelica attiva dal marciapiede frontale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 5 – Vista posteriore della fontana da piazza Solferino in direzione di via Pietro Micca. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 6 – Dettaglio su una delle fontane raffiguranti le quattro stagioni. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

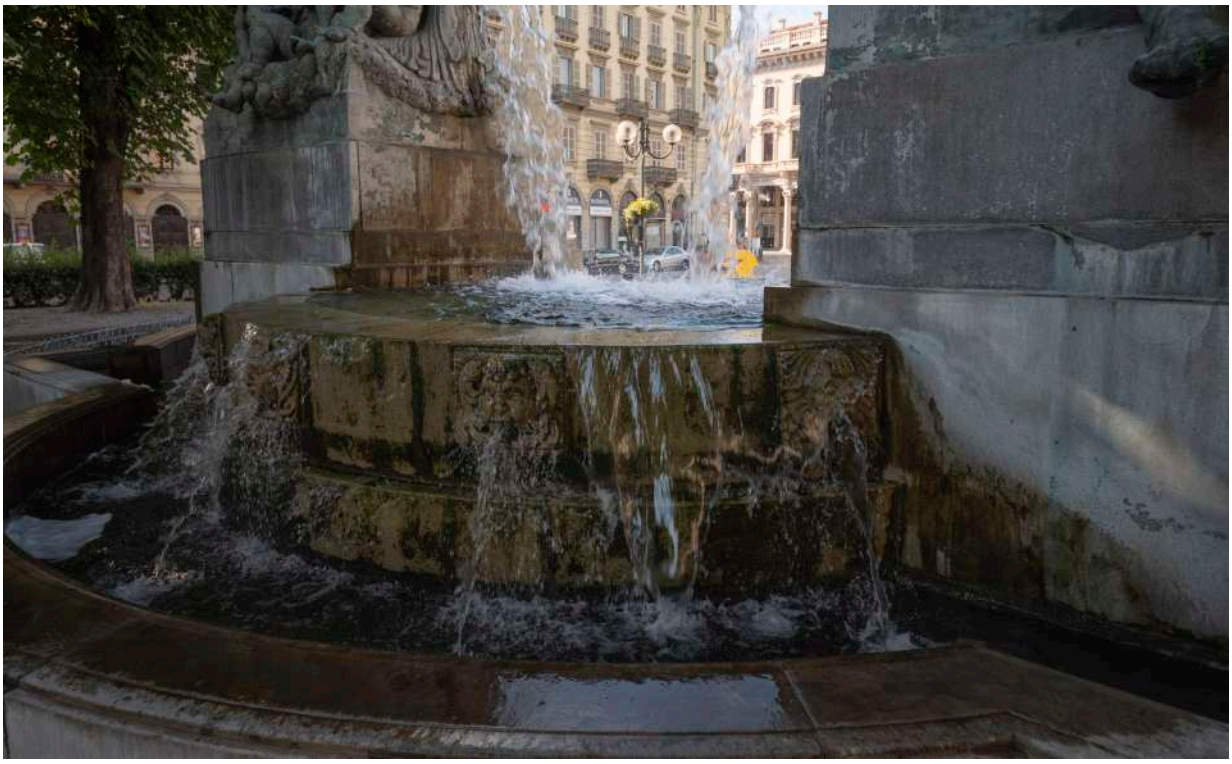


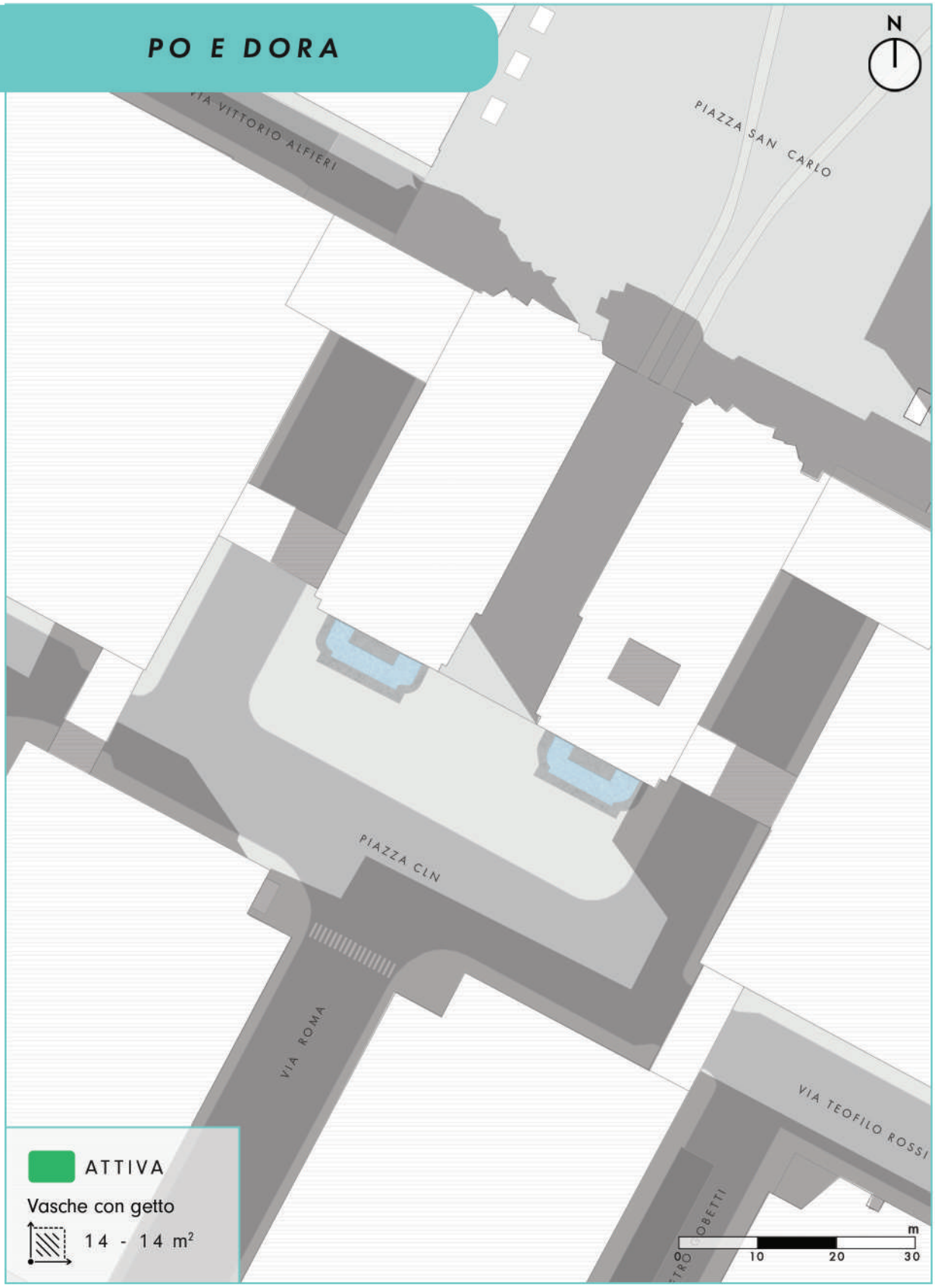
Fig. 6 – Dettaglio della vasca semicircolare posta sul retro della fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 7 – Dettaglio sui getti radiali posti sul retro della fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 8 – Vista sull'invaso vuoto a seguito dei lavori di rifacimento delle guaine impermeabilizzanti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, Agosto 2025.

Fig. 9 – Vista sulle panchine poste in prossimità della fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

PO E DORA


N
PIAZZA SAN CARLO
PIAZZA CLN
VIA ROMA
VIA TEOFILO ROSSI
ATTIVA
Vasche con getto
14 - 14 m²
m
0
10
20
30

Tra il 1931 e il 1937, in sostituzione dell'antica via Nuova del 1612, fu realizzata la nuova via Roma, voluta dal regime fascista. Dal punto di vista urbanistico, l'intervento determinò una profonda trasformazione: poche società immobiliari, legate a gruppi industriali e compagnie di assicurazione, si spartirono la proprietà fondiaria, il centro cittadino fu progressivamente terziarizzato e i ceti popolari vennero espulsi, lasciando spazio a edifici di prestigio destinati a funzioni rappresentative. L'asse fu costruito in due fasi: il primo tratto, da Piazza Castello a Piazza San Carlo, caratterizzato da un'imitazione barocca, venne inaugurato nel 1933; il secondo, coordinato da Marcello Piacentini in stile razionalistico-classicista, fu completato nel 1937.

Piacentini progettò inoltre le fronti retrostanti delle chiese di Santa Cristina e San Carlo, affacciate sull'attuale Piazza CLN, concepite come due monumentali facciate in marmo di Candoglia-Ornavasso, arricchite da fontane con sculture allegoriche raffiguranti i fiumi Po e Dora Riparia[18]. Per le quali fu bandito un concorso rivolto ai giovani artisti, che vide la presentazione di 56 bozzetti. L'incarico fu infine affidato a Umberto Baglioni, che tra il 1936 e il 1937 scolpì due figure in marmo bianco di Seravezza: un uomo allegoria del Po e una donna simbolo della Dora Riparia, entrambe adagiate su basamenti marmorei.

I lavori iniziarono nell'agosto del 1937, contestualmente alla costruzione dell'impianto di erogazione idrica basato su elettropompe. Le vasche in cemento armato furono rivestite in lastre e blocchi di serizzo, mentre le superfici interne furono completate con rivestimenti ceramici. Tuttavia, la mancata impermeabilizzazione determinò sin da subito gravi infiltrazioni, costringendo alla sospensione del funzionamento idrico.

Ad eccezione di un breve riavvio nel 1987, in occasione del cinquantenario di via Roma celebrato con una mostra allestita dall'architetto Rosenthal in Piazza CLN, le fontane rimasero inattive fino al 2005. In quell'anno, grazie a un radicale intervento di restauro delle superfici lapidee e a un complesso lavoro di impermeabilizzazione, realizzato in collaborazione con la Smat – Società Metropolitana Acque Torino, fu ricostruito l'intero impianto idrico, restituendo così piena funzionalità alle due fontane[19].

Nel corso del sopralluogo effettuato nel maggio 2025 è stato possibile rilevare l'ottimo stato di conservazione delle fontane e dell'area circostante, situata lungo via Roma, principale asse commerciale di Torino. La via, caratterizzata dalla presenza di boutique di lusso, esercizi di consumo quotidiano e numerosi uffici, si configura come uno spazio intensamente frequentato da diverse categorie di utenti: turisti, lavoratori, cittadini in cerca di svago, famiglie con bambini e persone anziane. L'area pedonale in cui si collocano le fontane funge da attraversamento diretto verso Piazza San Carlo,

18 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p.23
19 https://www.parcopopiemontese.it/pun-dettaglio.php?id=988

assumendo quindi un ruolo di collegamento funzionale oltre che estetico. È stato osservato come i passanti utilizzino spesso il bordo delle vasche come seduta informale, mentre le fontane stesse attraggono visitatori per la loro imponenza, accentuata dalle statue monumentali e dal suggestivo effetto sonoro dello scorrere abbondante dell'acqua, che richiama strutture di scala superiore.

Tuttavia, durante l'indagine del 2025 le fontane risultavano inattive e inaccessibili, in quanto l'area era interessata dai lavori di completa pedonalizzazione di via Roma. L'intervento, concordato con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Culturali, ha l'obiettivo di eliminare definitivamente il traffico veicolare, riqualificando l'intero asse storico con una pavimentazione uniforme e restituendo lo spazio urbano alla fruizione pedonale. Tale operazione, secondo quanto riportato nel programma "Torino cambia", oltre a rafforzare la vocazione commerciale della via, mira a garantire una piena accessibilità, assicurando percorsi inclusivi anche per le persone con disabilità[20].

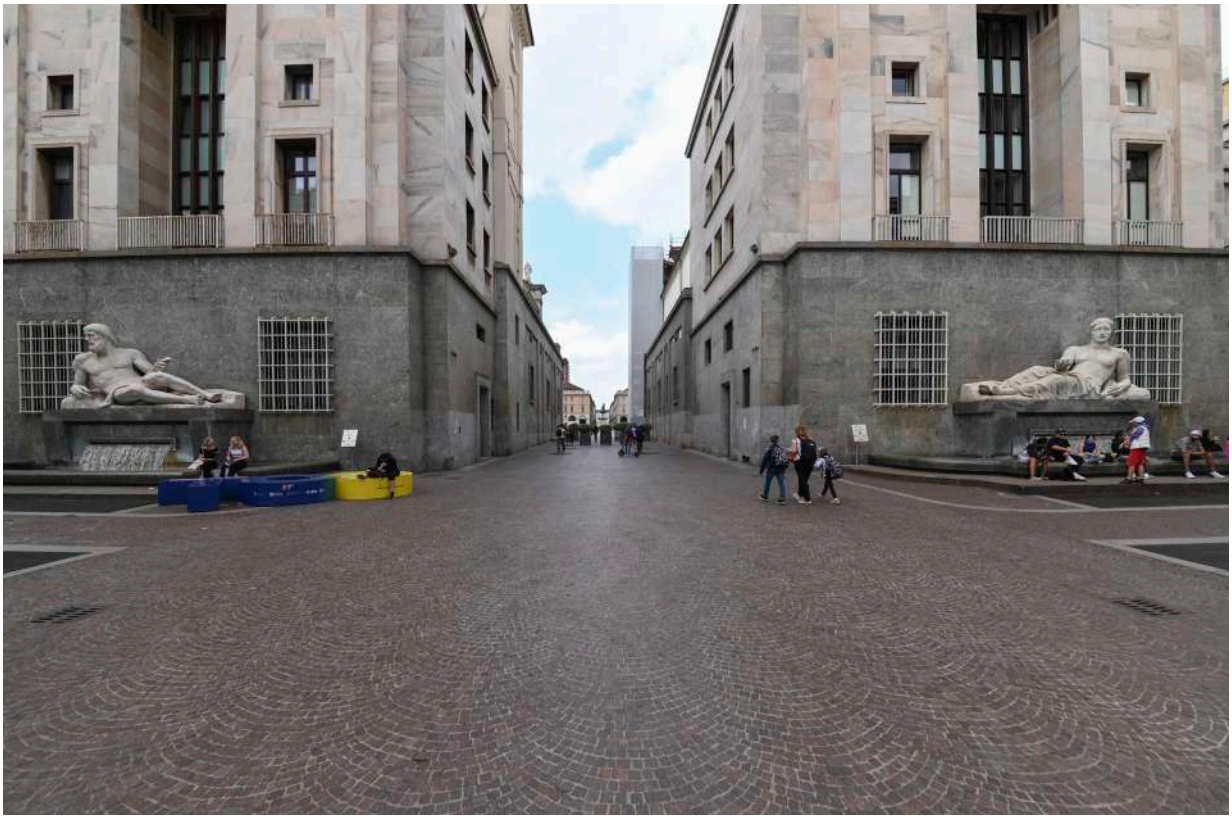


Fig. 2 – Vista dal centro di piazza CLN delle due fontane del Po (sinistra) e della Dora Riparia (destra). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

20 https://www.torinocambia.it/interventi/via-roma

Fig. 3 – Vista sulla fontana del Po e la vasca utilizzata come seduta da passanti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 4 – Dettaglio sulla fontana della Dora Riparia. Le vasche e le strutture da dove fuoriesce l'acqua sono le medesime in entrambe le fontane. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 5 – Vista su via Roma dall'area pedonale frontale alle fontane. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 6 – Vista dei lavori di ristrutturazione nel tratto di piazza CLN. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Dettaglio sul cartellone informativo di "Torino Cambia". Nell'immagine sono evidenziati i tre lotti oggetto d'intervento (piazza CLN in azzurro). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

BALBO

N
DORIA
VIA ACCADEMIA ALBERTINA
VIA CAVOUR
VIA DEI MILLE
VIA SAN MASSIMO
ATTIVA
Vasca circolare con getti a cascata
467 m²
Bus stop
m
0
10
20
30

Insieme alla contigua Piazza Cavour, l'attuale Giardino Cesare Balbo costituisce la parte superstite del cosiddetto "Giardino dei Ripari", caratterizzato da una conformazione allungata con viali alberati e aiuole disposte su livelli digradanti. Realizzato tra il 1835 e il 1870, durante l'edificazione del Borgo Nuovo, esso sorgeva sui resti dei bastioni sud-orientali e presentava un'impostazione di gusto romantico. Al suo interno trovavano collocazione una fontana, alimentata da un motore, insieme a statue, monumenti, erme e mezzibusti dedicati a numerosi patrioti risorgimentali. Nel 1872 l'area venne ridimensionata e in parte smembrata, poiché ritenuta nociva per il vicino ospedale di San Giovanni[21]. Successivamente, nel 1874, sul fronte prospiciente l'ospedale, tra le attuali via Cavour, via Accademia Albertina, via dei Mille e via San Massimo, venne realizzata l'aiuola progettata da Edoardo Pecco, arricchita da statue di illustri personaggi: la prima fu dedicata a Cesare Balbo, politico e scrittore, opera dello scultore Vincenzo Vela, cui fecero seguito altre effigi, tra cui quella del patriota veneziano Daniele Manin, sempre di Vela, e quella dell'attore e patriota Gustavo Modena, realizzata da Leonardo Bistolfi[22].

La fontana, collocata centralmente rispetto al giardino, si presenta oggi in ottime condizioni, così come l'intera area verde. L'invaso, lungo circa 45 metri e largo 10, ha forma rettangolare con estremità semicircolari ed è realizzato a raso con la pavimentazione. L'accessibilità è garantita da quattro percorsi pavimentati che, diramandosi dall'area circostante ombreggiata dagli alberi, convergono verso la vasca. Durante il sopralluogo è stato possibile osservare diversi comportamenti d'uso: utenti intenti a sostare sulle panchine collocate lungo i filari alberati e bambini che giocavano nell'area ludica situata sul lato di via Cavour, a testimonianza della vivacità sociale che caratterizza questo spazio urbano. Tuttavia, pur essendo la fontana classificata come attiva, al momento dell'ispezione risultava spenta e priva dei consueti getti verticali.

21 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice – p.31
22 https://www.museotorino.it/view/s/e7f0e4cc5672402ea9ff6cad2067cbfe

Fig. 2 – Immagine d’archivio: fontana Balbo attiva con getti verso l’alto. Foto di Luca Davico

Fig. 3 – Vista della fontana dal percorso pedonale circostante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Dettaglio sull'invaso della fontana spenta. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

SAMBUY

N
VIA XX SETTEMBRE
VIA ROMA
PIAZZA PALEOCAPA
PIAZZA CARLO FELICE
PIAZZA CARLO FELICE
PIAZZA LAGRANGE
VIA GIUSEPPE LUIGI LAGRANGE
ATTIVA
Vasca circolare con getto a cascata
317 m²
Bus stop
0
10
20
30
m

La piazza dedicata a Carlo Felice sorse dopo la demolizione della Porta Nuova e delle fortificazioni barocche, con la costruzione di due isolati semi-ottagonali all'imbocco di via Roma, progettati da Giovanni Battista Lombardi e completati secondo il piano di Carlo Promis del 1851. A sud venne poi chiusa dalla stazione di Porta Nuova (1860-1866). L'austerità dei palazzi fu alleggerita dal giardino centrale, ideato nel 1860 da Barillet Deschamps come "oasi verde" e terminato nel 1880, intitolato al sindaco Ernesto Sambuy. All'interno del laghetto del giardino fu mantenuta la fontana preesistente, da cui, con l'inaugurazione del nuovo acquedotto nel 1859, si innalzava un getto d'acqua alto fino a trentacinque metri, simbolo del progresso tecnologico della città.

Attualmente la fontana, pur essendo classificata come attiva, al momento del sopralluogo risultava spenta, ma si presenta in buone condizioni di conservazione insieme all'intero giardino. L'area è quotidianamente frequentata da una pluralità di utenti che utilizzano le panchine distribuite lungo i percorsi pedonali, mentre il prato circostante funge da spazio informale di sosta grazie alla diffusa ombreggiatura offerta dagli alberi. La prossimità alla stazione di Porta Nuova favorisce la presenza di viaggiatori con valigie e zaini, in attesa della partenza dei treni. Inoltre, lo specchio d'acqua ospita diverse tartarughe, elemento che accresce l'attrattività del luogo e suscita particolare curiosità nei bambini e nelle famiglie che frequentano il giardino.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: *Il giardino della stazione di Porta Nuova*. Alinari 14762. 1900 circa. Fonte: Arpino G. (a cura di, 1986), *Torino: immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari*, Alinari, San Piero a Ponti, p. 24

Fig. 2 – Immagine d'archivio: *Il giardino della stazione di Porta Nuova*. Alinari 14762. 1900 circa. Fonte: Arpino G. (a cura di, 1986), *Torino: immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari*, Alinari, San Piero a Ponti, p. 24

Fig. 3 – Vista sull'invaso della fontana spenta. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Vista sul centro di piazza Carlo Felice in direzione Porta Nuova. Si può osservare il percorso pavimentato che circonda l'aiuola principale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Dettaglio sullo specchio d'acqua: sulle rocce poste al centro della fontana si possono osservare tre tartarughe. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

GEUNA

N
VIA LAMARMORA
LARGO RE UMBERTO
LARGO RE UMBERTO
LARGO RE UMBERTO
CORSO RE UMBERTO
CORSO RE UMBERTO
INATTIVA
Vasche quadrate collegate da un piccolo canale
30 m²
m
0 5 10 15

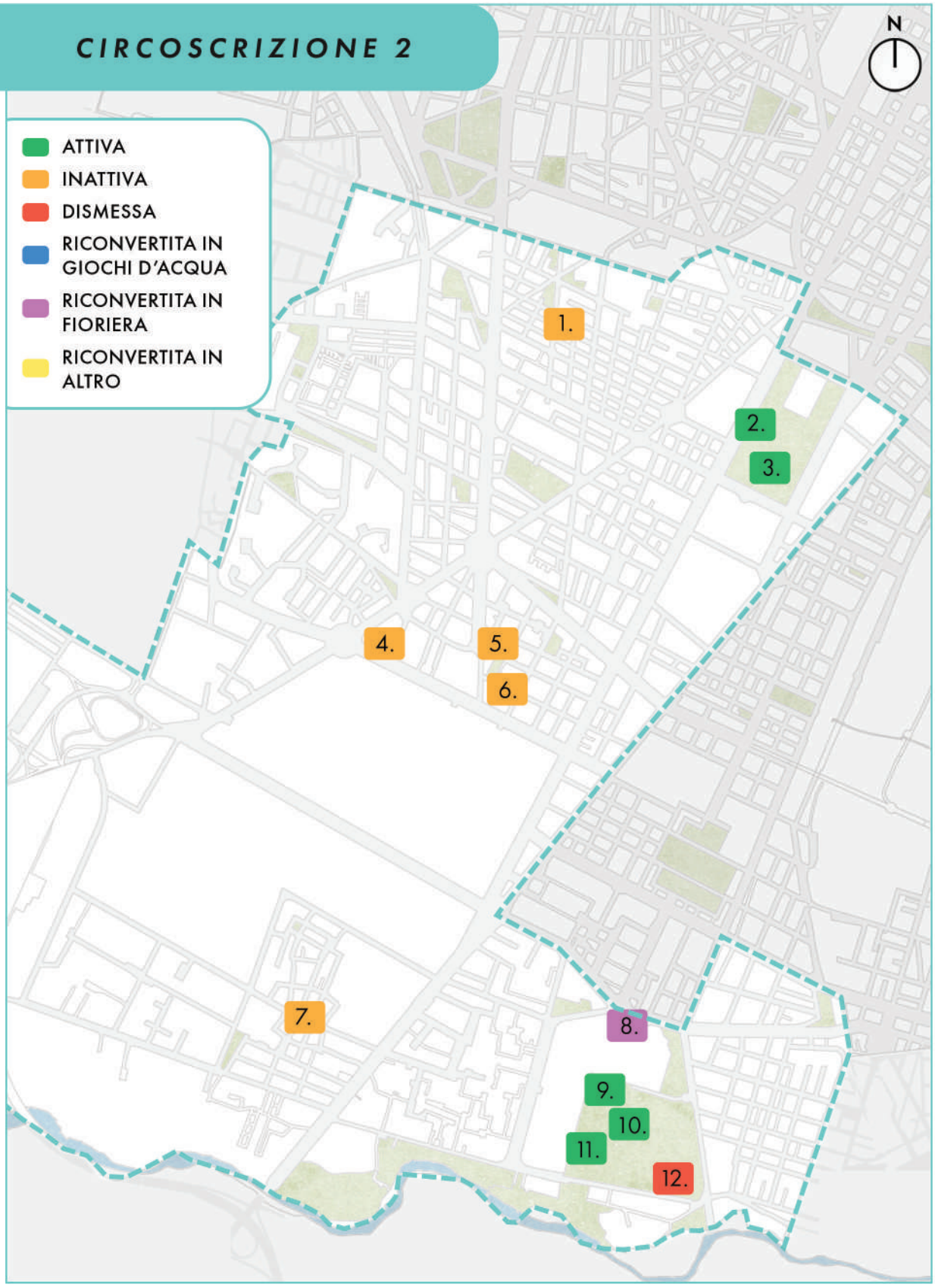
In Largo Re Umberto, nella parte meridionale del quartiere Crocetta, si trova l'unica fontana dell'area inserita nella Circoscrizione 1, caratterizzata da una vocazione diversa rispetto alle altre strutture a prevalente valore storico-monumentale. L'ambito urbano in cui è collocata, a destinazione residenziale, sorge di fronte all'Ospedale Mauriziano e comprende il giardino Silvio Geuna, in un lotto triangolare lungo circa 200 metri, al di sotto del quale è stato realizzato un parcheggio sotterraneo. Lo spazio verde ospita un'area giochi per bambini, sedute in legno e alberature per l'ombreggiamento estivo.

In prossimità dell'incrocio con via Sebastiano Cabotto è situata una piccola fontana, disattivata dal 2012 a seguito dei provvedimenti di contenimento della spesa pubblica. Essa è costituita da due vasche quadrangolari di circa 10 m^2 ciascuna, collegate da un canale lungo circa 8 metri. La conformazione pressoché a raso con la pavimentazione la rende poco visibile, tanto da risultare un elemento marginale all'interno del giardino. L'area circostante è utilizzata prevalentemente come spazio di transito verso il parco giochi, in quanto priva di zone d'ombra: le alberature, infatti, si concentrano unicamente lungo il perimetro, a differenza del lato opposto del giardino che offre maggiori possibilità di sosta.

Fig. 2 – Vista sulla fontana disattiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Dettaglio sulle sedute adiacenti alla fontana prive di ombreggiame

CIRCOSCRIZIONE 2



1. Monfalcone - Giardino ex Baratti

2. Laghetto Oasi Naturalistica - Corso IV Novembre, 94

3. Lame d'Acqua - Piazzale Grande Torino

4. Tazzoli - Parco Lineare, Corso Orbassano

5. Scalinata - Piazza Livio Bianco

6. Monumentale - Piazza Livio Bianco

7. Pola - Piazzale Pola

8. Chiave del Parco - Parco Colonnetti

9. Ruscello del Duca - Parco Colonnetti

10. Stagni del Duca - Parco Colonnetti

11. Laghetto Colonnetti - Parco Colonnetti

12. Geyser - Parco Colonnetti

La **Circoscrizione 2** si colloca nella zona sud-occidentale del territorio torinese e confina, oltre che con le Circoscrizioni 1, 3 e 8, con i comuni limitrofi di Grugliasco, Rivoli, Orbassano, Beinasco e Nichelino. Questa posizione strategica fa sì che assi viari come corso Orbassano e corso Unione Sovietica rivestano un ruolo essenziale per i flussi di ingresso e uscita dalla città verso questi comuni.

Al suo interno si trovano i quartieri di Santa Rita, Mirafiori Nord e Mirafiori Sud. Proprio quest'ultima area è fortemente caratterizzata dalla presenza dell'ampia zona industriale di proprietà Fiat, che ha inciso profondamente sul tessuto urbano e sociale della circoscrizione. Il confine meridionale è segnato dal corso del fiume Sangone, elemento naturale che delimita e allo stesso tempo connette il territorio con l'area periurbana.

Dal punto di vista storico, particolare rilievo assume il **borgo di Mirafiori**, oggi inglobato nella città ma sorto nella seconda metà del Cinquecento intorno al castello omonimo (poi demolito). Nato come insediamento rurale esterno alla seconda cinta daziaria, mantenne fino ai primi decenni del Novecento un marcato carattere agricolo, fatto di cascine, basse abitazioni e una rete di strade vicinali che ne organizzavano la maglia insediativa. Il secondo

dopoguerra, con l'espansione edilizia e la realizzazione del grande complesso industriale Fiat Mirafiori, portò a un radicale mutamento della fisionomia originaria: il borgo storico venne progressivamente circondato da quartieri intensivi, modificandone profondamente l'equilibrio ambientale e sociale[1].

Mirafiori Nord è stata selezionata nel 2002 tra le dieci aree italiane destinatarie del Programma Urban II, promosso dall'Unione Europea con l'obiettivo di sostenere processi di riqualificazione integrata nelle periferie urbane. L'intervento, uno dei più rilevanti realizzati a Torino, ha beneficiato di un finanziamento complessivo di oltre 42 milioni di euro[2].

Urban II è stato un programma di sostegno dell'Unione Europea, attivo nel periodo di finanziamento 2000–2006, che ha proseguito e ampliato gli obiettivi della precedente iniziativa URBAN I (1994–1999). Il programma era rivolto a città con più di 20.000 abitanti e mirava a migliorare le condizioni urbane attraverso il finanziamento di interventi non strettamente legati a opere edilizie, ma piuttosto a misure sociali, ambientali e occupazionali. Con un budget complessivo di 730 milioni di euro stanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), URBAN II ha affrontato problematiche complesse come la criminalità, la disoccupazione e l'inquinamento, contribuendo alla rigenerazione sostenibile di aree urbane svantaggiate[3].

All'interno della Circoscrizione 2 si contano otto fontane, di cui solo una risulta attualmente in funzione, mentre sei sono inattive e una è stata dismessa per essere riconvertita in fioriera: si tratta della fontana Chiave del Parco, situata all'interno del Parco Colonnetti. Oltre a queste otto fontane sono presenti e attivi: un ruscello artificiale e tre laghetti ornamentali, due collocati nel complesso paesaggistico del Parco Colonnetti e uno nel Parco Cavalieri di Vittorio Veneto (Piazza d'Armi). Le fontane non funzionanti sono state disattivate a seguito della spending review del 2012, misura che ha inciso significativamente sulla gestione e sulla fruizione del patrimonio urbano legato all'acqua pubblica.

1 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp.182-191

2 http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/mirafiorinord.htm

3 https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/urban-ii.html

MONFALCONE

N
VIA MONFALCONE
VIA ROVERETO
VIA MOMBASIGLIO
VIA BISTAGNO
VIA ROVERETO
VIA BISTAGNO
INATTIVA
Vasca ovale con getti
103 m²
0
10
20
30
m

La fontana di via Monfalcone si colloca all'interno di un isolato compreso tra via Mombasiglio e via Monfalcone, caratterizzato da una conformazione semi-aperta: chiusa su tre lati da edifici residenziali e aperta su via Mombasiglio, è collegata a via Monfalcone tramite un unico passaggio pedonale. Sul lato ovest, l'area è delimitata da via Rovereto, oltre la quale si estende il Giardino Walter Ferrarotti. Questo sistema di spazi aperti offre opportunità di sosta e attraversamento, rappresentando un luogo di sosta per gli abitanti e i lavoratori che abitano la zona.

L'intervento di riqualificazione dell'area si inserisce nel più ampio progetto "Settore Periferie", avviato nel 1997 dall'amministrazione comunale in collaborazione con le Circoscrizioni e l'Agenzia Territoriale per la Casa. In tale contesto, il Settore Urbanizzazioni del Comune di Torino ha riconvertito una zona precedentemente dismessa lungo via Monfalcone, attraverso la creazione di nuove pavimentazioni e aree verdi. Nel 2002 è stata attivata la fontana (Fig. 1), composta da una struttura in ferro colorato su cui scorreva l'acqua, convogliata in una vasca ellittica con fondale in cemento[4].

4 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 57

Fig. 1 – Foto d'archivio della fontana Monfalcone attiva. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 57

Nel 2012, la fontana è stata disattivata nell'ambito delle misure di contenimento della spesa pubblica. Attualmente è in fase di riconversione: il progetto prevede la trasformazione in fioriera, in relazione al Permesso di Costruire (PdC) in via Rovereto angolo via Mombasiglio.

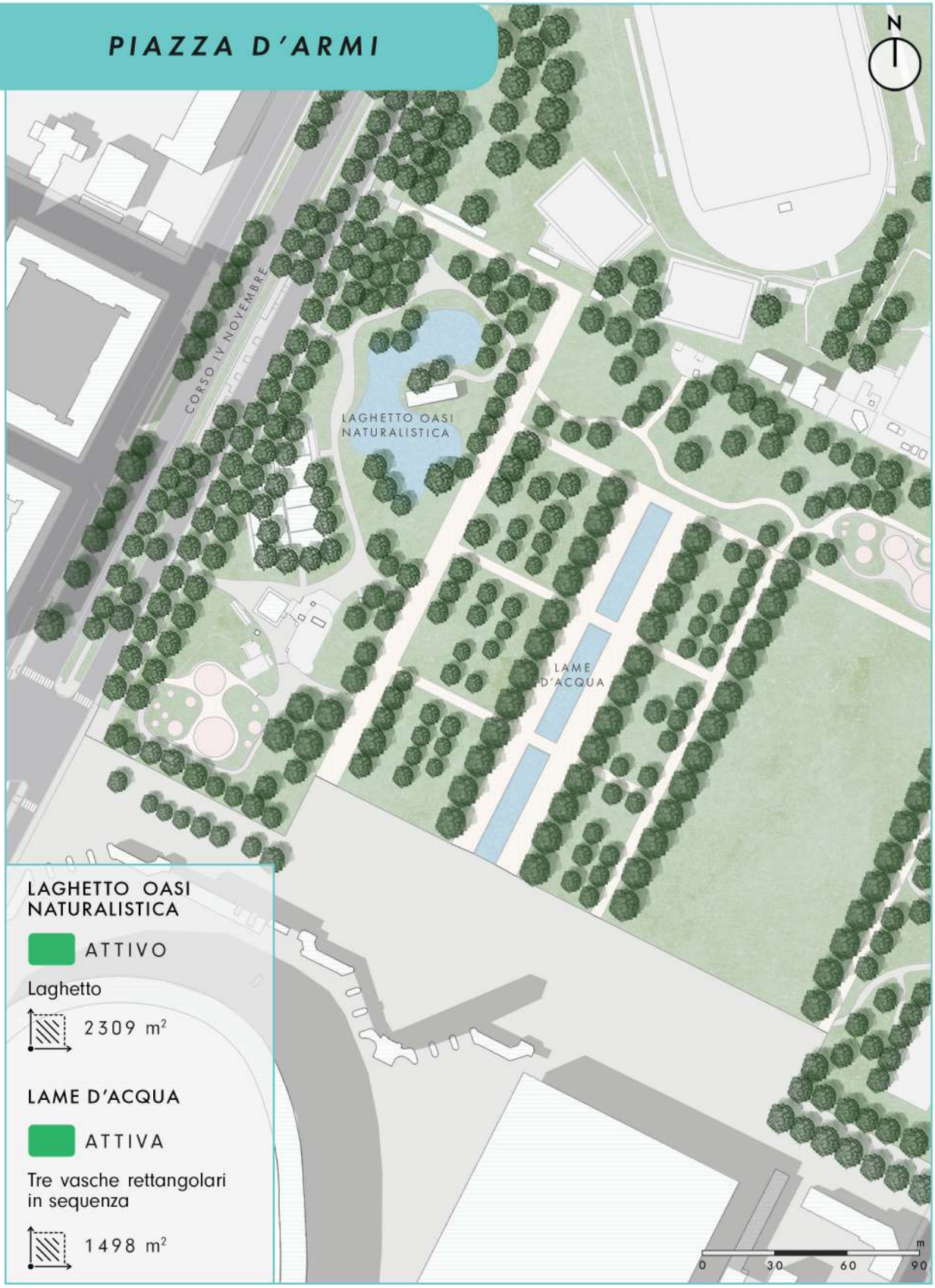
Lo stato di conservazione della fontana appare lievemente compromesso: la struttura in acciaio, sebbene integra, è segnata da graffiti, mentre il fondale in cemento mostra evidenti fessurazioni (Fig.3).

Nonostante ciò, lo spazio mantiene una funzione urbana di sosta, grazie alla presenza di sei panchine distribuite attorno alla vasca (Fig.2), che rendono l'area fruibile dai residenti e dai passanti.

Fig. 2 – Fontana Monfalcone e piazzale, vista da Via Mombasiglio angolo via Rovereto. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 3 – vista delle fessurazioni presenti all'interno della vasca in cemento. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

PIAZZA D'ARMI



Nel corso del tempo, la collocazione della "piazza d'Armi" a Torino è cambiata più volte. In origine si trovava nell'attuale centro storico, in corrispondenza di piazza San Carlo, per poi essere progressivamente spostata verso aree più periferiche. Fino ai primi decenni del Novecento, questa vasta area di circa 30 ettari era compresa tra: corso Montevecchio, corso Peschiera, corso Galileo Ferraris, corso Stati Uniti, corso Einaudi e la ferrovia. Come accaduto per le due precedenti piazze d'Armi (dette di San Secondo, del 1874 e 1917), anche questa zona venne trasformata sotto la spinta dell'espansione urbana, dando origine al quartiere della Crocetta, oggi considerato uno dei più eleganti della città. Nel 1974, nell'area più a sud, è stato inaugurato il Parco Cavalieri di Vittorio Veneto, nonostante molti torinesi continuino a chiamarlo "piazza d'Armi" in riferimento alla sua funzione storica. Il parco è uno dei più grandi spazi verdi pubblici di Torino e risulta diviso in due parti principali, nord e sud, separate da una fascia centrale riservata all'addestramento sportivo dei militari, non accessibile al pubblico. La porzione meridionale è stata recentemente oggetto di interventi di riqualificazione, finalizzati a rendere l'area più fruibile e attrattiva per tutte le fasce d'età. Il perimetro del parco è definito da filari alberati: platani sui lati ovest, nord ed est e bagolari a sud. Lungo questo bordo corre una pista ciclabile di circa 2 km. Il parco ospita tre aree gioco, campi da bocce, un campo da basket e numerosi spazi destinati al tempo libero, al jogging e alle passeggiate, in un ambiente ricco di vegetazione, con oltre 1.500 alberi ad alto[5].

5 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-cavalieri-di-vittorio-veneto-piazza-darmi/

All’interno del Parco Cavalieri di Vittorio Veneto sono presenti due elementi d’acqua attualmente attivi (agosto 2025): il laghetto oasi naturalistica e la fontana “Lame d’acqua”. Il primo, progettato tra il 2004 e il 2006 dall’architetto Arata Isozaki, è stato concepito per ricreare in ambiente urbano un ecosistema tipico delle zone umide (Fig. 1). L’intervento ha previsto l’inserimento di specie vegetali acquatiche e igrofile, selezionate per favorire la nidificazione dell’avifauna locale, offrendo riparo e risorse alimentari. L’oasi, di circa 1.800 mq, si sviluppa nei pressi di corso IV Novembre, in prossimità della società bocciofila Taurinense (Fig. 3) e a breve distanza dalla fontana ornamentale. Il laghetto è circondato da vegetazione arbustiva e arborea (Fig. 2), ed è abitato da diverse specie animali, tra cui anatre, rospi e tartarughe.

Fig. 1 – Punto panoramico sul lago: la recinzione in legno delimita il perimetro dello specchio d’acqua. Sono presenti panchine per la sosta ed un Turet come punto d’acqua. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

Fig. 2 – Dettaglio sul lago dal punto panoramico, in quanto il resto del perimetro è coperto da alberi e vegetazione che ne limitano la vista. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

Fig. 3 – Società bocciofila "Taurinense" adiacente all'oasi naturalistica. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

La fontana ornamentale "Lame d'acqua" è situata in prossimità del piazzale Grande Torino, uno snodo pedonale che collega corso IV Novembre a corso Galileo Ferraris e che ospita importanti elementi del patrimonio sportivo cittadino, tra cui lo Stadio Olimpico Grande Torino, la Torre Maratona, il Braciere olimpico di Torino 2006 e l'Inalpi Arena (Fig. 4). La fontana si compone di tre vasche disposte in sequenza, ciascuna con una superficie di circa 500 mq, caratterizzate da una struttura a raso pavimento con fondo in pietra. L'intera area è circondata da una pavimentazione che ospita sedute collocate in corrispondenza degli alberi, favorendo la sosta e l'interazione sociale.

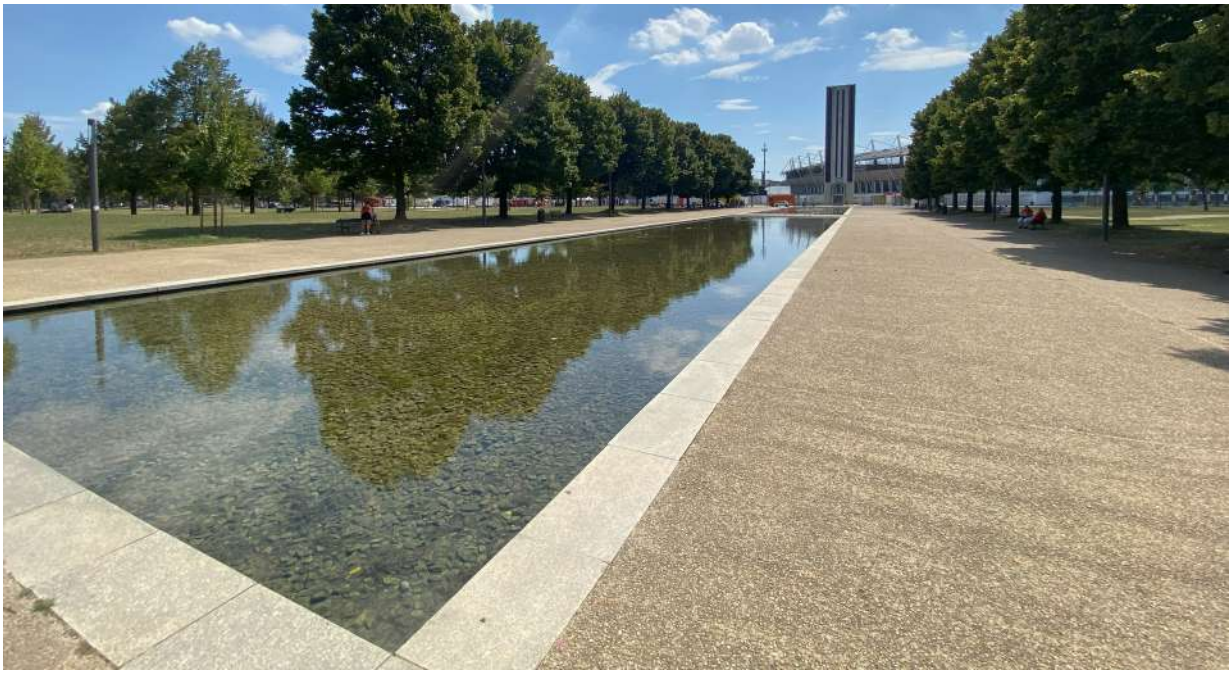


Fig. 4 – Vista della fontana Lame d'acqua sul piazzale Grande Torino in direzione della torre Maratona e dello Stadio Olimpico. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

Durante un'intervista condotta con il tecnico comunale Matteo Castiglioni, sono emerse alcune criticità legate alla gestione della fontana. Tra le principali, la necessità di effettuare almeno tre interventi settimanali di manutenzione durante il periodo di funzionamento, a causa della difficoltà di pulizia dell'invaso. La presenza di ciottoli, infatti, favorisce l'accumulo di impurità all'interno dei pori, rendendo complesso il mantenimento della pulizia. Inoltre, la fontana presenta un impianto tecnologico particolarmente articolato: l'acqua viene prelevata da un pozzo, stoccata in una vasca di compenso e successivamente immessa nel sistema idraulico. Sebbene l'acqua in uscita dalle bocchette sia tecnicamente pulita, l'aspetto complessivo dell'invaso può risultare compromesso se non viene garantita una regolare manutenzione (Fig.5 e 6).

Fig. 5 – Vista della fontana, delle sedute e degli alberi che circondano la zona. Le impurità presenti nel fondale conferiscono la sensazione di un luogo sporco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025

Fig. 6 – Dettaglio del sistema di collegamento in serie delle vasche e dei ciottoli presenti nell'invaso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

TAZZOLI

N
CORSO ORBASSANO
CORSO ORBASSANO
PIAZZA CATTANEO
CORSO ENRICO TAZZOLI
CORSO ENRICO TAZZOLI
INATTIVA
Vasca trapezoidale con getti dal basso
58 m²
0
10
20
30
m

Fig. 1 – Fontana Tazzoli vista da Corso Orbassano in prossimità della pista ciclabile che si ricollega a Corso Tazzoli. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 1 – Fontana Tazzoli vista da Corso Orbassano in prossimità della pista ciclabile che si ricollega a Corso Tazzoli. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

La fontana Tazzoli si trova all'estremità del parco lineare "Giardino Pietro Nenni", un asse verde lungo circa 440 metri che si estende da via Carlo Poma fino a piazza Riccardo Cattaneo, costeggiando Corso Tazzoli (Fig.2).

Fig. 2 – Vista del Parco Lineare dalla pista ciclabile di Corso Tazzoli angolo via Angelo Scarsellini. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 3 – Sedute in cemento ricavate dal rialzo delle aiuole del parco. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Inserita in prossimità della piazza, la fontana si configura come un invaso trapezoidale in cemento, a raso rispetto la pavimentazione pedonale. Il parco è attraversato da una pista ciclabile che segue il tracciato di corso Tazzoli, passando accanto al complesso della Fiat e proseguendo lungo corso Orbassano in direzione di piazza Pitagora. L'area immediatamente circostante alla fontana non dispone di sedute, fatta eccezione per quattro panchine e due rastrelliere per biciclette collocate poco più avanti, nei pressi di piazza Cattaneo. Sul lato opposto, verso il proseguimento del parco, sono presenti sedute in cemento ricavate dai bordi di ampie aiuole rialzate (Fig.3). La pavimentazione, ricavata dai vuoti di queste aiuole, disegna (da una visuale area) una geometria a triangolo isoscele, con vertice orientato verso la fontana Tazzoli.

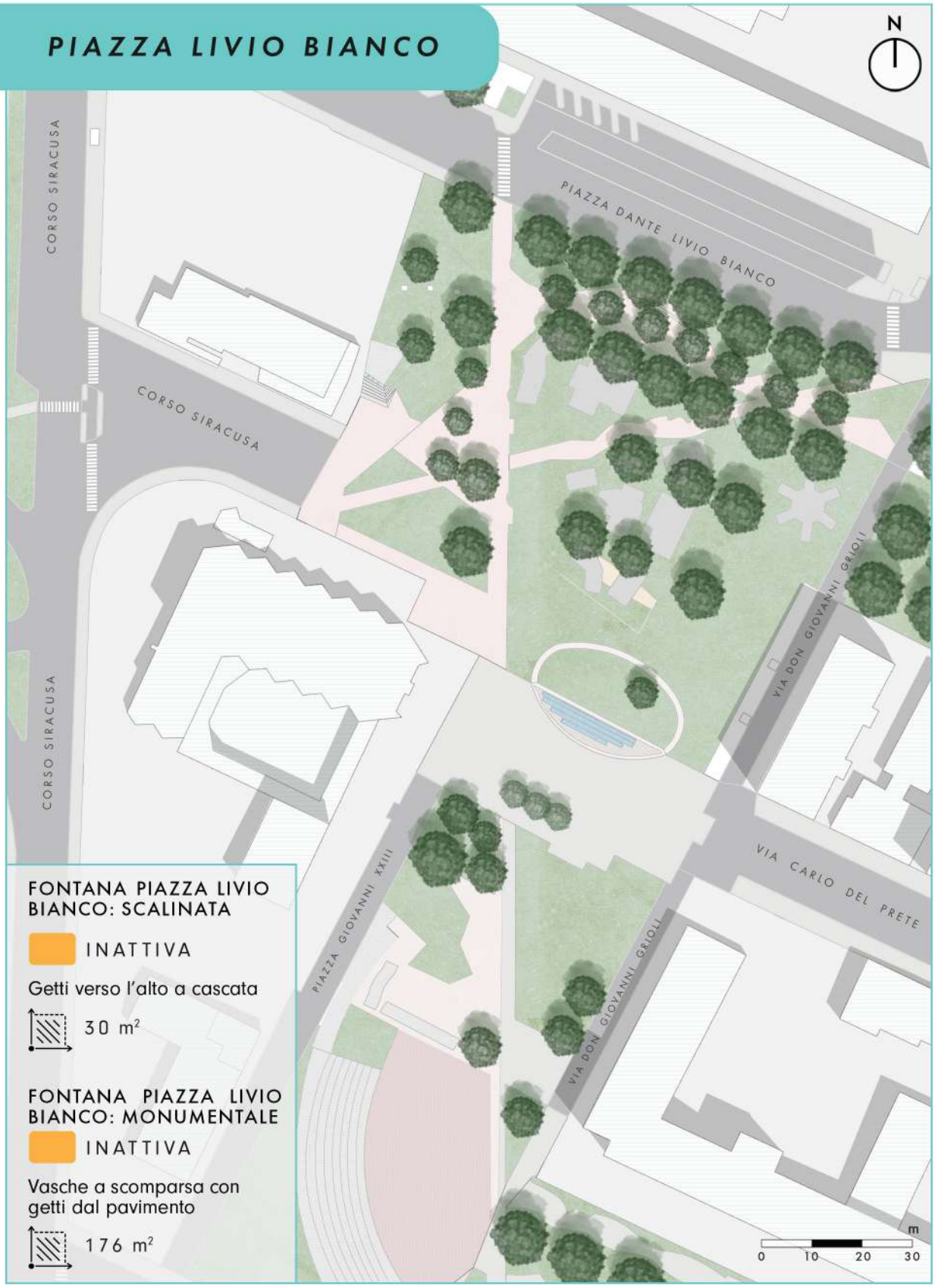
Disattivata nel 2012 nell'ambito della spending review, la fontana si presenta oggi in buone condizioni: l'invaso e il fondale in pietra non mostrano segni di degrado aggressivo come graffiti o danneggiamenti strutturali (Fig.4). Durante l'ultimo sopralluogo a Luglio 2025 il contesto circostante appare curato, con spazi attrezzati per il gioco dei bambini (Fig.5) e aree ombreggiate con panchine (Fig.6). Sul lato occidentale, in via Pietro Frattini, il parco confina con l'Istituto di Istruzione Superiore "Majorana", contribuendo alla frequentazione quotidiana dell'area da parte della comunità scolastica.

Fig. 4 – Condizioni dell'invaso e del fondale. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2024.

Fig. 5 – Struttura gioco in corde per bambini situata a metà del parco. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 6 – Serie di sedute in cemento con schienali in acciaio coperte dall'ombra degli alberi circostanti. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

PIAZZA LIVIO BIANCO



FONTANA PIAZZA LIVIO BIANCO: SCALINATA

INATTIVA

Getti verso l'alto a cascata

30 m²

FONTANA PIAZZA LIVIO BIANCO: MONUMENTALE

INATTIVA

Vasche a scomparsa con getti dal pavimento

176 m²

Nel 2004, nei pressi dell'ex polo industriale della FIAT, dopo una ristrutturazione durata due anni è stato inaugurato il Parco Livio Bianco, un'area di circa 25.000 metri quadrati che ha rappresentato un importante intervento di rigenerazione urbana[6]. All'interno del parco si trova la chiesa del Gesù Redentore, edificio in cemento armato a navata unica, progettato da Nicola Mosso, Leonardo Mosso e Livio Norzo, inaugurato nel 1957; i lavori di completamento si sono protratti fino agli anni Sessanta[7].

La presenza di un tessuto industriale disposto a modernizzarsi e di ampi spazi aperti da riqualificare ha offerto le condizioni ideali per l'avvio di una trasformazione di ampia portata, all'interno del programma di riqualificazione Urban II si inserisce anche il progetto di rinnovamento della piazza Dante Livio Bianco, concepito come uno spazio multifunzionale a servizio del quartiere. Il progetto di Carlo Ghisolfi prevede una suddivisione della piazza in diverse aree tematiche, tra cui: uno spazio giochi per bambini, un'area pavimentata in pietra con una fontana scenografica prospiciente la chiesa del Redentore, un'arena per eventi all'aperto con capienza fino a 800 persone e una zona dedicata ai più giovani, attrezzata per lo skateboard. Questi interventi hanno conferito alla piazza un ruolo centrale nella vita pubblica del quartiere, consolidandone l'identità sociale e la qualità paesaggistica[8].

6 https://divisare.com/projects/72202-carlo-ghisolfi-arearchitettura-riqualificazione-urbana-di-piazza-livio-bianco
7 https://www.museotorino.it/view/s/fdffdeb633734194b39cfe94c907ea83
8 https://divisare.com/projects/72202-carlo-ghisolfi-arearchitettura-riqualificazione-urbana-di-piazza-livio-bianco

L'area presenta due fontane, la prima, si trova nella piazza antistante la chiesa e si inserisce nel disegno della pavimentazione composta da lastre di pietra di Luserna, granito bianco e porfido rosso. Questa composizione materiale crea una trama geometrica pensata per valorizzare la prospettiva del sagrato (Fig. 1). La fontana, di forma ovale e priva di vasca, è collocata a raso con il piano di calpestio e presenta quattro file di ugelli, per un totale di 46 getti d'acqua che si innalzano verticalmente, generando un velo scenografico valorizzato dal sistema di illuminazione puntuale posto a terra (Fig. 2).

Fig. 1 – Vista aerea dettaglio: pavimentazione piazza della chiesa Gesù Redentore con relativa fontana del sagrato. Fonte: Google Earth, immagine satellitare datata marzo 2023.

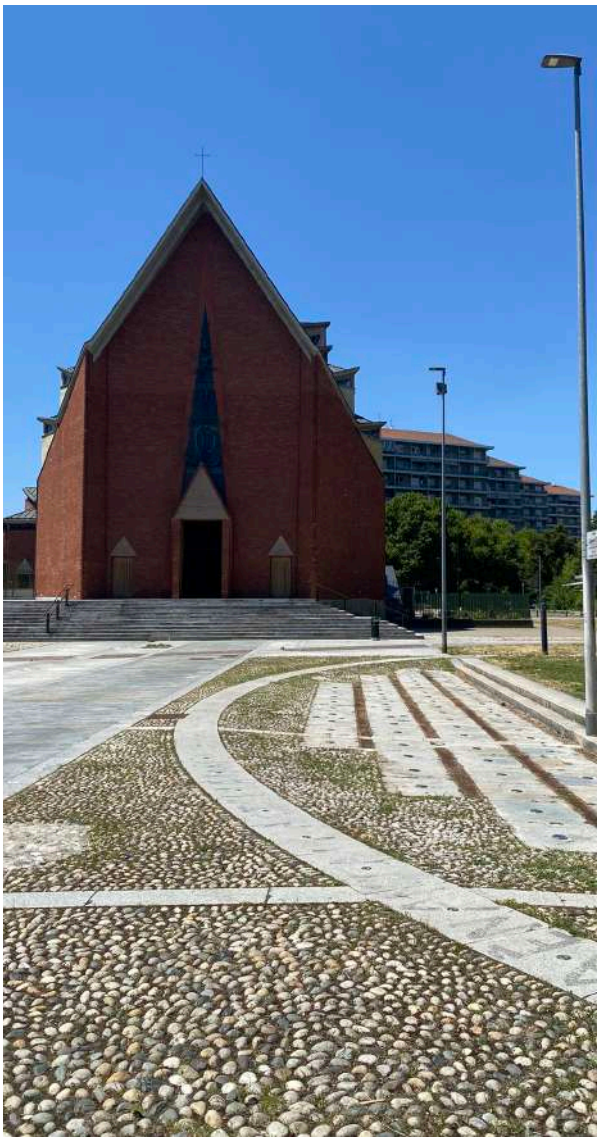


Fig. 2 – Foto d'archivio: fontana del sagrato attiva (2008). Fonte: https://divisare.com/projects/72202-carlo-ghisolfi-arearchitettura-riqualificazione-urbana-di-piazza-livio-bianco

Fig. 3 – Situazione attuale della fontana del sagrato, inattiva dal 2012 ma ben conservata. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

La seconda fontana, di dimensioni contenute, è integrata alla scalinata che conduce al centro ricreativo. L'acqua fuoriesce da tre piccoli getti posti alla sommità della gradinata in pietra, scorrendo lungo i gradini sagomati sottostanti con profilo ondulato. Questa conformazione accompagna e indirizza il flusso in modo naturale, creando un effetto a cascata fino al collettore collocato alla base (Fig.4).

Fig. 4 – Foto d'archivio della fontana scalinata attiva: bambini che giocano con i getti d'acqua

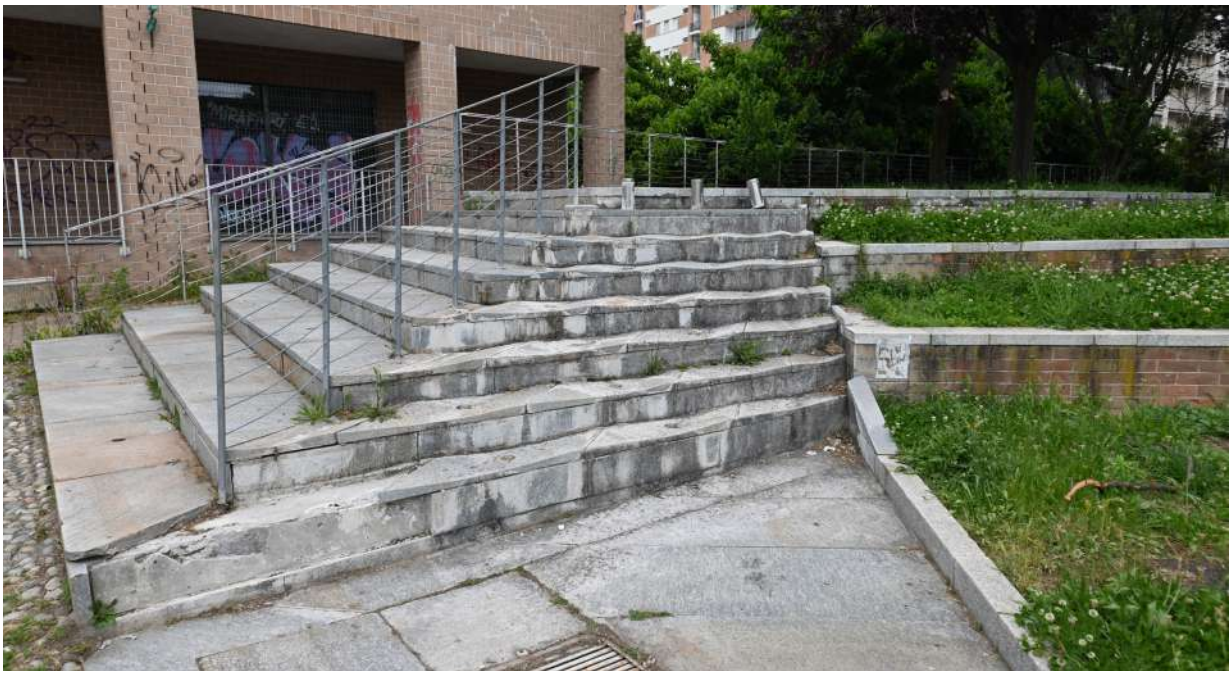


Fig. 5 – Situazione attuale della fontana scalinata: la struttura risulta in evidente stato di degrado. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Entrambe le fontane sono state disattivate in seguito alle misure di contenimento della spesa pubblica introdotte con la spending review del 2012. La fontana situata sul sagrato si presenta in buono stato di conservazione: i blocchi lapidei e le coperture in acciaio degli ugelli risultano integri, mentre si segnalano segni di degrado nelle griglie di raccolta dell'acqua, arrugginite, e nei punti luce incassati a terra, alcuni dei quali con bulbi danneggiati. Nonostante l'inattività, l'opera si integra armoniosamente con la pavimentazione del sagrato grazie alla sua posizione a raso, evitando l'effetto di abbandono e mantenendo una dignità formale, pur privandosi dell'impatto scenografico dato dal velo d'acqua (Fig. 3).

Fig. 6 – Dettaglio sui materiali della fontana del sagrato: i blocchi lapidei risultano ben conservati nonostante a differenza delle grate arrugginite. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Parallelamente, la fontana collocata nella scalinata antistante l'ex centro ricreativo "Pensionati e amici" mostra un avanzato stato di degrado: alcune piastrelle lapidee risultano staccate, uno dei getti è parzialmente divelto e la superficie degli scalini è interessata da muffe ed efflorescenze, generando un'immagine complessiva trascurata (Fig.5). Il senso di abbandono è accentuato dalla chiusura della struttura adiacente, inattiva dal giugno 2021. A febbraio 2025,

il presidente della Circoscrizione 2, Luca Rolandi, ha annunciato la pubblicazione di un bando per l'assegnazione della gestione dell'edificio a un gruppo di realtà associative locali, tra cui: Vivere Mirafiori, Cascina Roccafranca, la parrocchia del Redentore, Sport Idea Kaleidos e Al Femminile; con l'intento di riattivare gli spazi attraverso progetti di cittadinanza attiva, come dichiarato dal coordinatore al Bilancio, Federico Raia.

Fig. 7 – Vista della fontana scalinata e dell'ex centro ricreativo dalle sedute che circondano la fontanella Turet posta all'esterno dell'area gioco per bambini. Foto di Daniel Cerrato e

Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig.8 – Gradinate e sedute adiacenti all'ex centro ricreativo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 9 – Area gioco attrezzata bambini adiacente alle due fontane. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025. Fig. 10 – I portici di Piazza Livio Bianco, ubicati oltre la strada rispetto l'area gioco bambini, rappresentano un punto di forte attrazione per i frequentatori della zona in quanto ospitano quattro punti ristoro/bar, assenti negli altri lati del parco. La costante ombreggiatura garantita dall'orientamento favorevole rispetto al sole ne aumenta ulteriormente la fruibilità. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

POLA

N
VIA POLA
VIA MONTE SE
PIAZZALE POLA
PIAZZALE POLA
VIA MONTEPONI
DISATTIVA
Vasca circolare con getto
14 m²
0 5 10 15 m

Piazza Pola, situata nel quartiere Mirafiori Sud, si colloca in un contesto prevalentemente residenziale caratterizzato da edifici di massimo sei piani. La fontana è posta al centro di un viale alberato lungo circa 80 metri e largo 18, compreso tra via Monteponi e via Monte Sei Busi. L'area centrale della piazza è organizzata come una sorta di "stanza all'aperto" (Fig.1) sviluppata attorno alla vasca circolare della fontana, al cui interno un tronco di piramide in cemento funge da elemento erogatore dell'acqua (Fig. 2). La composizione è delimitata da un sistema di sedute e pilastri in laterizio che integrano punti luce, mentre panchine, due tavoli da ping pong in cemento e piccole strutture gioco per bambini completano l'arredo urbano.

Fig. 1 – Situazione attuale della fontana: lo stato di conservazione risulta buono con unica criticità la presenza di graffiti sulle finiture lapidee della vasca. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 1 – Situazione attuale della fontana: lo stato di conservazione risulta buono con unica criticità la presenza di graffiti sulle finiture lapidee della vasca. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 2 – Foto di archivio della fontana attiva. Fonte: http://www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/29-pola.pdf

La fontana è inattiva dal 2012 in seguito ai provvedimenti della spending review. La posizione, in una zona a vocazione prevalentemente residenziale, fa sì che lo spazio sia frequentato principalmente dagli abitanti del quartiere e, in misura minore, da lavoratori della zona che vi sostano per consumare il pranzo all'ombra del fitto filare di alberi. L'area è inoltre utilizzata dai bambini, attratti dai giochi a molla presenti.

Fig. 3 – Foto di archivio: persone che sostano sulle panchine sotto i filari alberati e giochi per bambini. Fonte: http://www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/29-pola.pdf

PARCO COLONNETTI

RUSCELLO DEL DUCA

ATTIVO

Ruscello

517 m²

STAGNI DEL DUCA

ATTIVI

Laghetto

1387 m²

LAGHETTO COLONNETTI

ATTIVO

Laghetto

924 m²

GEYSER

DISMESSA

Getti dal pavimento

348 m²

Il Parco Colonnetti si trova a Mirafiori Sud, in prossimità del confine con il comune di Nichelino, delimitato da strada Castello di Mirafiori, via Emanuele Artom e via Modesto Panetti, inoltre il lotto confina ad ovest con il Centro Nazionale Ricerca (CNR) e l'Istituto Nazionale di Ricerca Metereologica (INRiM). Con una superficie di 385.000 mq, unito al vicino Parco Boschetto di Nichelino, costituisce un'area verde periferica pressoché continua di oltre 900.000 mq[9].

La sua storia inizia nel 1911, quando l'area fu destinata a primo aeroporto civile e militare di Torino, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, sull'onda del primo volo aereo nazionale avvenuto l'anno precedente presso il vicino ippodromo. Nel 1912 venne inaugurata una scuola di volo, promossa dal progettista di aerei Antonio Chiribiri (1865-1943), e l'aeroporto assunse progressivamente un ruolo prevalentemente militare fino alla quasi completa distruzione durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1951 l'area fu restituita al Comune e ospitò il primo nucleo dell'Area Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, fondata dal matematico Gustavo Colonnetti, a cui oggi il parco è intitolato. Pur istituito ufficialmente nel 1977, il parco visse per anni una fase di abbandono e degrado, fino alla recente riqualificazione che lo ha dotato di percorsi pedonali, aree gioco, impianti sportivi (tra cui quello del centro universitario sportivo di Torino), fontane e una zona dedicata alla tutela della fauna locale, diventando così un importante polmone verde per il quartiere[10].

Fig. 1 – Immagine di archivio: Aerei Fiat CR-42 sul campo volo Gino Lisa, 1939. Fonte: EUT 10, https://imgdc.polito.it/schede/MS25.html

9 https://atlas.landscapefor.eu/category/parco-urbano/poi/15901-parco-colonnetti/
10 https://www.museotorino.it/view/s/4779d53cee8d4386aa742105ed57a527

Fig. 2 – Immagine di archivio: Orti e campi dell'attuale zona parco Colonnetti, 1962. Fonte: https://imgdc.polito.it/schede/MS25.html

Fig. 3 – Vista satellitare del Parco Colonnetti e dei suoi percorsi interni, 2022. Fonte: Google Earth.

Il Parco Colonnetti è inoltre parte del progetto "Parchi Agos Green&Smart", iniziativa di rigenerazione urbana inserita nel piano di sostenibilità della società finanziaria Agos, finalizzata al potenziamento e alla valorizzazione delle aree verdi cittadine per migliorare la qualità della vita nei quartieri. Il progetto, sviluppato da Brand for the City in collaborazione con la Circoscrizione 2, la Fondazione della Comunità di Mirafiori e il CUS Torino, è stato elaborato attraverso un percorso di ascolto e co-progettazione con la comunità locale, in conformità con il Regolamento torinese per il governo dei beni comuni urbani. Oltre agli interventi di riqualificazione fisica, il Patto di Collaborazione prevede un programma di attivazione sociale volto a promuovere momenti di aggregazione, svago e attività sportive per diverse fasce di popolazione[11].

All'interno del parco Colonnetti sono presenti due specchi d'acqua attivi, il "Laghetto Colonnetti" e gli "stagni del Duca", il canale artificiale "Ruscello del Duca" e la fontana Geyser dismessa per contenimento costi dalla spending review del 2012.

11 https://needlecrowd.com/il-parco-colonnetti

Fig. 4 – Viale alberato che attraversa il parco e collega via Modesto Panetti a Strada Castello di Mirafiori. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 5 – Vista su uno dei percorsi sterrati interni al parco con piccola struttura per esercizi fisici in acciaio. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 6 – Una delle varie aree con buona conglomerazione arborea e relative sedute dove gli utenti del parco possono sostare e proteggersi dal sole. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 7 – Ingresso della zona recintanta "Giochi di legno" in prossimità di via Emanuele Artom. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

FIg. 8 – Dettaglio della zona interna "Giochi di legno". Le strutture al suo interno sono costituite da elementi in legno che ricordano strutture "primordiali", differenti da altre aree gioco per bambini presenti sul territorio comunale. Da segnalare le strutture scivolo puramente in acciaio, materiale che durante periodo estivo diventa rovente e quindi inutilizzabile dai bambini. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

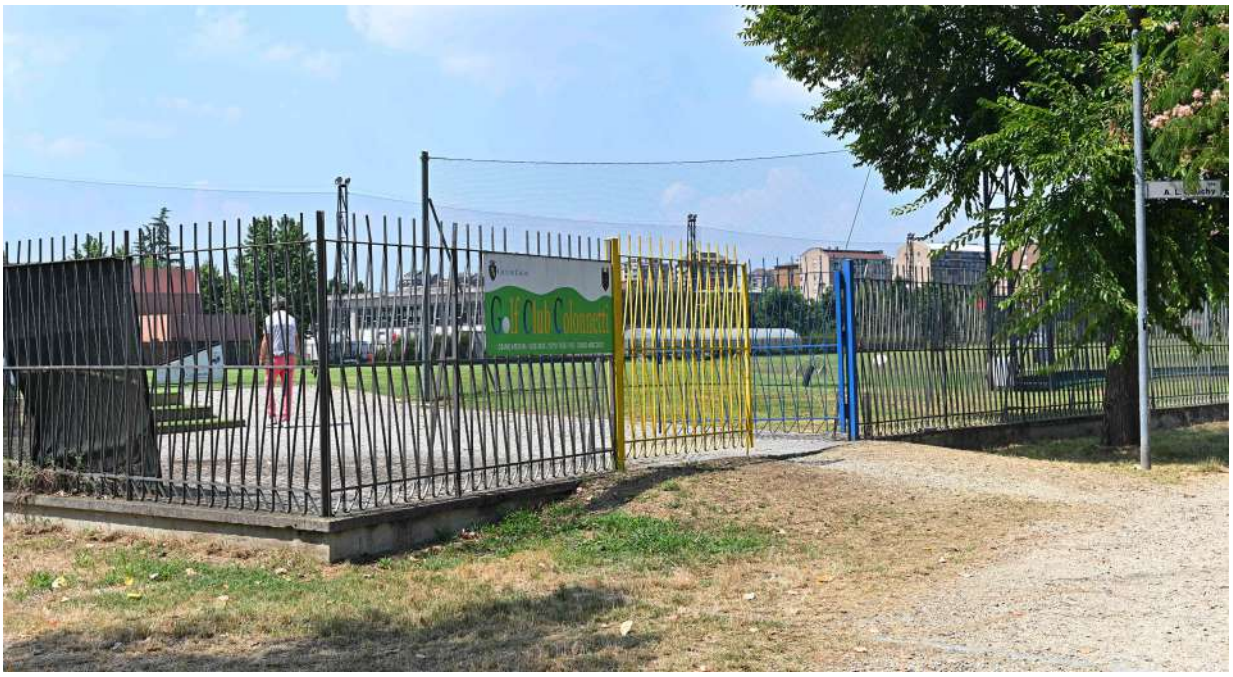


Fig. 8 – Ingresso del Golf Club Colonnetti, situato alla fine di via Modesto Panetti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 9 – Cartello in prossimità degli "Stagni del Duca" che segnala l'area di sviluppo naturalistico. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 10 – Vista da via Modesto Panetti del conglomerato arboreo che circonda gli "stagni del Duca". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 11 – Dettaglio sugli stagni del Duca, la zona risulta ben curata ma di difficile osservazione, per osservare lo specchio d'acqua spingersi oltre la fitta rete di alberi, in prossimità del ruscello del Duca (nell'immagine in basso a destra). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 12 - Ruscello del Duca. Nel tratto a metà tra la sua sorgente e la foce negli stagni del Duca. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 13 – Dettaglio della foce artificiale del ruscello del Duca, posta in prossimità del confine con L'Istituto Nazionale di Ricerca Meteorologica (INRiM) e il Centro Nazionale Ricerca (CNR)

Fig. 14 – Vista della zona boschiva che conduce al Laghetto Colonnetti, a differenza del resto del parco, gli alberi presenti in questa area coprono quasi la totalità dei percorsi che ne fanno parte, offrendo una zona d'ombra costante . Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 15 – Vista dal percorso rialzato situato sul retro del Laghetto Colonnetti. Come osservabile in foto la fitta vegetazione rende invisibile lo specchio d'acqua. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 16 – Area attrezzata con panchine adiacente al Laghetto Colonnetti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 17 – Dettaglio della vegetazione e dello specchio d’acqua del Laghetto Colonnetti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 18 – Fontana Geyser: situata a sud-est del parco si presenta come un invaso in cemento di circa 370 mq con al centro gli ugelli per i getti d'acqua. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 19 – Foto d'archivio della fontana Geyser attiva con i suoi sette getti verticali. Come osservabile in foto, non sono presenti divisori che separino l'invaso della fontana dall'area circostante, 2008. Fonte: https://rete.comuni-italiani.it/foto/2008/99266

Anche se non direttamente collocata nel parco Colonnetti, ma comunque nello stesso isolato, si rende necessario citare la fontana Chiave del parco di via Onorato Vigliani 104, anch'essa dismessa secondo la spending review del 2012. L'invaso è stato cementificato in modo da livellarsi con l'area pedonale circostante, lasciando null'altro che un'impronta nel suolo.

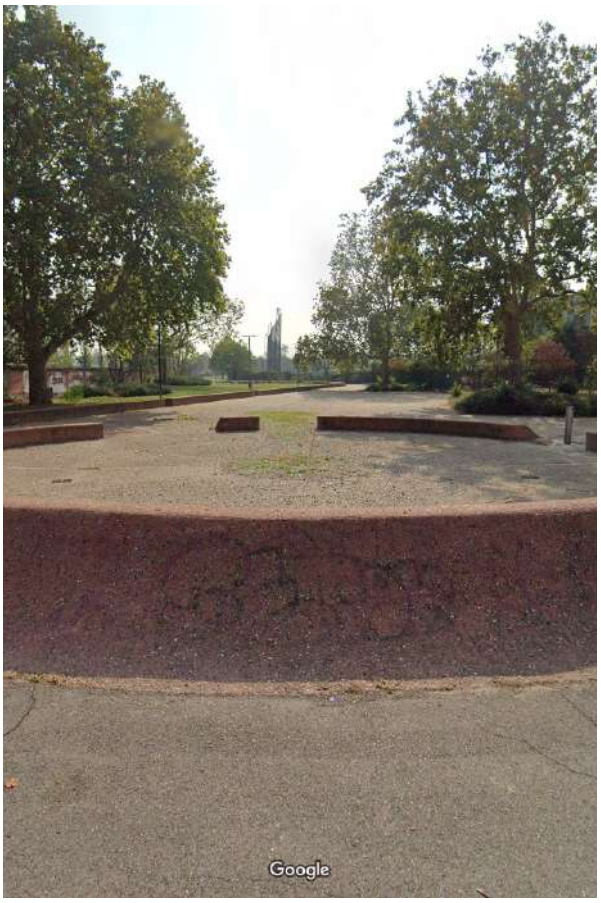
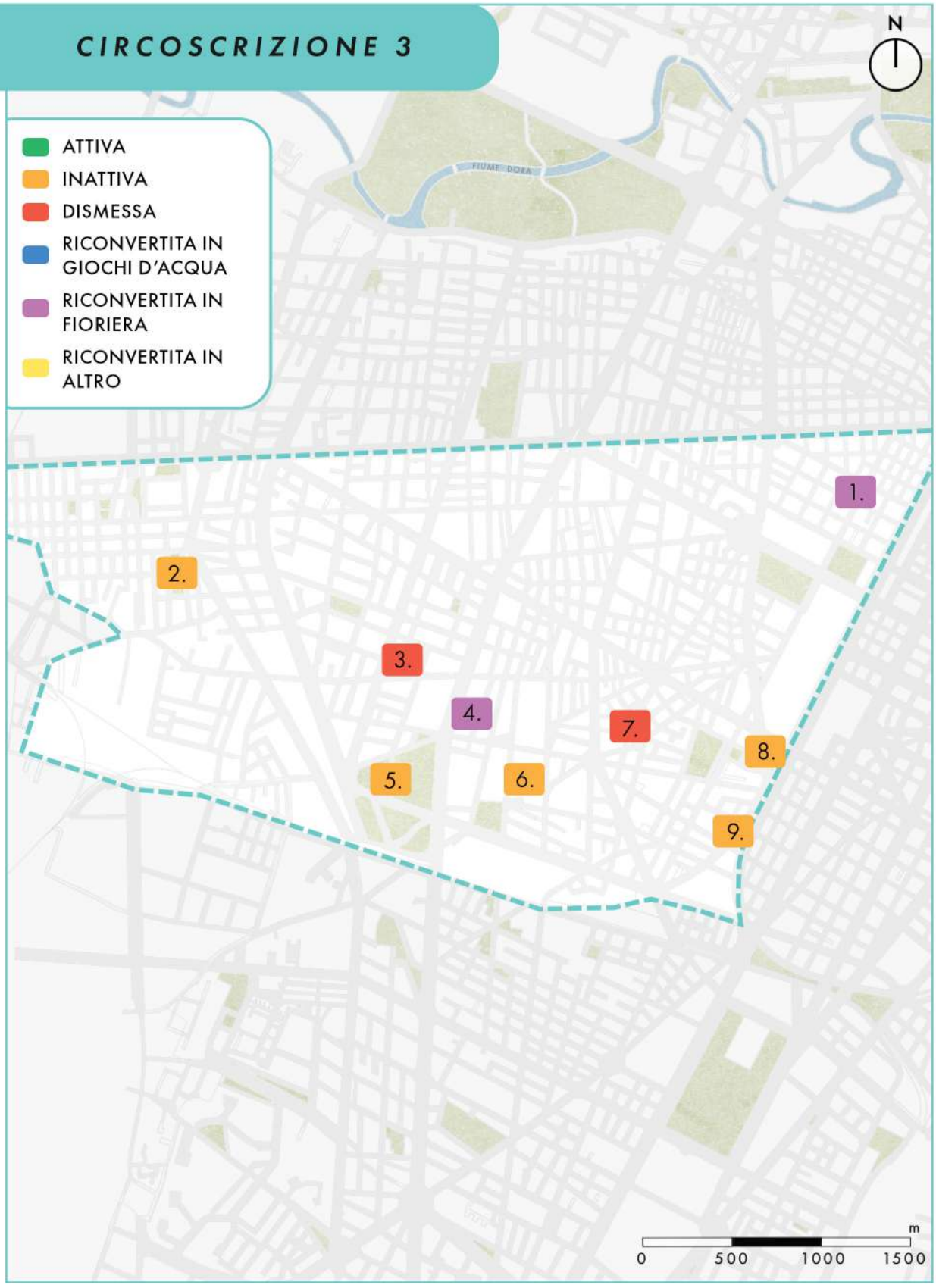


Fig. 20 – Foto d'archivio della fontana Chiave del parco di via Onorato Vigliani 104. La fontana realizzata nel 2002 dal Settore Urbanizzazioni del Comune di Torino era costituita da due vasche a livello con la pavimentazione pedonale, comunicanti fra loro; una circolare ed una triangolare, con piccoli getti verso l'alto. Il tutto era inserito all'interno di un sistema di sedute radiali aventi come centro i getti dell'invaso circolare.

Fig. 21 -

CIRCOSCRIZIONE 3



1. Benefica - Piazza Benefica

2. Chambery - Giardino Vittime di Femminicidio

3. Tofane - via Tofane 35-37

4. De Valle - Giardino De Valle

5. Ruffini - Parco Ruffini

6. Lancia - Piazza Giovanni Paolo II

7. Di Nanni - Via Dante Di Nanni, 120

8. Fontana Giardino Martiri Cefalonia e Corfù

10. Igloo Merz - Corso Mediterraneo

La Circoscrizione 3 di Torino si estende a nord della Circoscrizione 2, con la quale condivide parte del confine meridionale. A ovest confina con il comune di Grugliasco e, per un breve tratto, anche con quello di Collegno. Sul lato orientale si collega alla Circoscrizione 1, mentre a nord divide a metà l'asse di Corso Francia, uno dei principali assi viari della città, che collega direttamente il centro urbano torinese con il comune di Collegno.

La Circoscrizione comprende al suo interno i quartieri: San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada, Cit Turin e Borgata Lesna, ciascuno portatore di specifiche caratteristiche urbane e storiche.

Il quartiere San Paolo si è sviluppato come borgata periferica al di fuori della seconda cinta daziaria del 1853, lungo l'antica strada di Orbassano. La sua trasformazione urbana è strettamente legata all'insediamento di attività industriali, a partire dalla fine dell'Ottocento. Con l'approvazione del Piano Regolatore tra il 1898 e il 1901, il quartiere assume un ruolo strategico nell'espansione torinese, sviluppando un impianto viario a maglie larghe che include direttrici fondamentali come corso Racconigi e via Frejus. Il tessuto urbano riflette la stratificazione storica dell'area, alternando edilizia popolare, impianti industriali e villette unifamiliari[1].

Cenisia, nato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si articola lungo l'asse di corso Francia, in prossimità delle antiche barriere doganali. Il suo nome richiama la vicinanza al Moncenisio, elemento ripreso anche nella toponomastica. La crescita del quartiere è connessa ai processi di industrializzazione e all'edificazione di case operaie. Il tessuto viario, meno ortogonale rispetto ad altri quartieri coevi, è frutto di una pianificazione regolatrice che ha adattato il tracciato urbano alle preesistenze. Restano visibili alcuni elementi architettonici di rilievo, come la scuola Casati, il villino liberty di via Saffi e il complesso industriale ex Diatto in via Frejus[2].

1 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp.362-379

2 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp.304-311

Il quartiere Pozzo Strada, collocato nella fascia occidentale della città, nasce come borgata agricola al di fuori della cinta daziaria, subendo poi una progressiva urbanizzazione nel corso del Novecento. I successivi interventi regolatori hanno trasformato l'area in un quartiere residenziale, pur mantenendo tratti del suo passato rurale, riscontrabili nella morfologia viaria e in alcune tipologie edilizie basse. Oggi il quartiere è caratterizzato da grandi assi di scorrimento come corso Trapani e via Monginevro, da spazi verdi, scuole e servizi culturali, che ne rafforzano l'identità urbana e sociale. La trama urbana, sebbene densa, risulta articolata e rispecchia le diverse fasi di trasformazione del territorio[3].

Per quanto riguarda gli specchi d'acqua, all'interno della Circoscrizione 3 sono state censite nove fontane, delle quali sei risultano inattive e tre dismesse. Tutte le fontane sono state disattivate definitivamente a seguito della spending review del 2012, ad eccezione della fontana "Igloo" di Mario Merz, oggi anch'essa non funzionante a causa di un guasto tecnico, riscontrato nel maggio 2024.

Per completezza di analisi, vengono citate le seguenti fontane: Tofane, De Valle, Lancia e Di Nanni; tute inattive dal 2012 per contenimento costi; non sono state prese in considerazione per la stesura di questa tesi in quanto: rimosse, trasformate completamente o ininfluenti a scala urbana.

Fig. 1 – Fontana Tofane: situata tra i due ingressi di via Tofane 35-37 si presenta come un piccolo invaso circolare fuori terra con diametro di circa 1,5 metri. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

3 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp.203-213

Fig. 2 – Fontana De Valle (via Carso/giardino De Valle): l'invaso rettangolare è stato trasformato in fioriera. Attualmente giace in stato di degrado moderato come la zona circostante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Fontana Lancia (piazza Giovanni Paolo II) con vista sull'omonimo palazzo, si trova in stato di degrado moderato con rottura delle finiture estetiche interne. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Fontana di Nanni (via di Nanni/via San Bernardino): demolita definitivamente nel 2023 e ricoperta con una striscia di pavimentazione colorata (nell'immagine, a sinistra sotto il cassonetto dell'immondizia). La spazzatura presente nell'immagine e da attribuirsi alla fine della giornata di mercato. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Immagine d'archivio: Mercato di Nanni con relativa fontana rettangolare in primo piano, rimossa per motivi di sicurezza. Fonte: https://torinocronaca.it/news/torino/307260/addio-a-fontana-panchine-e-annaffiatoio-arriva-il-restyling-per-lisola-pedonale.html

PIAZZA BENEFICA

Situata nel quartiere Cit Turin, Piazza Benefica costituisce il fulcro identitario di questa parte di città. Più che una piazza in senso tradizionale, si configura come un giardino quadrilatero delimitato da via Principi d'Acaja, via Duchessa Jolanda, via Palmieri e via Susa. Il nome "Benefica" deriva dalla storica presenza della Casa Benefica per Giovani Derelitti, istituita dal magistrato Luigi Martini alla fine dell'Ottocento per offrire accoglienza e formazione ai ragazzi abbandonati; l'attuale intitolazione del giardino ne ricorda la memoria[4].

Fig. 1 –

4 https://www.museotorino.it/view/s/e409c0fc8a124624b6c5102b39b6a9f8?utm

Fig. 1 – Immagine d'archivio: Ragazzi che giocano dentro la fontana centrale dei giardini Martini, 1946. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/f7d311c4525c4b9bb206d24b238c4ec1

Originariamente sede, dal 1911, di un mercato di foraggi e combustibili, l'area ha progressivamente assunto una forte vocazione commerciale. Oggi ospita un mercato merceologico molto frequentato e noto come "mercato delle firme", rinomato per l'offerta di abbigliamento di grandi marchi, in concorrenza con il mercato della Crocetta, pur mantenendo una gamma merceologica completa, alimentare e non alimentare.

Nel 1999, al centro del giardino fu collocata la scultura in vetro La Totalità dell'artista Costas Varotsos, opera contemporanea che suscitò ampio dibattito tra i residenti (Fig.2). Nel 2017 è stata rimossa per essere riprogettata e restaurata alla luce delle innovazioni tecnologiche, trovando nuova collocazione, su proposta di Renzo Piano, nel giardino Nicola Grosa, accanto al grattacielo Intesa Sanpaolo. In questa versione rinnovata, alta oltre nove metri, l'artista ha voluto esprimere "l'esigenza di guardare avanti, senza perdere quello che c'è dietro, una sintesi di cui oggi abbiamo bisogno"[5].

5 https://www.museotorino.it/view/s/f7d311c4525c4b9bb206d24b238c4ec1

Fig. 2 – Immagine d'archivio: Fontana circolare con al centro il monumento "La totalità" di Costas Varotsos. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/f7d311c4525c4b9bb206d24b238c4ec1

È previsto un intervento complessivo di riqualificazione della piazza e del mercato, con un investimento comunale di 700.000 € e lavori previsti fino all'estate 2026. Il progetto comprende la piantumazione di nuovi alberi, la realizzazione di aiuole drenanti, il potenziamento dell'illuminazione pubblica e il miglioramento degli impianti idrici, con l'obiettivo di restituire qualità spaziale e vivibilità a uno degli spazi pubblici più rappresentativi del quartiere[6].

Attualmente il complesso di Piazza Benefica si presenta in buono stato di conservazione. L'ex fontana e parte delle aiuole circostanti sono state riqualificate e trasformate in aiuole fiorite, grazie a un intervento congiunto dell'associazione Verde Cit Turin, del Comune di Torino e della Circoscrizione 3, che ha portato alla messa a dimora di circa 400 piante. L'intervento ha visto protagonisti i bambini della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Rita Levi Montalcini, i quali hanno piantato circa 400 bulbi.

6 https://torinocronaca.it/news/torino-cronaca/464285/la-rinascita-verde-di-piazza-benefica.html

Fig. 3 – Situazione attuale dell'ex fontana trasformata in aiuola fiorita. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2024.

L'area attorno all'invaso, dotata di panchine in legno, è frequentata soprattutto al mattino dai visitatori del mercato come spazio di sosta, mentre nel pomeriggio diventa luogo di aggregazione per le famiglie del quartiere. La limitata presenza di alberature, tuttavia, non garantisce un'adeguata ombreggiatura per chi si ferma sulle sedute. La scelta progettuale adottata si configura come un intervento riuscito e potenzialmente replicabile per altre fontane inattive della città, poiché unisce alla riduzione della superficie impermeabile il valore sociale del coinvolgimento diretto dei cittadini nella cura e gestione dello spazio.

Fig. 4 – Dettaglio sulla rinominata "fontana dei fiori". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2024.

GIARDINO VITTIME DI FEMMINICIDIO

Situata nella zona occidentale del quartiere Pozzo Strada, la fontana Chambery prende il nome dall'omonima via che attraversa il Giardino Vittime di Femminicidio nella quale è collocata. Il settore nord del giardino, delimitato da via Col di Lana, via Asiago, via Cirenaica e via Chambery, si presenta come un'ampia area verde rettangolare, al cui centro si trova uno spazio circolare pavimentato in mattoni che ospita la fontana. Quattro percorsi radiali collegano gli angoli del lotto al centro, suddividendo la pavimentazione in quattro settori (Fig. 1): due contrapposti ospitano aree gioco per bambini, uno accoglie un mezzo campo da basket in cemento, mentre l'ultimo è attrezzato con un pergolato che costituisce l'unica zona ombreggiata e arredata per la sosta.

Fig. 1 – Situazione attuale della fontana posta al centro del parco e relative aree ludiche circostanti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana attiva costruita nel 2002 all'interno del progetto di riqualificazione dell'area attuata dal Settore Urbanizzazioni del Comune di Torino. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 73

Inattiva dal 2012 a seguito della spending review, la fontana si conserva in buone condizioni strutturali, fatta eccezione per la presenza di alcuni graffiti sulle finiture della vasca. Si tratta di un bacino circolare fuori terra, in cemento rivestito da lastre lapidee, con un getto centrale e coronato da otto colonne che sorreggono una struttura vegetale, formando un'imponente chioma verde di forma circolare (Fig.2) . Essendo un piccolo parco incastonato in un denso tessuto residenziale periferico, l'area risulta frequentata principalmente dagli abitanti della zona: bambini che utilizzano le aree gioco, giovani che si riuniscono sotto il pergolato o sul campo da basket, e proprietari di cani a passeggio che usufruiscono dell'area dedicata, situata nell'altra sezione del giardino oltre via Chambery.

Fig. 3 – Dettaglio della vasca: la struttura risulta ben conservata anche se bisogna segnalare la presenza di piccoli rifiuti al suo interno. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

PARCO RUFFINI

Fig. 1 -

Situato all'estremo sud del quartiere Pozzo Strada, all'inizio di corso Trapani e al confine con Borgo San Paolo, il Parco Ruffini rappresenta un importante spazio verde periferico di Torino, con una superficie di circa 210.000 m². Progettato negli anni Venti e inaugurato il 31 dicembre 1925 come Parco "Principe Gerolamo Napoleone Bonaparte", assunse l'attuale denominazione nel 1945 in onore del giurista, ministro e docente universitario Francesco Ruffini. Acquisito dal Comune nel 1934, il parco ospitò dal 1937 fino al secondo dopoguerra una colonia elioterapica e una piscina, che divennero presto attrazioni di richiamo. Nel 1959 fu realizzato lo stadio, oggi intitolato a Primo Nebiolo (Fig. 1), ed un padiglione adibito ad asilo infantile. Nel 1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, venne costruito all'interno del parco il Palazzetto dello Sport, progettato dall' architetto Annibale Vitellozzi (Fig. 2).

Fig. 1 – Vista dall'esterno dello stadio Primo Nebiolo, attualmente soggetto a manutenzione straordinaria finanziata con i fondi del PNRR e del PNC all'interno del progetto Torino Cambia; il termine previsto dei lavori è a fine 2025. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 2 – Ingesso del Palazzetto dello sport Gianni Asti (ex PalaRuffini). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Negli ultimi decenni del Novecento l'area è stata ampliata, completamente pedonalizzata e arricchita con nuove specie arboree, servizi sportivi e ricreativi. Nel 1985 è stata realizzata una fontana nei pressi di viale Hughes e sono stati introdotti campi da tennis, calcetto, calcio, un'area fitness, una pista di pattinaggio e una rampa per skateboard, oggi frequentati da migliaia di utenti ogni anno. Il percorso ginnico, le aree gioco per bambini, i campi da bocce e la scacchiera gigante completano l'offerta di uno spazio che costituisce un importante punto di riferimento per lo sport, il tempo libero e la socialità, ospitando regolarmente eventi e manifestazioni[7].

7 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-ruffini/

Fig. 3 – Area fitness attrezzata lungo corso Trapani. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Disattivata nel 2012 nell'ambito delle misure di contenimento della spesa pubblica, la fontana presenta un invaso a raso composto da due vasche circolari collegate a una vasca ellittica centrale di dimensioni maggiori, con tre getti verticali (Fig. 4). Lo stato di conservazione attuale è complessivamente critico: gli elementi lapidei perimetrali risultano danneggiati, porzioni della vasca in cemento sono compromesse e gli ugelli, rivolti verso l'alto, costituiscono un potenziale pericolo. La collocazione, al centro di un'ampia aiuola verde (Fig. 6) di circa 8.000 m^2 situata di fronte all'ingresso principale dello Stadio Primo Nebiolo, favorisce la frequentazione dell'area da parte di bambini e ragazzi che vi giocano a pallone, con il conseguente rischio di incidenti in assenza di adeguata attenzione.

Fig. 4 – Situazione attuale della fontana Parco Ruffini con vista su viale Hughes. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Immagine d'archivio: fontana Parco Ruffini attiva e il suo effetto scenografico dato dai tre getti verso l'alto. Fonte: https://www.arte.it/guida-arte/torino/in-citta/parco/parco-ruffini-696

Fig. 6 – Vista complessiva dell'area verde che ospita la fontana del parco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

L'aiuola che ospita la fontana è uno spazio ampiamente utilizzato dai visitatori del parco, sia come luogo di sosta, gioco e pic-nic, sia per la prossimità al chiosco di ristoro, alle panchine disposte lungo viale Hughes e all'area dedicata agli scacchi, dotata di tavoli in cemento con scacchiera integrata.

Fig. 7 – Ingresso dello stadio Primo Nebiolo da viale Hughes. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 8 – Chiosco alimentare su viale Hughes. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

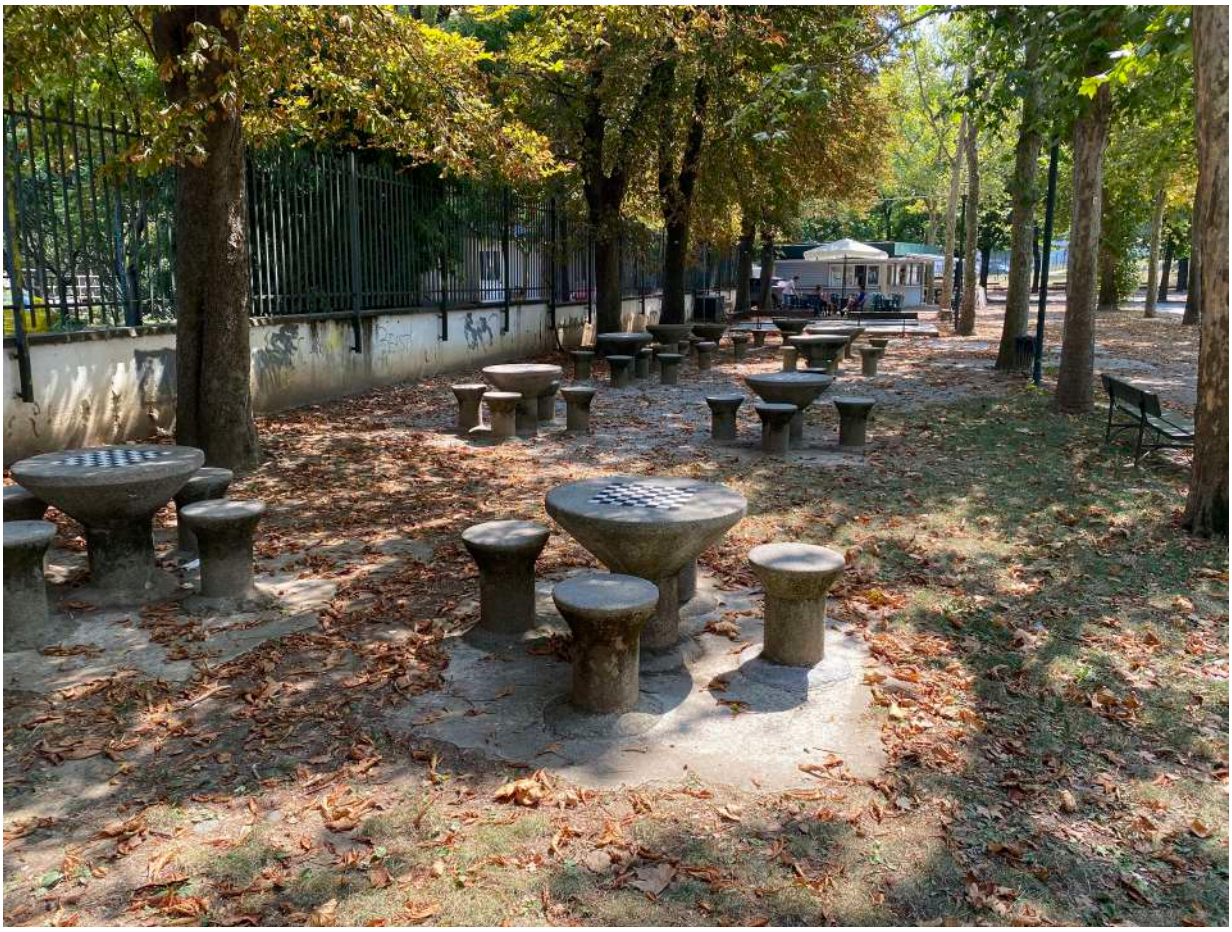


Fig. 9 – Tavoli e sedute in cemento per giocare a scacchi posti a lato dell'ingresso per lo stadio Primo Nebiolo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 10 – Attrazione per bambini momentaneamente chiusa: trenino elettrico con piccolo percorso ovale su rotaie e relativa cabina di controllo; in prossimità della fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

GIARDINO CADUTI DI CEFALONIA E CORFÙ

All’estremità orientale del quartiere Borgo San Paolo, tra corso Mediterraneo e corso Francesco Ferrucci, si trova il giardino triangolare “Caduti di Cefalonia e Corfù”, dedicato alla memoria dell’eccidio della Divisione Acqui, avvenuto nel settembre 1943 per mano delle truppe tedesche. Al centro dell’area verde è collocata l’opera Albero giardino di Giuseppe Penone, parte del progetto Artecittà: 11 artisti per il Passante Ferroviario, curato da Rudi Fuchs e Cristina Mundici e commissionato nel 1995 dal Comune di Torino nell’ambito di un ampio programma di riqualificazione urbana.

Il progetto prevedeva l’installazione di undici opere lungo il tratto sud della Spina, tra corso Turati e corso Vittorio Emanuele II; tuttavia, ne furono realizzate soltanto tre: la Fontana Igloo di Mario Merz (2002, corso Mediterraneo), Albero giardino di Giuseppe Penone (2002) e Opera per Torino di Per Kirkeby (2005, largo Orbassano)[8].

8 https://golosulliver.altervista.org/artecitta-11-artisti-passante-ferroviario-torino/

L'opera Albero giardino si configura come una galleria vegetale percorribile, modellata secondo la sagoma di un albero coricato con tre rami. Ciascun ramo termina con un elemento distintivo: un pioppo, una barriera di alloro e una fontana circolare in cui si specchiano dei cipressi.

Fig. 1 – Vista sui cipressi che circondano la fontana: a destra la galleria verde che attraversa il giardino. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 2 – Vista dall'interno del percorso vegetato che conduce alla fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

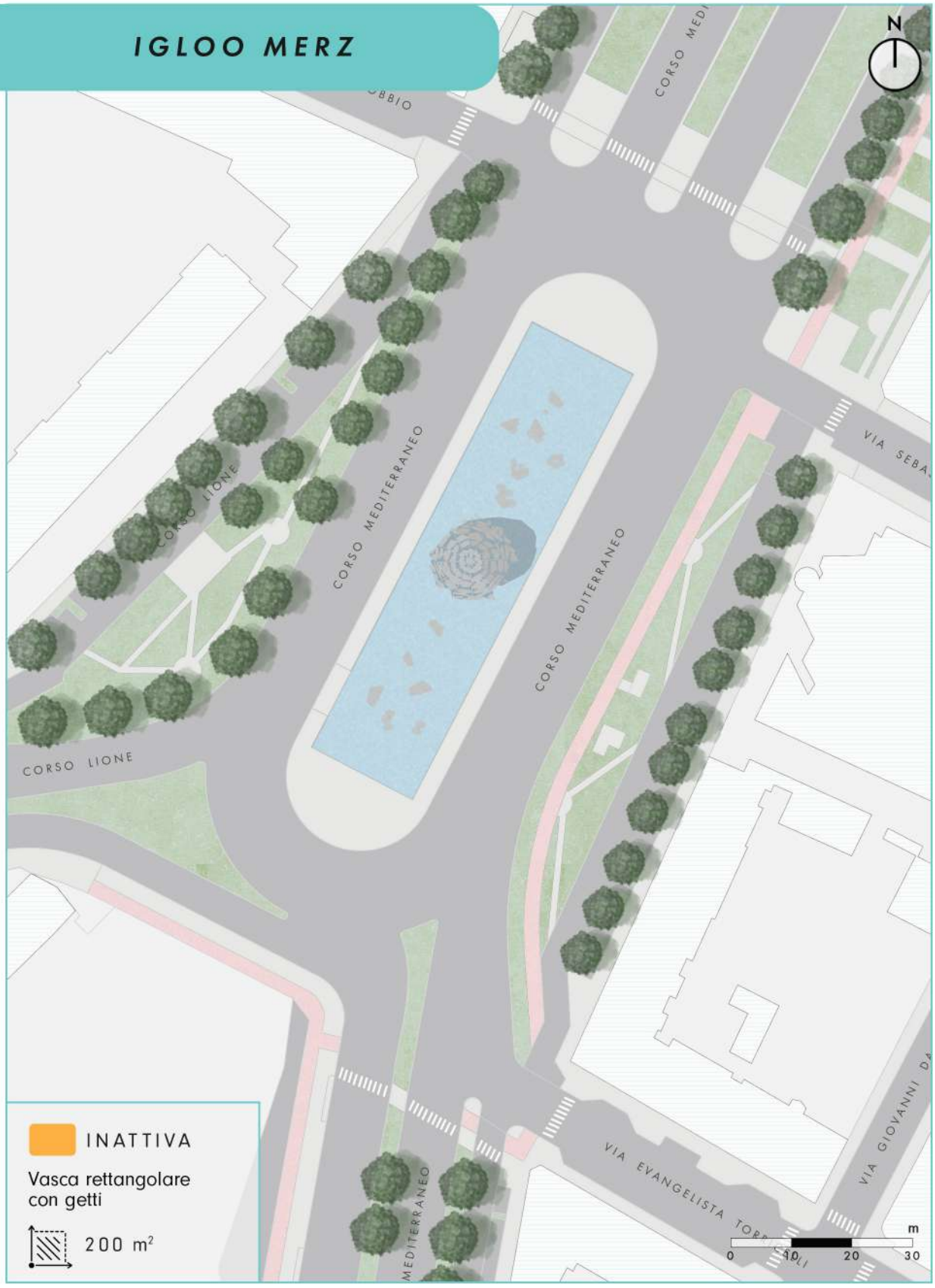
Disattivata nel 2012 nell'ambito della campagna di contenimento dei costi, la fontana presenta un buon stato di conservazione dal punto di vista strutturale: si tratta di una vasca fuori terra in cemento, rifinita con elementi lapidei, dotata di un getto centrale. Diversa è la condizione dell'area circostante, caratterizzata dalla presenza di rifiuti sia all'interno che all'esterno della vasca. Il giardino ospita unicamente tre panchine collocate sul lato nord, prive di ombreggiatura arborea, mentre la fontana, situata all'interno di un fitto impianto di cipressi, risulta scarsamente visibile sia ai fruitori dello spazio sia ai passanti.

Fig. 3 – Dettaglio sulla fontana: lo spazio che separa la vasca dai cipressi è poco più di un metro. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Questa collocazione, insolita per un elemento di arredo urbano di natura sia estetica che sociale, limita la sua funzione aggregativa e ne riduce la percezione come punto di riferimento spaziale. La conformazione chiusa dell'area, unita alla scarsa visibilità, può inoltre generare un senso di insicurezza, soprattutto nelle ore serali o notturne. Tale condizione pone criticità e interrogativi in merito a un eventuale riutilizzo di questo spazio, che richiederebbe soluzioni progettuali differenti rispetto agli approcci adottabili per altre fontane in studio. Bisogna considerare che trattandosi di un'opera d'arte non si può ragionare esclusivamente sull'elemento fontana, ma occorre interpretarlo in relazione all'insieme dell'opera.

Fig. 4 – Vista sul giardino da corso Ferrucci. Senza un'attenta osservazione non si noterebbe la presenza della fontana all'interno del conglomerato arboreo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

IGLOO MERZ


N
CORSO MEDITERRANEO
CORSO LIONE
VIA SEBA
VIA EVANGELISTA TORR
VIA GIOVANNI DA
INATTIVA
Vasca rettangolare
con getti
200 m²
m
0
10
20
30

A breve distanza dal giardino Caduti di Cefalonia e Corfù, all'inizio di corso Mediterraneo, si trova la fontana Igloo di Mario Merz, seconda realizzazione del progetto Artecittà: 11 artisti per il Passante Ferroviario, inaugurata nel novembre 2002. L'opera, frutto di un processo progettuale durato due anni, è stata più volte rielaborata dall'artista al fine di armonizzarne forma e materiali con il contesto urbano. Rispetto alla concezione iniziale, l'igloo è stato realizzato in pietra e i getti d'acqua sono stati modificati per conferire una maggiore orizzontalità alla composizione, in contrapposizione alla marcata verticalità dei pali bianchi del viale della Spina (Fig. 1).

La struttura è arricchita da quattro scritte al neon: Nord, Est, Sud, Ovest; protette da lastre di vetro triangolari, i cui vertici indicano i punti cardinali (Fig. 2). Per Merz, l'igloo rappresenta un'immagine archetipica dell'abitare: un'architettura equilibrata, capace di racchiudere e connettere spazio interno ed esterno, favorendo la circolazione e adattandosi alle esigenze della vita. L'opera si ispira inoltre a processi naturali di crescita, come la spirale e la sequenza di Fibonacci, temi ricorrenti nella ricerca artistica dell'autore[9].

9 http://www.comune.torino.it/papum/user.php?context=opere&submitAction=dettaglio&ID_opera=M112

Fig. 1 – Immagine d'archivio: fontana Igloo attiva, con getti multipli inclinati verso l'alto. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/a6e3cba428f144a38314ac2f4e65c258

Fig. 2 - Immagine d'archivio: fontana Igloo attiva di notte, con getti multipli e scritte neon rosse che identificano i quattro punti cardinali. Foto di Michele D'Ottavio, fonte: https://www.museotorino.it/view/s/a6e3cba428f144a38314ac2f4e65c258

Fig. 3 – Situazione attuale: l'invaso in cemento, l'igloo e le finiture dell'opera risultano in ottimo stato. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

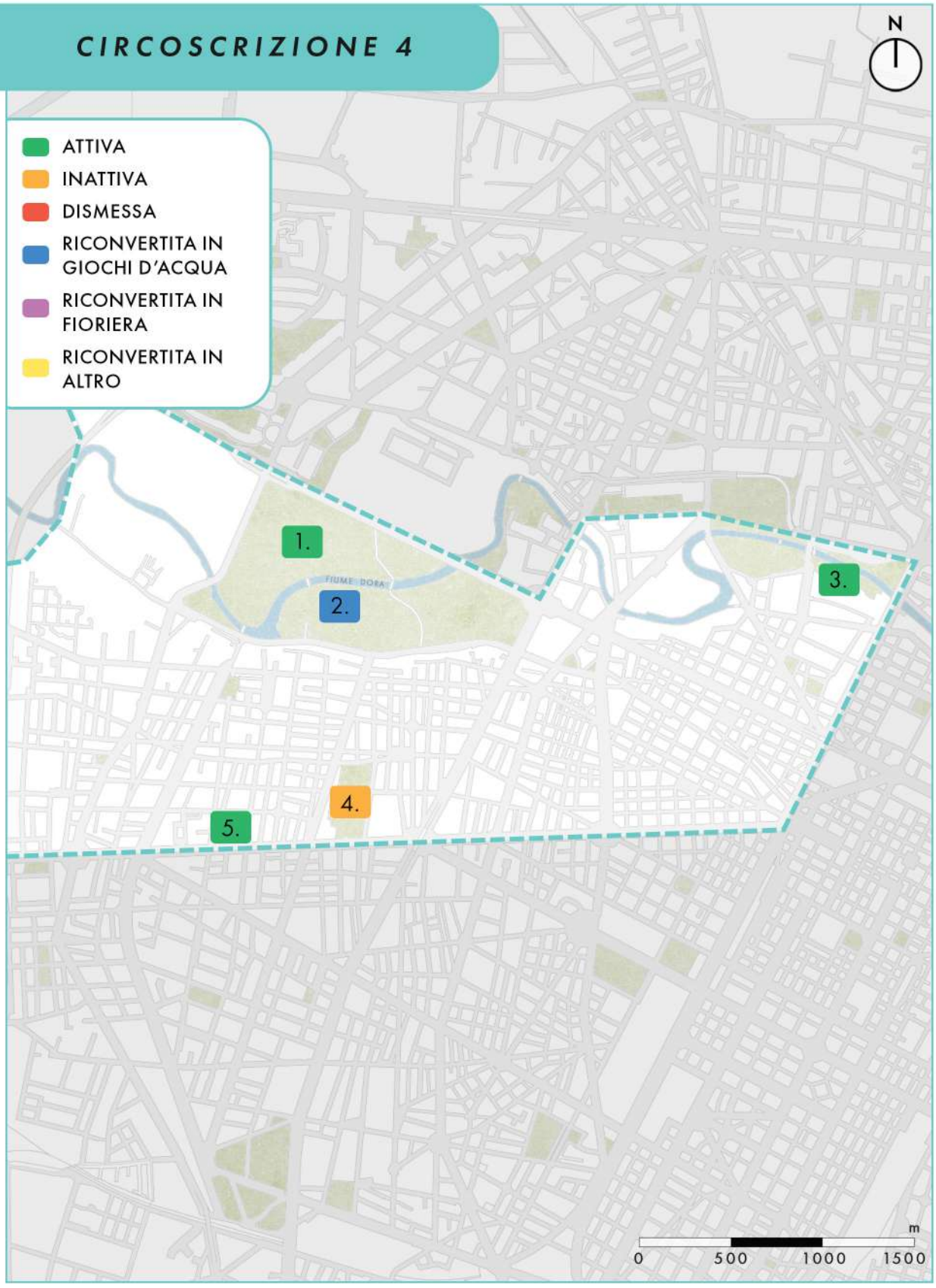
La fontana, unica ancora formalmente attiva nella Circoscrizione 3 e sottoposta a vincolo monumentale dalla Soprintendenza, risulta attualmente non funzionante a causa di un allagamento del locale tecnico avvenuto nel maggio 2024 (Fig. 3; ultimo aggiornamento: luglio 2025). L'invaso, in cemento fuori terra, presenta una forma rettangolare di circa 1.500 mq ed è collocato al centro della carreggiata di corso Mediterraneo, fungendo da spartitraffico tra i due sensi di marcia. La piazzola che la ospita, con estremità circolari e pavimentazione in pietra, non dispone di collegamenti pedonali sicuri come strisce o impianti semaforici per collegare gli isolati circostanti; l'unico modo per accedervi si ha attraversando la carreggiata in assenza di veicoli, in un tratto dove il limite di velocità di 50 km/h spesso non viene rispettato, rendendo lo spazio inaccessibile a bambini, anziani e persone con mobilità ridotta. L'intenso traffico della zona, soprattutto nelle ore di punta, espone inoltre la fontana a elevati livelli di inquinamento atmosferico derivanti dai gas di scarico.

Fig. 4 – Dettaglio dell'uscita di emergenza del locale tecnico posto sotto il livello stradale, la carreggiata stradale che circonda il perimetro della fontana è di circa 15 metri. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

La prospettiva più favorevole si ottiene da corso Lione, sul lato ovest, dove un piccolo giardino con percorso pedonale e sedute in legno orientate verso l'opera consente una fruizione visiva protetta (Fig. 5). Tale configurazione, unita alla posizione in mezzo ad un asse viario ad alto scorrimento, caratterizza la fontana più come elemento scultoreo inserito nel paesaggio urbano che come spazio destinato alla socialità e al loisir.

Fig. 5 – Vista della fontana Igloo dall'aiuola pedonale di corso Lione, fornita di panchine in legno, alberi e percorso apposito. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

CIRCOSCRIZIONE 4



1. Laghetti Pellerina - Parco della Pellerina

2. Piscina Pellerina - Parco della Pellerina

3. Valdocco - Via Livorno Environment Park

5. Tesoriera - Parco della Tesoriera

6. Ex Tonolli - Giardino Giuseppe Delfino

La Circoscrizione 4 occupa parte della fascia settentrionale della città, lungo corso Francia, estendendosi fino a corso Regina Margherita. A ovest confina con il comune di Collegno, mentre a nord si collega con la Circoscrizione 5; sul lato orientale incontra invece la Circoscrizione 1 e la Circoscrizione 7. All'interno del suo territorio trovano posto alcuni dei principali polmoni verdi della città, come il Parco della Tesoriera, il Parco della Pellerina e il Parco Dora, quest'ultimo sviluppato lungo il corso della Dora Riparia. La circoscrizione comprende inoltre i quartieri storici di San Donato, Campidoglio e Parella.

Borgo San Donato rappresenta uno degli esempi più significativi di formazione e trasformazione urbana torinese tra XIX e XX secolo. Nato come insediamento esterno alla cinta fortificata e successivamente incluso entro la prima barriera daziaria, si è sviluppato a partire da un nucleo originario definito da vie storiche, cascine e canali, tra cui via San Donato; antica direttrice di collegamento con Collegno; e il canale di Torino, poi coperto dall'andamento spezzato delle vie Carena e Pacinotti. L'area, caratterizzata inizialmente da un tessuto minuto e da edilizia borghigiana semplice, ha assunto un ruolo fondamentale con l'insediamento di importanti realtà manifatturiere, come le concerie Fiorio, la birreria Metzger e gli stabilimenti Caffarel, che ne hanno consolidato la vocazione industriale.

Parallelamente, il borgo ha visto crescere una componente residenziale di livello medio-alto, testimoniata dagli ampliamenti di fine Ottocento e inizio Novecento lungo via Cibrario e corso Francia, con la diffusione dello stile Liberty e la costruzione di ville e palazzine di pregio. Via San Donato rimane l'asse identitario del borgo, espressione di una continuità urbanistica che intreccia preesistenze borghigiane e successive pianificazioni, pur mostrando in alcune parti segni di promiscuità e disordine derivanti dalle trasformazioni.

Ancora oggi il quartiere conserva una forte identità ambientale: da un lato, attraverso il nucleo storico con edifici bassi e semplici, dall'altro grazie a settori più compatti e regolari, caratterizzati da architetture eleganti e raffinate. Questo duplice volto, industriale e residenziale, rende San Donato un esempio emblematico di borgo extramuraneo torinese, capace di trasformarsi in cerniera tra il centro e la periferia, mantenendo riconoscibili i segni della sua storia urbana e sociale[1].

Borgata Campidoglio si sviluppa a partire dalla lottizzazione del 1880 promossa dai banchieri Momigliano e Segre, su progetto del geometra Colla. Il nucleo originario presenta un reticolo viario ortogonale, derivato dalla direttrice della via San Rocchetto e da preesistenze rurali, tra cui cascine e canali come quello della Pellerina. A questo primo impianto, sorto in assenza di strumenti urbanistici, si sovrappongono nel tempo i piani regolatori di fine Ottocento e inizio Novecento, che ne favoriscono l'integrazione con la città e il collegamento con i principali assi viari (via Cibrario, corso Tassoni, corso Francia).

Dal punto di vista architettonico, il cuore della borgata è caratterizzato da edifici a due-tre

1 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 238-249

piani con tetto a falde, aperture verticali e cornici sporgenti, che definiscono uno skyline unitario e omogeneo. Numerosi sono gli edifici identitari: la chiesa di Sant'Alfonso (1893), la scuola materna Verna (1889), la scuola elementare Manzoni (1911), il Liceo Cavour (anni '30), oltre ad alcune cooperative edilizie e complessi residenziali realizzati tra gli anni Venti e Trenta. Non mancano inoltre edifici di servizio e produttivi, come la Caserma Amione (1913) e la Casa del Balilla di piazza Bernini (1929). Sul piano urbanistico e ambientale, Campidoglio si distingue per la conservazione del nucleo compatto originario, con vie strette (via Rocciamelone, via San Rocchetto, via Corio, via Musinè) che hanno mantenuto l'immagine borgatara grazie anche a interventi recenti di riqualificazione, quali pedonalizzazioni e sostituzione delle pavimentazioni.

In contrasto, altre aree mostrano una maggiore eterogeneità: via Balme e via Nicola Fabrizi presentano edifici più alti e ricercati, spesso in stile Liberty o déco, mentre le zone perimetrali hanno subito trasformazioni con inserimento di palazzi moderni fuori scala. Borgata Campidoglio è stata riconosciuta dal PRG del 1995 come settore urbano di valore storico-ambientale, confermando la sua importanza nella memoria urbana torinese. Essa rappresenta un raro esempio di tessuto borghigiano che, pur tra trasformazioni e stratificazioni, mantiene un forte carattere identitario e un'elevata riconoscibilità ambientale, costituendo un unicum tra i quartieri di Torino[2].

Il quartiere Parella, situato all'estremo settore occidentale di Torino, deve il proprio nome all'antica cascina "la Parella", nucleo agricolo attorno al quale si sviluppò l'insediamento a partire dai primi decenni del Novecento. L'urbanizzazione dell'area fu influenzata dalla presenza delle cinte daziarie, dall'asse viario di corso Francia e dalla vicinanza della Dora Riparia, nonché dall'ampia area verde destinata successivamente a parco Carrara. La pianificazione urbana seguì le maglie dei piani regolatori del 1906 e 1908, con successive varianti, che introdussero un reticolo stradale ampio e non ortogonale.

Nel corso del Novecento, la borgata ha conosciuto un'intensa trasformazione edilizia: accanto ai nuclei originari di case basse, ville e villini, sono sorti quartieri popolari, palazzine tra le due guerre e grandi complessi residenziali dagli anni Settanta, che hanno modificato profondamente il paesaggio urbano. Nonostante le demolizioni e le sostituzioni edilizie, tra cui la scomparsa della cascina Parella, alcune tracce storiche resistono, soprattutto nei settori più periferici, dove l'edificato minuto e gli spazi verdi mantengono l'identità originaria.

2 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 288-303

L'area è caratterizzata inoltre da importanti poli architettonici e sociali, come la Villa Tesoriera così detta per la lussuosa villa edificata a inizio '700 da Ajmone Ferrero di Borgaro, tesoriere del Re[3]; la chiesa della Visitazione e quella della Divina Provvidenza, le scuole Cavaglià e Duca d'Aosta, i nuclei di edilizia popolare e diverse cascine storiche, in parte riutilizzate o demolite. L'espansione del quartiere ha portato anche alla realizzazione di grandi infrastrutture, tra cui corsi stradali ad ampio scorrimento e ponti sulla Dora, che hanno saldato la borgata al resto della città.

La lettura comparata del tessuto urbano mette in evidenza due anime: da un lato, la parte orientale, più consolidata ma frammentata da edificazioni disomogenee, dall'altro la zona occidentale, che, pur trasformata dagli interventi pianificatori degli anni Settanta, conserva ancora interi settori con l'impianto minuto della borgata. Ne emerge un equilibrio complesso tra permanenze storiche e innovazioni urbanistiche, che restituisce alla Parella un'identità composita, frutto della stratificazione dei diversi momenti di crescita della città[4].

Per quanto riguarda la presenza di specchi d'acqua, la Circoscrizione 4 ospita due laghetti e uno stagno all'interno del Parco della Pellerina, a cui si aggiunge una struttura ludica con giochi d'acqua, anch'essa collocata nello stesso parco. Completano il quadro tre fontane, delle quali soltanto una risulta attualmente funzionante.

3 https://www.museotorino.it/view/s/00c52b3604534cb68ed7287190a8faca

4 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 340-351

PARCO DELLA PELLERINA: AREA NORD-OVEST

Il Parco della Pellerina, con un'estensione di circa 837.000 mq, è attraversato diagonalmente dalla Dora Riparia e deve il suo nome all'omonima cascina seicentesca appartenuta ai marchesi Tana, alla cui famiglia spettava anche la proprietà della vicina Cascina Marchesa, tuttora visibile nei pressi del Lago grande. Oggi il parco è intitolato a due differenti memorie: nel 2009 la porzione nord (sponda sinistra del fiume) è stata dedicata alle vittime del rogo avvenuto il 6 dicembre 2007 nell'adiacente stabilimento Thyssenkrupp, nel quale persero la vita sette operai (Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodino', Giuseppe Demasi).

La porzione sud (sponda destra) commemora Mario Carrara (1866-1937), antropologo e docente universitario, noto per essersi rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista.

La prima previsione di quest'area verde compare nel Piano Regolatore del 1906, ma solo nel 1934 iniziarono i lavori di sistemazione, limitati inizialmente alla sponda destra della Dora Riparia, utilizzando macerie provenienti dalle demolizioni di via Roma per le attuali colline. Nel secondo dopoguerra l'opera di ampliamento proseguì con l'impiego delle macerie degli edifici bombardati, fino agli anni Settanta, quando la giunta Novelli estese il parco fino a corso Lecce, dotandolo anche di un piazzale per gli spettacoli viaggianti. Successivamente venne avviata la bonifica della sponda sinistra, in precedenza occupata da depositi industriali. Negli anni Ottanta, al termine di questi interventi, la Pellerina assunse la configurazione di grande polmone verde urbano che mantiene ancora oggi.

Il corso della Dora Riparia, un tempo più ampio e tortuoso, venne rettificato e costretto entro argini artificiali nei primi decenni del Novecento, principalmente per liberare suolo destinato al prolungamento di corso Regina Margherita. Nella parte meridionale del parco, lungo corso Appio Claudio, è ancora visibile uno sbarramento in pietra che convoglia l'acqua verso un canale regolato da una paratoia: la cosiddetta "Bealera della Pellerina". Questo canale, documentato almeno dal 1563, riforniva d'acqua mulini e fucine, con i meccanismi mossi dall'energia idraulica, costituendo così una traccia storica rilevante del rapporto tra infrastrutture idriche e sviluppo urbano torinese[5].

5 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-della-pellerina/

Fig. 1 – Immagine d'archivio: Terreni in degrado tra la cascina Marchesa e le acciaierie Fiat, 1962. Fonte: https://imgdc.polito.it/schede/PA50.html

Fig. 2 – Situazione attuale del Parco Vittime del Rogo nello Stabilimento ThyssenKrupp, 2023. Compresi tra Il fiume Dora Riparia e Corso Regina Margherita si trovano (da sinistra verso destra): lo stagno naturale, il Lago Piccolo, il Lago Grande e la cascina Marchesa; in alto a destra l'ex stabilimento ThyssenKrupp. Fonte: Google Earth

All'interno dell'area, a nord del fiume Dora Riparia, sono presenti uno stagno di origine naturale e due laghi artificiali nominati Lago grande e Lago piccolo. Lo stagno, caso unico nel territorio torinese, si distingue dagli altri due invasi realizzati nel 1979, poiché formatosi spontaneamente a seguito dell'alluvione del 16 ottobre 2000, in corrispondenza di un avvallamento legato al preesistente alveo del fiume, prima della sua rettifica. Da tale evento è derivata la creazione di una zona umida di medie dimensioni, con profondità variabile tra i 10 e gli 80 cm, attorno alla quale si è sviluppata una vegetazione igrofila composta da canneti, canne di palude e tife a foglie strette. Questo habitat ha favorito l'insediamento di diverse specie avifaunistiche, tra cui gabbiani, folaghe e gallinelle d'acqua. Per il suo valore ecologico e paesaggistico, l'area è stata riconosciuta dall'amministrazione comunale come ecosistema da tutelare e preservare, assumendo un ruolo di rilievo all'interno del patrimonio naturalistico urbano[6].

Fig. 3 – Vista sul Lago Grande. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

6 https://decentramento.comune.torino.it/circ4/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6131

Fig. 4 – Percorso pavimentato che porta al Lago Piccolo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Vista sullo stagno generatosi in seguito all'alluvione del 16 ottobre 2000. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Dal sopralluogo effettuato è emerso come l'area risulti facilmente accessibile: sul lato nord attraverso sei ingressi da corso Regina Margherita e sul lato sud grazie a tre ponti pedonali che collegano corso Appio Claudio con la porzione nord del parco. La rete interna di sentieri garantisce connessioni dirette e fluide tra i diversi bacini idrici, lo stagno e le aree circostanti. Oltre alla presenza della Cascina Marchesa, oggi riconvertita in ristorante e resort, nelle vicinanze del Lago Piccolo si trovano un chiosco alimentare, un'area giochi per bambini e la "Bocciofila Laghetti", che arricchiscono l'offerta di spazi ricreativi. Le condizioni complessive del parco appaiono ottimali: gli specchi d'acqua e il paesaggio circostante risultano ben mantenuti e curati. Il Lago Piccolo, in particolare, gode di una maggiore protezione rispetto al traffico di corso Regina Margherita, arteria strategica per la mobilità cittadina e per i collegamenti con la tangenziale. Gli utenti osservati durante la visita appartengono a fasce d'età eterogenee e includono pedoni, ciclisti, proprietari di cani, sportivi e famiglie con bambini, a conferma della vocazione polifunzionale e inclusiva dello spazio verde.

EX PISCINA PELLERINA

Il secondo elemento analizzato si colloca nella porzione sud del Parco Mario Carrara, dove sorge l'attuale piazzale giochi d'acqua, realizzato nell'area un tempo occupata dal lago balneare. L'impianto originario, sorto negli anni Cinquanta dalla riconversione di due bacini artificiali realizzati nel 1955 e alimentati dal canale della Pellerina (da non confondere con il Lago Grande e il Lago Piccolo situati a nord), rappresentò per oltre due decenni una delle principali mete di svago cittadine, in particolare per le famiglie e i bambini. La piscina, inaugurata nel 1958 e caratterizzata da dimensioni considerevoli (100 x 50 metri), conobbe una frequentazione intensa fino agli anni Settanta, quando iniziò un progressivo declino. Le ragioni della chiusura restano tuttora incerte, in assenza di documentazione ufficiale: tra le ipotesi più accreditate vi sono l'inquinamento delle acque della Dora Riparia, la mancanza di sistemi di filtrazione adeguati e l'introduzione di normative più severe sulla balneabilità. Alcuni articoli dell'epoca riportano inoltre episodi di malattie cutanee riconducibili al contatto con acque contaminate, elementi che avrebbero contribuito alla dismissione definitiva dell'impianto[7].

Fig. 6 – Vista aerea del parco Mario Carrara, situazione pre-intervento 2022. È visibile l'area pavimentata ex piscina. Fonte: Google Earth.

7 Gravili I., Miranda M.B., (2023), Il parco Mario Carrara detto Pellerina a Torino, un patrimonio da riattivare, tesi di laurea, Politecnico di Torino, pp. 166-183

Fig. 7 - Vista aerea del parco Mario Carrara dopo la ristrutturazione, situazione al 2025. L'area pavimentata è stata convertita in zona permeabile con al centro la zona giochi d'acqua (pavimentazione azzurra). Fonte: Google Earth.

Successivamente l'area è stata riconvertita in una vasta spianata pavimentata (Fig. 8), fino alla recente riqualificazione avvenuta nel 2023, che ha restituito al quartiere un nuovo spazio ludico. Su una superficie complessiva di 9.500 mq è stata realizzata una piattaforma di oltre 600 mq attrezzata con 41 giochi d'acqua per splashpad (Fig. 9), corredata da 39 elementi di arredo urbano tra cui: gazebo, tavoli con panche, piattaforme solarium, rastrelliere portabici, cestini e panchine. L'intervento, finanziato attraverso fondi REACT-EU nell'ambito del PON Metro 2014-2020, rientra nelle strategie del Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde e del Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino, configurandosi come un esempio di rigenerazione urbana capace di coniugare memoria storica e nuove esigenze sociali[8].

8 https://www.torinocambia.it/interventi/parco-della-pellerina

Fig. 8 – Immagine d'archivio: vista della ex piscina pavimentata. Fonte: Google Earth.

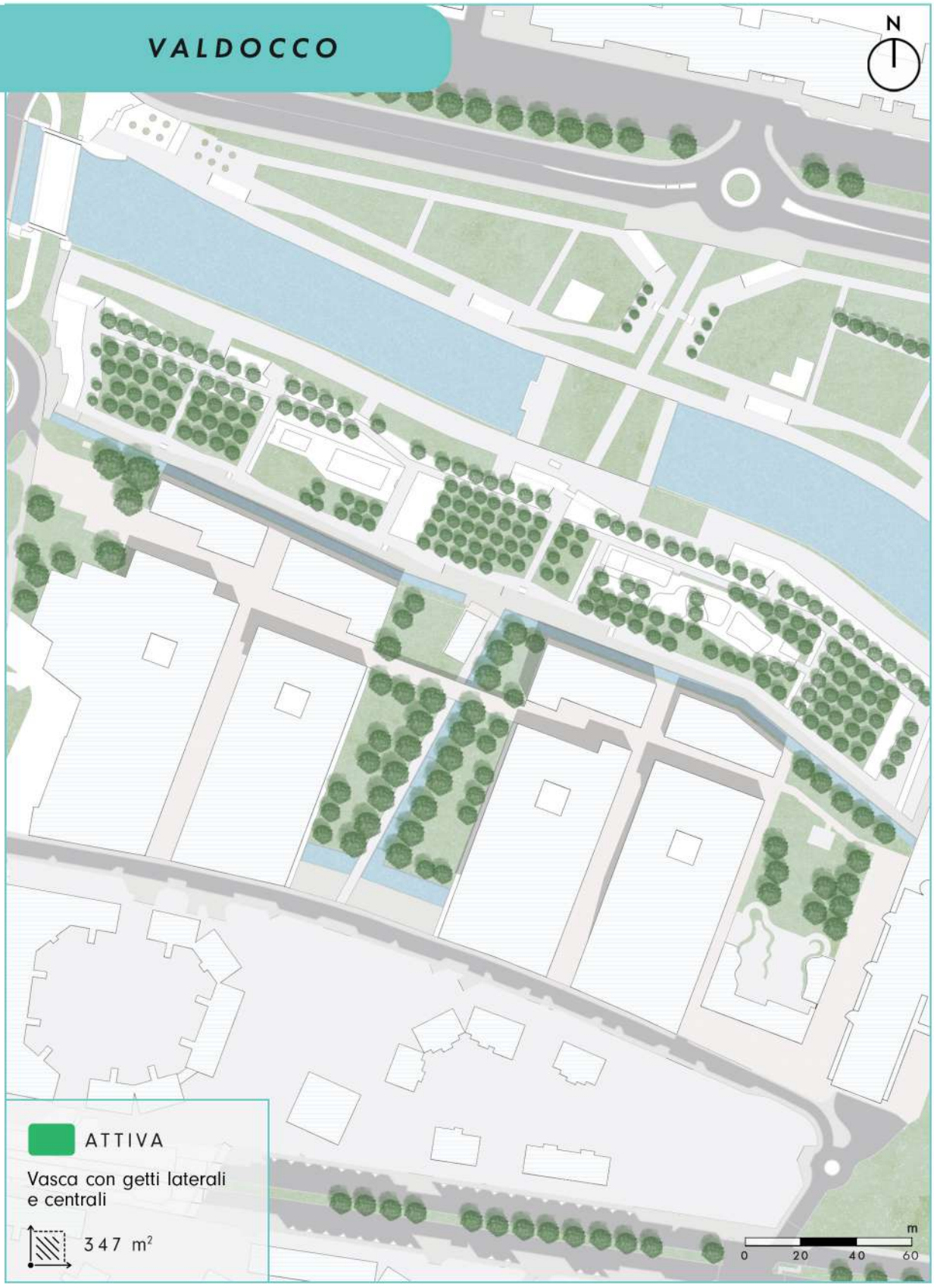
Fig. 9 – Strutture splashpad attive e bambini che giocano. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 10 – Dettaglio su gioco d'acqua con le due pavimentazioni differenti, quella azzurro impermeabile e quella grigia permeabile. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 11 – Dettaglio di una postazione solarium in legno. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 12 – Vista sui gazebi in acciaio con tavoli e panchine in cemento. Foto: Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

VALDOCCO


N
ATTIVA
Vasca con getti laterali
e centrali
347 m²
m
0
20
40
60

Il lotto Valdocco del Parco Dora, con una superficie di circa 71.000 mq, sorge sull'area precedentemente occupata dallo stabilimento Valdocco delle Ferriere Fiat, dismesso negli anni Novanta. L'impianto spaziale si articola attorno a una grande piazza alberata affacciata sul fiume Dora, lungo il quale si estendono ampi percorsi pedonali delimitati da muretti in pietre ingabbiate e collegati alle zone verdi sopraelevate mediante scale e rampe. Le aree a prato si alternano a spazi attrezzati per il gioco e la sosta, mentre la presenza di un "canopy" vegetale, formato da chiome arboree distribuite con regolarità e appartenenti a specie differenti, conferisce ritmo e varietà al paesaggio, creando ambienti ombreggiati e aperture visive. Una parte del fiume, nell'area Valdocco, risulta inoltre coperta da una soletta in calcestruzzo realizzata in passato per ospitare un piazzale destinato al deposito dei rottami metallici funzionali alla produzione delle acciaierie[9].

La realizzazione del lotto è stata prevista in due fasi: la prima, compresa tra l'Environment Park e il fiume, è stata completata in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia; la seconda, situata tra la Dora e corso Mortara, è rimasta per anni occupata dal cantiere del Passante Ferroviario, destinato a trasformare corso Principe Oddone in un asse viario alberato della Spina Centrale. La porzione occidentale, infine, è stata oggetto di un intervento sperimentale di bonifica ambientale attraverso tecniche di fitodepurazione applicate ai terreni provenienti dall'area ex Michelin[10].

L'Environment Park, situato in via Livorno 60, sorge in un'area che dalla fine del XIX secolo fino agli anni Novanta ospitava importanti complessi industriali, tra cui fonderie, siderurgie e stabilimenti di grandi realtà come Fiat, Michelin, Teksid e Officine Savigliano. Con il programma di Trasformazione Urbana avviato dal Comune di Torino nell'ambito del progetto Spina 3, l'area è stata oggetto di un profondo intervento di rigenerazione che ha portato alla nascita del parco tecnologico. Il progetto, redatto da Emilio Ambasz, Benedetto Camerana, Giovanni Durbiano e Luca Reinerio, ha avuto come obiettivo la riconversione del sito da brown-field a green-field, attraverso l'adozione di soluzioni di bioedilizia e architettura sostenibile. L'Environment Park rappresenta così uno dei primi esempi torinesi di recupero industriale orientato all'innovazione e alla produzione immateriale, configurandosi come un nodo strategico per la ricerca e lo sviluppo tecnologico in chiave sostenibile[11].

9 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-dora/
10 https://www.museotorino.it/view/s/227183945e9a483e95b58a9a18bc8b9a
11 https://www.envipark.com/chi-siamo/location/

All'interno dell'Environment Park si trova l'unica fontana attiva della Circoscrizione 4, concepita come un grande invaso lineare che si sviluppa da ovest a est per circa 370 metri, a partire da via Livorno fino a raggiungere l'ex stabilimento delle Ferriere Piemontesi FIAT. A metà del tracciato, la vasca principale si interseca con un bacino rettangolare trasversale di circa 110 metri, proveniente da via Andrea Costaguta, dando origine a un asse che attraversa l'intero lotto Valdocco. Questo percorso si innesta negli isolati residenziali a sud tramite due attraversamenti pedonali rialzati su corso Enrico Gamba e corso Ottone Rosai, prosegue lungo l'Environment Park in parallelo alla fontana, articolata in una sequenza di vasche a cascata, e raggiunge corso Mortara dopo aver superato il fiume Dora. In tal modo si configura un corridoio pedonale continuo di circa 700 metri, che integra spazi verdi, funzioni urbane e connessioni viarie.

Fig. 1 – Ingresso percorso pedonale dell'Environment Park: vista su via Livorno; la fontana presenta quattro getti in acciaio ed un invaso in cemento a raso con la pavimentazione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 2 – Proseguimento del percorso pedonale e della fontana larga circa tre metri, con isolotti vegetati interni all'invaso. Al centro è visibile l'edificato della centrale idroelettrica dove la fontana si interseca con il secondo tracciato trasversale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Centrale idroelettrica Spina 3 "Franco Mana". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Invaso secondario trasversale nei pressi della centrale idroelettrica (nella foto a destra). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Proseguimento del secondo tracciato composto da quattro vasche fuori terra, poste in sequenza tramite un sistema a "cascata". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 6 – Vista da via Andrea Costaguta: vasca principale che indirizza l'acqua verso il punto di intersezione nei pressi della centrale idroelettrica. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 7 – Proseguimento dell'invaso principale, vista sul retro degli uffici presenti nell'hub aziendale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 8 – Fine della fontana in prossimità dell'ex stabilimento Ferriere Piemontesi FIAT. l'ex stabilimento delle Ferriere Piemontesi FIAT.

In conclusione, la fontana del lotto Valdocco si distingue per dimensioni ed estensione, risultando la più ampia tra quelle analizzate nel presente lavoro di tesi. La conformazione lineare dell'invaso e la direzione imposta dai getti unidirezionali conferiscono all'opera l'aspetto un fiume più che di una tradizionale struttura ornamentale. Al momento del sopralluogo è stata riscontrata l'inattività della sezione iniziale su via Livorno, sebbene, secondo le informazioni fornite dal dott. Castiglioni, l'impianto risulti pienamente funzionante (ultimo aggiornamento agosto 2025). Lo stato di conservazione appare complessivamente buono, soprattutto considerando la complessità e la scala dell'opera. La fontana si inserisce in un contesto urbano ampiamente fruito da diverse tipologie di utenti: famiglie, sportivi, lavoratori e frequentatori occasionali; che ne attraversano quotidianamente i percorsi. Tuttavia, l'assenza di sedute lungo l'asse pedonale adiacente ne limita l'uso a mera zona di transito, rimandando la sosta alle panchine collocate nel parco lineare "Lionello Venturi", sopraelevato rispetto al tracciato della fontana.

PARCO DELLA TESORIERA

Collocata lungo il rettilineo di corso Francia, la Villa Tesoriera e l'omonimo parco costituiscono un rilevante esempio di villa suburbana settecentesca. L'edificio venne realizzato intorno al 1714 dal teatino Jacopo Maggi per Ajmo Ferrero di Borgaro, tesoriere generale di Vittorio Amedeo II, da cui deriva l'attuale denominazione. A partire dal 1718 la residenza subì numerosi passaggi di proprietà che ne determinarono un progressivo declino, sino a quando, nel 1846, fu acquisita dai marchesi Arborio di Breme e di Sartirana, i quali introdussero modifiche architettoniche e trasformarono il giardino con l'inserimento di specie botaniche esotiche e di uno zoo. Nel 1934 la villa divenne proprietà dei Duchi di Genova.

Per lungo tempo la tenuta, circondata da un alto muro perimetrale, alimentò un senso di mistero tra gli abitanti del quartiere Parella, che la ribattezzarono "giardin del diau" (giardino del diavolo). Dal 1971 è di proprietà comunale ed è stata destinata a funzioni pubbliche, ospitando la Biblioteca Musicale "Andrea Della Corte". Al centro del parco, in asse con la villa, è collocata una fontana scenografica composta da tre getti verticali[12].

Di particolare pregio naturalistico è il monumentale platano posto presso l'ingresso principale di corso Francia, con una circonferenza di circa 660 centimetri alla base. Considerato l'albero più antico della città, il platano (Platanus acerifolia), soprannominato "il nonno" o "albero della fortuna", si distingue per le dimensioni eccezionali e la capacità di resistere all'inquinamento urbano e a interventi di potatura drastica[13].

Attualmente il parco è interessato da un ampio intervento di riqualificazione delle aree verdi (ultimo aggiornamento agosto 2025), integrato con opere di recupero e tutela della villa (nota anche come Villa Sartirana). L'operazione si inserisce nel Piano Integrato Urbano della Città di Torino, finalizzato a rafforzare la coesione sociale, ridurre le vulnerabilità materiali e culturali, migliorare l'accessibilità e la qualità degli spazi pubblici, con particolare attenzione al ruolo delle biblioteche di quartiere. I lavori, finanziati attraverso il PNRR, il Piano Nazionale Complementare e il Decreto-legge n.19 del 2 marzo 2024 nell'ambito del programma europeo Next Generation EU, coinvolgono anche il parco Rignon per una superficie complessiva di 115.000 mq ed un investimento pari a 2,1 milioni di euro. La conclusione degli interventi è prevista entro la fine del 2025[14].

Durante il sopralluogo condotto nel maggio 2024 la fontana risultava inattiva, sebbene nell'elenco fornito dal dott. Castiglioni fosse indicata come "attiva, ma non funzionante da

12 Odetti G., Piacentino F. (2006), **Le fontane di Torino... raccontano**, Graphot editrice, p. 61
13 https://www.museotorino.it/view/s/5301dbd7e15641adaa060a9b5e6c9f33
14 https://www.torinocambia.it/interventi/parco-della-tesoriera

novembre 2021", senza ulteriori annotazioni sulle cause. L'invaso, di forma rettangolare con estremità semicircolari è realizzato in cemento con finiture perimetrali in pietra e dotato di tre getti verticali (Fig. 1), capaci, quando operativi, di generare un effetto scenico analogo a quello osservabile presso altre fontane analizzate in precedenza, come quella del parco Ruffini. Il giardino che la ospita è frequentato da una pluralità di utenti: bambini che usufruiscono delle aree gioco, adulti a passeggio o impegnati in attività sportive, frequentatori della biblioteca, oltre a persone che sostano sulle panchine o consumano un pasto nelle vicinanze. La presenza di un bar, di un'area cani e di un chiosco con giochi elettrici arricchisce ulteriormente l'offerta di servizi. Nel corso del sopralluogo si è inoltre rilevato come l'invaso, sebbene inattivo, fosse spontaneamente reinterpretato dai bambini come spazio ludico, con i genitori seduti lungo il bordo della vasca o nella vasta area verde che la comprende.

Fig. 1 – Immagine d'archivio: fontana della tesoriera attiva con tre getti scenografici. Fonte: Tesoriera, il parco e la villa settecentesca. Archivio Circoscrizione 4.

Fig. 2 – Vista sulla villa della Tesoriera con la relativa fontana non funzionante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

Fig. 3 – Dettaglio degli ugelli: Il fatto che i bambini utilizzino l'invaso per giocare, senza la presenza di protezioni adeguate, comporta rischio di cadute e possibili infortuni causati dagli ugelli stessi. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, maggio 2024.

GIARDINO GIUSEPPE DELFINO

Nel quartiere Parella, tra via Exilles e strada del Lionetto, in via Valgioie 45b, sorge l'"Officina Verde Tonolli", un'area di circa 8.000 mq dedicata all'educazione ambientale e alla sperimentazione pratica in ambito naturalistico. La struttura, situata accanto alla Residenza Valgioie e Centro diurno Alzheimer, è attiva da oltre vent'anni e propone laboratori di piccolo giardinaggio che permettono di apprendere le fasi principali della cura di un orto o di un giardino, dalla preparazione del terreno alle semine e ai trapianti; oltre ad attività di apicoltura urbana. Le iniziative coinvolgono scuole dell'infanzia, persone con disabilità e cittadini di ogni età, con l'obiettivo di sensibilizzare al rispetto dell'ambiente, stimolare riflessioni sulla biodiversità, promuoverne la tutela e trasmettere competenze botaniche[15]. L'organizzazione è affidata a 228 volontari appartenenti a cinque associazioni (AGESCI scout To 3, Jonathan, Abili Tutti, KJ, Parco del Nobile)[16], che garantiscono il funzionamento del laboratorio permanente.

15 http://www.comune.torino.it/crescere-in-citta/sistema-integrato-06/citta-torino-servizi/officina-verde-tonolli/
16 https://www.cittagora.it/altre-notizie/officina-verde-tonolli-il-giardino-del-fare.html/

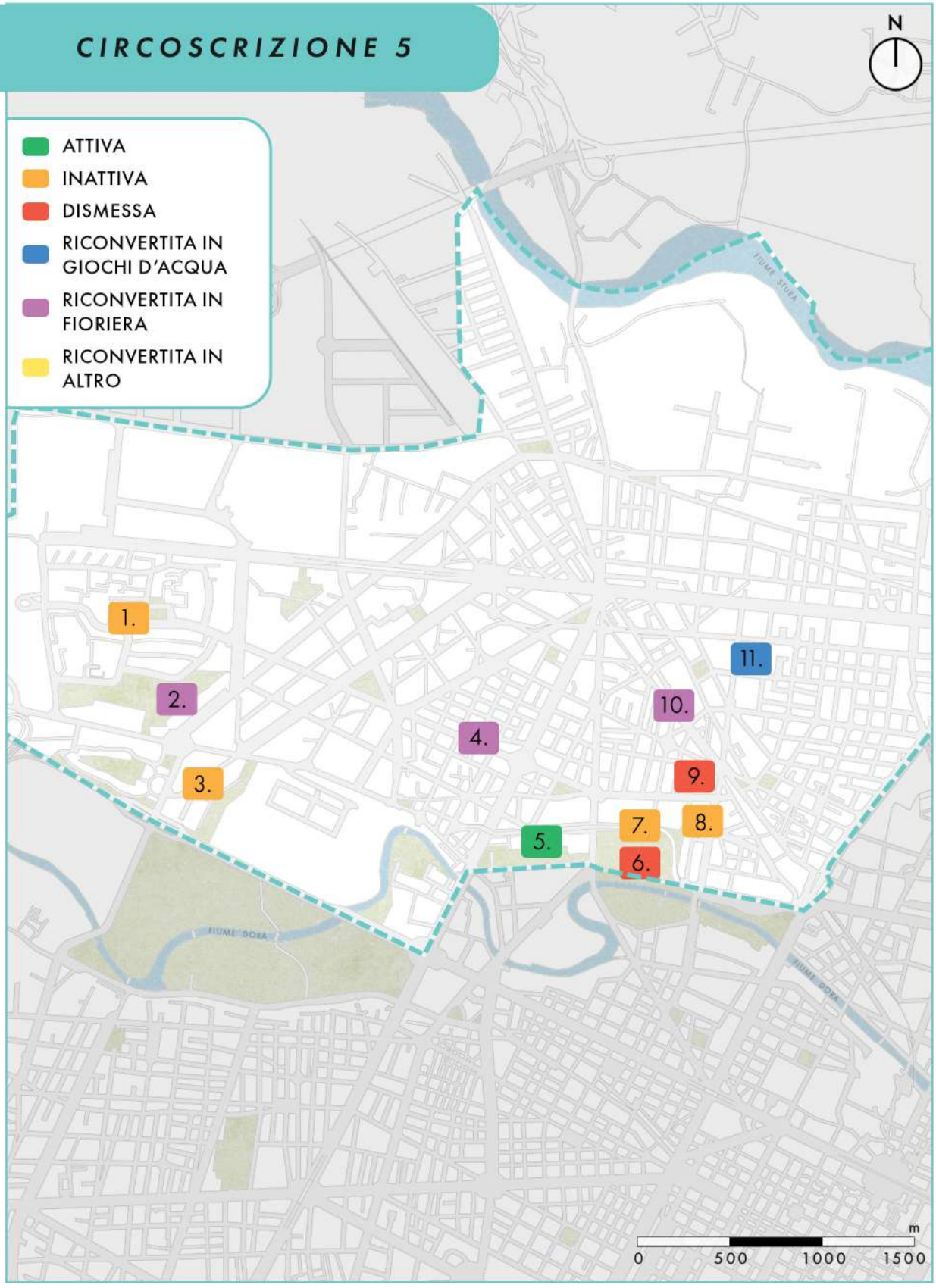
Elemento centrale dello spazio è sicuramente la fontana (Fig. 1), un bacino ottagonale in cemento di circa 70 mq, classificata come "attiva in concessione" al Comune di Torino. Attualmente essa è utilizzata come stagno urbano a supporto della biodiversità, in particolare degli anfibi, ed è arricchita dalla presenza di piante acquatiche[17]. L'area circostante, caratterizzata da un ampio giardino di forma quadrata, ospita alberi che offrono ombreggiatura e panchine per la sosta; è frequentata soprattutto da bambini e animatori che vi svolgono attività educative e ricreative. Pur avendo una chiara vocazione didattica, lo spazio rimane accessibile al pubblico in specifici orari stabiliti durante l'anno.

Fig. 1 – Vista sulla fontana adibita a stagno dall'associazione Officina verde Tonolli. Lo specchio d'acqua è inserito all'interno di un prato verde dove i bambini possono giocare liberamente. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

17 http://www.comune.torino.it/crescere-in-citta/sistema-integrato-06/citta-torino-servizi/officina-verde-tonolli/

Durante il sopralluogo è emerso come l'area presenti condizioni ben curate e come la fontana risulti mantenuta in ottimo stato. Tale intervento costituisce un esempio significativo di riconversione riuscita di uno specchio d'acqua: la trasformazione in stagno si rivela infatti particolarmente efficace poiché introduce un nuovo elemento funzionale di ricerca e valorizzazione della biodiversità, stimolando al contempo l'interesse e la partecipazione degli utenti del giardino.

CIRCOSCRIZIONE 5



1. Montale - Piazza Montale

2. Vallette - Parco delle Vallette

3. E-27 - Giardino Pier Giorgio Frassati

4. Slataper - Via Scipio Slataper

5. Vasche degli ex laminatoi - Via Nole

6. Canale Vitali - Parco Dora area Vitali

7. Torri Evaporative Vitali - Parco Dora area Vitali

8. Orvieto - Via Orvieto

9. Ex Superga - Via Verolengo

10. Spina Reale - Via Stradella

11. Don Gnocchi - Giardino Don Gnocchi

La Circoscrizione 5 si colloca a nord del Parco della Pellerina ed è delimitata da corso Regina Margherita, corso Venezia e dal fiume Stura di Lanzo; sul lato occidentale, dai comuni di Collegno e Venaria Reale. Al suo interno ricadono i quartieri Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Vallette.

Il **quartiere Borgo Vittoria** inizia a delinearsi tra il 1850 e il 1855 con la costruzione del primo tratto della ferrovia per Novara, oggi Torino-Milano, che comporta una riduzione dell'estensione di Madonna di Campagna, fino ad allora delimitata da corso Vercelli. Nel 1853 la realizzazione della cinta daziaria con una barriera lungo lo stradale di Lanzo favorisce le aree esterne, non soggette a imposta. Con l'apertura, nel 1869, del Canale Ceronda, destinato a potenziare l'energia motrice per le attività produttive, e con la costruzione del primo tratto della ferrovia Torino-Ceres, la zona diventa particolarmente attrattiva per l'insediamento industriale, accogliendo inizialmente lo stabilimento tessile Galoppo, poi sostituito dalla Savigliano.

Dopo le lottizzazioni del 1877 nascono due nuclei distinti: da un lato la vecchia Barriera di Lanzo, sull'area del trincerone della Torino-Ceres, e dall'altro la più isolata Borgata Vittoria, dove verrà edificato il santuario di Nostra Signora della Salute. Entrambi i centri si caratterizzano per

un vivace associazionismo e per una forte partecipazione politica, sia liberale che socialista, che porterà alla costruzione della Casa del Popolo nel 1908.

L'uscita dall'isolamento avviene solo attorno al 1910 con il cavalcavia sulla Torino-Milano e con il primo tratto di via Stradella, mentre la vecchia Barriera di Lanzo resta più marginalizzata. Lo sviluppo urbanistico a nord del quartiere prende avvio con la costruzione delle case popolari di via Sospello nel 1930 e prosegue nei decenni successivi con nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica[1].

Il **Borgo Madonna di Campagna** nasce come insediamento rurale, caratterizzato da cascine e dalla chiesa seicentesca che ne ha determinato la denominazione. L'impianto viario originario riflette la vocazione agricola del territorio e l'asse di collegamento storico con Venaria Reale. Tra XIX e XX secolo, la prossimità con Borgata Vittoria e lo sviluppo industriale determinano una progressiva urbanizzazione, pur lasciando tracce del passato contadino in cascine, edifici a corte e case minute lungo vie storiche come Stradella e Venaria. Alcuni nuclei, come quelli di via Refrancore, Chialamberto e Confalonieri, mantengono ancora riconoscibilità, mentre in via Ala di Stura sopravvivono piccoli edifici circondati da aree verdi.

L'attuale assetto urbano si presenta eterogeneo, con la compresenza di edilizia popolare, case basse, palazzate moderne e fabbricati produttivi, privi di una coerenza unitaria. Le grandi infrastrutture viarie, in particolare corso Grosseto e via Veronese, hanno inciso profondamente sulla morfologia urbana, introducendo frammentazioni e forte pressione del traffico.

Restano tuttavia elementi identitari significativi, quali la chiesa della Madonna di Campagna con il campanile superstite, le scuole ottocentesche ad essa prospicienti e alcuni nuclei edilizi minori che conservano il carattere originario. Nel complesso, il borgo appare oggi fortemente frammentato, segnato da processi di sostituzione edilizia e dall'impatto delle grandi arterie, che hanno ridotto la riconoscibilità storica e paesaggistica del quartiere[2].

Il **quartiere Lucento** affonda le sue origini in epoca romana, quando nell'area sorgeva una villa appartenente alla *gens Avilia*, da cui deriva il toponimo medievale. Il nome Lucento compare per la prima volta in un documento del 1227 riferito a un certo Guglielmo da Lucento.

1 https://www.museotorino.it/view/s/e841c6b17a4d4db3ac8883e1fd12cb21

2 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 162-171

Le prime testimonianze di una comunità stabile risalgono al 1397, attorno al ricetto castello, che nel 1335 era stato eretto come torre di avvistamento.

Lo sviluppo di un abitato più strutturato si ebbe a metà Quattrocento, grazie all'irrigazione del pianalto che rese possibile la formazione di cascine appoderate. Tuttavia, la creazione del Parco di caccia di Emanuele Filiberto nel 1574 compromise la crescita del nucleo insediativo: le abitazioni comprese tra il castello e la chiesa furono demolite, determinando una dispersione dell'abitato.

Un nuovo tentativo di consolidamento urbano si registrò nel 1877 con la lottizzazione della cascina della Commenda di Malta, che portò alla formazione di un nucleo abitato vicino ai Tetti di Lucento; quest'area venne però demolita negli anni Sessanta, in seguito alle previsioni del piano regolatore del 1908.

L' isolamento di Lucento venne interrotto solo nel 1884 con la realizzazione di via Pianezza, in concomitanza con l'apertura delle linee ferroviarie Torino-Pianezza, Torino-Druento e Torino-Venaria. La lottizzazione del podere della Bianchina, a ridosso della cinta daziaria del 1853, favorì inoltre la nascita della Borgata Ceronda. Negli anni Cinquanta, infine, l'area fu interessata dalla costruzione del quartiere Vallette, sorto in prossimità del confine con Collegno[3].

Il **quartiere Vallette** deve il proprio nome al toponimo medievale Vallette di Aviglio, a sua volta riconducibile a un antico insediamento romano appartenente alla famiglia patrizia degli Aviglia. Da tale denominazione derivò anche il nome della cascina sui cui terreni, a partire dal 1958, vennero edificati i primi complessi di edilizia popolare.

Prima delle trasformazioni urbanistiche, la lottizzazione del podere aveva favorito la formazione di una piccola comunità di ortolani, che trovava nella bocciofila locale un punto di aggregazione. Lo sviluppo del quartiere si realizzò attraverso più interventi edilizi, distribuiti su diversi lotti e protratti per circa un decennio. Rispetto al progetto originario si registrarono alcune modifiche: gli impianti sportivi, sanitari e culturali previsti non furono mai realizzati, mentre venne incrementato il numero delle scuole per rispondere all'elevata presenza di bambini per nucleo familiare.

L'assenza di servizi pubblici strutturati venne in parte sopperita dalle attività associative e ricreative promosse dalla parrocchia della Sacra Famiglia. Un episodio significativo nella storia iniziale del quartiere fu l'utilizzo temporaneo di alcune abitazioni come villaggio internazionale

3 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp140-150

destinato a giornalisti e sportivi giunti a Torino in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia del 1961. I primi affitti risalgono alla fine del 1961 e, nell'arco di un decennio, il quartiere raggiunse circa 2.600 nuclei familiari, per una popolazione stimata di 13.000 abitanti. Negli anni Settanta furono introdotti ulteriori servizi di base, quali l'anagrafe, il consultorio e un centro d'incontro, contribuendo a consolidare la vita comunitaria del nuovo insediamento[4].

All'interno della Circoscrizione 5 sono presenti undici fontane, delle quali soltanto una attualmente funzionante. Le restanti dieci sono inattive dal 2012, in seguito ai provvedimenti di spending review adottati dal Comune di Torino. Tra queste, quattro sono state riconvertite, tre risultano ancora inattive (di cui una in fase di proposta di riconversione) mentre due sono state definitivamente rimosse.

4 https://www.museotorino.it/view/s/e841c6b17a4d4db3ac8883e1fd12cb21

PIAZZA MONTALE

Piazza Montale si colloca nel cuore del quartiere Le Vallette, il più occidentale della Circoscrizione 5, lungo l'asse principale di viale dei Mughetti, che da corso Toscana conduce fino al complesso carcerario Lorusso e Cutugno, comunemente noto come "Carcere Le Vallette".

Fig 1 -

L'origine del toponimo "Le Vallette" è probabilmente riconducibile al cardinale De La Vallette, già proprietario di vasti terreni agricoli e di una cascina omonima situata in quest'area a nord-ovest della città. Il quartiere fu edificato alla fine degli anni Cinquanta per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari, al fine di rispondere alla rapida crescita demografica determinata dall'intenso flusso migratorio verso Torino. La progettazione coinvolse 45 professionisti coordinati dagli architetti G. Levi Montalcini e A. Cavallari Murat, ma la collocazione periferica e le scelte urbanistiche adottate generarono notevoli criticità: l'isolamento rispetto al resto della città, la frammentazione interna in tre settori separati e circondati da arterie ad alto traffico, la ridotta integrazione sociale. Queste debolezze furono aggravate, negli anni successivi, dalla costruzione della linea di metropolitana leggera, che divise ulteriormente il quartiere, e dallo stadio "Delle Alpi", realizzato alla fine degli anni Ottanta. Nonostante tali limiti, nel tempo Le Vallette hanno sviluppato un marcato senso di comunità e un'identità di quartiere condivisa.

Al centro di piazza Montale, riqualificata e pedonalizzata nel 2003, il Settore Urbanizzazioni del Comune realizzò una fontana costituita da una vasca circolare con multi-getto e una sfera centrale, collocata in corrispondenza dei principali servizi civici del quartiere[5]. L'impianto, tuttavia, è inattivo dal 2012 a seguito della spending review e versa oggi in condizioni di degrado, con componenti mancanti e l'invaso utilizzato impropriamente come discarica. È attualmente oggetto di una proposta di riconversione in "area di aggregazione" o fioriera, in coerenza con i lavori di ristrutturazione della piazza e dell'edificio delle Poste.

Attualmente l'area è frequentata prevalentemente dagli abitanti del quartiere, la cui collocazione periferica e parzialmente isolata limita i collegamenti con il resto della città, garantiti in modo significativo solo da corso Toscana sul lato est. Piazza Montale svolge principalmente la funzione di spazio di sosta per gli utenti del mercato limitrofo e per coloro che accedono ai servizi postali, oggi temporaneamente collocati in una struttura prefabbricata posta sul retro del nuovo edificio in fase di realizzazione.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana Montale attiva. A destra piano il percorso che collega il sagrato della chiesa al passaggio tra i due edifici che porta all'area mercatale. Fonte: http://www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/28-montale.pdf

5 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 75

Fig. 3 – Situazione attuale della fontana inattiva: le finiture in pietra in molti punti risultano mancanti o degradate da efflorescenza. In secondo piano si può osservare la vista laterale della chiesa Santa Famiglia e l'ingresso delle *Officine CAOS (Officine per lo Spettacolo e l'Arte Contemporanea)*. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Vista verso Viale dei Mughetti: panchine e tavolo di 14 metri in cemento. In foto è presente il *Bibliobus*, servizio avviato nel 2018 per portare il sistema bibliotecario nelle aree cittadine meno servite. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Vista sulle sedute presenti nella piazza, con fontanella Turet e alberi per l'ombreggiatura. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 6 – Immagine d'archivio: sistema di illuminazione notturno di piazza Eugenio Montale. Il percorso che dal mercato (destra) porta alla fontana (sinistra) è valorizzato da un doppio allineamento di pilastri in laterizio, con in sommità un elemento sferico simile a quello presente al centro della fontana (anch'essa illuminata). Fonte: http://www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/28-montale.pdf

L'intervento complessivo prevede la sostituzione dell'attuale fabbricato postale con un nuovo edificio a consumo energetico quasi nullo (NZeb), finanziato attraverso il PNRR nell'ambito del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA). La nuova struttura

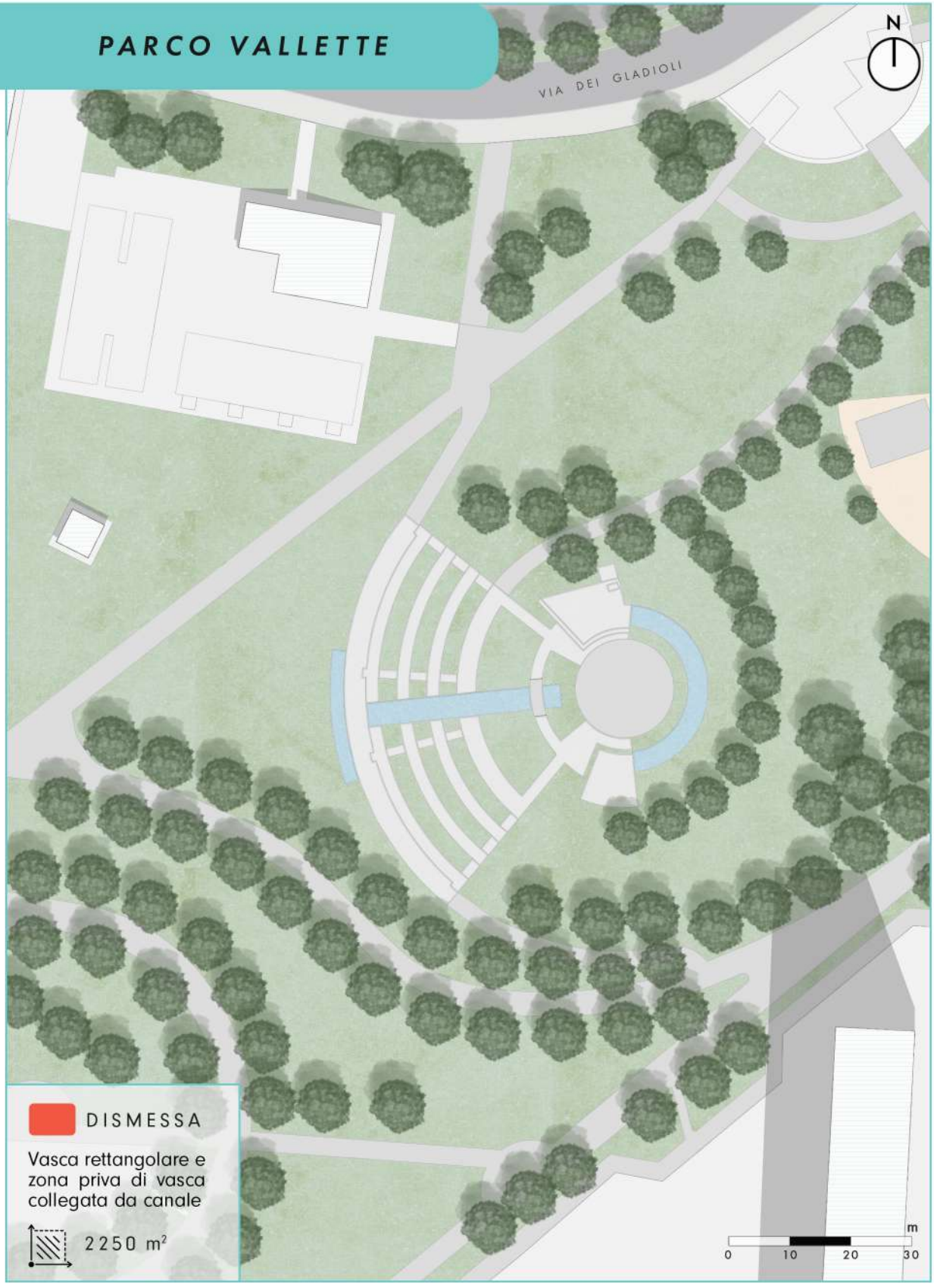
ospiterà al piano terra l'ufficio postale, un locale di ristorazione con spazi esterni porticati e funzioni civiche, mentre il primo piano accoglierà uffici e una sala polivalente di 350 mq destinata ad attività associative, culturali e di coworking. Il secondo livello, infine, sarà concepito come una "piazza nella piazza", con aree pergolate e impianti fotovoltaici ad uso collettivo, rafforzando la funzione di piazza Montale come polo di socialità e inclusione per l'intero quartiere[6].

Fig. 7 – Immagine d'archivio: Edifico postale di piazza Eugenio Montale prima della sua demolizione, 2022. Fonte: Google Earth. Fig. 8 – Vista dei lavori in corso per la costruzione del nuovo centro polifunzionale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 9 – Render di progetto per il nuovo centro polifunzionale, a sinistra si può notare la zona della fontana (apparentemente senza modifiche). Fonte: https://www.torinocambia.it/interventi/piazza-montale-8

6 https://www.torinocambia.it/interventi/piazza-montale-8

PARCO VALLETTE



A sud del quartiere Vallette, a meno di 300 metri da piazza Eugenio Montale, si estende il Parco delle Vallette, un'area verde di circa 120.000 mq, parte della quale è attualmente oggetto di interventi di riqualificazione nell'ambito del programma *Torino Cambia*. Il progetto mira a valorizzare l'accesso da corso Molise 29, incentivando la fruizione del parco mediante la creazione di un nuovo spazio giochi nella zona centrale del viale e l'introduzione di un percorso fitness. L'area interessata, pari a circa 9.500 mq, è delimitata a nord da via dei Mughetti, via dei Gladioli, via delle Primule, strada di Pianezza, via Andrea Sansovino e corso Molise.

Fig. 1 -

La riqualificazione prevede inoltre il potenziamento della connessione est-ovest, con l'inserimento di uno scivolo e di un percorso promiscuo ciclopedonale su sede propria, la posa di una segnaletica uniforme, l'omogeneizzazione della pavimentazione, la sostituzione dei corpi illuminanti non funzionanti, il riordino delle aree verdi e l'inserimento di arredi urbani sostenibili. L'intervento, finanziato con 210.000 euro tramite il PNRR nell'ambito del Programma PINQuA (PNRR M5C2 2.3), recepisce le linee guida del *Piano di Resilienza Climatica* e del *Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde*, perseguendo la riduzione delle vulnerabilità climatiche e il rafforzamento dell'infrastruttura ecologica del quartiere[7].

7 https://www.torinocambia.it/interventi/accesso-est-parco-delle-vallette

All’interno del parco, con accesso da via dei Gladioli 29, si trova la cosiddetta “Fontana Vallette”, denominazione fornita dall’Unità Operativa Grandi Opere del Verde. L’impianto si inserisce in una struttura che richiama la forma di un anfiteatro, composta da una piattaforma centrale circolare in cemento e quattro gradoni disposti radialmente. Nella parte superiore è collocata una vasca radiale sopraelevata, dotata di dieci getti da cui l’acqua defluiva verso l’invaso inclinato, per poi concludere il percorso attraverso una griglia di scarico.

Fig. 2 – Vista sulla vasca posta a monte della struttura. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Secondo invaso che dalla sommità trasportava l'acqua fino alla griglia di scarico. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Vista frontale del secondo invaso: si può notare l'inclinazione e la differenza di quota rispetto la vasca superiore. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Vista sulla piattaforma centrale in cemento, in primo piano è visibile la griglia di scarico arrugginita. In secondo piano si può osservare la siepe radiale che separa visivamente la fontana dalle aree circostanti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Disattivata nel 2012, la fontana è stata oggetto di due sopralluoghi: il primo a giugno 2024 e il secondo ad agosto 2025. Nel primo caso, le condizioni rilevate apparivano fortemente degradate, con invasi lesionati, rivestimenti lapidei mancanti o danneggiati e un generale stato di abbandono. L'area risultava scarsamente frequentata, con gli utenti maggiormente attratti dalle aree gioco, dal centro d'incontro di via dei Gladioli e dal chiosco bar adiacente. Nel sopralluogo successivo, nonostante l'aggiornamento dei dati comunali che la indicavano come "*riconvertita – trasformata in fioriera*", le condizioni riscontrate erano sostanzialmente analoghe, fatta eccezione per l'invaso centrale riempito di terra per consentire la crescita di erba. Tale intervento, tuttavia, appare di scarsa qualità, poiché non stimola la fruizione né la sosta, contrariamente a quanto osservato in casi di riconversione più efficaci, come quello di piazza Benefica. Anche nell'ultima osservazione, infatti, l'area risultava marginale e priva di attrattività per i frequentatori del parco.

Fig. 6 – Vista sul nuovo invaso centrale riconvertito in fioriera: sono stati mantenuti solo i blocchi in pietra laterali in modo da contenere il nuovo terreno. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Dettaglio sulla condizione strutturale dei materiali presenti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 8 – Condizione della vasca principale al secondo sopralluogo, dove gran parte dei rivestimenti lapidei risultano mancanti. Si possono osservare i dieci ugelli che un tempo portavano acqua alla fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

E-27

N
VIA PIETRO COSSA 280
VIA PIETRO COSSA 280
VIA PIETRO COSSA 280
VIA PIETRO COSSA 280
INATTIVA
Vasca quadrata con getto centrale
110 m²
Pista ciclabile
m
0
10
20
30

Nel quartiere Lucento, nei pressi di via Pietro Cossa, importante nodo viario per l'area occidentale di Torino, si colloca il Giardino Piergiorgio Frassati. L'area, denominata "Borgata Frassati" in memoria del Beato Piergiorgio Frassati (Torino, 1901-1925), figlio del fondatore del quotidiano *La Stampa*, giovane cattolico attivo sia in ambito politico sia nelle opere di carità; ospita anche la chiesa parrocchiale a lui intitolata, situata tra la Strada di Pianezza e corso Regina Margherita. La borgata funge da cerniera tra il quartiere Vallette e il resto della città. Al centro del giardino attrezzato, incastonato tra tre complessi residenziali e adiacente alla nuova chiesa, il Settore Verde Pubblico del Comune di Torino ha realizzato nel 2003 una fontana caratterizzata da un'ampia vasca rettangolare, arricchita da un imponente getto centrale e da quattro zampilli laterali[8].

Fig. 1 -

8 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 74

Fig. 2- Immagine d'archivio: Fontana E27 attiva con getto scenico centrale. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 74

Attualmente la fontana, inattiva dal 2012, risulta mimetizzata con la pavimentazione in mattoni della piazzola in cui è collocata, distinguendosi unicamente per le due file di mattoni rialzati che ne delimitano il perimetro (Fig. 3). Le condizioni strutturali appaiono complessivamente discrete, sebbene siano presenti alcune crepe e lacune nella parte interna dell'invaso. Il giardino è frequentato prevalentemente dagli abitanti della zona, in particolare da bambini che utilizzano l'area giochi e da persone che vi conducono i cani a passeggio; dato che si trova in una posizione racchiusa tra tre assi viari caratterizzati da intenso traffico e alta velocità. Considerata l'ampia superficie pavimentata e la perdita della funzione scenografica originaria, tipica dei primi anni 2000, si potrebbe ipotizzare una riconversione dell'invaso in chiave verde, ad esempio mediante un suo ampliamento e l'inserimento di vegetazione, analogamente a quanto realizzato in piazza Benefica.

Fig. 3 – Situazione attuale: piazzola pavimentata con fontana centrale. A destra è visibile l'area gioco per bambini. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

SLATAPER

N
VIA EMILIO BRUSA
CORSO TOSCANA
CORSO TOSC.
RICONVERTITA IN FIORIERA
Vasca rettangolare
11 m²
m
0
5
10
15

All’incrocio tra via Scipio Slataper e corso Toscana, non lontano dall’intersezione con corso Potenza, si colloca una piccola area verde accessibile sia da corso Toscana sia da via Emilio Brusa. Il lotto, di forma rettangolare e pavimentato in laterizio, è attrezzato con quattro panchine e alberature che garantiscono ombreggiamento; accanto ad esso si trova una zona gioco dedicata ai bambini.

Fig. 2 – Vista sul lotto pavimentato dall’ingresso di corso Toscana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Area giochi nei pressi della ex fontana Slataper. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

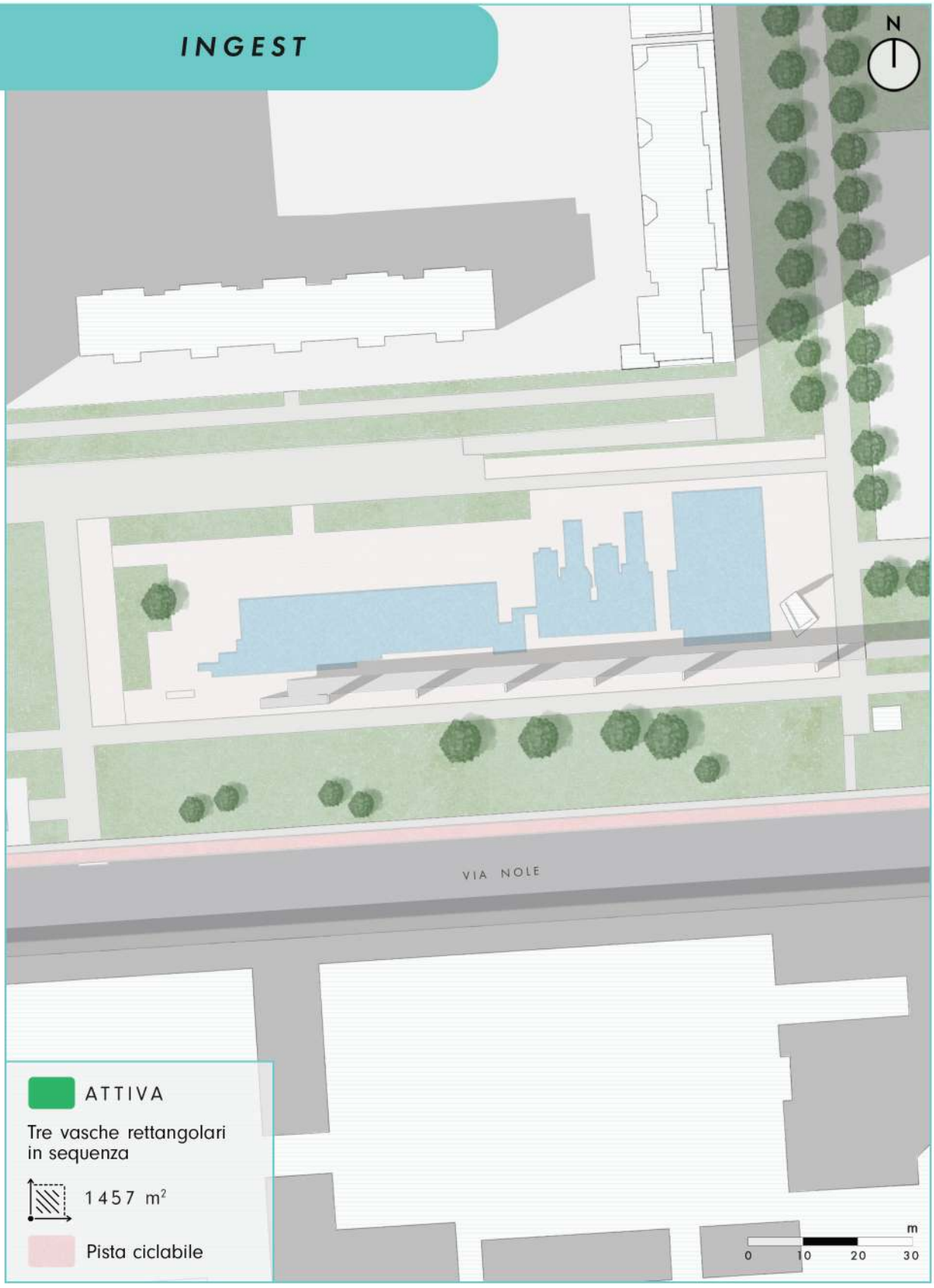
In questo contesto è presente l'ex fontana, oggi "riconvertita – trasformata in fioriera": si tratta di una vasca sopraelevata a pianta rettangolare, delimitata da un muretto semicircolare. Sebbene lo spazio verde nel suo complesso si presenti in buone condizioni, lo stato della fontana appare invece critico. Durante il sopralluogo è stato rilevato un utilizzo improprio dell'invaso come deposito di rifiuti, in particolare bottiglie di plastica e di vetro. L'originaria vasca è stata riempita con terreno e semplice manto erboso, ma al suo interno sono visibili tubature affioranti, verosimilmente appartenenti al vecchio impianto di irrigazione.

L'area è frequentata soprattutto da famiglie con bambini che usufruiscono dell'area giochi e da passanti di diverse fasce d'età, confermando la funzione di piccolo luogo di sosta e socialità, nonostante la condizione degradata della fontana riconvertita.

Fig. 4 – Ex fontana Slataper convertita in fioriera. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Dettaglio sulla vasca convertita in fioriera. Si può notare la presenza di bottiglie e spazzatura varia. Al fondo sono presenti dei tubi d'irrigazione che fuoriescono dal terreno. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

INGEST


N
VIA NOLE
ATTIVA
Tre vasche rettangolari in sequenza
1457 m²
Pista ciclabile
m
0
10
20
30

Il lotto Ingest costituisce la porzione più occidentale del Parco Dora e coincide con l'area un tempo occupata dai laminatoi delle acciaierie Fiat (Fig.2). Con una superficie di circa 47.000 mq, rappresenta il comparto di minori dimensioni del parco e si sviluppa longitudinalmente lungo via Nole, delimitato da via Borgaro e dai complessi residenziali di via Valdellatorre, in prossimità della Chiesa del Santo Volto. Il collegamento con gli altri lotti del parco è garantito da una passerella che oltrepassa via Borgaro, sostenuta da una fila di pilastri appartenenti al precedente stabilimento industriale.

La configurazione del lotto si caratterizza per una sequenza di spazi diversificati: aree a prato, zone alberate, spazi attrezzati per il gioco e lo sport, aiuole e soprattutto un giardino acquatico, realizzato riutilizzando i plinti e le fondazioni in calcestruzzo dei laminatoi preesistenti (Fig.3). Quest'ultimo è composto da profonde vasche e canali d'acqua in movimento, che reinterpretano in chiave paesaggistica le tracce della passata funzione produttiva[9].

La fontana Ingest è facilmente accessibile sia da via Nole, sia attraverso le scalinate che collegano il lotto agli edifici posti a nord dell'isolato. Nella fascia settentrionale, l'area è organizzata in terrazzamenti che, tramite scale e rampe, risolvono il dislivello di circa sei metri tra via Nole e via Valdellatorre (Fig. 4). Lo specchio d'acqua del Giardino Acquatico Ingest rappresenta l'unico invaso attualmente attivo all'interno della Circoscrizione 5, ma presenta significative criticità di natura impiantistica e strutturale. Durante l'intervista del 2024 con l'ing. Castiglioni è emerso come il sistema sia stato originariamente concepito con tre bacini, dei quali i primi due ancora funzionanti, mentre il terzo versa oggi in condizioni di grave degrado. L'alimentazione idrica avviene tramite un pozzo di falda con vasche di accumulo intermedie e un complesso apparato di pompe, ma fin dalla fase di progettazione sono stati riscontrati errori di dimensionamento che ne hanno compromesso l'efficienza. In particolare, il ricircolo dell'acqua non risulta adeguato, con conseguente stagnazione, proliferazione algale e rapido deterioramento delle pompe, aggravato dal sottodimensionamento dei filtri installati. Dal punto di vista costruttivo, ulteriori problematiche derivano dalla collocazione della fontana sulle fondazioni del preesistente laminatoio e dalla presenza di setti interni che ostacolano il deflusso, favorendo infiltrazioni e perdite. A ciò si aggiunge la criticità legata al posizionamento dell'adduzione, che immettendo l'acqua lateralmente genera un moto vorticoso all'interno della vasca, con ristagni e accumuli di sporco. Di particolare rilievo è inoltre lo squilibrio tra la capacità della vasca sotterranea di compenso e quella dell'invaso superficiale: il sistema, infatti, tende a svuotarsi più volte senza un adeguato reintegro, con conseguenti scarichi diretti in fognatura e sprechi idrici.

9 https://www.museotorino.it/view/s/81f60e38dc8e476ea438f26e913b3a54

L'area risulta particolarmente frequentata: da un lato è utilizzata dagli abitanti dei complessi residenziali circostanti, dall'altro dai percorritori diretti verso il lotto Vitali, noto per la presenza dello skate-park e della zona coperta destinata ad attività sportive. Inoltre, la prossimità con un complesso di edifici a destinazione direzionale e commerciale, collocato tra via Nole e corso Svizzera, contribuisce ad accrescere la vitalità del luogo, rendendolo un punto di passaggio e di aggregazione rilevante all'interno del parco.

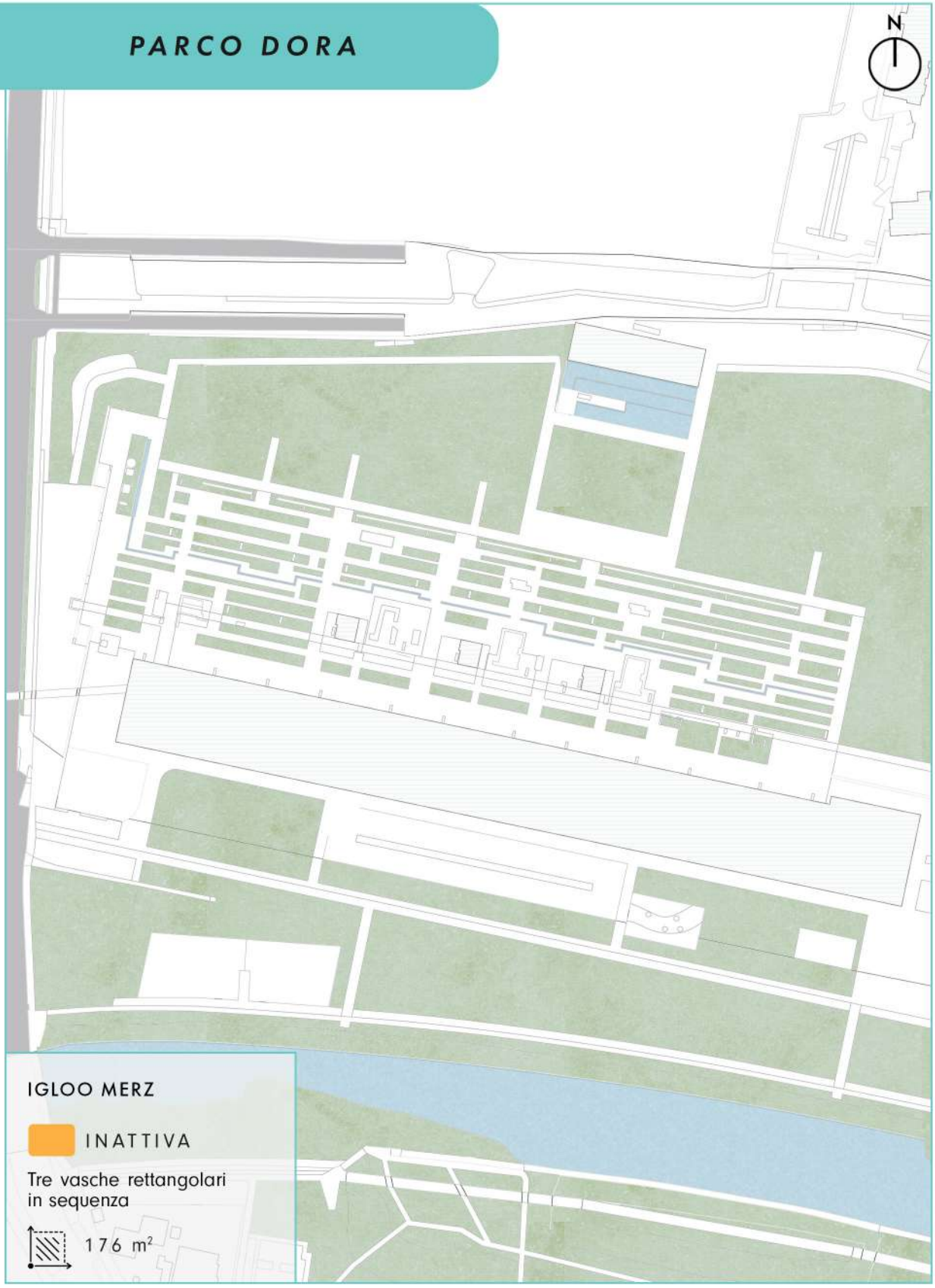
Fig. 2 – Immagine d'archivio: vista interna delle acciaierie FIAT prima della demolizione, marzo 2000. Foto di Filippo Gallino, fonte: https://www.museotorino.it/view/s/79fcec97b756476bb06db7795aaf9287

Fig. 3 – Vista attuale sulla fontana dalla passerella rialzata che collega il lotto Ingest all'area Vitali. Sul retro è visibile la Chiesa del Santo Volto. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Vista sull'invaso e sull'area pedonale retrostante con panchine per la sosta. In secondo piano si possono osservare gli edifici che si trovano ad una quota maggiore rispetto via Nole. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Dettaglio della vasca in cemento. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

PARCO DORA


N
IGLOO MERZ
INATTIVA
Tre vasche rettangolari
in sequenza
176 m²

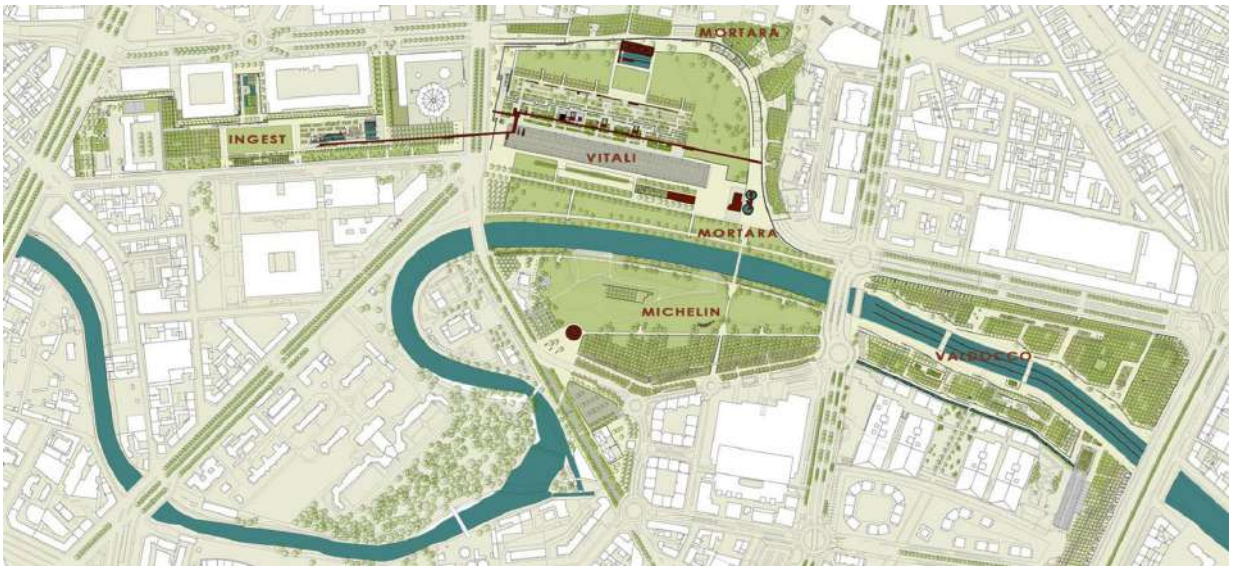


Fig. 2 – Schema complessivo delle aree di Parco Dora. Sono indicati i Lotti: Ingest, Mortara, Vitali, Michelin e Valdocco (2009). Fonte: Studio Latz+Partner https://www.latzundpartner.de/en/projekte/postindustrielle-landschaften/parco-dora-turin-it/

L'Area Vitali, estesa per circa 89.000 mq nel cuore del Parco Dora a Torino, occupa il sito in cui sorgeva la maggiore acciaieria del complesso delle Ferriere FIAT, lungo l'antico tracciato di corso Mortara, via Borgaro e il nuovo sottopasso viario. L'intervento di trasformazione ha mantenuto una forte connessione con le preesistenze industriali, che caratterizzano tuttora l'identità del luogo.

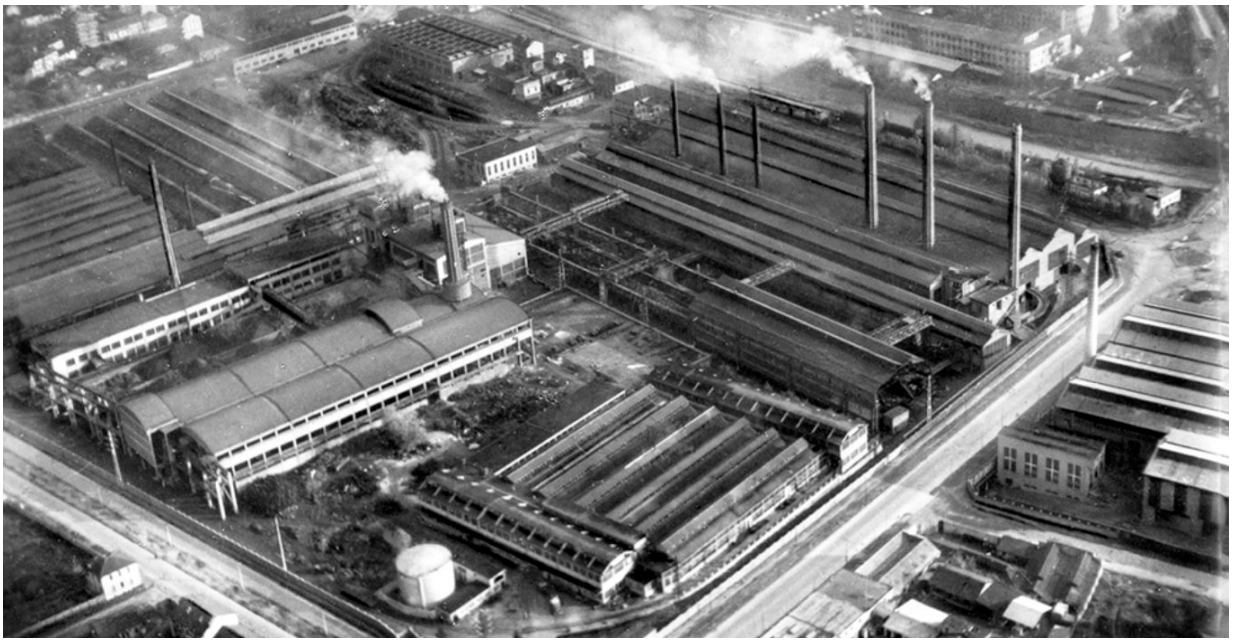


Fig. 3 – Immagine d'archivio: Isolato interamente occupato da Fiat Ferriere (vista da nordovest), 1952, Fonte: Archivio Paolo Arlandi - https://imgdc.polito.it/schede/PD04.html

Elemento dominante è l'imponente capannone dello strippaggio, di cui sono stati preservati i pilastri in acciaio verniciati di rosso e parte della copertura (Fig. 4). Sotto la grande tettoia è stato realizzato uno spazio multifunzionale destinato a ospitare eventi e attività sportive, attrezzato con skate-park e campi per calcetto, basket, tennis e pallavolo (Fig.5).

Fig. 4 – Vista tridimensionale della situazione datata 2017, si può osservare il parco e la tettoia del capannone dello strippaggio (a destra). Fonte: Google, Data SIO, NOAA, US Navy, GEBCO, Landsat/Copernicus - https://imgdc.polito.it/schede/PD04.html

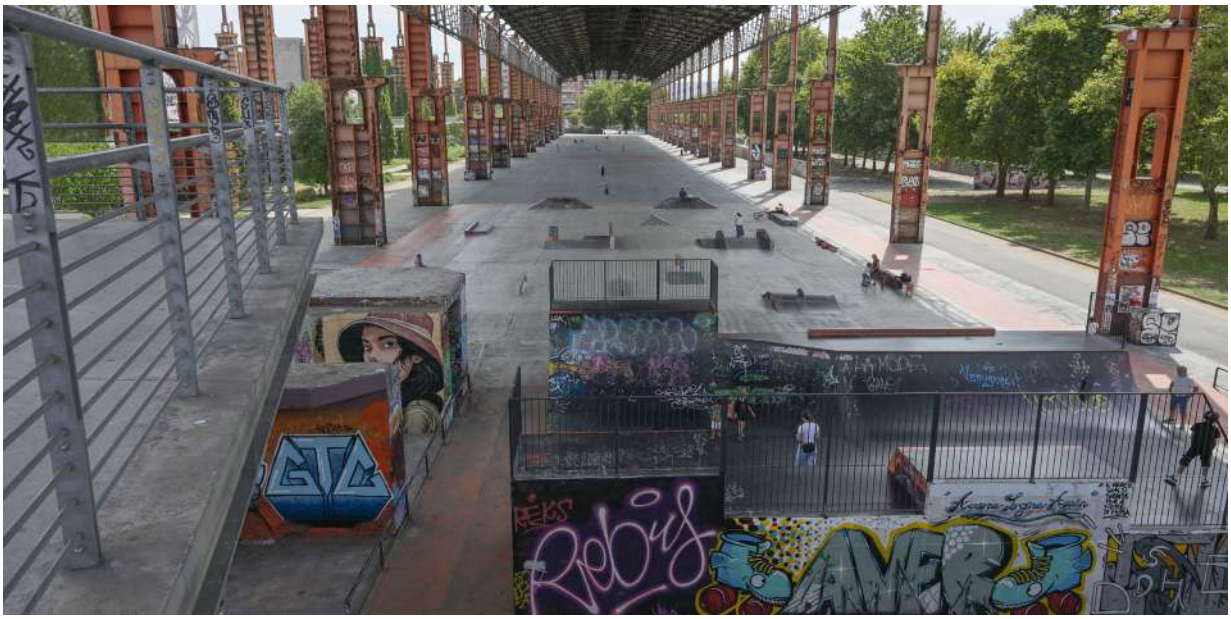


Fig. 5 – Vista sullo skate-park sotto la tettoia del capannone dello strippaggio. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

L'area circostante si configura come un ampio giardino, organizzato in aiuole, spazi ludici e una passerella sopraelevata in acciaio zincato che attraversa longitudinalmente l'intero lotto, collegando la terrazza del settore Mortara con quello Ingest (Fig. 6). Lungo il percorso sono state integrate tre vasche cilindriche di decantazione, riconvertite in giardini acquatici, e l'ex edificio per il trattamento delle acque con le quattro torri di evaporazione, anch'esse conservate. La passerella, addossata ai pilastri del capannone e accessibile mediante scale ricavate nelle torri in cemento armato dell'ex stabilimento, costituisce un ulteriore elemento di valorizzazione delle tracce industriali, reinterpretate all'interno del nuovo parco urbano.

Fig.6 – Vista sulla chiesa del Santo Volto e sulla passerella (sinistra) che collega il lotto Vitali al lotto Ingest. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Passerella in acciaio che collega il lotto Mortara al lotto Michelin attraversando il fiume Dora. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Torri Evaporative

La struttura delle torri di raffreddamento fu realizzata nel 1974 dall'impresa *Siderocemento S.p.A.* su progetto strutturale dell'ingegnere Matteo Calvino. Il complesso era costituito da un sistema di torri refrigeranti affiancato da un impianto di vasche deputate alla filtrazione e depurazione delle acque impiegate nello stabilimento, successivamente reimmesse nel ciclo produttivo.

L'edificio ospita quattro vasche principali, corrispondenti alle torri emergenti dalla copertura, con una profondità di circa cinque metri rispetto al piano di camminamento(Fig. 9). Queste sono sostenute da una maglia regolare in cemento armato, composta da travetti e pilastri.

Fig. 8 – Vista sulle quattro torri evaporative, i graffiti sono un elemento caratteristico di questa parte del parco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Il funzionamento prevedeva che l'acqua, cadendo a pioggia dall'alto delle torri, si raffreddasse per effetto del passaggio d'aria; successivamente veniva raccolta e convogliata nelle vasche di sedimentazione a cielo aperto, collocate sul lato meridionale della struttura, dove avveniva la decantazione prima del riciclo.

Fig. 9 – Vista sulla vasca posta cinque metri più in basso rispetto al camminamento pedonale, in questo caso la foto è stata scatta più in alto rispetto alla recinzione in acciaio, la quale non permette una vista ottimale sull'invaso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 10 – Vista dell'area circostante alla fontana, si possono osservare i pilastri dell'ex area industriale mantenuti come elemento caratteristico del parco. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

La fontana, inattiva dal 2012, si presenta in condizioni complessivamente discrete: l'invaso appare pulito e la struttura conserva una buona tenuta statica. La presenza diffusa di graffiti, caratteristica ricorrente all'interno del parco, riflette la vocazione artistica legata a un linguaggio urban-street.

Tuttavia, l'opera non risulta realmente fruibile dal pubblico. La vasca, collocata a una quota ribassata di alcuni metri rispetto al piano di calpestio, può essere osservata solo avvicinandosi alle ringhiere in acciaio che ne delimitano il perimetro, limitando così la percezione visiva complessiva.

La mancanza di sedute, l'assenza di alberature in grado di garantire ombreggiamento e la presenza di un percorso sterrato attorno all'invaso contribuiscono a ridurne l'attrattività, privando la fontana della sua tradizionale funzione di spazio di loisir e di socialità (Fig. 11).

Fig. 11 – Vista sulla ex fontana delle torri evaporative. La recinzione alta circa 2,5 metri ostruisce la vista sulla vasca ribassata per motivi di sicurezza. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Canale Vitali

All'interno dell'elenco redatto dal dott. Castiglioni è riportato anche il canale Vitali, del quale, tuttavia, non risultano disponibili ulteriori dati documentali. Le uniche immagini reperibili provengono dal sito web dello studio Latz+Partner, responsabile del progetto di riqualificazione e valorizzazione del Parco Dora, dove sono presenti alcune immagini relative all'opera.

Fig. 12 – Vista dall'alto del canale vitali, frammentato su diversi assi con curve a 90 gradi. Fonte: Studio Latz+Partner https://www.latzundpartner.de/en/projekte/postindustrielle-landschaften/parco-dora-turin-it/ Fig. 13 – Foto di dettaglio del canale Vitali attiva. Fonte: Studio Latz+Partner https://www.latzundpartner.de/en/projekte/postindustrielle-landschaften/parco-dora-turin-it/

Fig. 14. Situazione attuale dell'area, il canale è stato dismesso nel 2012 a seguito della spending review e in seguito rimosso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

ORVIETO

N
VIA ORVIETO
VIA ORVIETO
INATTIVA
Vasca rettangolare con getti
23 m²
m
0
5
10
15

Nel quartiere Madonna di Campagna, all'interno dell'area Mortara del Parco Dora, compresa tra via Verolengo e via Orvieto, è presente una piccola piazza pedonale che ospita un supermercato Conad e altre attività commerciali. Sul marciapiede di via Orvieto, in corrispondenza dell'incrocio con corso Benedetto Brin, si trova una fontana di ridotte dimensioni, dismessa dal 2012 e attualmente non funzionante.

Fig. 1 -

La struttura, a vasca rettangolare fuori terra, è caratterizzata da un'installazione artistica costituita da travi HE colorate che randomicamente emergono dalla vasca, anch'essa dipinta in tonalità ciano. L'area circostante non dispone di sedute e si configura come spazio esclusivamente di transito, utilizzato prevalentemente dai frequentatori dei negozi adiacenti.

In questo contesto, la fontana può essere interpretata come un elemento scultoreo autonomo, privo delle funzioni aggregative e ludico-ricreative generalmente associate ai modelli tradizionali studiati in questa Tesi di laurea.

Fig. 2 – Vista della fontana con prospettiva su corso Benedetto Brin. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista della fontana e del relativo marciapiede nel quale e collocata. Si noti la poca distanza dalla carreggiata stradale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Dettaglio sull'installazione di travi HE colorate che si inseriscono nella vasca, in maniera casuale, quasi a sembrare cadute dall'alto. L'acqua presente nell'invaso è da attribuirsi alla pioggia dei giorni precedenti al sopralluogo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

EX SUPERGA

In Borgo Vittoria, lungo via Verolengo e nelle immediate vicinanze di via Orvieto, sorgeva la fontana ex Superga, collocata nell'area industriale un tempo occupata dallo stabilimento "Superga", attivo dal 1925 al 1998 per la produzione delle celebri calzature con suola in gomma. La realizzazione della fontana si inseriva nel programma di riqualificazione urbana "Spina 3", finalizzato al recupero e alla valorizzazione di spazi multifunzionali. Progettata nel 2004 dal Settore Urbanizzazioni del Comune, essa si componeva di una vasca semicircolare rivestita in piastrelle blu marino, nella quale l'acqua scendeva a cascata da un livello sopraelevato, incastonato in una parete curva decorata con mosaico[10] (Fig. 2).

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana ex Superga attiva con getto a cascata. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 64

Dismessa nel 2012 e divenuta progressivamente luogo di degrado e discarica a cielo aperto, la fontana è stata demolita nel 2025 grazie ai fondi del PNRR. Al posto della vasca è stata realizzata una pavimentazione in mattoni, in continuità con quella della piazza, mantenendo tuttavia il muro originario, ormai privo di funzione, che interrompe la visuale verso il piccolo parco dalla zona retrostante. Tale scelta progettuale rappresenta un'occasione mancata di riconversione utile per gli abitanti dei complessi residenziali circostanti, principali fruitori dell'area. Contestualmente, i lavori di riqualificazione hanno comportato anche la rimozione dei tavoli e delle panchine un tempo collocati nella parte centrale del parco (Fig. 7), circostanza

10 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 64

che ha generato forme di dissenso da parte di qualche utente, espresse attraverso scritte murarie con bombolette spray (Fig. 5 e 6).

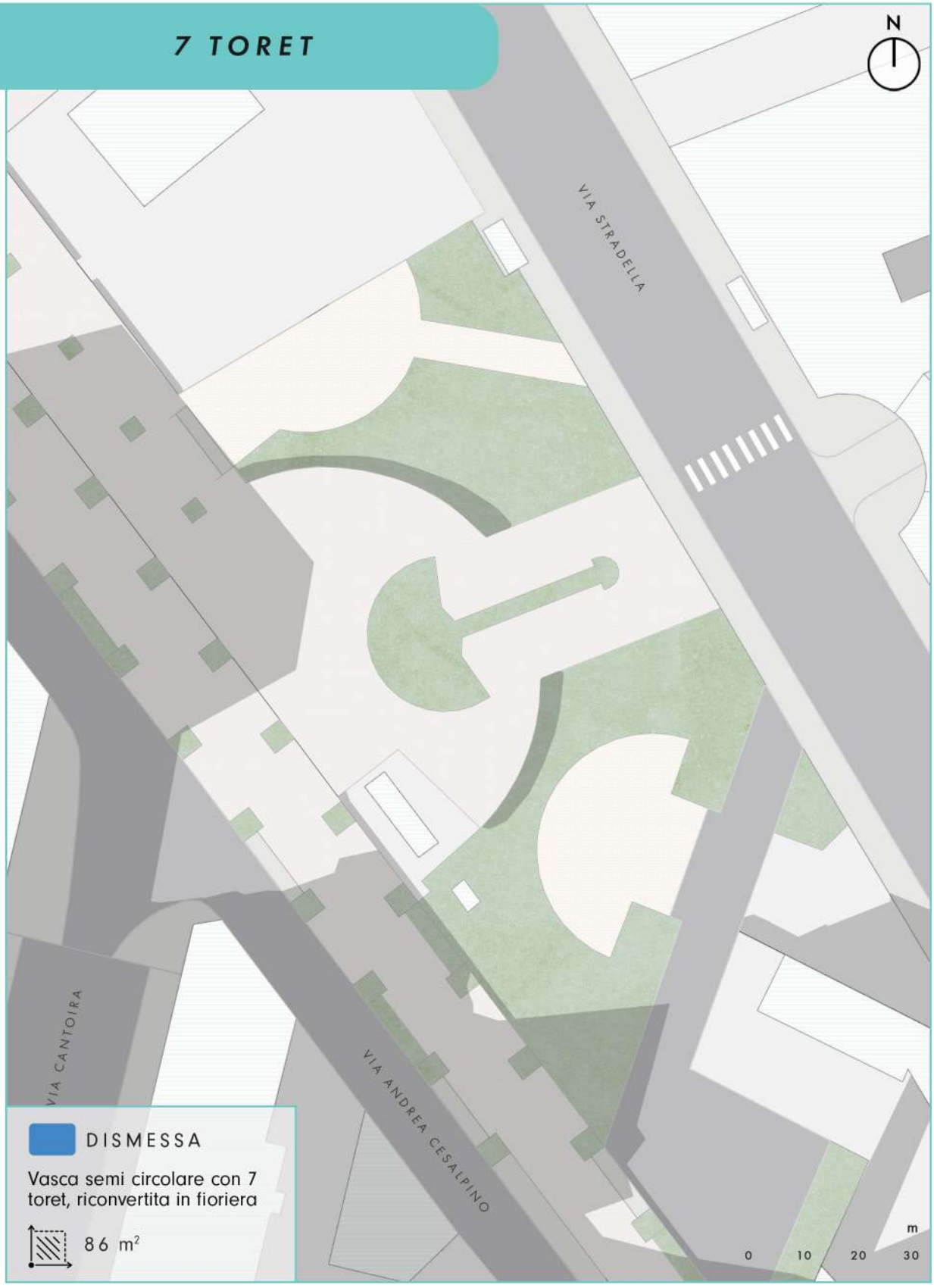
Fig. 3 – Fontana dismessa con finiture danneggiate e graffiti, situazione prima della demolizione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Situazione post demolizione a lavori terminati. Della fontana ex Superga rimane solo il muro dal quale originariamente scorreva l'acqua. Un graffito testimonia il dissenso per la rimozione dei tavoli nell'area circostante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – vista posteriore del muro, le tre aperture che garantivano la continuità visiva sono state chiuse. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 6 – Vista dell'area rimossa al centro del parco con tavoli, panchine e una struttura pergolata, 2021. Fonte: Google Earth.

7 TORET


N
VIA STRADELLA
VIA CANTOIRA
VIA ANDREA CESALPINO
DISMESSA
Vasca semi circolare con 7 toret, riconvertita in fioriera
86 m²
m
0
10
20
30

Sulla copertura della linea ferroviaria Torino-Ceres e del collegamento con l'aeroporto è stato realizzato un ampio viale alberato, denominato "Spina Reale" o "Spina 4", concepito con la duplice finalità di ricucire un quartiere storicamente diviso dalla trincea ferroviaria e, al contempo, conservarne la memoria. All'incrocio con via Cantoria, nel 1995 il Settore Verde Pubblico ha realizzato una fontana dal forte valore simbolico e originale nella configurazione: una vasca semicircolare con getto verticale centrale e un canale per il deflusso d'acqua nella seconda vasca più piccola; circondata da sette fontanelle Turet, che riversavano l'acqua nella vasca attraverso la caratteristica testa di toro, emblema delle fontane torinesi[11].

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana Spina Reale attiva con getto centrale e i sette turet che scaricano l'acqua nell'invaso. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 65

Collocata nell'area pedonale di via Stradella, di fronte al civico 192, la fontana è stata disattivata nel 2012 nell'ambito delle misure di contenimento dei costi. Successivamente, nel 2021, è stata riconvertita in fioriera e affidata all'associazione "Quelli della Spina di via Stradella", che ne cura la gestione (Fig. 3 e 4). Il progetto agronomico prevedeva la messa a dimora di differenti specie arboree, selezionate secondo criteri di adattamento climatico e pedologico, rapidità di crescita, resa paesaggistica e resistenza all'inquinamento urbano (Fig. 7).

11 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 65

Fig. 3 – Immagine d'archivio: lavori di trasformazione dell'invaso in fioriera, 2021. Foto di: Cinzia Redavid, fonte: https://www.torinoggi.it/2021/04/08/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/la-rinascita-della-fontana-della-spina-in-corso-la-realizzazione-di-una-grande-aiuola-davanti-alla.html

Fig. 4 – Vista sulla nuova fioriera dei sette turet e area pedonale circostante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Dettaglia su uno dei turet presenti sul bordo dell'invaso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 6 – Dettaglio sul cartello posto al centro dell'aiuola principale che attesta la gestione del comitato "Quelli della Spina di via Stradella". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

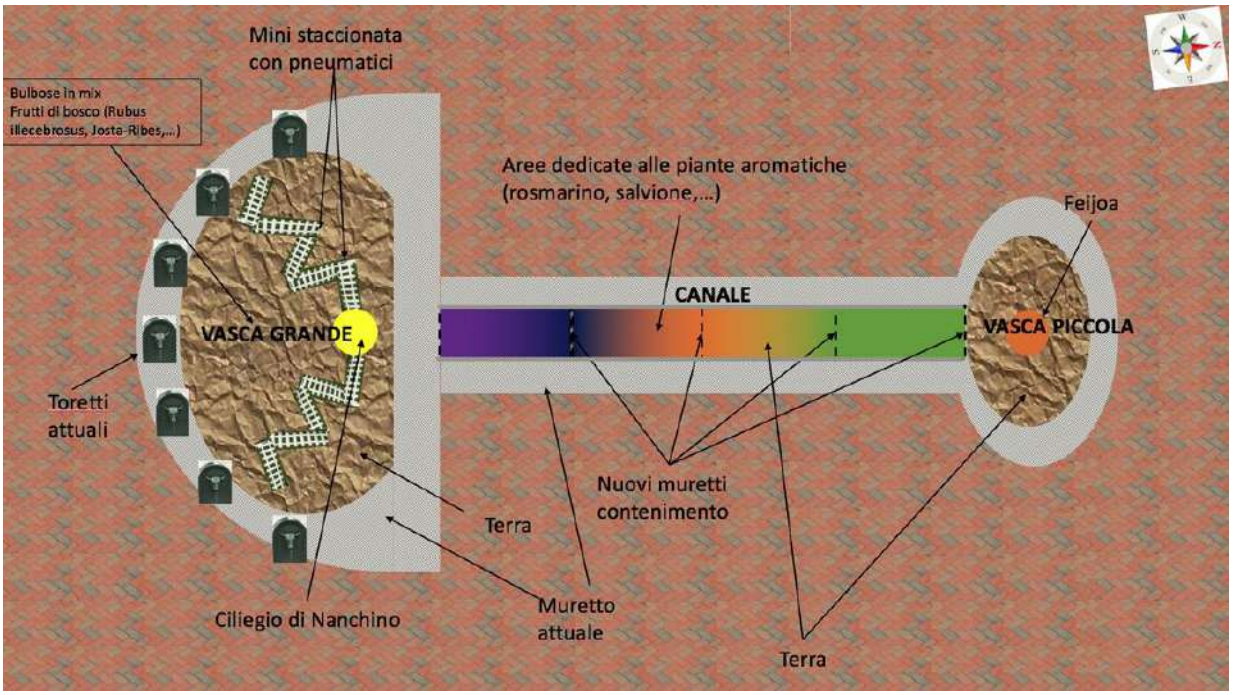
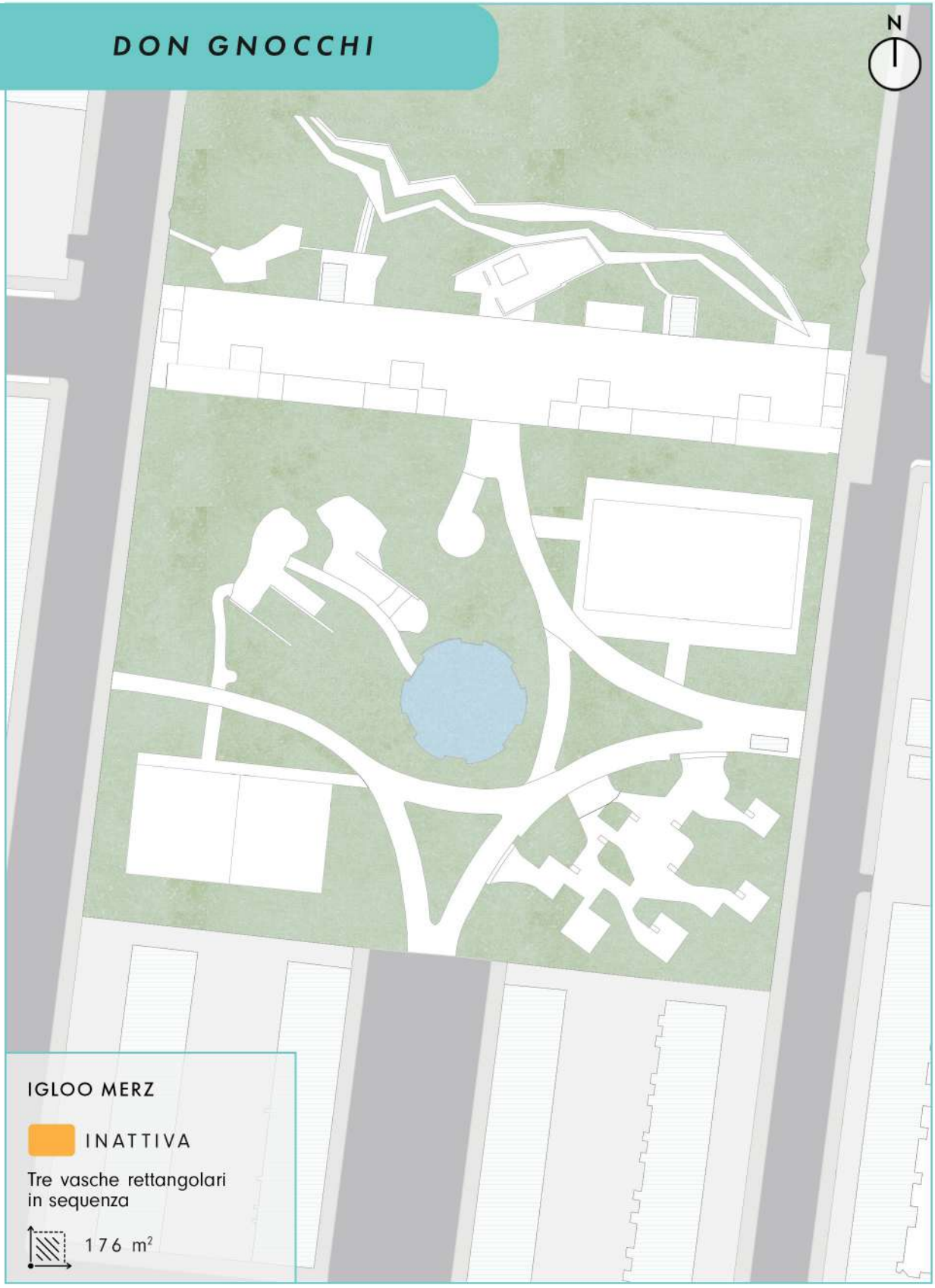


Fig. 7 – Allegato A del documento *"Progetto di sistemazione urbanistica della fontana sulla Spina Reale": relazione agronomica* redatto da Claudio Giordanino. Nell'immagine sono descritti gli interventi e le tipologie di piantumazioni previste da progetto. Fonte: http://www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/relazione-agronomica_spina.pdf

L'area si presenta in condizioni complessivamente ottimali: la riconversione della ex fontana, unita alla particolare configurazione della struttura, contribuisce a valorizzare l'intera area pedonale in cui è inserita. La zona risulta frequentata soprattutto dagli abitanti del quartiere e dai passanti che percorrono l'asse pedonale lineare, esteso per circa un chilometro attraverso diversi isolati.

Insieme alla trasformazione realizzata in piazza Benefica, questo intervento rappresenta un modello virtuoso per la riconversione delle fontane dismesse presenti nel territorio torinese. È tuttavia opportuno evidenziare una discrepanza tra quanto previsto nella relazione agronomica di progetto e quanto rilevato durante il sopralluogo: le specie vegetali indicate sono risultate sostituite da un semplice tappeto erboso (Fig. 3).

DON GNOCCHI


N
IGLOO MERZ
INATTIVA
Tre vasche rettangolari in sequenza
176 m²

Nel giugno 2024 è stato inaugurato il rinnovato Parco Don Gnocchi, oggetto di un intervento di riqualificazione inserito nel Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde e nel Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino. L'opera è stata finanziata con fondi REACT-EU nell'ambito del PON Metro 2014-2020, con l'obiettivo di mitigare gli effetti del cambiamento climatico e al tempo stesso ampliare le opportunità ricreative per la cittadinanza.

Gli interventi hanno previsto il recupero della fontana storicamente dismessa, la realizzazione di giochi d'acqua, l'adozione di soluzioni per incrementare la permeabilità del suolo e la piantumazione di nuovi alberi. Complessivamente, nell'area di circa 23.660 mq sono stati realizzati: un'area splashpad (Fig. 3, 4 e 5) con dodici attrezzature interattive, undici giochi tradizionali, una struttura per parkour, novantadue elementi di arredo urbano, un campo da pallavolo, un campo da basket e dodici nuovi impianti arborei[12].

Nel corso del sopralluogo avvenuto il 2 giugno 2024 l'area non risultava ancora pienamente operativa; è stato quindi possibile verificare solo lo stato strutturale delle nuove attrezzature, senza poterne osservare il funzionamento. Va inoltre considerato che tale impianto, analogamente ad altri casi esaminati nei diversi sopralluoghi, è attivo soltanto in specifiche fasce orarie, variabili in relazione alla stagione.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: Vista dal parcheggio di via Michele Coppino sulla ex fontana circolare, 2022. Fonte: Google Earth.

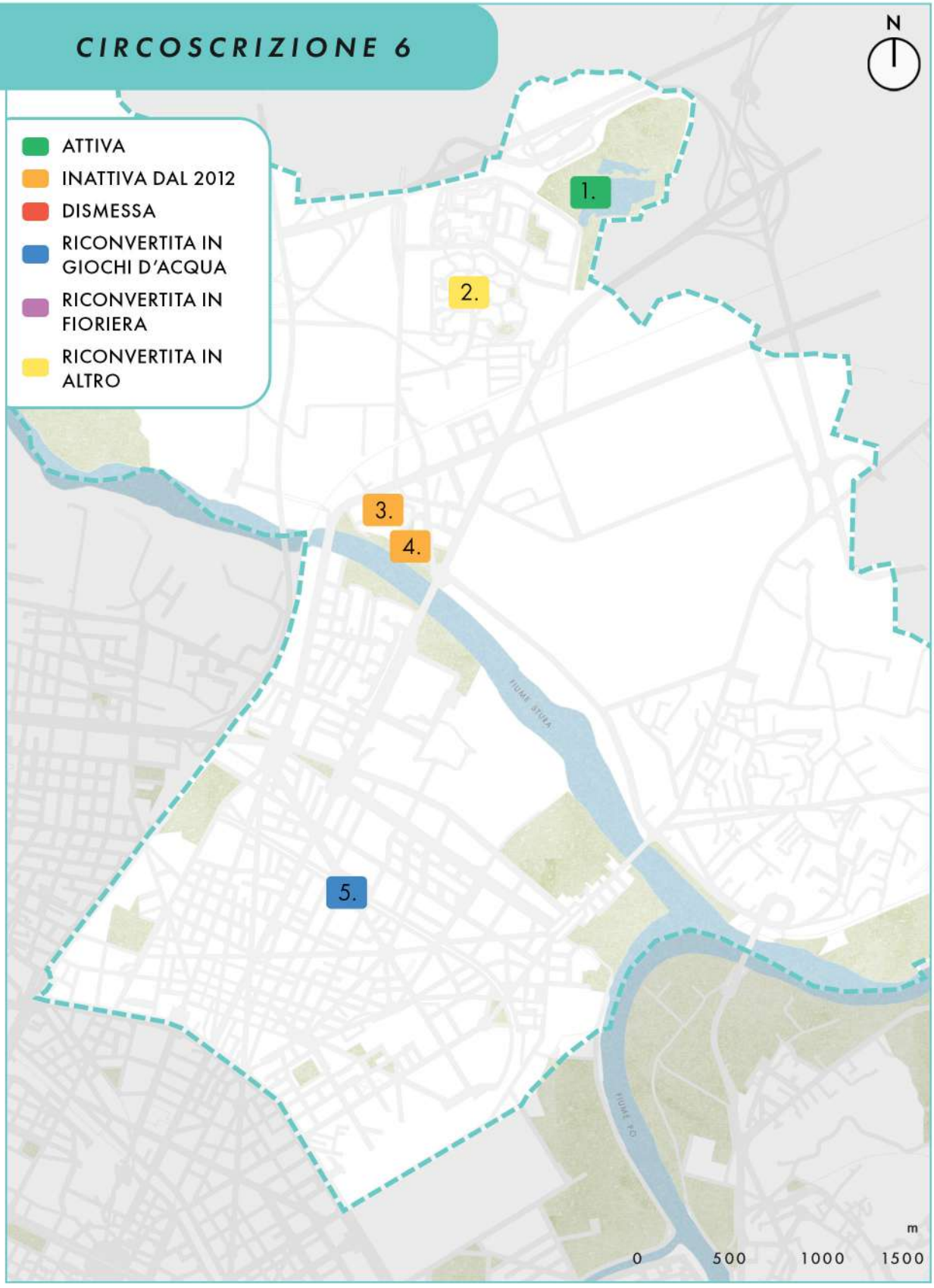
12 https://www.torinocambia.it/interventi/giardino-don-gnocchi

Fig. 3 – Area gioco *spashpad* attiva con bambini che giocano e genitori in sosta sulle panchine circostanti. Foto di: Luca Davico.

Fig. 4 – Vista sulle due strutture blu analoghe a quelle presenti nel parco della Pellerina, la pavimentazione anche in questo caso è di tipo permeabile all'esterno della zona azzurra (impermeabile). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Dettaglio sulla struttura di avvio *splashpad*: premendo il pulsante al centro dell'elemento in acciaio, un timer fa sì che getti d'acqua fuoriescano dalle strutture circostanti per un lasso di tempo limitato. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

CIRCOSCRIZIONE 6



1. Laghetti Falchera - Parco della Pellerina

2. Astengo - Piazza Astengo

3. Tasca - Giardino Caduti di El Alamein

5. Stura Nord - Parco Stura Nord

6. Sempione - Giardino Giuseppe Impastato

La **Circoscrizione 6** rappresenta l'area più settentrionale e al contempo più estesa del territorio comunale torinese, con una superficie di 22,20 km². Negli ultimi cento anni ha attraversato profonde trasformazioni: dalla fase di industrializzazione dei primi decenni del Novecento, al successivo processo di deindustrializzazione, fino ai più recenti programmi di rigenerazione urbana, tra cui il progetto "Barriera C'entro", che prevede la realizzazione della Linea 2 della Metropolitana e la riconversione di circa un milione di metri quadrati di aree dismesse in nuove funzioni residenziali, produttive e spazi verdi. Tale intervento si inserisce in un processo più ampio di riqualificazione che interessa i comparti di Spina 4, Sempione-Gottardo e Scalo Vanchiglia, ridisegnando in maniera significativa il volto dell'intera area nord della città[1].

I confini della circoscrizione sono individuabili: a est dal fiume Po e da corso Regio Parco, a sud da corso Novara e corso Vigevano fino a via Stradella, a ovest dall'asse ferroviario Torino–Venezia fino al ponte sulla Stura di Lanzo e successivamente lungo il corso del fiume fino ai limiti comunali con Borgaro e Venaria, e infine a nord dai confini con San Mauro Torinese e Settimo Torinese.

All'interno della Circoscrizione 6 ricadono i quartieri Barriera di Milano, Reggio Parco, Rebaudengo, Bertolla, Barca, Falchera e Villaretto, ciascuno con una specifica identità storica e urbanistica.

Barriera di Milano: sorto come primo insediamento oltre la cinta daziaria in direzione di Milano, fu uno dei principali simboli dello sviluppo industriale torinese a cavallo tra XIX e XX secolo. La presenza di grandi stabilimenti (Fiat Grandi Motori, Officine Metallurgiche, Filatura Tollegno, Manifattura Tabacchi, tra gli altri) ne determinò l'espansione demografica, favorita dall'immigrazione già dalla fine dell'Ottocento, trasformandolo in polo operaio e centro del movimento sindacale. Negli anni Cinquanta e Settanta del Novecento divenne meta privilegiata per i flussi migratori interni, raggiungendo presto una saturazione edilizia e generando tensioni sociali. La successiva deindustrializzazione e l'arrivo di nuove comunità straniere hanno modificato ulteriormente il tessuto sociale e urbano[2].

Reggio Parco:

Il Borgo Regio Parco ha origini legate alla residenza estiva sabauda del Viboccone e a un contesto agricolo caratterizzato da cascine e attività rurali. Nel XVIII secolo sorse la Manifattura Tabacchi, che determinò la formazione del primo nucleo abitato attorno a via delle Maddalene

1 http://www.spaziotorino.it/scatto/?p=866
2 https://www.museotorino.it/view/s/de31cbaf8dc94577962e4d61983a986f

e piazza Abba. Tra XIX e XX secolo, l'area si trasformò con lo sviluppo industriale e urbanistico, arricchendosi di edifici come l'asilo Umberto I, la chiesa di San Gaetano da Thiene e numerose case borghigiane.

Il borgo si distingue per un tessuto edilizio minuto, strade strette e spazi comunitari, che mantengono un carattere ambientale tipicamente borghigiano. Accanto a questi, grandi complessi produttivi come la Manifattura Tabacchi, il Lanificio Maggia e lo scalo merci di Vanchiglia hanno rappresentato fulcri di sviluppo e punti di riferimento urbani.

Dal punto di vista urbanistico, tra Ottocento e Novecento vari piani regolatori e ampliamenti modificarono il reticolo stradale, introducendo nuove arterie (via Bologna, corso Regio Parco, corso Novara) e collegamenti con il resto della città. L'area è segnata anche da infrastrutture idriche (canale Regio Parco, bealere) e importanti spazi pubblici come piazza Abba e il Parco Colletta[3].

Rebaudengo: sviluppatosi al di fuori della seconda cinta daziaria del 1912, prende il nome dall'Opera Salesiana voluta dal conte Eugenio Rebaudengo negli anni Trenta. La sua espansione edilizia si concentra negli anni Sessanta e Settanta, mentre l'ulteriore crescita demografica degli anni Ottanta ha determinato la nascita del vicino insediamento di Pietra Alta oltre la Stura[4].

Bertolla: situato tra Po e Stura, è caratterizzato dall'"Isolone di Bertolla", ricavato da un canale artificiale del 1953 oggi compreso nella riserva naturale del Parco del Po. Storicamente borgo dei lavandai, grazie all'abbondanza di acqua e di aree agricole utilizzate come asciugatoi, il quartiere conserva una forte memoria legata alle attività tradizionali[5].

Barca: si sviluppa lungo la Stura di Lanzo, nella periferia nord-orientale, con una forte presenza di insediamenti industriali nella parte settentrionale. Le borgate meridionali (Baraccone, Scarafiotti, Biasoni) mantengono invece un legame con le attività agricole e fluviali. Il toponimo "Barca" richiama il traghetto che, prima del ponte ferroviario Amedeo VIII (1884), consentiva l'attraversamento dei corsi d'acqua verso San Mauro e Settimo[6].

Falchera: fino agli anni Cinquanta rimase un'area agricola, caratterizzata dalla cascina dei fratelli Falchero. Nel 1951 venne avviato un grande progetto di edilizia popolare diretto da Giovanni Astengo, ispirato agli insediamenti rurali con edifici a corte aperta. Tra il 1954 e il

3 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, pp. 88-101
4 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Rebaudengo.html
5 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Bertolla.html
6 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Barca.html

1961 sorse la prima Falchera, cui si aggiunse negli anni Settanta Falchera Nuova, separata ma in continuità geografica[7].

Villaretto: già insediamento agricolo dal XVI secolo al confine con Borgaro, subì devastazioni durante l'assedio del 1706 ma fu ricostruito e successivamente trasformato in feudo dei Tana, marchesi di Villaretto e Cascinette. La borgata è storicamente legata alla presenza di numerosi mulini che rifornivano di farina Torino, fino alla successiva trasformazione del territorio con la costruzione degli stabilimenti Fiat lungo Stura Lazio[8].

Nonostante la Circoscrizione 6 sia quella con l'estensione territoriale maggiore, dispone solamente di cinque specchi d'acqua, tra cui: i Laghetti della Falchera, due fontane inattive, una dismessa e riconvertita; e una trasformata in giochi d'acqua.

7 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Falchera.html
8 https://www.museotorino.it/view/s/de31cbaf8dc94577962e4d61983a986f

LAGHETTI FALCHERA

Nel settembre 2020 è stato inaugurato il **Parco Laghetti Falchera**, al termine di un intervento durato quasi cinque anni (dicembre 2015 – marzo 2020), per un investimento complessivo di circa 3,86 milioni di euro. L'area, estesa per circa 430.000 m² nella zona nord di Torino, rappresenta oggi un importante polmone verde a servizio del quartiere Falchera e dell'intera città. Il progetto ha previsto la realizzazione di un sistema viario interno articolato su due assi principali asfaltati e percorsi secondari in pavimentazione stabilizzata, oltre a un nuovo tratto di pista ciclabile parallelo a via degli Ulivi, corredato da marciapiede riqualificato, parcheggi in linea e attraversamenti pedonali rialzati. L'intero parco è dotato di illuminazione a led distribuita lungo i percorsi.

L'intervento di rigenerazione ambientale è iniziato con la bonifica dei laghi e la rimozione degli orti abusivi (2015). Successivamente, nel giugno 2018, sono stati assegnati 122 orti urbani individuali (circa 100 m² ciascuno), attrezzati con rete irrigua e casotto per gli attrezzi, e due orti collettivi di circa 3.500 m². L'area, integrata da due fabbricati in legno con spazi di servizio, è servita da una rete di percorsi interni che la collega al resto del parco.

Fig. 2 – Vista aerea sull'area dei laghetti Falchera prima della riqualificazione, 2007. Fonte: Google Earth.

Fig. 3 - Vista attuale sui laghetti Falchera dopo la riqualificazione. Nell'area meridionale lungo via degli Ulivi è presente il nuovo parco attrezzato, con locale ristoro, zona skate park e campi da basket. Il nuovo lotto a sinistra degli specchi d'acqua è destinato agli orti urbani, 2025. Fonte: Google Earth.

Gli interventi di ingegneria naturalistica hanno interessato la modellazione e il consolidamento delle sponde dei laghetti con palificate in legno e semine a prato, mentre sull'istmo di collegamento tra i due bacini è stata installata una passerella in acciaio corten con pavimentazione in legno composito. Contestualmente, sono state recuperate e riorganizzate le storiche bealere (rio Mottone e bealera degli Stessi), tramite tratti intubati e canali a cielo aperto, dotati di piccoli ponti di attraversamento[9].

Il parco è stato inoltre dotato di spazi attrezzati: aree gioco per bambini, campi da calcetto e basket, uno skate park, un'area cani suddivisa per taglia con fontanella dedicata, oltre a tavoli, panchine e punti acqua lungo i percorsi. È stato infine realizzato un edificio con sala polivalente, locale bar/ristoro e servizi igienici, a supporto delle attività ricreative e sociali.

L'area del parco è frequentata da una pluralità di utenti: bambini e ragazzi che utilizzano le aree ludiche, lo skate park e i campi da gioco; proprietari di cani a passeggio; assegnatari degli orti urbani; visitatori interessati all'osservazione della fauna lacustre. È da segnalare l'assenza di zone d'ombra, poiché le alberature di recente impianto non hanno ancora raggiunto uno sviluppo tale da garantire un'efficace copertura vegetale. Inoltre, la collocazione periferica del quartiere Falchera, compreso tra l'autostrada A4 e la tangenziale di Torino, rende il parco difficilmente accessibile per visite occasionali, data la presenza di collegamenti viari limitati essenzialmente a corso Romania e alla strada provinciale di Cuorgnè.

Fig. 3 – Ingresso del parco da via degli Ulivi. A destra in secondo piano l'edificato bar/servizi igienici. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

9 https://www.torinovivibile.it/aree-tematiche/realizzazione-del-parco-laghetti-falchera/

Fig. 4 - Immagine d'archivio: area dell'attuale ingresso al parco. Prima della riqualificazione questa zona era occupata dagli orti abusivi, 2011. Fonte: Google Earth.

Fig. 5 – Vista sull'edificio ristoro. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 6 – Vista sul Lago con molo in acciaio e legno (chiuso da un cancello). Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 7 – Cartellonistica presente all'interno del parco con descrizione della vegetazione presente. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 8 – Percorso interno al parco che collega via degli Ulivi agli orti urbani. È presente un sistema di illuminazione notturno. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 9 – Vista sull'area di delimitazione degli orti urbani accessibile solo da aventi diritto. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

PIAZZA ASTENGO

A meno di un chilometro dai Laghetti Falchera, in piazza Giovanni Astengo, si trova la **fontana Falchera**, all'interno di uno spazio pubblico di conformazione triangolare delimitato dalla Chiesa Parrocchiale di San Pio X, dall'area mercatale, dall'edificio dell'anagrafe e da un corpo edilizio che ospita piccole attività commerciali. L'area è stata oggetto di un intervento di riqualificazione tra il 2003 e il 2004, a seguito del progetto elaborato dagli architetti Maffioletti e Sordina, vincitori del concorso "100 piazze per Torino". L'intervento ha introdotto elementi architettonici e materici coerenti con il contesto preesistente, tra cui un portico con snelle colonne che incornicia uno spazio verde. Al centro è stata realizzata la fontana, composta da una vasca superiore da cui l'acqua defluisce a cascata in un invaso gradonato, generando un effetto scenografico e dinamico che conferisce movimento all'intera piazza[10] (Fig. 4).

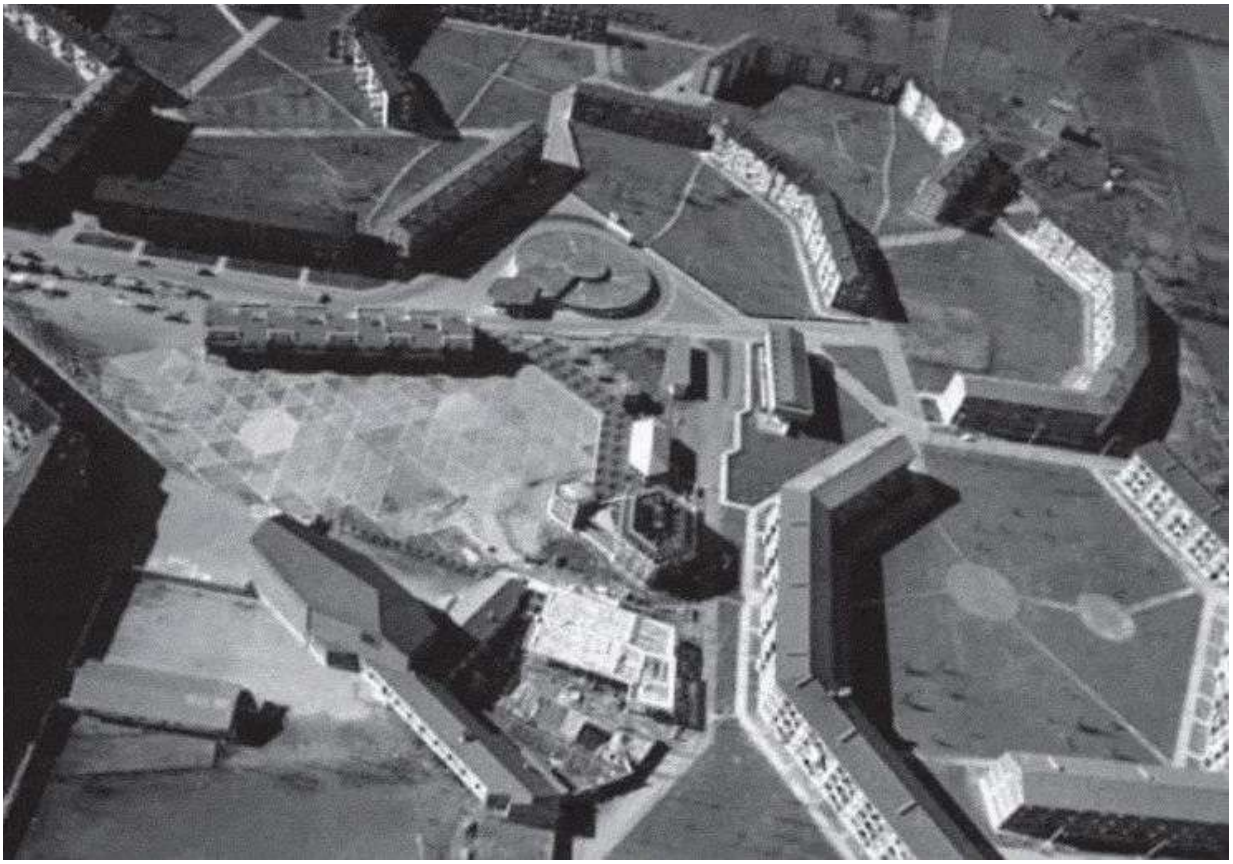


Fig. 2 – Immagine d'archivio: Vista su piazza Astengo (a forma triangolare) realizzata tra il 1954 e il 1961. Fonte: https://atlas.landscapefor.eu/category/luoghi-urbani/poi/6895-quartiere-la-falchera/5786-riqualificazione-piazza-astengo/

10 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p.76

Fig. 3 – Vista sull'attuale piazza Astengo con aggiunta dell'ex fontana al centro dell'area pedonale, 2025. Fonte: Google Earth.

Fig. 4 – Immagine d'archivio: vista sul portico e sulla vasca con acqua. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p.76

La fontana è stata disattivata nel 2012 a seguito dei tagli imposti dalla spending review e, dopo sei anni di abbandono, nel 2018 è stata oggetto di un intervento di riconversione promosso da Area Trasformazioni Periferie, Beni Comuni. L'intervento ha previsto la trasformazione dell'invaso in uno spazio di aggregazione, attraverso la posa di una pavimentazione in erba sintetica bicolore (bianca e blu) e l'inserimento di sedute informali in materiale plastico dalla forma organica, simile a stelle marine (Fig. 6). Parallelamente, è stato recuperato il pergolato preesistente, in parte compromesso, sostituendo le assi lignee con elementi in ferro zincato per aumentarne la durabilità e predisporlo alla crescita di rampicanti. L'area sottostante è stata arredata con tavoli e panche, così da configurare uno spazio ombreggiato destinato alla sosta e al relax. L'intervento ha comportato un investimento complessivo di circa 119 mila euro[11].

Tuttavia, i sopralluoghi condotti nel giugno 2024 e nell'agosto 2025 hanno evidenziato un rapido degrado delle opere. La superficie in erba sintetica ha subito un evidente deterioramento a causa dell'azione degli agenti atmosferici e dell'uso quotidiano, facendo risultare l'area sporca e trasandata. La piazza continua a essere frequentata prevalentemente dagli abitanti del quartiere, dagli utenti della chiesa, dai clienti del mercato e dai frequentatori delle attività commerciali circostanti, ma la soluzione adottata non sembra aver garantito la necessaria qualità e durabilità. A soli sette anni dalla riqualificazione, parte del rivestimento in erba sintetica risulta rimossa (Fig. 5 e 7). Nel 2025 nasce l'associazione "Restituiamo luce a Piazza Astengo" composta da volontari che hanno come obiettivo ripulire la piazza per migliorare il quartiere[12].

Fig. 5 – Vista attuale sulla ex area fontana riconvertita nel 2018 in area di aggregazione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

11 https://www.torinoclick.it/primo-piano/un-po-di-mare-in-piazza-astengo/
12 https://torinocronaca.it/gallery/torino/511108/volontari-in-azione-piazza-astengo-rinasce-grazie-all-impegno-della-comunita-di-falchera.html

Fig. 6 – Condizione della pavimentazione sintetica posta all'interno dell'invaso dell'ex fontana prima della sua parziale rimozione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 7 – Pavimentazione sintetica parzialmente rimossa nel 2025. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 8 – Edificati che compongono il perimetro di piazza Astengo. Vista sull'ingresso da viale Falchera. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

GIARDINO CADUTI DI EL ALAMEIN E PARCO STURA NORD

Sul margine sud del quartiere Falchera, non lontano dalle sponde della Stura di Lanzo, sorge il **Giardino Caduti di El Alamein**, inaugurato nel 2015. L'area verde è dedicata alla memoria dei caduti della celebre battaglia della Seconda guerra mondiale combattuta presso El Alamein, in Egitto, circa cento chilometri a ovest di Alessandria, che vide contrapporsi l'Armata Corazzata italo-tedesca guidata dal generale Erwin Rommel e l'VIII Armata britannica sotto il comando del generale Bernard Law Montgomery[13].

All'interno del Giardino, racchiuso in un perimetro poligonale delimitato da complessi residenziali, si colloca la fontana, caratterizzata da una struttura in cemento a tronco di piramide con vasca perimetrale, da cui l'acqua defluisce in un canale artificiale che, partendo dal centro dell'area verde, raggiunge via Tasca. Lo stato di conservazione dell'opera risulta complessivamente buono. L'area, grazie alla sua conformazione protetta dagli edifici circostanti, è prevalentemente fruita dagli abitanti delle residenze limitrofe, attratti in particolare dall'area giochi per bambini e dalla possibilità di attraversamento pedonale garantita da via Cavagnolo.

Fig. 1 –

13 http://www.comune.torino.it/ucstampa/2015/article_740.shtml

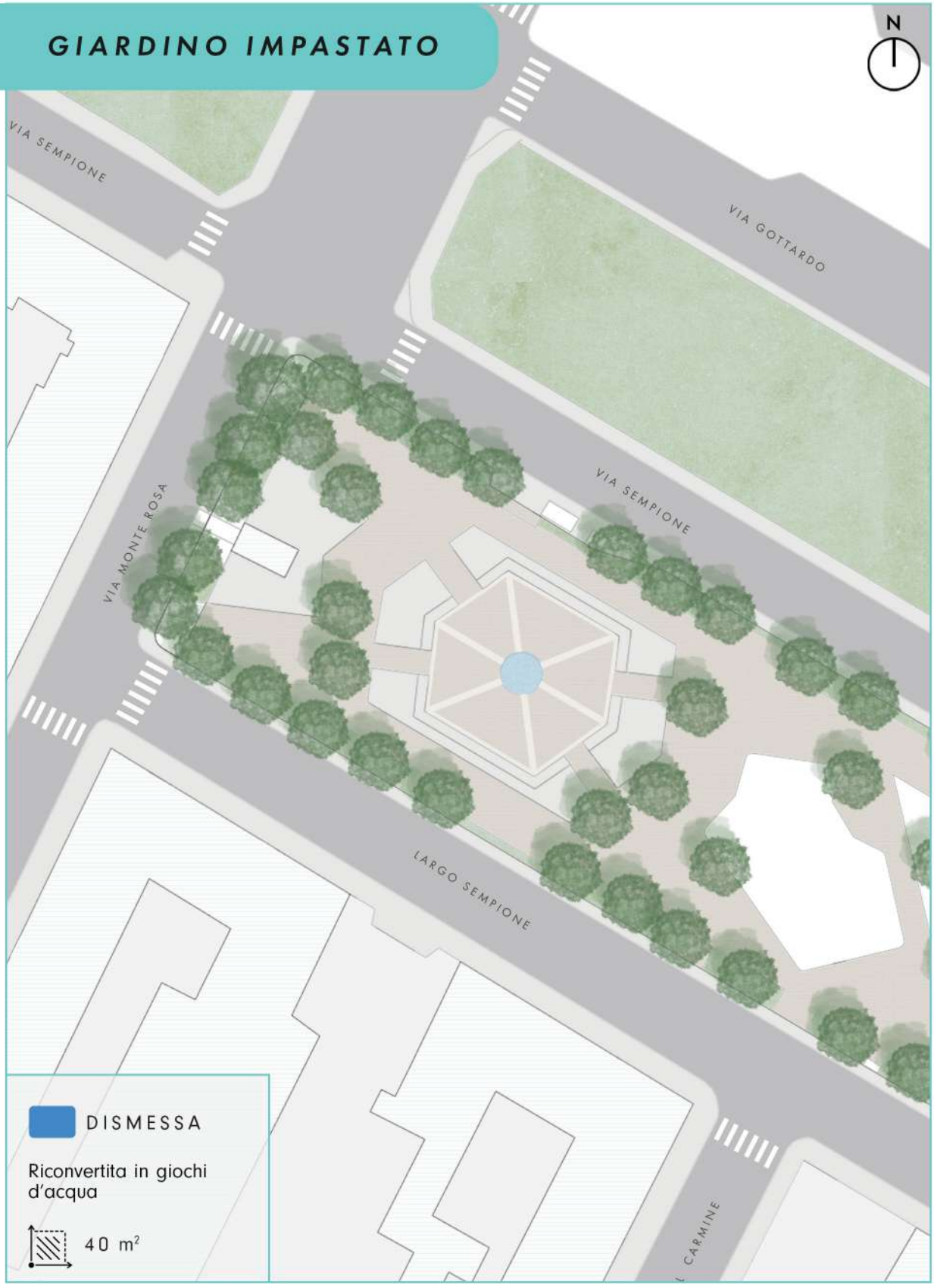
Fig. 2 – Vista sulla fontana a forma di tronco di cono. L'acqua fuoriusciva dal foro centrale per venire raccolta dall'invaso perimetrale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista sul canale artificiale che collega la fontana a via Tasca. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

A breve distanza dalla fontana di via Tasca, oltrepassando via Cavagnolo, si accede al Parco Stura Nord, al cui centro si colloca una fontana con invaso poligonale a filo della pavimentazione. Entrambe le strutture idriche sono state disattivate nel 2012 in seguito ai provvedimenti di contenimento della spesa pubblica.

Fig. 4 – Vista sulla fontana di Parco Stura Nord. La vasca è delimitata da un muretto di mattoni che arriva fino alla passerella in acciaio che permetteva di camminare sopra l'invaso. L'acqua presente nella foto è da attribuirsi alla pioggia dei giorni precedenti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

GIARDINO IMPASTATO



Nel giardino Peppino Impastato, situato in prossimità dell'incrocio tra via Sempione e via Monte Rosa, è collocata la fontana Sempione, adiacente all'area ludica per bambini. L'opera, inaugurata nel 2001 su iniziativa del Settore Verde Pubblico del Comune di Torino, si caratterizza per un getto d'acqua a filo della pavimentazione, incorniciato da massi grezzi con funzione decorativa, ed è inserita al centro del giardino articolato su più livelli in Largo Sempione[14]. La fontana è stata dismessa nel 2012 secondo la spending review e dopo 11 anni di dimissione risulta ora riconvertita in giochi d'acqua.

Nel 2023 l'area, estesa per oltre 10.000 mq, è stata oggetto di un ampio intervento di riqualificazione analogo a quelli già realizzati al Parco della Pellerina e al giardino Don Gnocchi. Il progetto ha previsto la creazione di uno splashpad con quattro giochi d'acqua a pavimento e un elemento in elevazione, l'installazione di sedici nuove attrezzature ludiche, la collocazione di quarantasei arredi urbani (tra cui ventisei panchine e dieci cestini), tre pannelli informativi, un campo da calcetto e la messa a dimora di ventitré alberi. L'intervento, inserito all'interno del Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde e del Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino, è stato finanziato con fondi REACT-EU nell'ambito del PON Metro 2014-2020[15].

Il parco si presenta in condizioni complessivamente buone ed è frequentato principalmente dalla comunità residente nella zona. L'area ospita bambini impegnati nelle attività ludiche, mentre genitori e adulti ne usufruiscono come spazio di sosta, utilizzando le panchine collocate in prossimità delle zone ombreggiate per consumare cibi o bevande. Al momento del sopralluogo il gioco d'acqua non risultava ancora attivato.

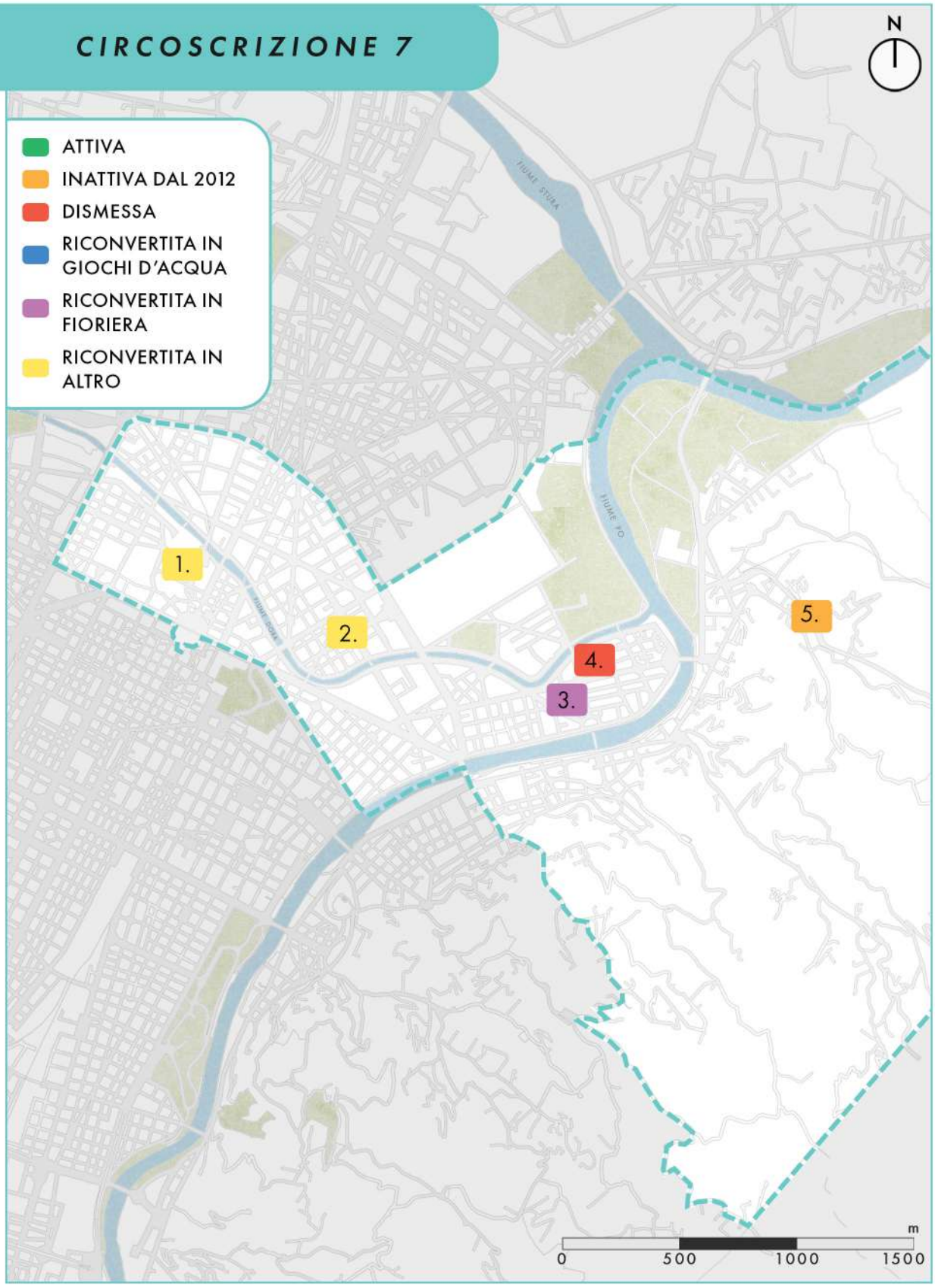
14 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p.66
15 https://www.torinocambia.it/interventi/giardino-peppino-impastato

Fig. 2 – Immagine d'archivio: Fontana Sempione attiva con getto verticale. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p.66

Fig. 3 – Struttura giochi d'acqua non ancora attiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Struttura giochi d’acqua attiva con bambini che giocano, 2025. Foto di Luca Davico.

CIRCOSCRIZIONE 7



1. Cortile del Maglio - Via Vittorio Andreis

2. Catania - Via Catania

3. Oropa ex Schiapparelli - Via Oropa

4. Brianza - Giardino Terenzio Magliano

5. Rucello Brighenti - Strada Comunale di Mongreno

La **Circoscrizione 7** si colloca nella porzione orientale di Torino e confina con le circoscrizioni 1, 4, 6 e 8. Il suo territorio, che comprende circa la metà della collina torinese, presenta una configurazione eterogenea: accanto a limitate aree di degrado e a insediamenti di edilizia popolare, si trovano numerosi edifici di qualità architettonica e di significativo valore storico. Sorta in posizione strategica lungo la Dora, a ridosso del centro urbano, la circoscrizione ha consolidato nel tempo la propria funzione produttiva e commerciale, configurandosi anche come punto di accesso alla città storica[1]. Al suo interno sono presenti i quartieri: Aurora, Vanchiglia, Sassi e Madonna del Pilone.

1 https://www.museotorino.it/view/s/0eb6aa77bd7f43eda62a56b0f8865760

La **Borgata Aurora** si sviluppa nell'Ottocento come parte della più ampia Barriera di Milano, in un'area compresa tra la Dora Riparia e la prima cinta daziaria del 1853. La formazione del quartiere è legata alla presenza di cascine, terreni agricoli, prime industrie e infrastrutture ferrotranviarie. Con il Novecento, la zona assume una forte impronta industriale, affiancata da edilizia residenziale popolare e da complessi di servizio.

Il tessuto urbano è caratterizzato da un reticolo viario ortogonale e da assi principali come corso Giulio Cesare, corso Regio Parco e corso Palermo. La compresenza di edifici residenziali minuti, palazzi liberty, quartieri popolari e grandi stabilimenti industriali genera un paesaggio eterogeneo, in cui prevalgono i volumi produttivi (Nebiolo, FIAT Grandi Motori, Fonderie Ballada, Centrale SEAI, ecc.), veri fulcri visivi e funzionali della borgata.

La conformazione edilizia è dunque mista: fabbricati abitativi sorti per ospitare la manodopera industriale si intrecciano con architetture di servizio e capannoni, determinando un ambiente urbano segnato da contrasti volumetrici e tipologici. Non mancano tuttavia aree di qualità, come il settore tra corso Regio Parco e lungodora Firenze, caratterizzato da viali alberati e palazzi eleganti, che rappresenta un esempio di riqualificazione recente[2].

Il **Borgo Vanchiglia** si sviluppa con il piano di Carlo Promis del 1852, caratterizzato da una maglia ortogonale e da un impianto urbano compatto, legato ai corsi San Maurizio e Regina Margherita. La denominazione "Vanchiglia" potrebbe derivare dal termine "fanghiglia", che richiama le condizioni paludose originarie, oppure da "vench", cioè giunchi in piemontese.

Tra Ottocento e Novecento il borgo assume una doppia identità: una parte residenziale pianificata, con edifici eleganti e tipologie architettoniche di pregio (tra cui la celebre "fetta di polenta" di Antonelli, la piazza Santa Giulia con la chiesa omonima e diversi palazzi liberty), e una parte produttiva, con opifici, bagni pubblici, stabilimenti e i grandi gasometri Italgas. Nel tempo si assiste alla demolizione del borgo del Moschino e alla progressiva saturazione degli isolati, che integrano il borgo al tessuto cittadino.

Oggi l'area conserva un carattere misto: accanto agli edifici monumentali, si trovano ancora piccole case popolari e tracce della struttura originaria, soprattutto nella zona nord. Particolare valore ambientale riveste l'affaccio sul lungo Dora presso il ponte Rossini, dove il dialogo tra sponda opposta e tessuto edilizio mantiene un forte legame paesaggistico[3].

2 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, pp. 276-287

3 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, pp. 262- 273

La **Borgata Sassi** si sviluppa a partire dal XIX secolo lungo gli assi di corso Casale e strada Mongreno, con un nucleo centrale attorno alla stazione della tranvia Sassi-Superga (1884). Il tessuto urbano conserva tracce dell'antica borgata nei piccoli nuclei edilizi di strada Mongreno e piazza Giovanni dalle Bande Nere, caratterizzati da case semplici a due o tre piani, integrate con il verde e con un rapporto stretto con la collina. Accanto a queste preesistenze si trovano palazzine e ville dei primi del Novecento, spesso in stile liberty o eclettico, che qualificano l'area, insieme a luoghi identitari come la scuola elementare Vittorio Amedeo II e il cimitero di Sassi[4].

Il **Borgo Madonna del Pilone** a Torino nasce nel Seicento attorno alla chiesa omonima, costruita nel 1645 sul luogo di un pilone votivo del 1587. Inizialmente era un piccolo nucleo rurale di cascine e vigne lungo la strada per San Mauro (oggi corso Casale), che grazie alla presenza della chiesa si trasformò gradualmente in un insediamento residenziale e produttivo.

Durante l'Ottocento il borgo si estese verso la Barriera di Casale (attuale piazza Borromini), seguendo le regole urbanistiche dell'epoca. Nel Novecento l'espansione continuò lungo corso Casale e verso la collina e il fiume, con un reticolo di vie e piazze che ridisegnarono la zona. La soppressione della cinta daziaria nel 1930 permise un ulteriore sviluppo ordinato, pur mantenendo un carattere omogeneo legato all'edilizia di barriera e alle tipiche case a ballatoio.

Il borgo conserva ancora oggi un forte rapporto con il Po e con la fascia verde pedecollinare. Al suo interno convivono edifici semplici e popolari con palazzine Liberty e Secessione, oltre ad alcuni interventi del Novecento come il Motovelodromo (1925) e il Cinema Eridano (1920). Tra le realtà più caratteristiche si ricordano le "Case Gilardi", un piccolo nucleo di abitazioni immerse nel verde della collina, autonome rispetto al tessuto urbano circostante.

Nonostante le trasformazioni e alcune intrusioni edilizie moderne, Madonna del Pilone mantiene un'identità precisa: un borgo cresciuto lungo il corso Casale, che unisce la dimensione storica del nucleo originario con l'evoluzione urbana del Novecento, sempre in stretto dialogo con il fiume e con la collina.

Dalle informazioni contenute nell'elenco delle fontane fornito dal dott. Castiglioni emerge che, in passato, all'interno di questa circoscrizione erano presenti cinque impianti attivi. Attualmente, tuttavia, tutte le strutture risultano dismesse e riconvertite. In assenza di dati storici e di documentazione fotografica relativa al loro funzionamento, e considerata la ridotta scala degli interventi, tali fontane non sono state incluse nell'analisi condotta in questa tesi[5].

4 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, pp. 380-393
5 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), *La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, pp. 152 - 161

Area Cortile del Maglio

Il Cortile del Maglio, situato nella porzione meridionale dell'ex Arsenale di Borgo Dora, si configura come una piazza coperta di forma quadrata. Al centro dello spazio si colloca il grande maglio, elemento dominante che caratterizza l'intero impianto architettonico.

La fontana è stata disattivata nel 2012, in seguito dismessa per poi venire riconvertita in *sistema di accumulo e smaltimento acque meteoriche dell'edificio.*

Fig. 1 – Vista interna del Cortile del Maglio. Fonte: Enrico Lusso -https://www.museotorino.it/view/s/12ad2639c1e84b6d894c9d8d606cd7a2

Fontana Catania – via Catania

La fontana di forma triangolare è stata dismessa nel 2012 e successivamente riconvertita in area ludica.

Fig. 2 – Vista sulla vasca triangolare di via Catania da via Reggio,2025. Fonte: Google Earth.

Fontana Oropa (Ex Schiapparelli) – via Oropa 71

La fontana Oropa si accosta al caso trattato in via Tofane nella Circoscrizione 3. L'invaso si trova in prossimità di un complesso residenziale, la vasca di forma quadrata è stata convertita in fioriera

dopo lo spegnimento del 2012 e un periodo non chiaro di dismissione.

Fig. 3 – Vista sull'attuale fioriera dell'ex Schiapparelli, 2025. Fonte: Google Earth.

Fontana Brianza – Corso Brianza (Giardino Terenzio Magliano)

I dati forniti dalla Divisione Verde Parchi classificano la fontana Brianza come: *"Inattiva dal 2012 e dismessa definitivamente nel 2023 con demolizione del manufatto"*.

Fig. 4 – Vista sul giardino Terenzio Magliano, 2022. Fonte: Google Earth.

Rucello Brighenti – Strada Comunale di Mongreno presso civico 55

L'opera Rucello Brighenti, inattiva dal 2012, si trovava nella zona collinare torinese, in un lotto verde che collega Strada Comunale di Mongreno e Strada al Traforo di Pino distante circa 70 metri.

Fig. 5 – Vista sul lotto verde comprendeva il Rucello Brighenti da Strada Comunale di Mongreno, 2022. Fonte: Google Earth.

CATANIA

N
VIA PISA
VIA CATANIA
VIA REGGIO
VIA CATANIA
VIA REGGIO
VIA PISA
RICONVERTITA IN ALTRO
Vasca triangolare riconvertita in area ludica
72 m²
m
0
5
10
15

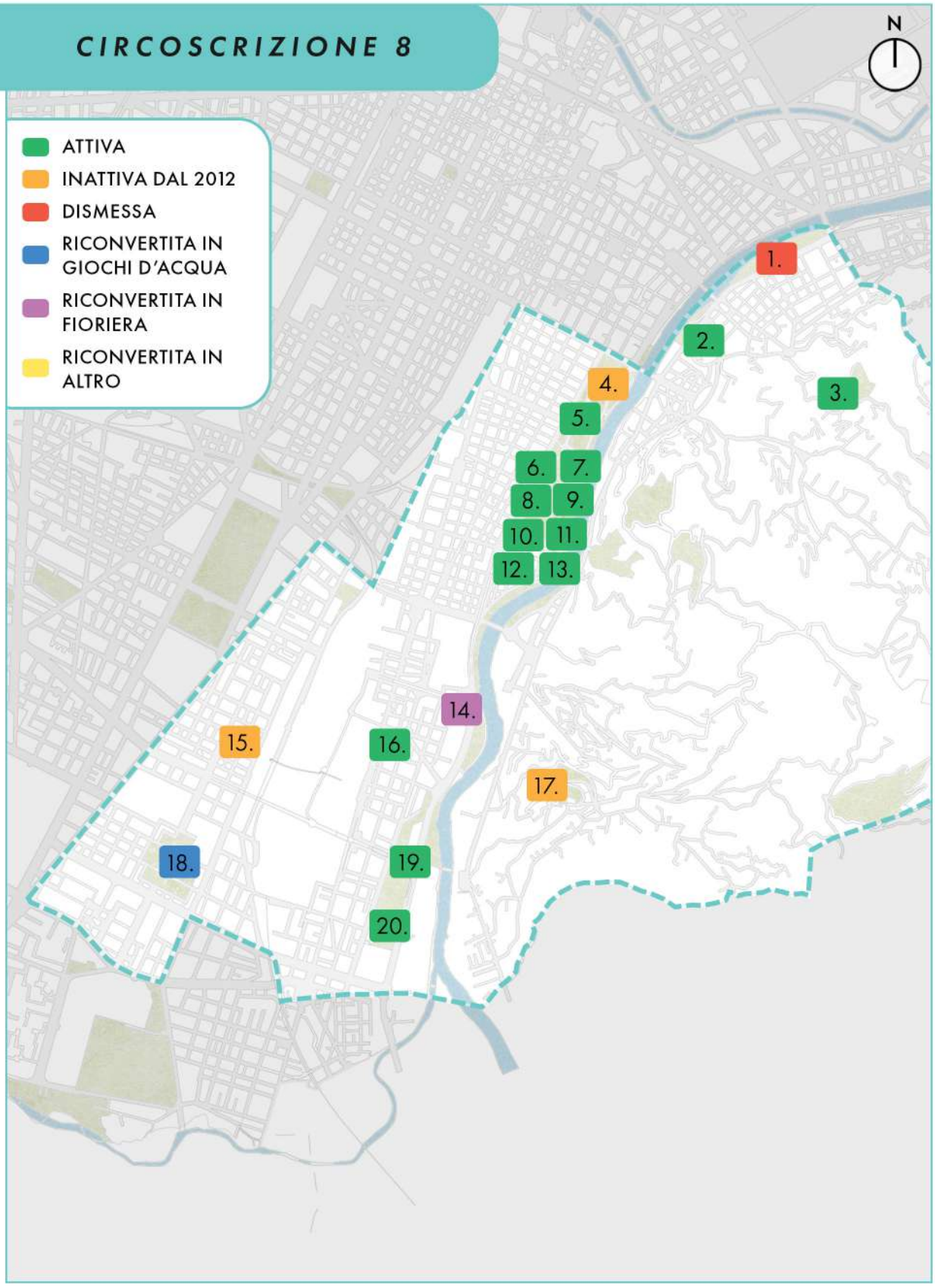
OROPA
EX SCHIAPPARELLI

BRIANZA

N
VIA GRAZIA DELEDDA
VIA GRAZIA DELEDDA
GIARDINO
TERENZIO
MAGLIANO
DISMESSA
Vasca rimossa su richiesta della circoscrizione
18 m²
m
0
10
20
30

RUCELLO BRIGHENTI

CIRCOSCRIZIONE 8



1. Michelotti - Parco Michelotti, corso Casale

2. Quattro Stagioni - Via Maresciallo Gaetano

3. Villa della Regina - Strada Comunale Santa Margherita

4. Musicale - Parco del Valentino

5. Ruscello Mattioli - Parco del Valentino

6. Ex Serra - Parco del Valentino

7. Roccailles - Parco del Valentino

8. Butterfly - Parco del Valentino

9. Ruscello Butterfly - Parco del Valentino

10. Lago dei Cigni - Parco del Valentino

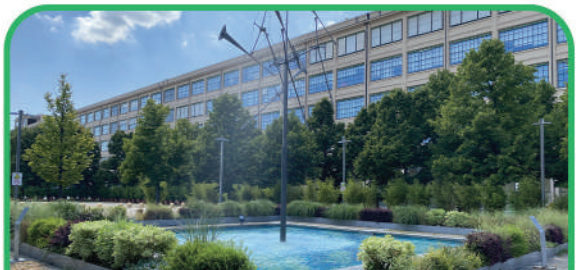
11. Ruscello Piccolo - Parco del Valentino

12. Ruscello Grande - Parco del Valentino

13. Dodici Mesi - Parco del Valentino

14. Maroncelli - Corso Maroncelli Corso Unità d'Italia

15. Galimberti - Piazza Tancredi Galimberti



16. Lingotto - Via Nizza

17. Parco Europa - Parco Europa

18. Parco di Vittorio - Parco di Vittorio

19. Luminosa Italia '61 - Parco Italia '61

20. Lago Italia '61 - Parco Italia '61

La **Circoscrizione 8**, ultima in ordine numerico tra le circoscrizioni torinesi, presenta un'estensione territoriale significativa e confina a ovest con la Circoscrizione 2; a nord con la Circoscrizione 1; ad est con la Circoscrizione 7, con la quale condivide l'area collinare della città; e a sud con il comune di Moncalieri. Il territorio include al proprio interno i quartieri di Lingotto, Filadelfia, Nizza Millefonti, San Salvario, Cavoretto e Borgo Po.

Il **quartiere Lingotto** nasce come borgata rurale sviluppata intorno a cascine (tra cui la Cascina Lingotto, che gli diede il nome) e lungo direttrici viarie storiche come via Passo Buole e via Nizza. Durante l'Ottocento ospitava attività agricole e prime industrie, mentre nel Novecento il nucleo originario perse la sua centralità a causa della costruzione dello stabilimento FIAT (1914-1923), che trasformò radicalmente l'area, dando impulso alla lottizzazione di Millefonti e alla crescita urbana circostante.

Il borgo si caratterizza da un tessuto urbano misto: accanto a edifici borghigiani di piccole dimensioni, oggi spesso frammentati e poco leggibili, si trovano grandi complessi residenziali, industriali e di servizio (ospedali, scuole, mercato ortofrutticolo, Italia '61, Museo dell'Automobile). Alcune tracce dell'assetto originario sopravvivono in vie come Passo Buole, Ellero e Nizza, seppur inglobate in un contesto eterogeneo e segnato dal traffico e dal degrado ambientale.

Luoghi identitari sono il complesso FIAT Lingotto, le ex sedi della Carpano, la chiesa di San Giuseppe (1927) e piccoli nuclei di villini primi Novecento. Complessivamente, il quartiere mostra un'evoluzione da borgata agricola a polo industriale e terziario, mantenendo tuttavia frammenti dell'antica struttura borghigiana[1].

Il **quartiere Filadelfia**, nato nei primi decenni del Novecento in un'area un tempo rurale e ricca di cascine alla periferia sud di Torino, deve il nome alla via omonima, dedicata alla città americana di Philadelphia. Inizialmente caratterizzato da abitazioni per operai della ferrovia Torino-Genova e successivamente della fabbrica FIAT Lingotto (1915-1939), il borgo si sviluppò parallelamente al vicino quartiere Nizza Millefonti. Negli anni Venti acquisì notorietà grazie allo stadio Filadelfia, teatro delle imprese del Grande Torino: dopo un lungo periodo di abbandono e il parziale abbattimento (1997-1998), l'impianto è stato ricostruito nel 2017 e oggi ospita gli allenamenti della squadra granata[2].

Il **quartiere Nizza Millefonti** deve il nome sia all'abbondanza di sorgenti sotterranee legate al Po, da cui l'espressione mille fonti, sia alla presenza dei mulini lungo corso Bramante, che diedero origine al soprannome "Molinette" poi associato all'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista (1935). La denominazione Nizza deriva invece dall'omonima via che conduceva verso l'allora contea sabauda di Nizza, passando per il cuneese e la Liguria; l'attuale piazza Carducci era in origine la "Barriera di Nizza", antica porta daziaria meridionale della città[3].

Il **quartiere San Salvario** rappresenta una delle aree storicamente più significative di Torino, abitata sin dall'epoca romana e progressivamente trasformata nel corso dei secoli. Il nome deriva dalla chiesa di San Salvatore di Campagna, eretta nel 1646 per volere di Madama Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I di Savoia, che desiderava un luogo di culto nei pressi della residenza estiva del Castello del Valentino. La pronuncia piemontese trasformò nel tempo il toponimo originario in San Salvario, denominazione con cui il quartiere è oggi conosciuto.

Lo sviluppo urbanistico dell'area iniziò a delinearsi già nel XVIII secolo, come testimoniano alcune

1 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 128 - 138
2 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Filadelfia.html
3 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/NizzaMillefonti.html

carte del 1790, in cui era previsto un ampliamento del centro cittadino verso sud. Tale espansione trovò compimento con la nascita del Borgo Nuovo (1814-1822), che si estendeva tra l'attuale corso Vittorio Emanuele II, via Roma e il Lungo Po di corso Cairoli. L'abbattimento della cinta muraria nel 1840 accelerò il processo di crescita del borgo, che divenne sede privilegiata di una nuova borghesia urbana, attratta dalla vicinanza con il Parco del Valentino e con le principali direttrici di comunicazione.

Un momento cruciale per il quartiere fu rappresentato dall'inaugurazione della linea ferroviaria per Genova nel 1853 e dalla successiva costruzione della stazione di Porta Nuova (1861-1868), progettata da Alessandro Mazzucchetti e dal giovane Carlo Ceppi. La presenza dello scalo ferroviario contribuì a incrementare la centralità del quartiere, trasformandolo in nodo strategico per gli spostamenti e lo sviluppo economico della città.

Con l'Unità d'Italia (1861), Torino, divenuta capitale del nuovo Regno, vide nel San Salvario e nel vicino Valentino un ambito privilegiato di interventi urbanistici. Su iniziativa del consigliere Nomis, il Comune decise di ampliare e qualificare il Parco del Valentino, affidando il progetto al paesaggista francese Barillet-Deschamps, che lo ridisegnò secondo il gusto dei giardini all'inglese e alla francese. In occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, all'interno del parco venne inoltre costruito il suggestivo Borgo Medievale, su progetto di Alfredo d'Andrade, destinato a divenire un'icona del luogo[4].

Cavoretto fu Comune autonomo dal 1806 al 1889, anno in cui venne soppresso e annesso a Torino con regio decreto. Il suo territorio comprende parte della collina torinese, tra cui il Parco Europa. Abitato sin dal XII secolo da una nobile famiglia locale, i "signori di Cavoretto", deve il nome alla posizione sopraelevata, assimilabile a una piccola collina.L'etimologia deriva dal diminutivo latino di Caburrum (o Cavorro), a sua volta riconducibile a un poleonimo celtico riferito ai Caburriates, parenti stretti dei Taurini[5].

Il quartiere Borgo Po si sviluppa tra la collina e le sponde del fiume, mantenendo ancora oggi un'identità autonoma e suggestiva. La sua origine deriva da insediamenti agricoli e artigianali, che nel tempo si sono trasformati in un tessuto urbano complesso, segnato da cascine, vigne e attività produttive, fino a diventare un'area residenziale di pregio. La costruzione del ponte Vittorio Emanuele I e l'espansione ottocentesca con i piani regolatori hanno favorito la sua integrazione nella città, pur mantenendo caratteristiche ambientali proprie.

4 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/SanSalvario.html
5 https://www.atlanteditorino.it/quartieri/Cavoretto.html

Fulcro del borgo è la piazza Gran Madre di Dio, da cui si diramano assi viari principali (corso Casale, corso Moncalieri, via Villa della Regina, via Monferrato), accanto a strade minute e irregolari che conservano la memoria dell'antico nucleo. Il tessuto edilizio è molto variegato: dalle case a ballatoio e fabbricati artigianali, alle palazzate neoclassiche, fino a ville e villini liberty o eclettici, con forte presenza del verde sia nelle prospettive urbane sia nei cortili.

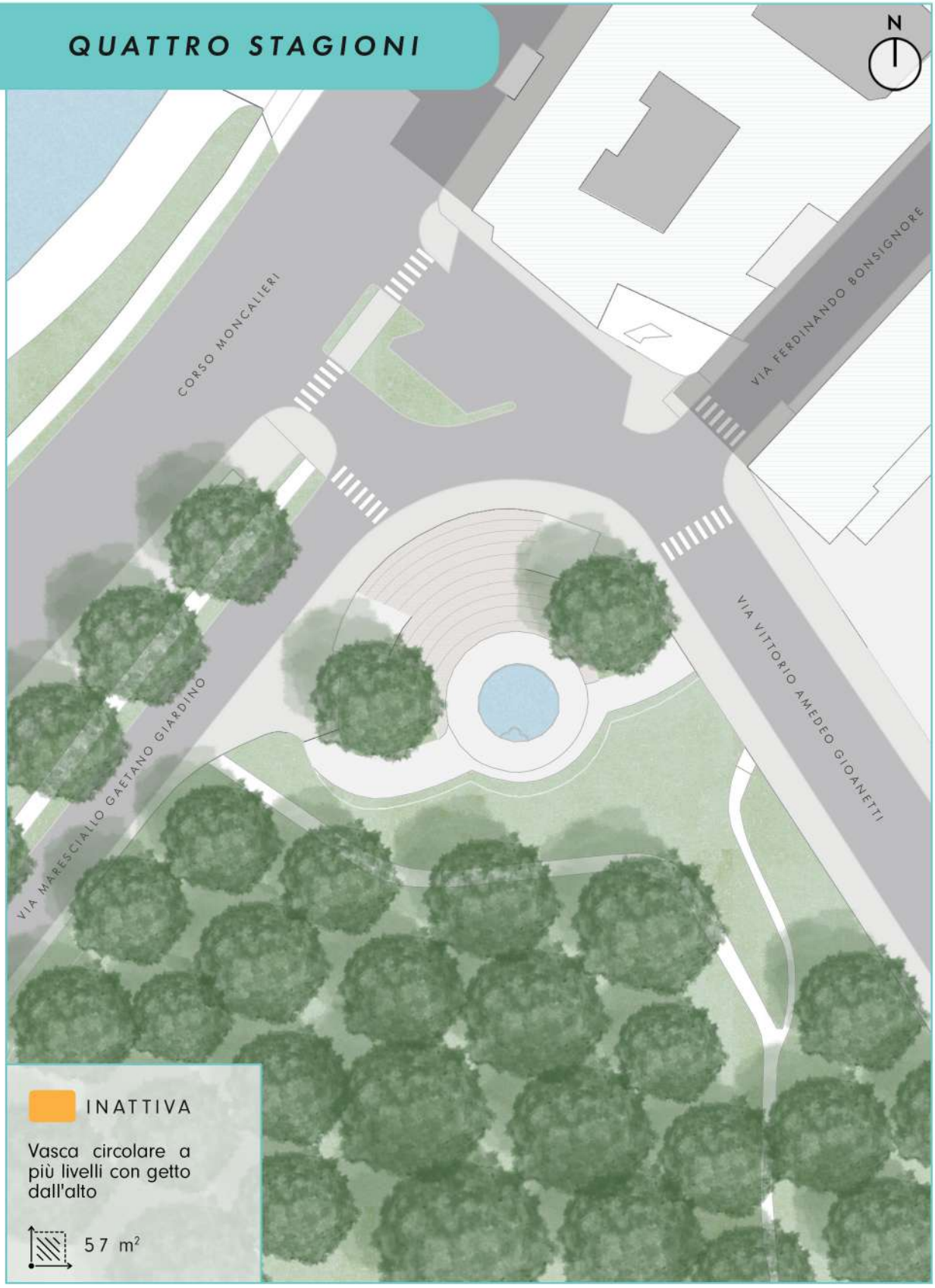
Il borgo ha vissuto trasformazioni tra XIX e XX secolo, ma ha saputo conservare l'atmosfera storica di luogo "fuori porta", oggi apprezzato come area residenziale prestigiosa e ricercata, in cui coesistono architetture semplici, edifici monumentali e spazi verdi che ne definiscono il carattere identitario[6].

Nel complesso, la Circoscrizione 8 comprende venti specchi d'acqua, tra fontane, ruscelli e laghetti. Di questi, la metà si trova all'interno del Parco del Valentino, con nove impianti attivi e uno inattivo; le restanti dieci strutture sono distribuite sul resto del territorio, delle quali cinque risultano funzionanti, due inattive, una riconvertita in giochi d'acqua, una in fioriera e una definitivamente dismessa.

Tra le fontane menzionate non sono state redatte schede specifiche per la fontana Michelotti, inattiva dal 2012 e ufficialmente dismessa, né per l'ex fontana Maroncelli in corso Unità d'Italia, anch'essa disattivata nello stesso anno, successivamente dismessa e trasformata in fioriera. A differenza di altri casi analoghi, questa nuova sistemazione si colloca al centro della rotonda tra corso Unità d'Italia e corso Trieste, in una zona ad alto scorrimento veicolare e priva di accessibilità pedonale, trattandosi del principale asse viario a sud di Torino. Per tale ragione, la fioriera sorta al posto della ex fontana Maroncelli non è stata oggetto di analisi.

6 Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), La storia delle città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, pp. 192 - 202

QUATTRO STAGIONI



La Fontana delle Quattro Stagioni, realizzata da Cesare Biscarra nel 1938, è collocata in un'area verde dove via Maresciallo Gaetano Giardino e via Vittorio Amedeo Gioannetti si diramano da corso Moncalieri in direzione del Monte dei Cappuccini. L'attuale posizione, piuttosto raccolta, non valorizza appieno la struttura monumentale, che avrebbe trovato maggiore risalto in uno spazio più ampio e centrale[7].

Secondo l'elenco fornito dalla Divisione Verde e Parchi, la fontana è classificata come "attiva ma non funzionante" a partire da agosto 2018, sebbene le condizioni generali risultino complessivamente buone.

La composizione architettonica prevede una vasta vasca circolare fuori terra, al cui centro si erge un basamento sormontato da quattro putti in bronzo, allegoria delle stagioni da cui trae il nome l'opera. L'impianto idrico è costituito da due getti d'acqua di modesta portata: uno frontale, che confluisce nella vasca principale, e uno posteriore, destinato a un piccolo bacino semicircolare.

Durante il sopralluogo è stato possibile osservare la fruizione dello spazio da parte di differenti tipologie di utenti: in particolare, persone anziane, presumibilmente residenti nella zona, che sostavano sulle sedute in pietra circostanti, ma anche passanti con cani e individui intenti ad attività motorie. L'area, infatti, si configura come percorso di collegamento tra il tessuto urbano di corso Moncalieri e la dimensione paesaggistica del Parco dei Cappuccini, risultando come una vera anticamera del parco stesso.

Fig. 1 – google earh

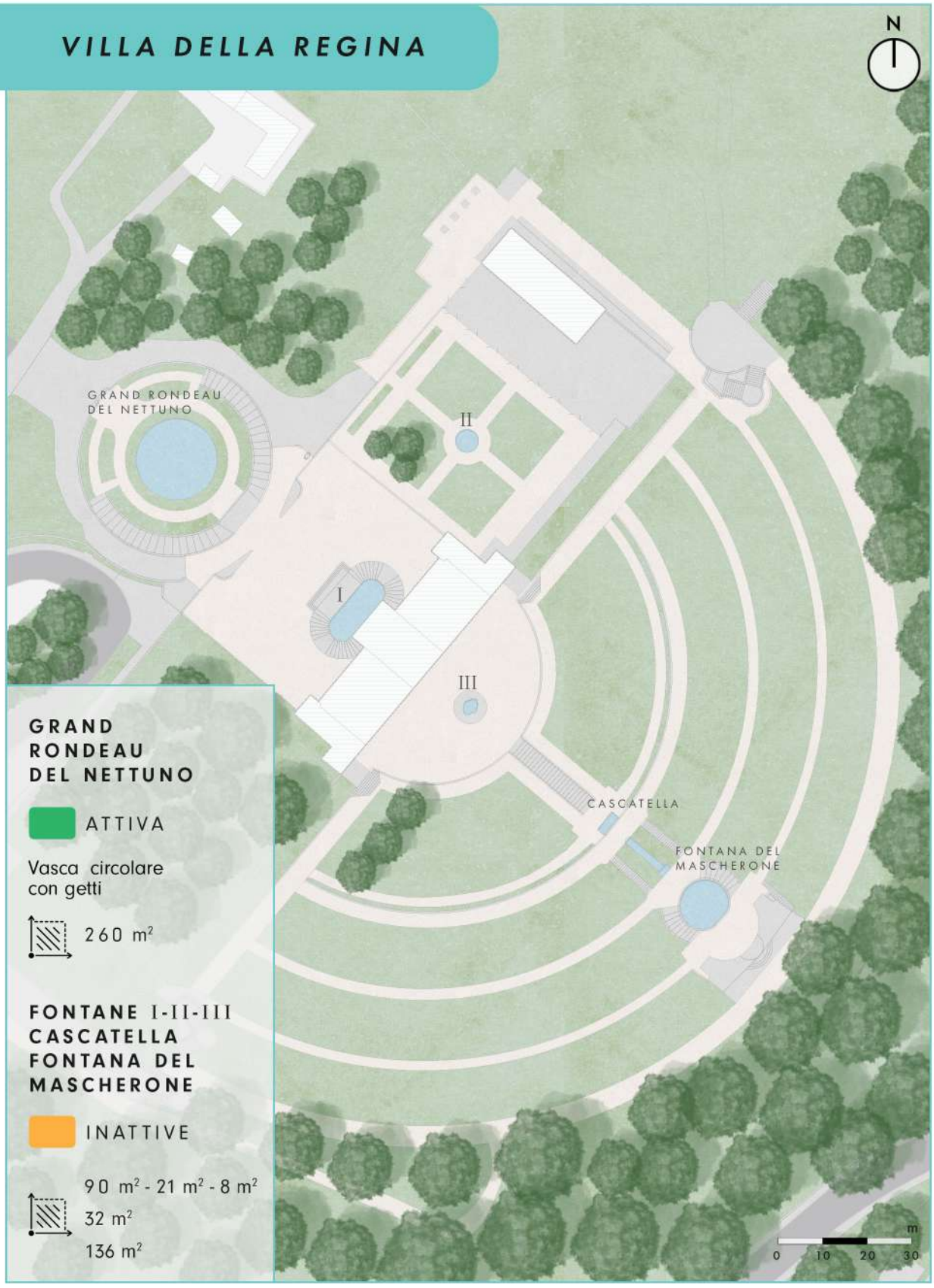
7 Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 40

Fig. 2 – Immagine d'archivio: Foto della fontana attiva. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 40

Fig. 3 – Foto della fontana inattiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Vista laterale sui quattro putti in bronzo e sulla struttura che eroga l'acqua. Si possono osservare le sedute in pietra che circondano la fontana e in secondo piano uno dei percorsi del Parco Cappuccini. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

VILLA DELLA REGINA



GRAND RONDEAU DEL NETTUNO

ATTIVA

Vasca circolare con getti

260 m²

FONTANE I-II-III
CASCATELLA
FONTANA DEL MASCHERONE

INATTIVE

90 m² - 21 m² - 8 m²
32 m²
136 m²

La Villa della Regina, una delle residenze sabaude della cosiddetta corona di delitie, nasce come "vigna" collinare con giardini e vigneti. Il complesso fu avviato nel 1615 dal cardinale Maurizio di Savoia, su progetto attribuito ad Ascanio Vitozzi, ispirato alle ville romane e concepito come insieme unitario di edificio, giardino e pertinenze agricole. Dopo la morte del cardinale, la moglie Ludovica ampliò la residenza con quattro padiglioni angolari.

Dalla fine del Seicento divenne dimora prediletta di Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II, da cui l'attuale denominazione. Con l'ascesa al titolo regio (1713), Filippo Juvarra e il suo allievo Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano conferirono al complesso un carattere più aulico, arricchendo il giardino con nuove architetture decorative e collegamenti terrazzati. Nel Settecento furono inoltre aggiunti spazi di servizio come scuderie e corpo di guardia.

Nonostante i vari interventi, rimase intatta l'originaria integrazione tra residenza, giardini e aree produttive. Nel 1865 Vittorio Emanuele II la destinò a sede dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari, trasformandola in collegio femminile. Dopo la chiusura dell'ente nel 1975, la villa cadde in abbandono fino al recupero con i restauri avviati nel 1994 e conclusi nel 2005, che ne hanno consentito la riapertura al pubblico[8].

La Villa della Regina ospita un articolato sistema di cinque fontane, rilevate nel corso del sopralluogo di giugno 2024, delle quali soltanto la prima risulta attualmente funzionante, mentre le restanti appaiono inattive e con acqua stagnante. Il complesso, di straordinario valore storico e monumentale, oltre a essere sede museale, accoglie quotidianamente numerosi visitatori, sia turisti sia cittadini.

Nell'area antistante l'ingresso si trovano le prime due fontane: il "Grand Rondeau del Nettuno", la più scenografica e imponente, caratterizzata da suggestivi giochi d'acqua e da un ricco apparato scultoreo di divinità marine che introduce alla grotta tripartita con due statue seicentesche[9], e una seconda fontana di dimensioni minori, con bacino a pianta ellittica. Sul lato opposto del complesso, al centro del giardino retrostante, è collocata una fontana circolare delimitata da una bordura vegetale, mentre la Cascatella e la Fontana del Mascherone, con la loro scenografica struttura e le scalinate laterali, costituiscono il fulcro monumentale del cosiddetto Teatro d'Acque.

Durante la visita è stato possibile osservare un'intensa fruizione turistica, con numerosi utenti intenti ad ammirare e fotografare l'intero complesso e, in particolare, le fontane ornamentali, che continuano a rappresentare un elemento di forte attrattiva scenografica e culturale.

8 https://www.museotorino.it/view/s/cfeb446a3a4a4cc9a2082099d6644659
9 https://www.amicidivilladellaregina.com/la-villa/

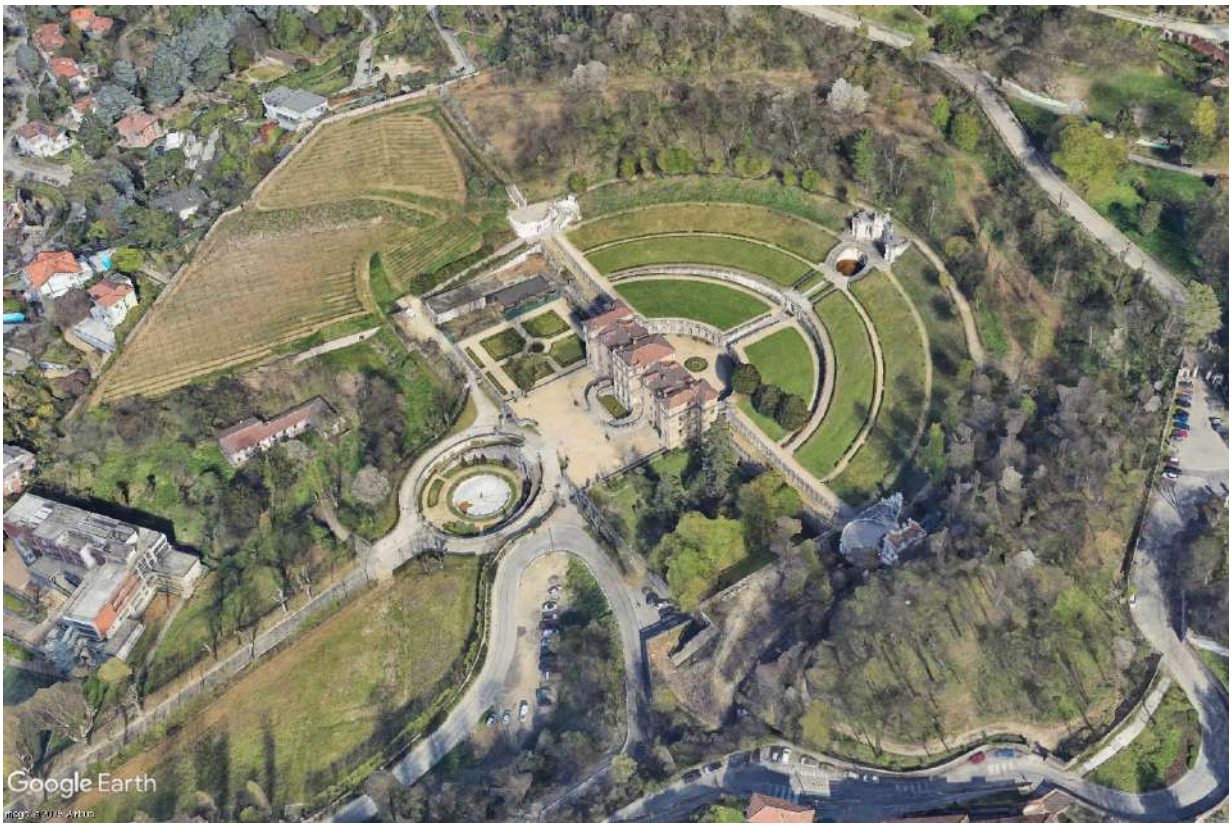


Fig. 1 – google earh

Fig. 2 – Fontana Grand Rondeau del Nettuno composta da un invaso di circa 19 metri. Per accedervi è necessario percorrere le scalinate laterali. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista frontale della seconda fontana inattiva posta nei pressi dell'ingresso/biglietteria. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

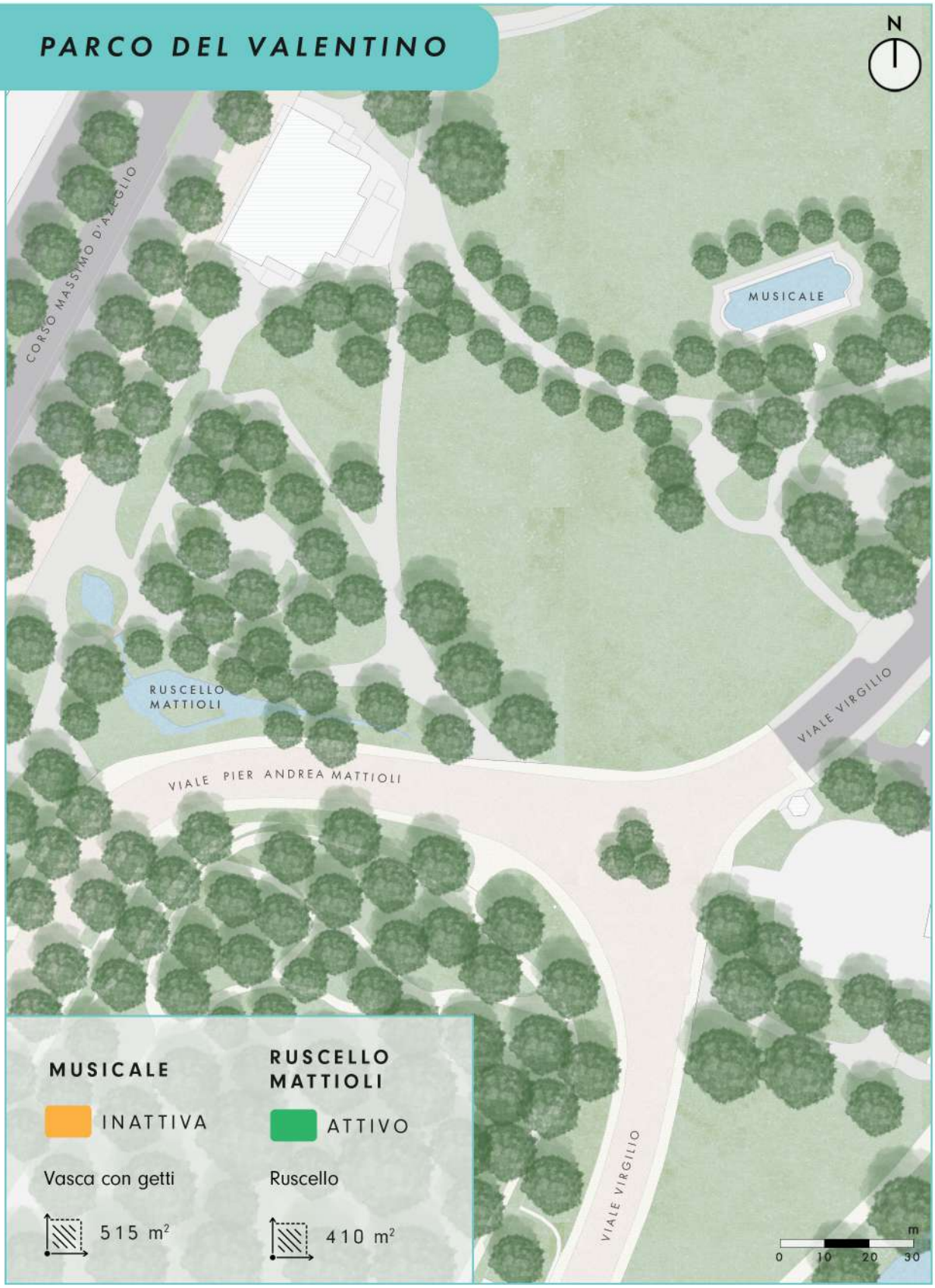
Fig. 4 – Vista sulla terza fontana posta in un'area non accessibile. In secondo piano la vista sulla Mole Antonelliana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Fontana inattiva al centro del giardino interno semicircolare. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 6 – Vista sul "Teatro d'Acque" composto dalla "Cascatella" in primo piano e dalla Fontana del Mascherone retrostante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 7 – Vista frontale della Fontana del Mascherone in stato di inattività con acqua stagnante. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

PARCO DEL VALENTINO



Parco del Valentino, il più antico e celebre parco pubblico di Torino, rappresenta uno dei simboli cittadini al pari della Mole Antonelliana. Situato lungo la sponda sinistra del Po, tra i ponti Umberto I e Isabella, a breve distanza dal centro, si caratterizza per un ricco patrimonio arboreo, una significativa avifauna e numerose attrezzature per lo svago e lo sport.

Il toponimo "Valentino" è attestato sin dal Medioevo e dal Seicento identificava il Castello del Valentino, residenza sabauda oggi inserita nel Patrimonio Mondiale UNESCO. Il parco ebbe una prima sistemazione nel XVII secolo su progetto di Carlo e Amedeo di Castellamonte, ma fu a partire dall'Ottocento, con l'abbattimento delle mura cittadine e l'espansione urbanistica, che si sviluppò come spazio verde pubblico. In questo contesto il giardiniere Jean-Baptiste Kettmann elaborò il progetto inaugurato nel 1858 in occasione dell'Esposizione Nazionale, successivamente ampliato e rielaborato, tra il 1863 e il 1864, dall'architetto paesaggista Barillet-Deschamps secondo i canoni del giardino "all'inglese".

Il parco divenne presto sede di esposizioni di rilievo nazionale e internazionale (dal 1829 al 1961), tra cui l'Esposizione Generale Italiana del 1884, che portò alla costruzione del Borgo Medievale con la Rocca visitabile. Ulteriori interventi consolidarono la vocazione espositiva: il Palazzo della Moda (1936-1938), successivamente trasformato in Torino Esposizioni (1948-1950), e la realizzazione, nel 1961, del Giardino Roccioso e, pochi anni dopo, del Roseto[10].

Parallelamente, il Valentino divenne fulcro della vita sportiva torinese e nazionale nell'Ottocento, ospitando strutture come il tiro a segno del Pallamaglio, la sede della Società Ginnastica d'Italia (1844), il Circolo Canottieri Cerea (1863) e il Veloce Club ciclistico (1882). Durante la Seconda guerra mondiale anche quest'ultimo complesso subì danni a seguito dei bombardamenti del 1942, con parziali ripristini già avviati nel 1944[11].

La Fontana Luminosa Musicale, inaugurata il 19 aprile 1955, riscosse sin da subito grande successo grazie agli spettacoli serali gratuiti di circa 45 minuti, caratterizzati da giochi d'acqua, illuminazioni scenografiche con 95 fari (70 a colori) e accompagnamento musicale diffuso da un impianto audio. Dopo un decennio di notorietà, culminato con la partecipazione alle celebrazioni di "Italia '61", la struttura entrò progressivamente in crisi: disattivata a metà degli anni Sessanta, riaprì nel 1968 e nuovamente nel 1978, per poi conoscere un graduale abbandono durante gli anni Ottanta. Seguirono sporadici tentativi di riattivazione nel 1994 e in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006, ma dal 2012 anche gli ultimi zampilli cessarono, a seguito della spending review, lasciando la fontana in stato di degrado.

10 http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-del-valentino/
11 https://www.museotorino.it/view/s/b583c61885d64408b96808012bd46217

Nel 2020 alcuni cittadini hanno promosso iniziative per il suo recupero, raccogliendo oltre 700 firme attraverso l'associazione Fontana Luminosa, con il sostegno del Comitato Parco Vivo, al fine di inserire l'intervento in un più ampio progetto di valorizzazione del parco[12].

Tuttavia, come evidenziato dall'ing. Castiglioni nell'intervista rilasciata nel 2024, la riattivazione appare complessa e costosa: le 30 pompe interne e i motori elettrici a bassa tensione necessitano infatti di sostituzione integrale, con una stima di spesa pari a circa un milione di euro, a cui si sommerebbero elevati costi di gestione.

La fontana, situata nella parte settentrionale del parco, si colloca all'interno di un ampio spazio verde utilizzato quotidianamente per attività ricreative, soste e allenamenti, pur non costituendo oggi un'attrazione in sé.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana Luminosa Musicale attiva. Fonte: https://torinostoria.com/la-fontana-luminosa-700-firme-per-farla-rinascere/

12 https://torinostoria.com/la-fontana-luminosa-700-firme-per-farla-rinascere/

Fig. 3 – Vista sulla fontana inattiva. Si può osservare la complessa struttura posta all'interno dell'invaso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Dettaglio sulla recinzione perimetrale della fontana Luminosa Musicale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

5 – Mattioli

In prossimità del viale Pier Andrea Mattioli, non lontano dalla Fontana Luminosa Musicale, si trova il ruscello Mattioli, un piccolo corso d'acqua concepito come elemento ornamentale del parco, spesso poco percepito dai visitatori. Durante il sopralluogo è stato possibile osservare come lo specchio d'acqua venga utilizzato dalla fauna avicola per abbeverarsi e dai cani per rinfrescarsi durante le

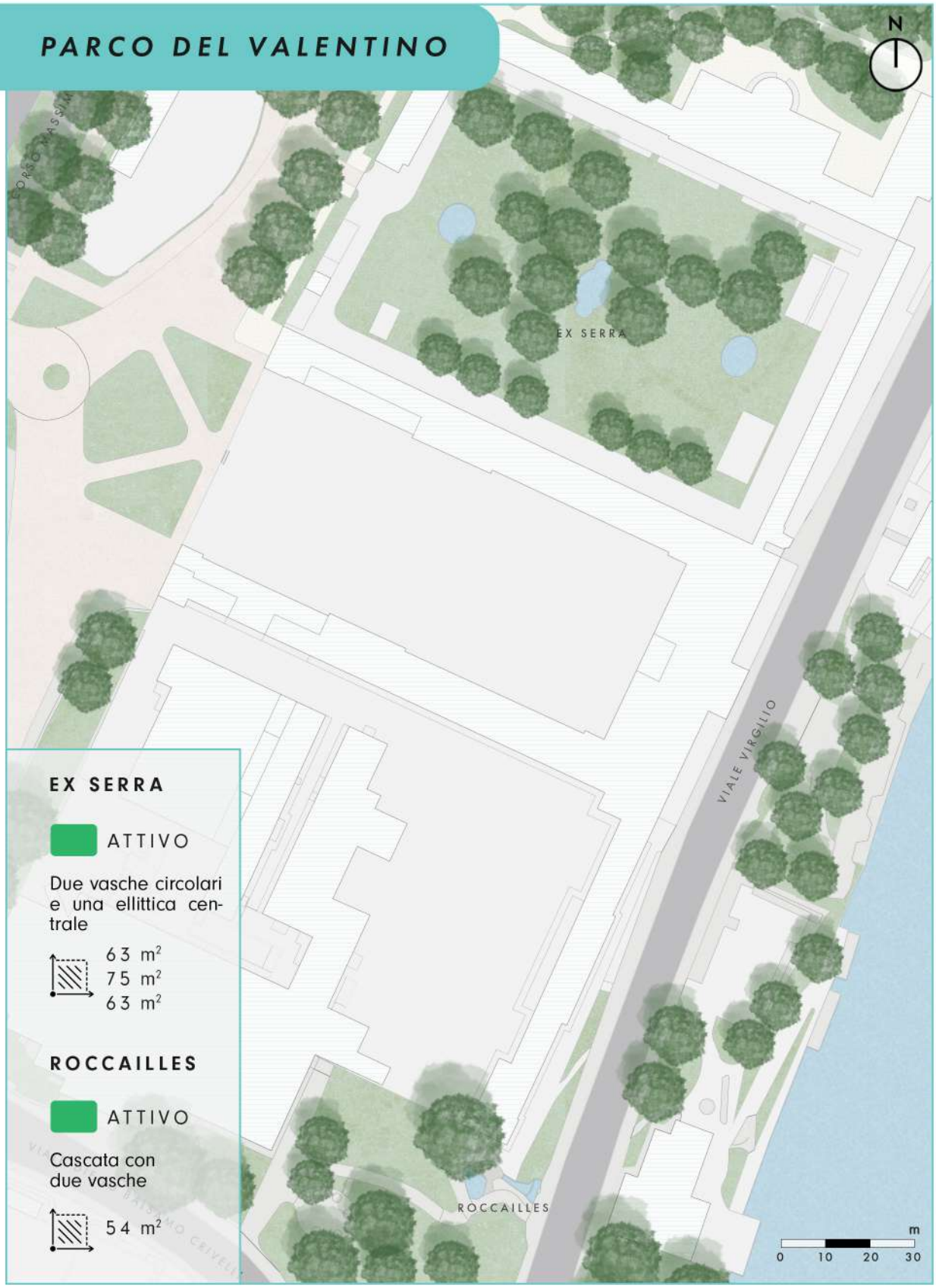
passeggiate, confermando la sua funzione ecologica e di servizio all'interno dello spazio verde.

Fig. 1 – Vista sul ruscello Mattioli con il piccolo ponte ornamentale chiuso. A destra il viale Pier Andrea Mattioli. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 2 – Vista sullo slargo del ruscello da viale Pier Andrea Mattioli. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Ruscello Mattioli e la sua collocazione tra due assi viari pedonali. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

PARCO DEL VALENTINO



EX SERRA

ATTIVO

Due vasche circolari e una ellittica centrale

63 m²
75 m²
63 m²

ROCCAILLES

ATTIVO

Cascata con due vasche

54 m²

6 – ex Serra

Proseguendo lungo il viale Pier Andrea Mattioli si trova l'Orto Botanico dell'Università di Torino, il quale comprende tre fontane attive all'interno del giardino centrale.

L'Orto Botanico di Torino, fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo II, rappresenta il risultato di quasi tre secoli di attività scientifica e divulgativa. Nato con l'obiettivo di coltivare e studiare le piante, illustrandone forme, usi, origine e caratteristiche ecologiche, si è progressivamente ampliato e trasformato: dagli iniziali 6800 m^2, fu esteso nel 1796 con ulteriori 20.000 m^2, arricchiti da serre, arancere e spazi espositivi. Nel corso dell'Ottocento vennero introdotte numerose specie arboree, modellati viali e collinette e potenziate le infrastrutture, mentre nel 1892 l'edificio principale fu raddoppiato con laboratori e un'aula a emiciclo.

Dal 1997 l'Orto è aperto al pubblico, accogliendo circa 10.000 visitatori l'anno, e continua ad aggiornarsi attraverso nuove collezioni, attività divulgative e progetti di ricerca, in particolare nel campo della conservazione delle specie vegetali in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino[13].

Durante il sopralluogo l'Orto Botanico è risultato in ottimo stato di conservazione, con aiuole curate, specchi d'acqua mantenuti e spazi attrezzati con panchine e alberature che garantiscono ombreggiamento. La frequentazione è costituita prevalentemente da studenti e docenti dell'Università di Torino, cui si affiancano visitatori esterni attratti dalla qualità paesaggistica, dalla varietà delle specie vegetali e dall'accurata manutenzione dei prati. La fauna locale comprende scoiattoli e diverse specie di uccelli, oltre alla presenza simbolica di "Cornelio", un'oca bianca divenuta mascotte del giardino ed elemento di richiamo per i fruitori.

13 https://www.ortobotanico.unito.it/it/lorto-botanico/la-storia-dellorto-botanico-di-torino

Fig. 1 – Vista sull'ingresso dell'Orto Botanico dell'Università di Torino. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 2 – Vista sulla prima fontana delimitata da una fascia verde di separazione. A sinistra si può vedere "Cornelio", l'oca mascotte del giardino. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista sulla seconda fontana del parco chiusa da un cancello di protezione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Dettaglio sulla seconda fontana del parco. In questo caso sono presenti residui organici riconducibili a foglie dentro lo specchio d'acqua. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5. Vista sulla terza fontana circolare. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

7 – Roccailes

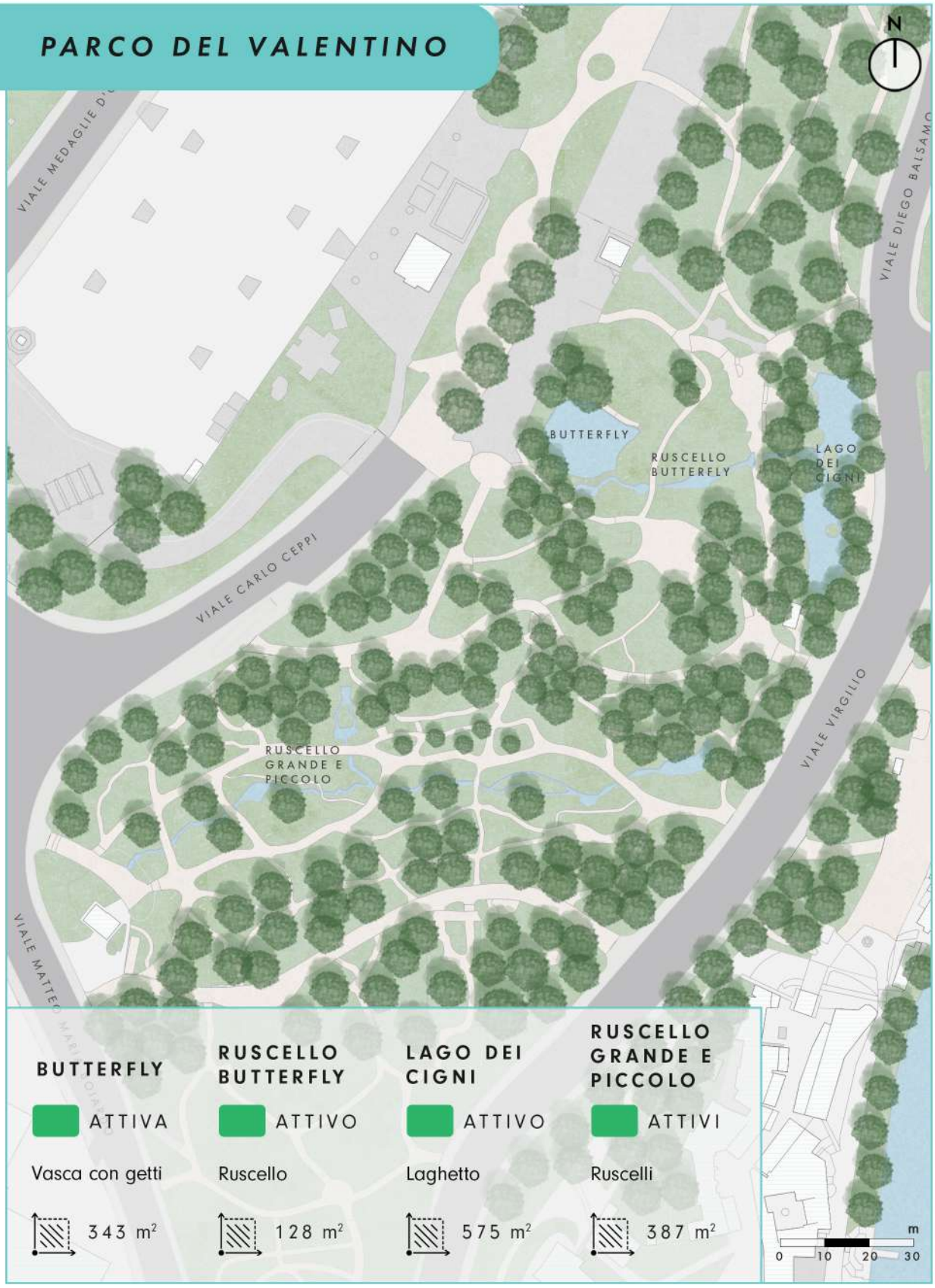
Nella zona retrostante il Castello del Valentino, lungo Viale Virgilio e sul percorso in salita che conduce alla Promotrice delle Belle Arti, è collocata la fontana Rocailles, caratterizzata da giochi d'acqua a cascata che evocano l'immagine di una grotta naturale. L'area è attraversata quotidianamente da numerosi utenti in quanto costituisce un collegamento diretto tra Viale Diego Balsamo Crivelli e Viale Virgilio, lungo le sponde del Po. Per i soggetti con ridotta mobilità o disabilità, l'unica alternativa per raggiungere il fronte della fontana è rappresentata da un percorso pedonale su sede stradale, della lunghezza complessiva di circa 400 metri.

Fig. 1 – Vista frontale della fontana Roccailes attiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 2 – Vista della fontana nel tratto centrale della scalinata in pietra. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Le aperture presenti e gli scorci che si creano ricordano le ambientazioni tipiche delle grotte naturali. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

PARCO DEL VALENTINO



8 – Butterfly VALENTINO

La fontana Butterfly, situata nei pressi di Viale Carlo Ceppi, prende il nome dalle sculture in acciaio verniciato di bianco che evocano la figura della farfalla. L'invaso, sopraelevato e irregolare, si presenta in ottimo stato di conservazione e funge talvolta da seduta per i passanti. Da essa si dirama un ruscello che confluisce nel laghetto dei Cigni lungo Viale Diego Balsamo Crivelli. L'area, collocata in prossimità di spazi sportivi e ricreativi, è frequentata da un pubblico eterogeneo, attratto sia dalle attività circostanti sia dal fascino del getto verticale, posto a breve distanza dal monumento dedicato a Emilio Musso.

Fig. 1 – Vista della fontana Butterfly attiva, con sculture in acciaio e getto verticale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 2 – Vista del ruscello Roccailes originato dalla fontana stessa. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – il ruscello è attraversato da un piccolo ponte. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

10 – Lago dei cigni VALENTINO

Al termine del ruscello Butterfly si estende il cosiddetto laghetto dei Cigni, così denominato per la tradizionale presenza di avifauna acquatica, sebbene durante il sopralluogo siano stati osservati unicamente colombi e cornacchie. Lo specchio d'acqua, delimitato da una recinzione, è affiancato da alcune panchine che ne favoriscono la fruizione come area di sosta. La zona è attraversata da un'utenza eterogenea, che frequentemente si sofferma a osservare l'eventuale presenza di animali, quali anatre o scoiattoli, all'interno dell'area recintata.

Fig. 1 – Vista sul Lago dei cigni. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 2 – Vista sulle sedute poste in prossimità del lago. A destra il Viale Diego Balsamo Crivelli. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

12 – Ruscello grande e piccolo VALENTINO

All'interno del Giardino Roccioso, situato in prossimità del monumento ad Amedeo di Savoia, si trovano due corsi d'acqua artificiali, denominati Ruscello Grande e Ruscello Piccolo. Il primo si sviluppa per circa 160 metri, mentre il secondo, di dimensioni più ridotte (circa 12 metri), si collega al precedente attraverso un'ampia aiuola fiorita. L'area, caratterizzata da una rete di percorsi pavimentati, risulta particolarmente fruibile dagli utenti, che spesso utilizzano le aiuole come spazi di sosta e contemplazione.

Fig. 1 – Vista sul Ruscello Grande che attraversa l'intero Giardino roccioso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

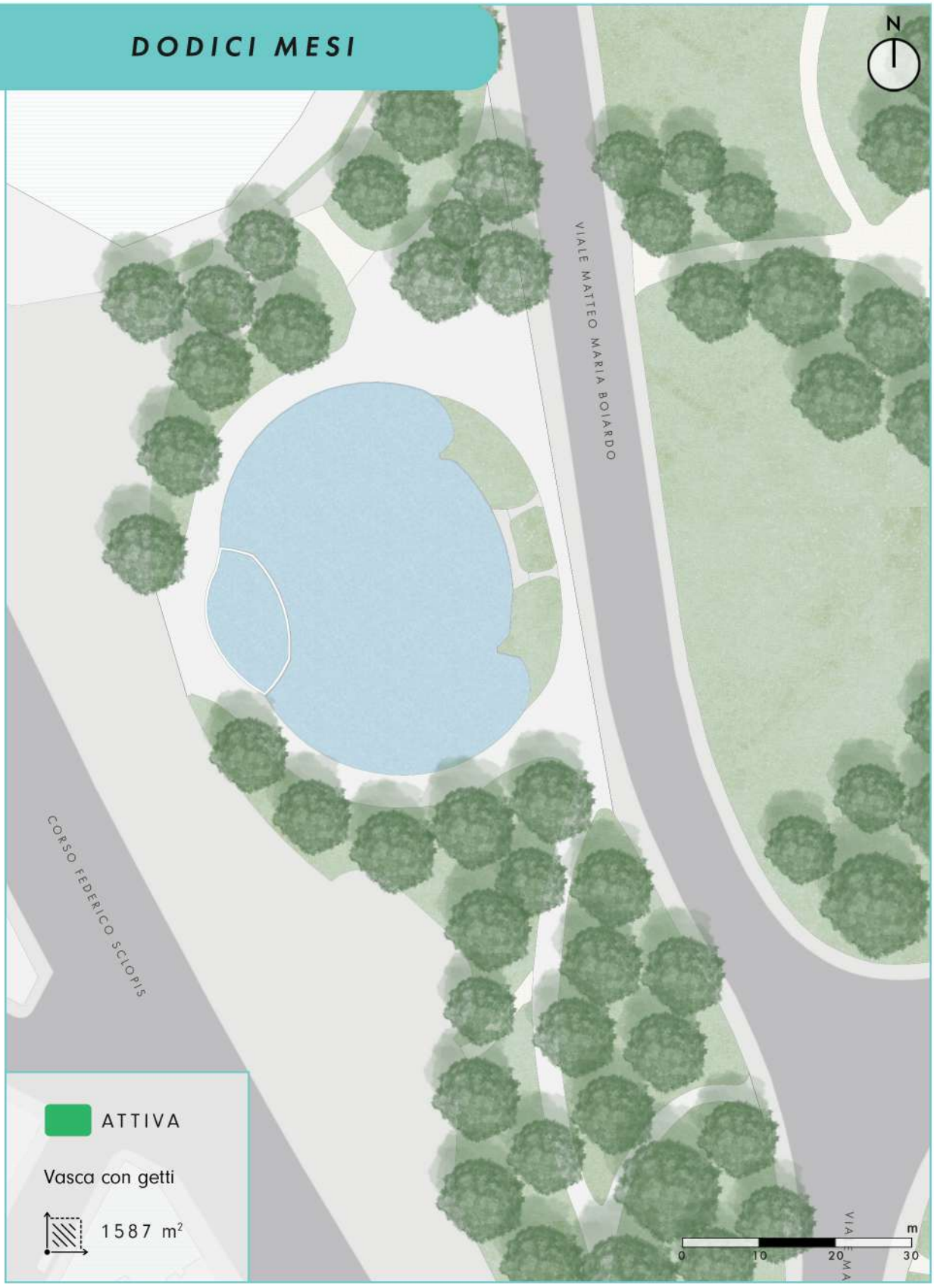
Fig. 2 – Vista sul ponte che attraversa il Ruscello Grande. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 3 – Parte finale del Ruscello Grande che confluisce in un laghetto. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 4 – Vista sui percorsi pavimentati interni al Giardino Roccioso. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Vista del punto di origine del Ruscello Piccolo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

DODICI MESI


N
VIALE MATTEO MARIA BOIARDO
CORSO FEDERICO SCLOPIS
ATTIVA
Vasca con getti
1587 m²
0
10
20
30
m

13 – Dodici mesi VALENTINO

All'estremità meridionale del Parco del Valentino si trova la Fontana dei Dodici Mesi, accessibile attraverso due ingressi: quello principale frontale da Viale Matteo Maria Boiardo e un accesso secondario posteriore da Corso Federico Sclopis, in prossimità di Corso Dante.

La Fontana dei Mesi rappresenta l'unico elemento architettonico tuttora conservato dell'imponente complesso realizzato per l'Esposizione Generale Italiana del 1898, organizzata a Torino in occasione del cinquantenario dello Statuto Albertino. Come già avvenuto per l'Esposizione del 1884, il Parco del Valentino fu scelto quale sede della manifestazione, affidando a Carlo Ceppi (1829-1921) il progetto dei padiglioni. Figura di spicco nel panorama architettonico torinese, Ceppi è ricordato, tra le altre opere, per la progettazione della stazione di Porta Nuova (in collaborazione con Alessandro Mazzucchetti) e per numerosi palazzi signorili del centro città. A differenza delle strutture effimere dell'esposizione, realizzate in legno, gesso e tela, la Fontana dei Mesi venne costruita in cemento, materiale allora considerato innovativo. L'opera, di notevole monumentalità, è arricchita da un sistema di illuminazione e da un complesso apparato scultoreo: quattro gruppi statuari raffiguranti i principali fiumi torinesi (Po, Dora, Sangone e Stura) e dodici figure femminili allegoriche dei mesi dell'anno. La critica contemporanea la considera una sintesi efficace tra l'Eclettismo accademico e le nuove tendenze stilistiche e costruttive di fine Ottocento[14].

La fontana è stata oggetto di tre sopralluoghi, rispettivamente nel giugno 2024, nel novembre dello stesso anno e nell'agosto 2025, in concomitanza con gli interventi di rifacimento del manto stradale su Viale Matteo Maria Boiardo, finalizzati alla creazione di una zona pedonale integrale. Nel complesso, la struttura si presenta in ottime condizioni ed è catalogata come "attiva" nell'elenco della Divisione Verde e Parchi. La fontana esercita un forte richiamo grazie alla sua monumentalità, caratterizzata dalle dodici statue e dall'imponente cascata che dal piano superiore si riversa nella vasca di circa 50 metri di larghezza. I percorsi laterali inclinati, privi di scalini, consentono inoltre l'accesso alla parte frontale della fontana anche a utenti con mobilità ridotta o disabilità provenienti da Corso Federico Sclopis.

14 https://www.museotorino.it/view/s/00a5dac83ff44cd8839e5b4998cb00ae

Fig. 1 Vista frontale della Fontana dei dodici mesi dal Viale Matteo Maria Boiardo. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

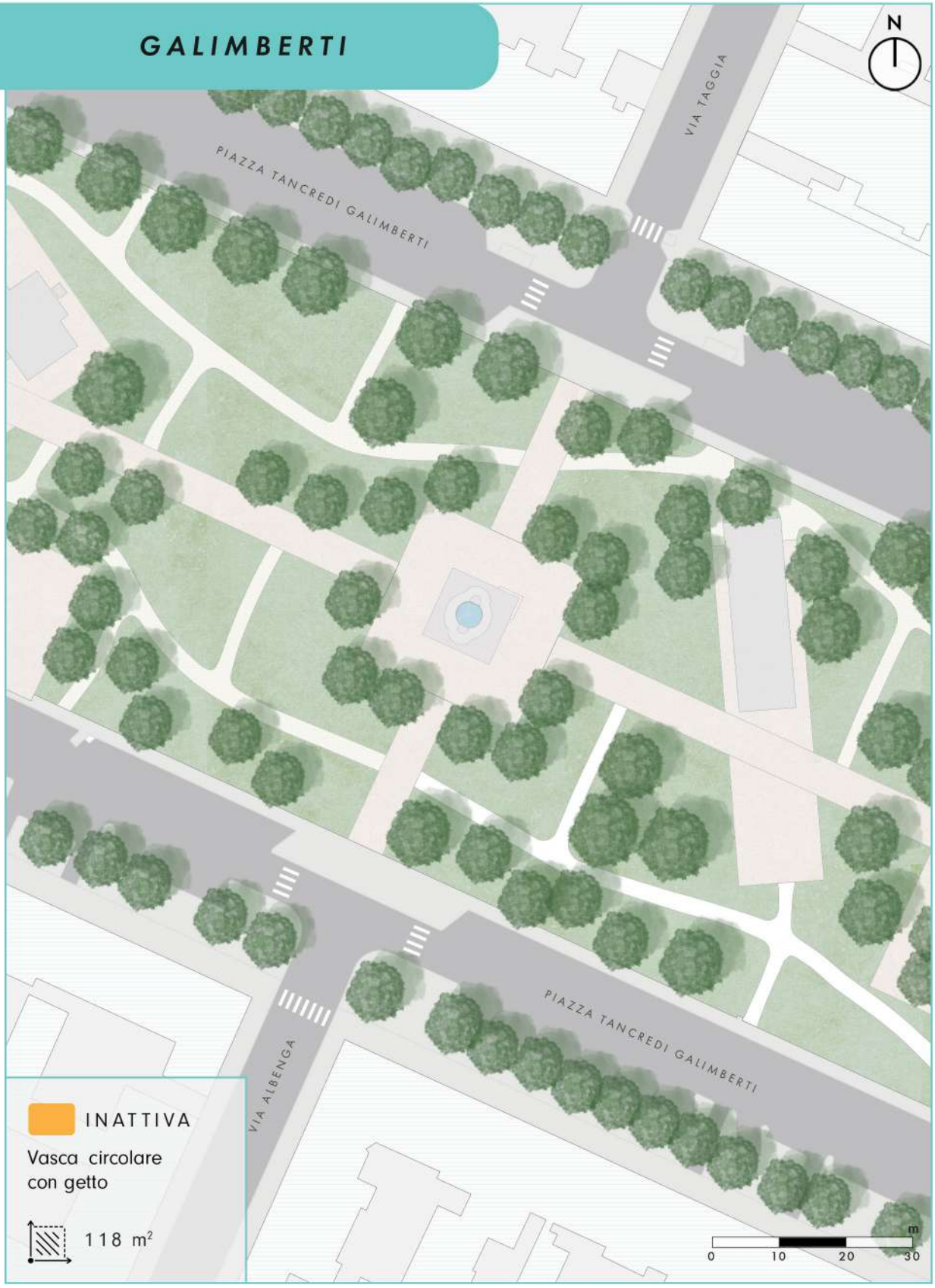
Fig. 2 – Vista della Fontana dei dodici mesi inattiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista frontale della Fontana dei dodici mesi attiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, novembre 2024.

Fig. 4 – Vista posteriore da corso Federico Sclopis della fontana chiusa per lavori. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

Fig. 5 – Dettaglio sui lavori di rifacimento della pavimentazione antistante alla fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, agosto 2025.

GALIMBERTI


N
PIAZZA TANCREDI GALIMBERTI
VIA TAGGIA
VIA ALBENGA
PIAZZA TANCREDI GALIMBERTI
INATTIVA
Vasca circolare
con getto
118 m²
m
0
10
20
30

La piazza, dedicata a Tancredi Galimberti, comandante generale dei gruppi partigiani di Giustizia e Libertà e vittima della repressione nazi-fascista nel 1944, ha subito una profonda trasformazione a partire dalla fine degli anni Novanta. Fino al 1998 l'area versava in condizioni di forte degrado a causa della presenza del mercato rionale prospiciente, ma dal 1999 è stata oggetto di un intervento di riqualificazione che ne ha restituito la piena fruibilità, trasformandola in fulcro vitale del quartiere. L'assetto progettuale ha posto particolare attenzione al verde e all'arredo urbano, valorizzando elementi emergenti come la torre del mercato (1993), l'arco olimpico (2005) e il fondale scenografico della collina, attraverso la creazione di un percorso pedonale longitudinale arricchito da spazi dedicati al gioco, alla sosta e all'incontro[15].

Al centro della piazza, nel 2001, è stata collocata dal Settore Verde Pubblico una fontana a getto, ricostruita utilizzando blocchi in cemento provenienti dalle preesistenze. La fontana, posta in posizione baricentrica all'interno della piazza rettangolare e circondata da alberature e sedute ricavate dai muretti delle aiuole, è inattiva dal 2012 a seguito dei tagli introdotti con la spending review, pur mantenendo un buono stato strutturale. L'area circostante risulta regolarmente frequentata, in particolare da residenti, con una prevalenza di bambini, anziani e persone che accompagnano animali domestici.

La prossimità con la passerella olimpica, accessibile da piazza Galimberti attraversando via Giordano Bruno, garantisce da anni una significativa affluenza: la struttura, infatti, consente di superare via Zino Zini e le linee ferroviarie dirette a Porta Nuova, collegando rapidamente l'area con il Lingotto.

15 Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 56

Fig. 2 – Immagine d'archivio: fontana Galimberti attiva. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 56

Fig. 3 – Vista sulla fontana inattiva con alberi perimetrali che garantiscono ombreggiamento alle sedute in pietra ricavare dal rialzo delle aiuole circostanti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

LOCUS OF RAIN

Il Lingotto rappresenta uno dei luoghi più significativi della storia industriale torinese e un'icona dell'architettura moderna, tra i primi esempi italiani di fabbrica organizzata secondo criteri scientifici di produzione. Progettato dall'ingegnere Giacomo Matté Trucco a partire dal 1915 e sviluppato con il contributo strutturale di Giovanni Antonio Porcheddu (1922), lo stabilimento si configura come un complesso innovativo in cemento armato, articolato su una maglia modulare di pilastri 6x6 m, con corpi principali a cinque piani, grandi superfici vetrate, rampe elicoidali e la celebre pista di prova sul tetto, lunga circa un chilometro e mezzo, capace di ospitare il collaudo simultaneo di 50 automobili. Tale concezione lineare e verticale della produzione, ispirata ai modelli statunitensi, suscitò l'ammirazione di Le Corbusier, che lo definì «uno degli spettacoli più impressionanti che l'industria abbia mai offerto».

Durante la Seconda guerra mondiale il Lingotto fu uno dei principali obiettivi dei bombardamenti alleati, subendo dal 1940 al 1944 ingenti distruzioni che compromiserono gravemente alcune delle sue strutture. L'edificio, ora riconvertito a centro commerciale e polo di uffici, rimane una testimonianza fondamentale della modernità industriale novecentesca, simbolo della capacità di coniugare funzione produttiva e innovazione architettonica[16].

Nell'area pedonale adiacente alla fermata della metropolitana di via Nizza si trova una fontana tuttora attiva, concepita come una raffinata macchina ad acqua. Il movimento è generato dalla rotazione di quattro "cornucopie" che, riempiendosi progressivamente, catturano i getti provenienti dall'asta centrale, dando vita a una composizione fluida e dinamica. L'opera, una scultura cinetica realizzata dall'artista giapponese Susumu Shingu su commissione dell'architetto Renzo Piano, è stata installata nel 1995 nell'ambito del progetto di riqualificazione del Lingotto. Nel 2022 la fontana è stata acquisita dalla Società Metropolitana Acque Torino (SMAT), che ne ha curato il restauro e ne garantisce la manutenzione ordinaria.

L'area in cui è collocata la fontana si caratterizza per un'elevata frequentazione, in quanto rappresenta uno dei pochi poli commerciali cittadini non periferici, al cui interno trovano spazio ristoranti, negozi, sale cinematografiche, aule del Politecnico di Torino, uffici, l'hotel NH e la prestigiosa Pinacoteca Agnelli. La varietà delle funzioni insediate attira quotidianamente un ampio e diversificato pubblico, composto da persone di ogni età e condizione. La posizione della fontana risulta particolarmente strategica, poiché situata in prossimità di uno degli accessi principali al centro polifunzionale e a pochi metri dalla stazione metropolitana, costituendo quindi un naturale punto di passaggio. Durante il sopralluogo è stato possibile osservare numerosi utenti transitare nei pressi della fontana, prevalentemente senza sostarvi a lungo; sebbene manchino sedute dedicate, alcuni passanti utilizzano i dissuasori in cemento come appoggio per sedersi o riposare temporaneamente.

16 https://www.museotorino.it/view/s/2da9c2e6c07446ed89d7480f08820cae

Fig. 2 – Vista della fontana denominata *Locus of Rain* in quanto il getto presente in sommità ricorda la pioggia. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 3 – Targa identificativa della fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

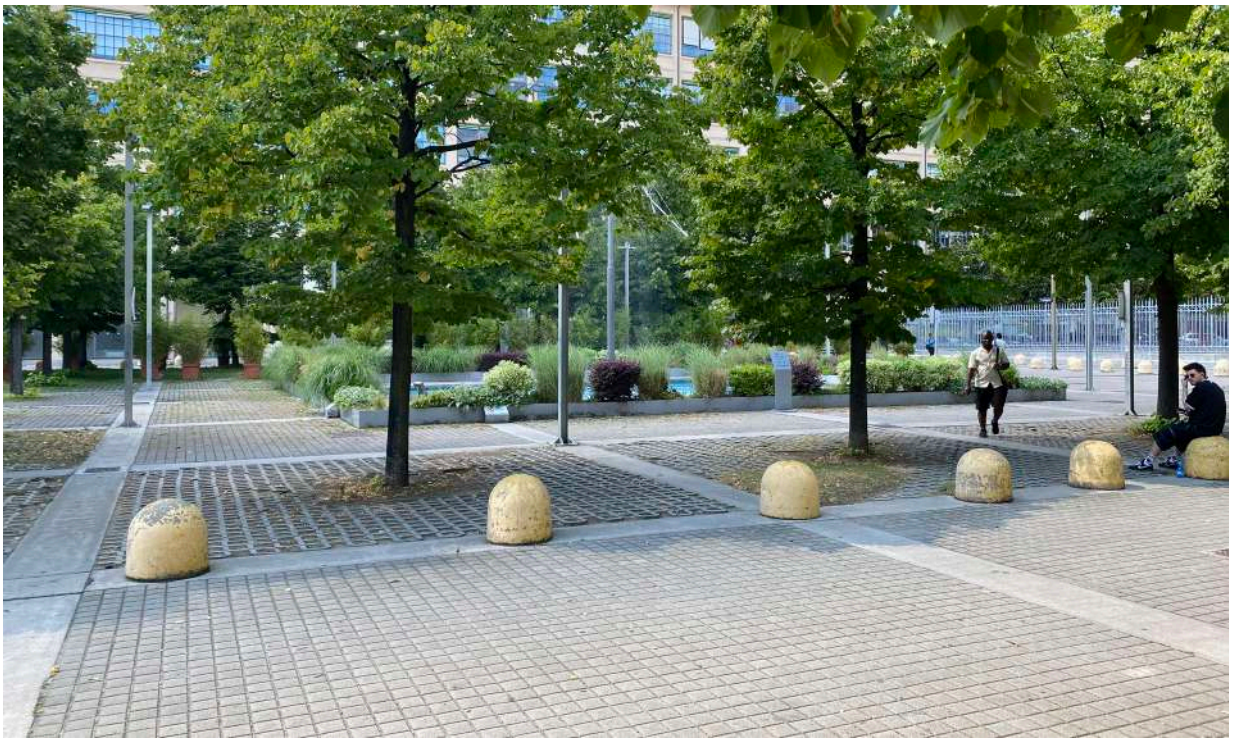


Fig. 4 – Zona pedonale circostante sprovvista di sedute. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

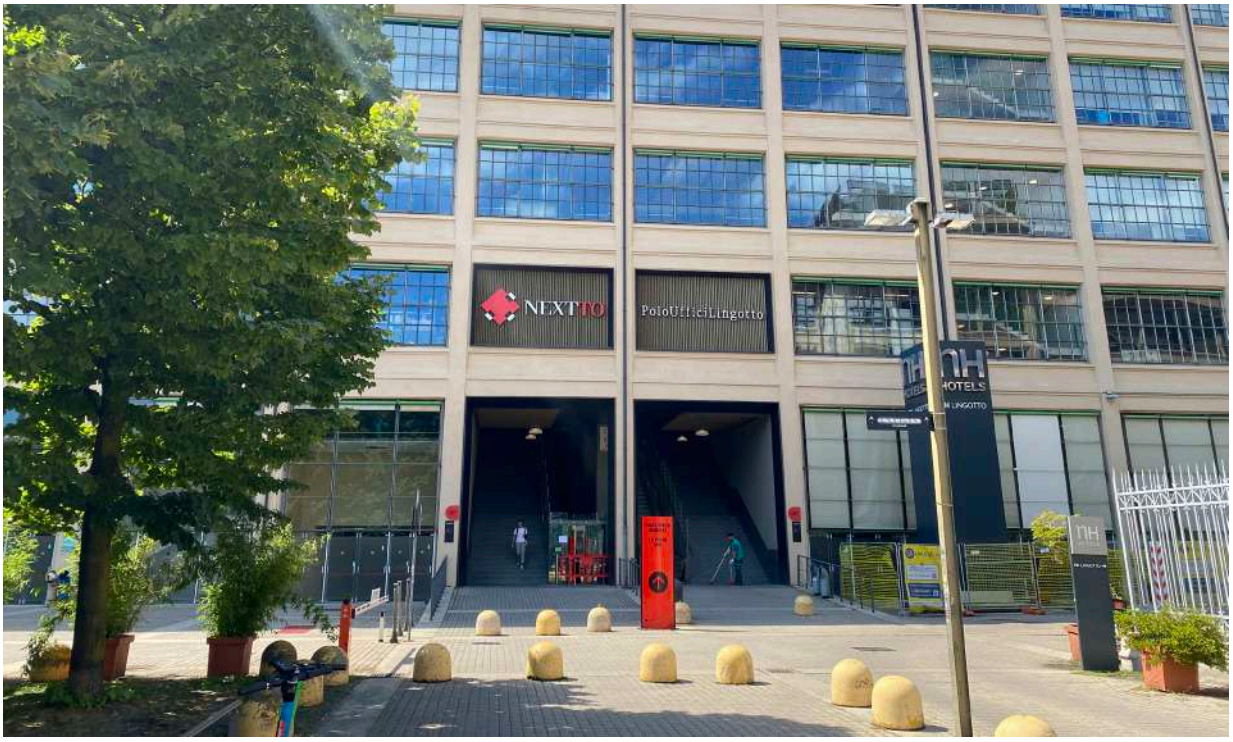


Fig. 5 – uno degli ingressi laterali di via Nizza a pochi metri dalla fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

PARCO EUROPA

FONTANE I - II - III E CASCATA

INATTIVE

Fontana a cascata e tre vasche in sequenza

15 m²
24 m² - 58 m² - 24 m²

Il Parco Europa, situato nel borgo collinare di Cavoretto a un'altitudine compresa tra i 315 e i 368 metri, rappresenta uno dei principali punti panoramici di Torino, offrendo una vista estesa sulla città e sull'arco alpino. Progettato alla fine degli anni Cinquanta da Pietro Bertolotti e inaugurato nel 1961 in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, il parco fu realizzato sui terreni donati dalla famiglia Morelli di Popolo, già caratterizzati da terrazze settecentesche costruite dal marchese Ferrero d'Ormea per una villa mai completata.

Il primo impianto (1954) prevedeva l'inserimento di 64 pini italici, cui seguirono espropri ed estensioni fino a raggiungere i 100.000 mq. In quell'occasione fu realizzata anche una funivia di collegamento con l'area di Italia '61, poi dismessa negli anni Settanta, di cui restano le stazioni di partenza e arrivo.

Il parco, organizzato su gradoni in pietra e viali alberati, ospita una notevole varietà botanica: pini, platani, cipressi, magnolie, biancospini monumentali, siepi di lauro ceraso e ciliegi giapponesi, che in primavera offrono spettacolari fioriture. Oggi si configura come un ampio spazio verde urbano, di grande valore paesaggistico e naturalistico[17].

All'interno del Parco Europa si trovano quattro fontane attualmente inattive costruite nel 2000 dal Settore Verde Pubblico del Comune di Torino[18]: due di forma circolare, una rettangolare e una rialzata a cascata. Sebbene l'area nel suo complesso risulti in condizioni generalmente buone, gli invasi delle tre fontane collocate lungo l'aiuola ai piedi del rialzo che ospita la fontana a cascata versano in uno stato di degrado evidente. Le vasche, tutte fuori terra, presentano lesioni strutturali ed efflorescenze che conferiscono a questo settore del parco un aspetto di abbandono. Durante il sopralluogo è stata registrata una presenza ridotta di visitatori, circostanza probabilmente riconducibile alla posizione collinare del parco, più facilmente accessibile in automobile che a piedi o in bicicletta.

17 https://www.museotorino.it/view/s/9a1df5218cbf45beb42caf049aa96b88
18 Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 68

Fig. 2 – Vista sulle fontane inattive. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 3 – Immagine d'archivio: fontana di Parco Europa Attiva con getti verticali multipli. Fonte: Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 68

Fig. 3 – Dettaglio della prima vasca a forma circolare. È evidente la rottura di parte della finitura in pietra Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 4 – Vista sull'invaso centrale composto da una doppia vasca, la prima di forma romboidale e la seconda rettangolare. Anche in questo caso la vasca interna presenta una rottura delle finiture. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 5 – Vista sulla terza vasca circolare simile alla prima. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 6 – Vista sulla scalinata con fontana cascata centrale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 7 – Dettaglio della griglia di raccolta d'acqua per la fontana cascata. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

Fig. 8 – Vista suggestiva dal percorso posto in sommità alla fontana cascata. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2024.

PARCO DI VITTORIO

Al centro del Parco Di Vittorio, compreso tra via Passo Buole, via Pio VII e via Giuditta Sidoli, è stata realizzata un'area con giochi d'acqua, in linea con gli interventi previsti per le altre zone analizzate nelle circoscrizioni precedenti. Tali opere, inserite nel medesimo quadro di pianificazione del Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde e del Piano di Resilienza Climatica della Città di Torino, sono state finanziate tramite fondi REACT-EU nell'ambito del PON Metro 2014-2020.

La riqualificazione del parco ha comportato il recupero dell'invaso attualmente dismesso e l'incremento degli spazi attrezzati, con l'obiettivo di rendere l'area accessibile e fruibile a tutte le fasce di età, attraverso la riorganizzazione e la valorizzazione delle aree precedentemente non utilizzate.

Nello specifico, l'intervento ha interessato una superficie di 10.000 mq e ha incluso la realizzazione di un'area giochi d'acqua con 11 strutture in elevazione e 25 getti a pavimento; l'installazione di una struttura ludica, due giochi a pavimento, un impianto per parkour e un tavolo da ping-pong per esterni; nonché la collocazione di 42 elementi di arredo urbano (due tavoli con panche, due sedute informali, cinque sedute in cemento, due rastrelliere per monopattini, sei archi portabici, quindici cestini portarifiuti e dieci panchine a tre assi) e la realizzazione di sedici nuovi piantamenti[19].

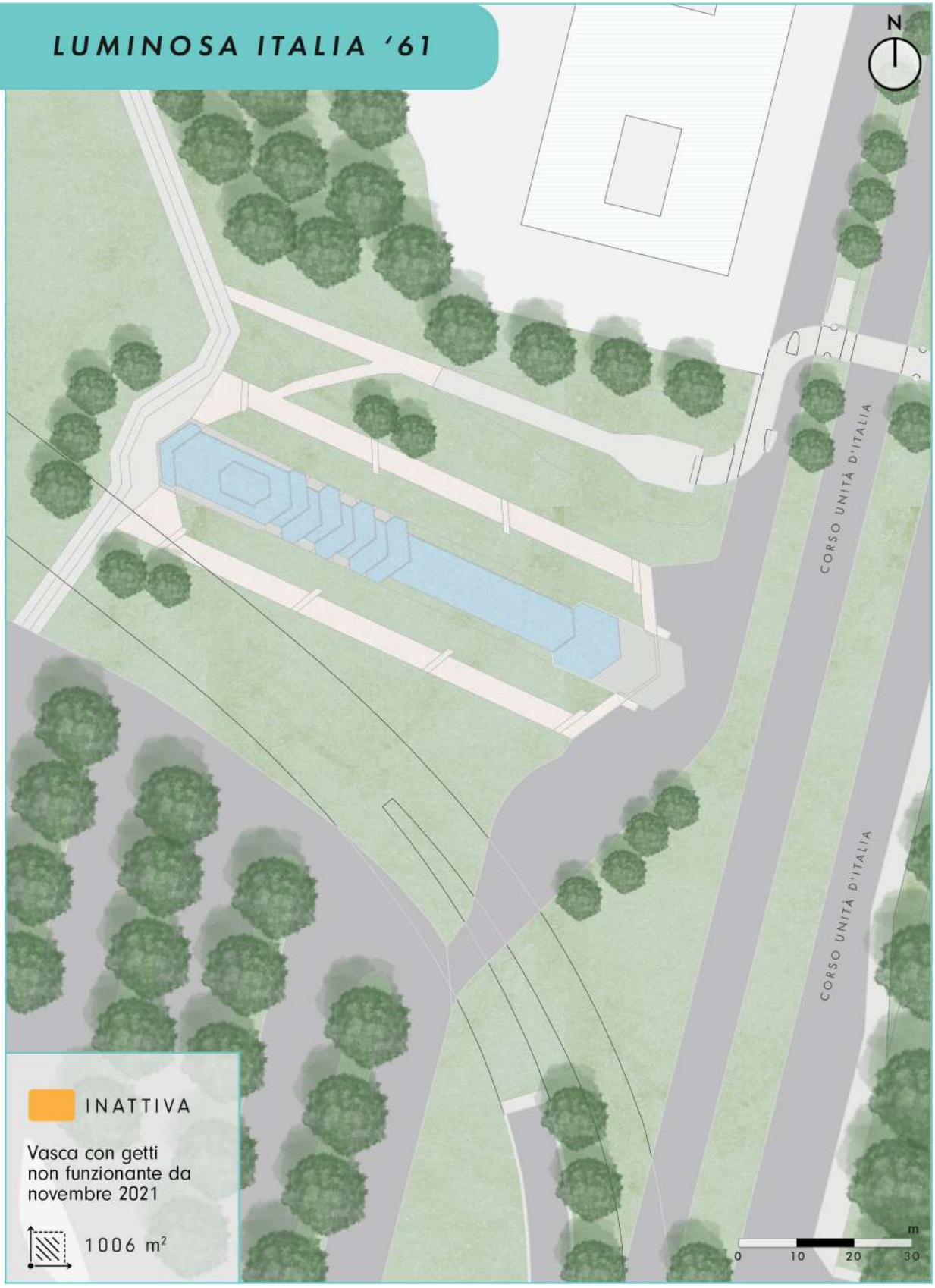
Il parco è principalmente frequentato dagli abitanti dei palazzi circostanti, con spazi dedicati ai bambini che possono usufruire delle numerose attrezzature ludiche presenti. Al centro dell'area si sviluppa un viale alberato dotato di panchine in legno, che favoriscono la sosta e la socializzazione. Durante il sopralluogo effettuato il 5 giugno 2024, l'area giochi d'acqua risultava ancora non accessibile al pubblico, essendo delimitata da recinzioni temporanee in acciaio.

19 https://www.torinocambia.it/interventi/parco-di-vittorio

Fig. 2 – Vista sull'area giochi d'acqua prima dell'inaugurazione. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 3 – Vista sui giochi d'acqua di Parco Di Vittorio attivi. Foto di Luca Davico.

LUMINOSA ITALIA '61



Tra maggio e ottobre 1961, Torino ospita le celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, allestite nell'area compresa tra il Po e via Ventimiglia lungo corso Unità d'Italia, nonostante il Piano regolatore del 1959 avesse destinato tale zona a verde pubblico. L'organizzazione e le architetture espositive realizzate mirano a comunicare un'immagine di progresso tecnico e industriale della città, caratterizzata da cantieri completati in tempi rapidi, impiego di tecnologie avanzate e gestione scientifica del lavoro.

I principali eventi, promossi dal comitato nazionale «Italia '61» presieduto da Giuseppe Pella, includono la Mostra storica, curata da Augusto Cavallari Murat, la Mostra delle Regioni, a cura di Mario Soldati, e l'Esposizione internazionale del lavoro, patrocinata dal Bureau International des Expositions. Le manifestazioni collaterali sono coordinate dal comitato «Torino '61» tramite la società omonima, incaricata di finanziare e promuovere le iniziative complementari.

Il piano urbanistico dell'area, elaborato dall'architetto Nello Renacco, prevede la realizzazione di due padiglioni principali lungo la radiale per Moncalieri; il Palazzo del Lavoro, progettato dagli ingegneri Pier Luigi, Antonio e Mario Nervi con Gino Covre, e il Palazzo a Vela, firmato da Annibale Rigotti con Giorgio Rigotti, Franco Levi e Silvio Bizzarri; oltre a una fontana luminosa, una monorotaia, un'ovovia verso Cavoretto e il Circarama Disney, ormai scomparsi, e a un complesso di padiglioni lungo il Po, oggi sede dell'ITC-ILO, progettati da Erberto Carboni, Carlo Casati e Nello Renacco. L'intero intervento riflette la volontà di trasmettere l'immagine di una città moderna e tecnologicamente avanzata, integrando architettura, pianificazione urbana e innovazioni ingegneristiche[20].

20 https://www.museotorino.it/view/s/613fd7f0196e488496e416dbb0659b51

Fig. 2 – immagine d'archivio: grafica della zona esposizioni per il centenario dell'Unità d'Italia 1961. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/613fd7f0196e488496e416dbb0659b51

A meno di 200 metri dal Palazzo a Vela, noto anche come Palavela, si trova la Fontana Luminosa, collocata nei pressi dell'attuale cavalcavia pedonale che collega l'area al Parco Millefonti lungo le sponde del Po. La fontana è attualmente classificata come "attiva, ma non funzionante dal novembre 2021" e si presenta come una struttura di notevoli dimensioni, articolata in un invaso lungo circa 80 metri e largo 10, con una serie di vasche multiple che richiamano la sagoma di una nave.

Durante il sopralluogo è stata rilevata la scarsa condizione di conservazione del manufatto, caratterizzato da graffiti sulla superficie e dal distacco di numerose finiture in mosaico colorato. Nonostante ciò, l'area circostante è comunque attraversata, essendo prossima al parcheggio del Palavela e all'accesso al cavalcavia pedonale (passerella Bailey) sopra corso Unità d'Italia. La fontana è contornata da sedute prive di copertura vegetale, mentre l'area è occasionalmente frequentata da proprietari di cani in passeggiata. Complessivamente, la zona non risulta attrattiva, svolgendo principalmente una funzione di transito.

Fig. 3 – Vista sull'area della fontana Luminosa. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

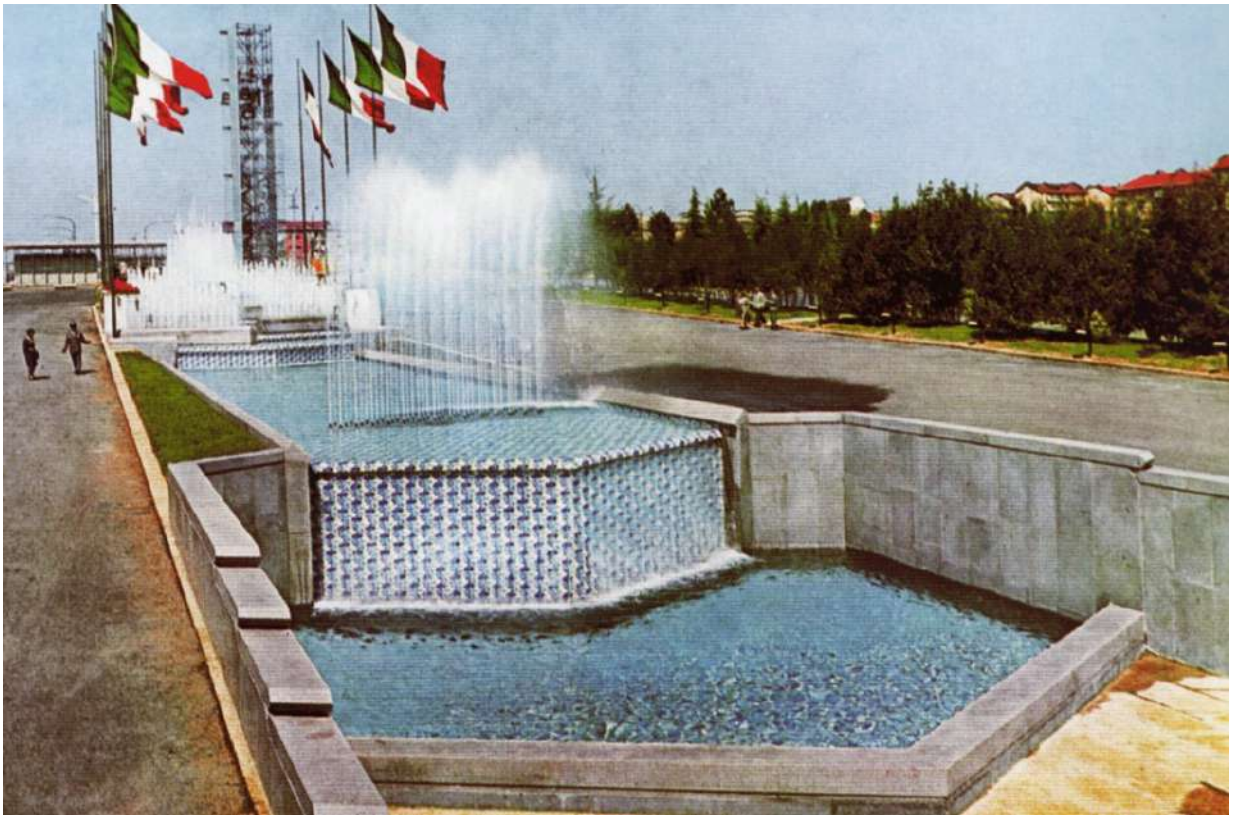


Fig. x – Immagine d'archivio raffigurante la fontana attiva. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/94f07beb360a40c280d75cbab26d06b4

Fig. 4 – Dettaglio sulla vasca posta in sommità della fontana. L'acqua stagnante è attribuibile alla pioggia dei giorni precedenti. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 5 – Vista frontale della fontana inattiva. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 6 – Panchine adiacenti alla fontana. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 7 – Vista sul Palavela dal parcheggio pertinenziale. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

Fig. 8 – Vista su Corso Unità d'Italia dalla passerella Bailey. Per 1,5 chilometri non sono presenti attraversamenti pedonali, situazione che obbliga i pedoni ad utilizzare il cavalcavia. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

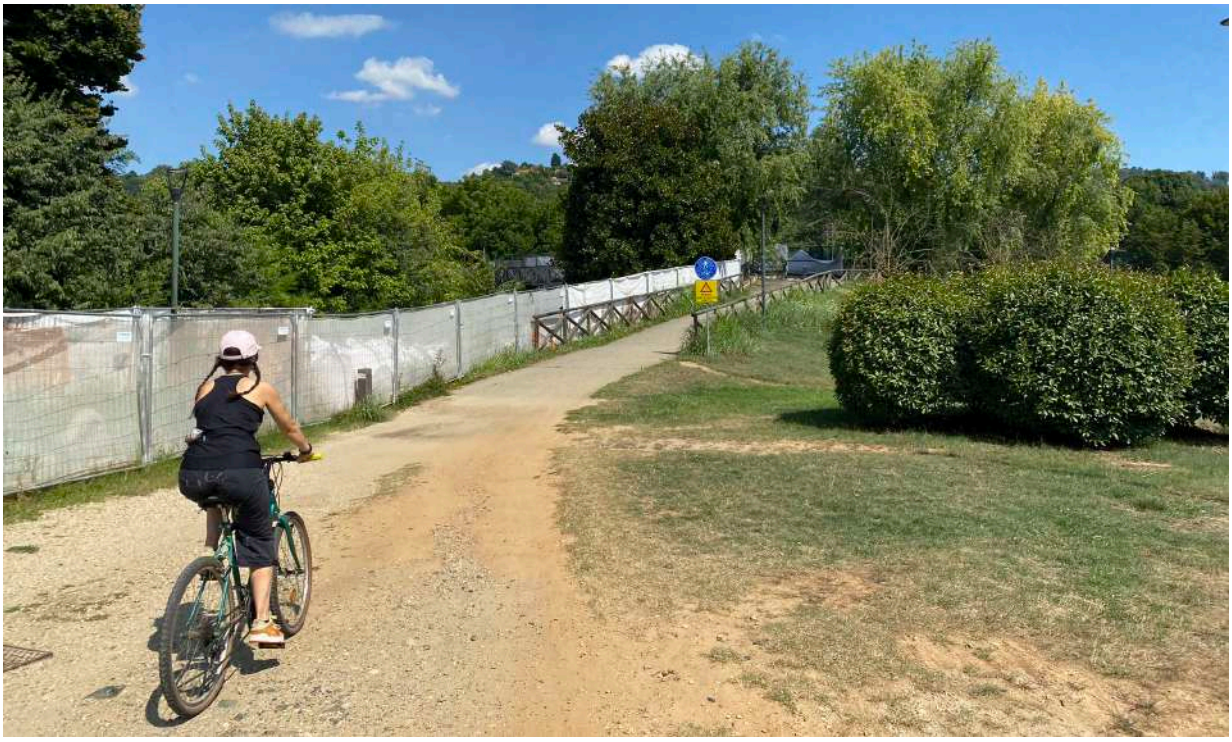


Fig. 9 – Ingresso alla passerella Bailey nei pressi della fontana Luminosa. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, luglio 2025.

LAGO ITALIA '61

20 – Lago Italia 61

Tra gli interventi più emblematici realizzati in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia del 1961 si annovera la monorotaia che correva lungo l'attuale corso Unità d'Italia. La sua costruzione richiese ingenti lavori di adattamento e rappresentava un simbolo del dinamismo e della modernizzazione torinese[21]. Tuttavia, il progetto, caratterizzato da costi elevati, rimase operativo solo per un breve periodo: il servizio venne interrotto nel 1965, dopo soli quattro anni di esercizio. Il tracciato del binario, lungo 1,2 chilometri e situato a un'altezza di 6,5 metri, collegava il laghetto alla stazione della monorotaia nell'area dell'attuale Casa UGI, sostenuto da 59 campate in cemento armato[22]. Oggi, a testimonianza di quell'esperienza, sopravvive soltanto un tratto della struttura nell'area del laghetto.

Fig. 2 – Immagine d'archivio: complesso della monorotaia attivo con la stazione sud collocata nell'attuale laghetto Italia '61. Fonte: https://www.museotorino.it/view/s/94f07beb360a40c280d75cbab26d06b4

Attualmente il laghetto di Italia '61 si presenta in condizioni complessivamente discrete. L'area circostante del parco risulta infatti ben mantenuta, con la presenza di panchine per la sosta, alberature che garantiscono ombreggiamento, fontanelle pubbliche turet e un'area giochi per bambini. A questa cura del contesto si contrappone lo stato dello specchio d'acqua, che in diversi punti appare

21 Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice, p. 70
22 https://torinostoria.com/italia-61-cinquantanni-fa-lultima-corsa-della-mitica-monorotaia/

compromesso dalla presenza di foglie, erba e altri residui naturali, nonché da rifiuti abbandonati, quali bottiglie o sacchetti di plastica.

Come evidenziato dall'ing. Castiglioni durante l'intervista avvenuta nel 2024, tale situazione è ricorrente: il laghetto si colloca infatti tra un'area verde e un asse viario ad alto scorrimento, condizione che favorisce l'accumulo sia di sporcizia prodotta dall'incuria dei cittadini, sia di materiali trasportati dal vento o dalla caduta delle foglie. A ciò si aggiunge la particolare conformazione dell'invaso, che a nord si articola in due insenature nelle quali l'acqua ristagna più facilmente, determinando l'accumulo di impurità.

Nonostante la sua posizione strategica, ben visibile soprattutto a chi entra in città dalla rotonda Maroncelli, l'accessibilità al laghetto risulta limitata: l'ingresso più agevole è infatti quello da via Ventimiglia, circostanza che ne condiziona la fruizione prevalentemente agli abitanti del quartiere circostante.

Fig. 3 – Vista sul laghetto Italia '61 e sui resti della monorotaia. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 4 – Vista rialzata sul laghetto Italia '61 dall'ex "stazione sud". Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

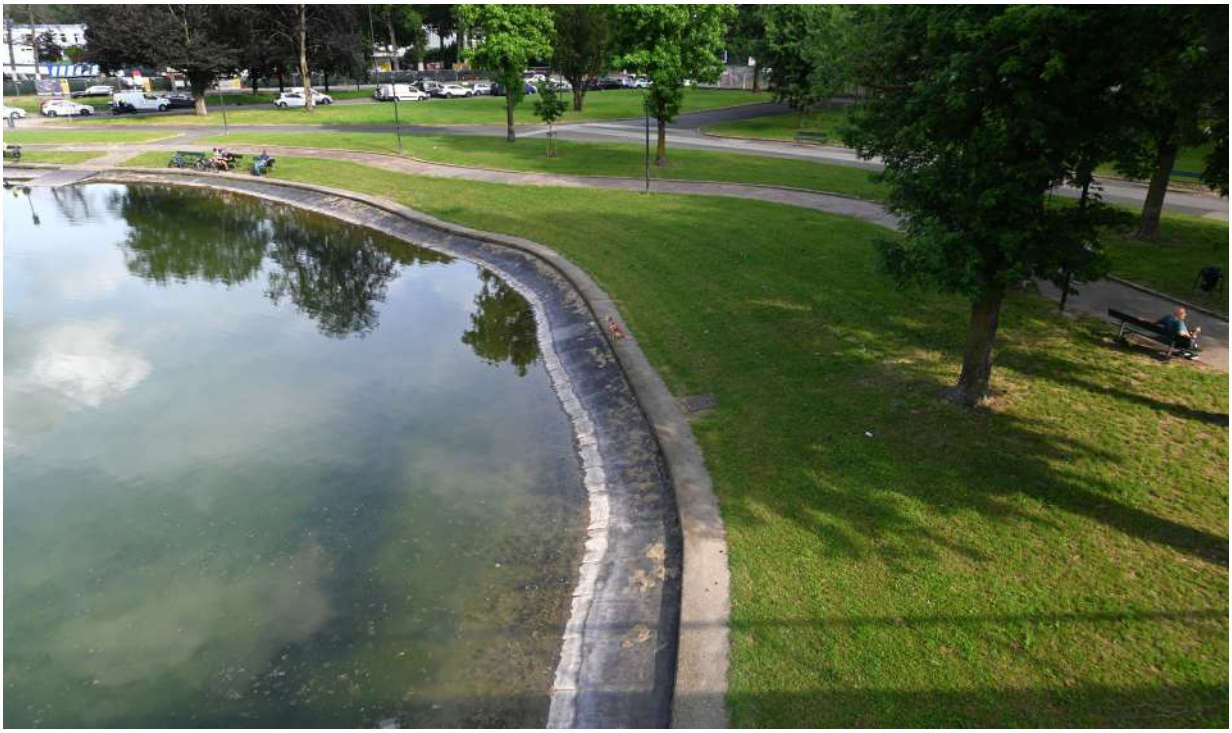
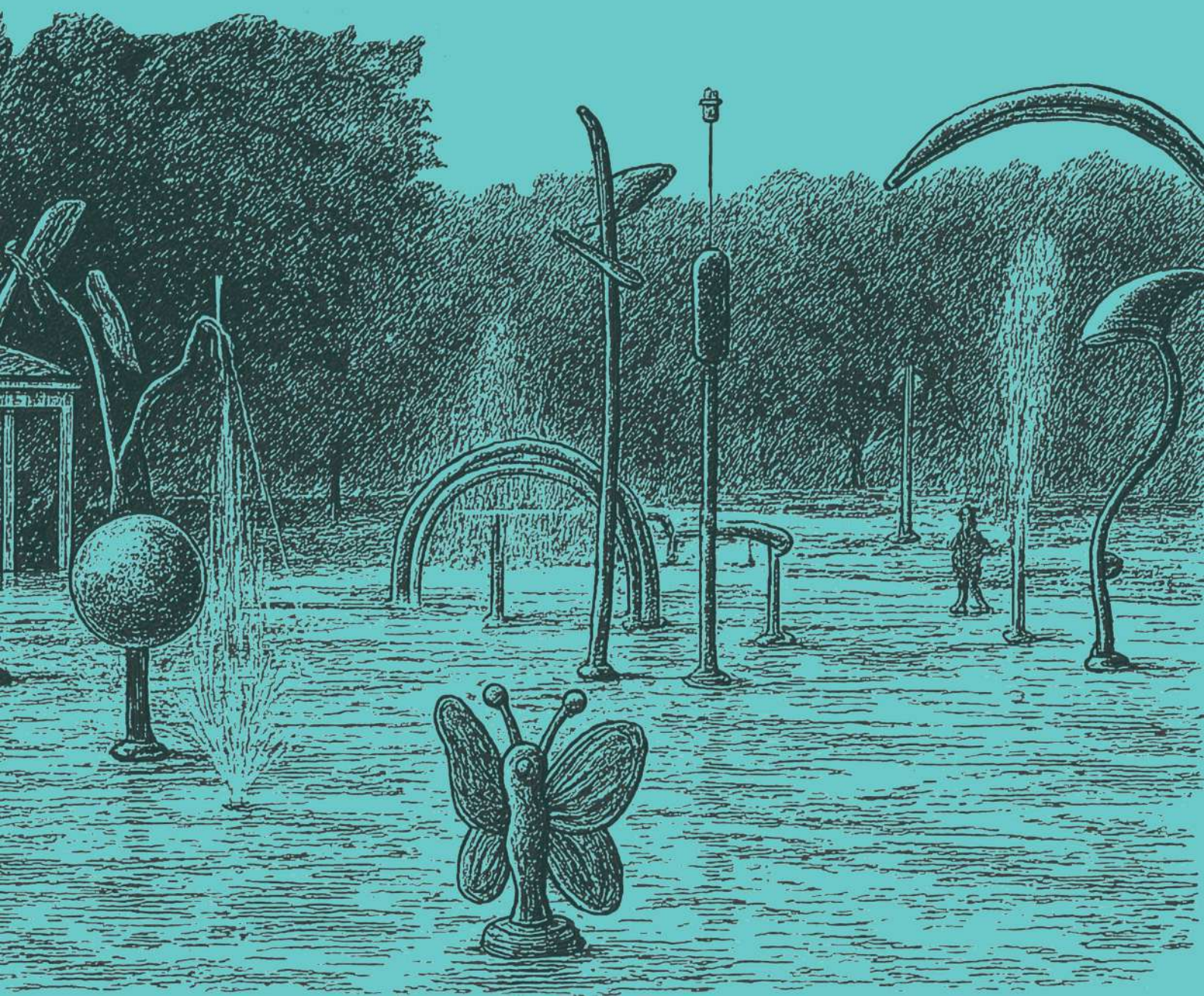


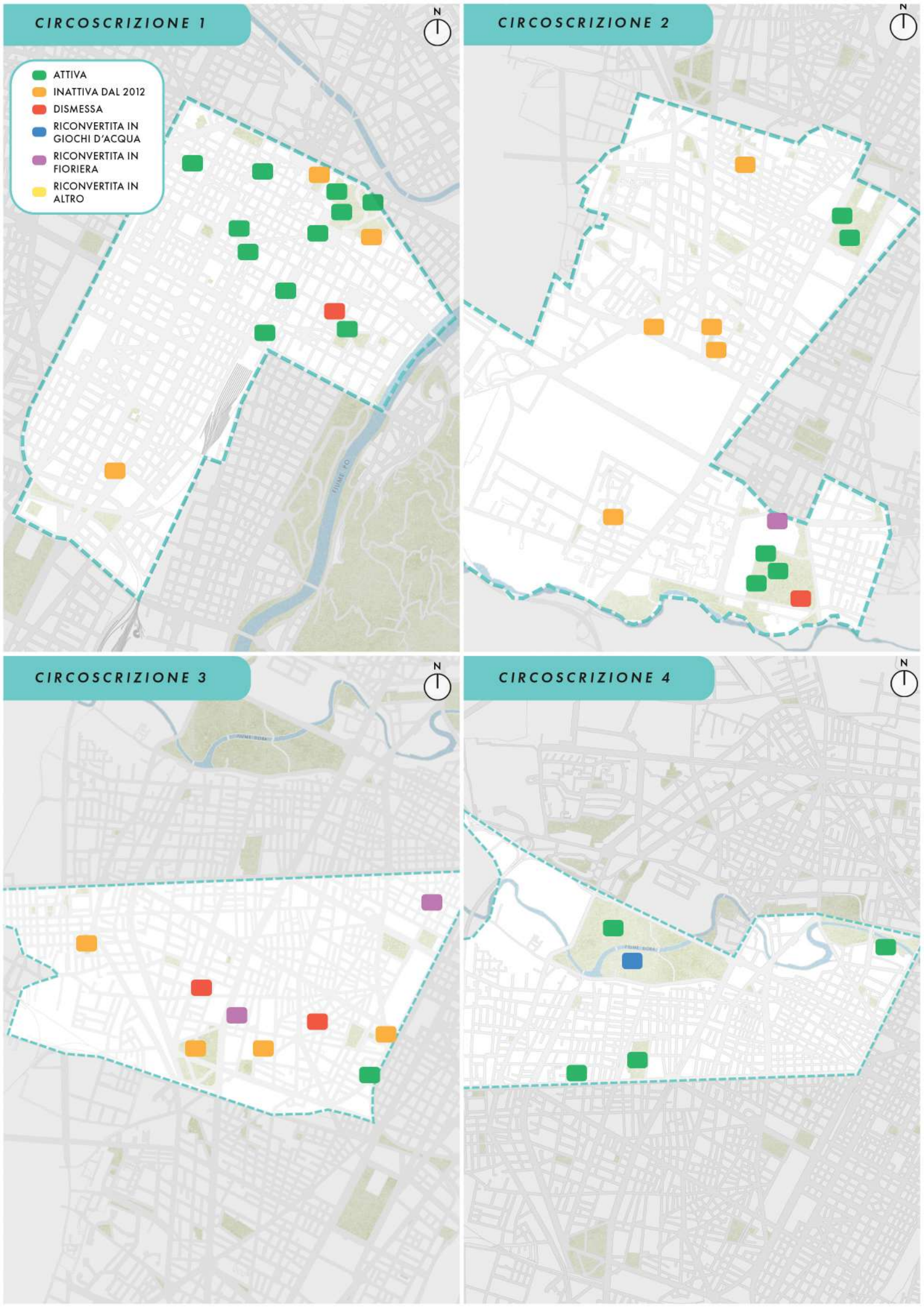
Fig. 5 – Vista rialzata sull'area circostante al lago: sono presenti sedute in legno sia nei percorsi interni sia a bordo lago. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

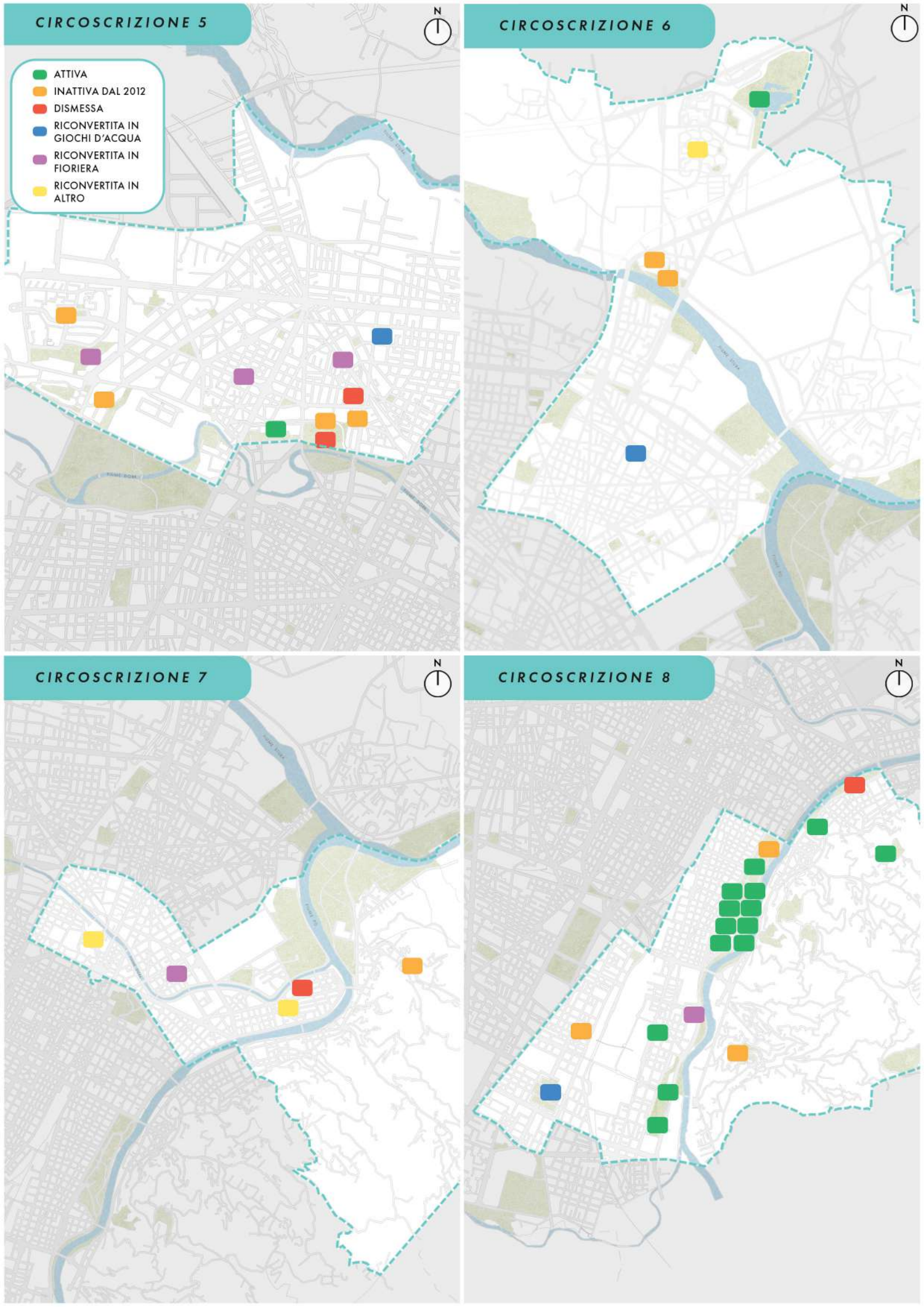
Fig. 6 – Vista del lago Italia '61 dall'insenatura situata a nord. È ben visibile la sporcizia presente nello specchio d'acqua. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

Fig. 7 – Tra le impurità di origine organica si possono vedere dei sacchetti di plastica e delle bottiglie in vetro. Foto di Daniel Cerrato e Francesca Cannizzaro, giugno 2024.

CONCLUSIONI




CIRCOSCRIZIONE 1
CIRCOSCRIZIONE 2
CIRCOSCRIZIONE 3
CIRCOSCRIZIONE 4
N
ATTIVA
INATTIVA DAL 2012
DISMESSA
RICONVERTITA IN GIOCHI D'ACQUA
RICONVERTITA IN FIORIERA
RICONVERTITA IN ALTRO
FIUME PO
FIUME DORA


CIRCOSCRIZIONE 5
N
ATTIVA
INATTIVA DAL 2012
DISMESSA
RICONVERTITA IN GIOCHI D'ACQUA
RICONVERTITA IN FIORIERA
RICONVERTITA IN ALTRO
CIRCOSCRIZIONE 6
N
CIRCOSCRIZIONE 7
N
CIRCOSCRIZIONE 8
N

L'analisi condotta ha evidenziato come il sistema delle fontane costituisca un patrimonio complesso e stratificato, in cui si intrecciano dimensioni storiche, urbanistiche, tecnologiche e sociali. Tali elementi non si limitano alla sola componente estetico-decorativa, ma rimandano a processi più ampi: la trasformazione del tessuto urbano, le modalità di gestione delle risorse idriche, la costruzione di pratiche di memoria collettiva e le dinamiche di appropriazione dello spazio da parte delle comunità locali.

Le fontane e i laghetti, indipendentemente dal loro stato – attivi, dismessi o riconvertiti – si configurano come segni tangibili della storia della città e, al contempo, come luoghi di potenziale rigenerazione urbana. L'eterogeneità delle condizioni osservate mette tuttavia in luce come, in molti casi, progettazione, manutenzione e rifunzionalizzazione siano avvenute senza un disegno unitario, con esiti che hanno prodotto situazioni di degrado o di incoerenza rispetto al contesto circostante.

In quest'ottica, le fontane possono essere interpretate non soltanto come elementi ornamentali, ma come veri e propri dispositivi urbani complessi, in grado di assolvere funzioni ambientali, sociali e culturali. La prospettiva futura sembra richiedere quindi un approccio integrato, orientato a modelli di gestione condivisa, interventi progettuali mirati e strategie di riconversione sostenibile, capaci di garantire al tempo stesso continuità storica e valore d'uso.

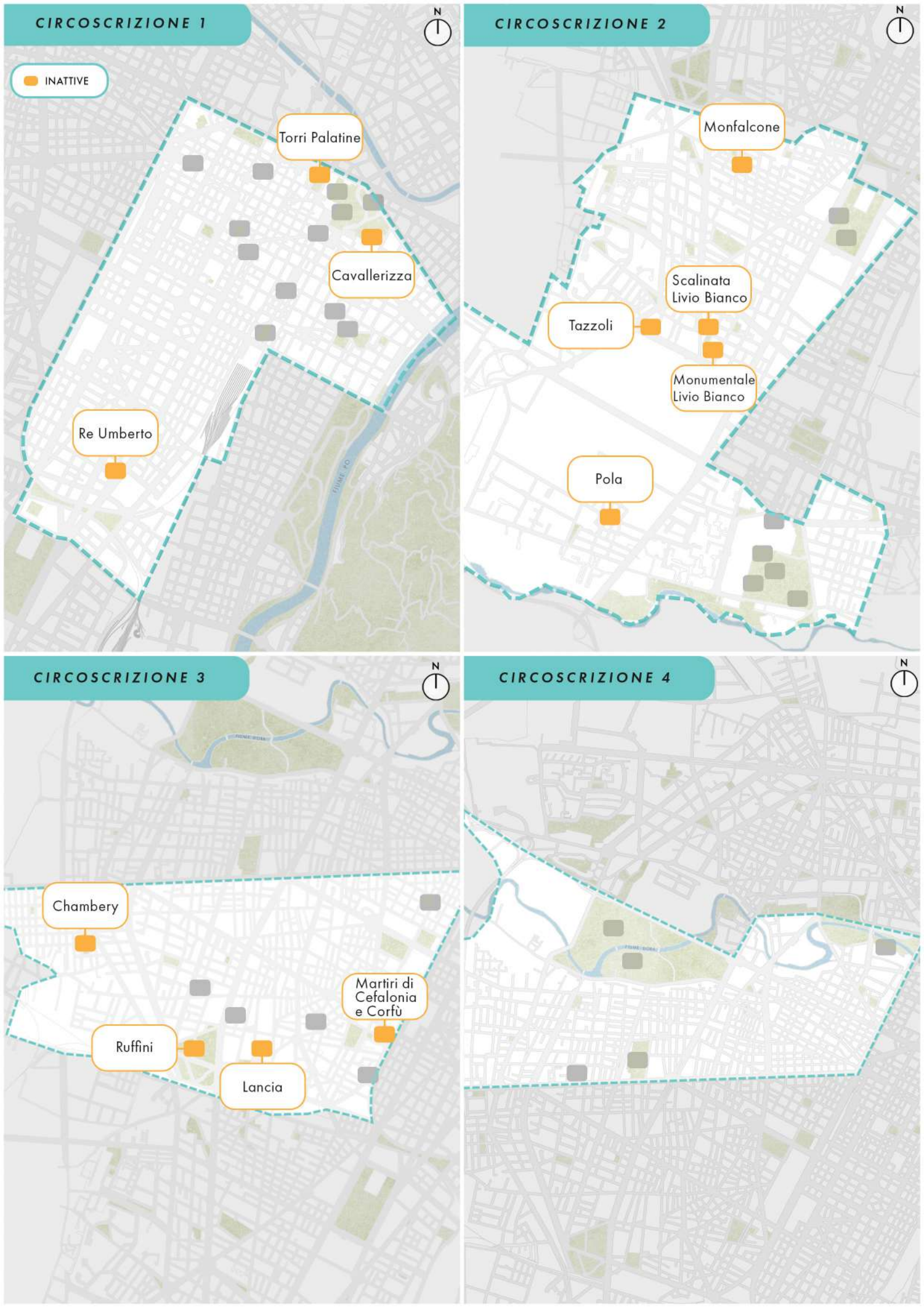
Il censimento condotto ha permesso di mappare l'intero sistema cittadino, articolato nelle otto circoscrizioni, individuando e classificando specchi d'acqua, fontane e laghetti secondo il loro stato attuale. In totale, sono state registrate trentadue fontane attive, ventidue inattive dal 2012, otto dismesse, quattro riconvertite in giochi d'acqua, otto trasformate in fioriere e tre riconvertite ad altri usi. Dal punto di vista della distribuzione, ventinove si trovano all'interno di parchi, sedici in giardini e undici in piazze. Le fontane attive sono sottoposte a interventi periodici di manutenzione che comprendono pulizia, svuotamento degli invasi, disincrostazioni, lavaggi con canal-jet e controllo di filtri e impianti.

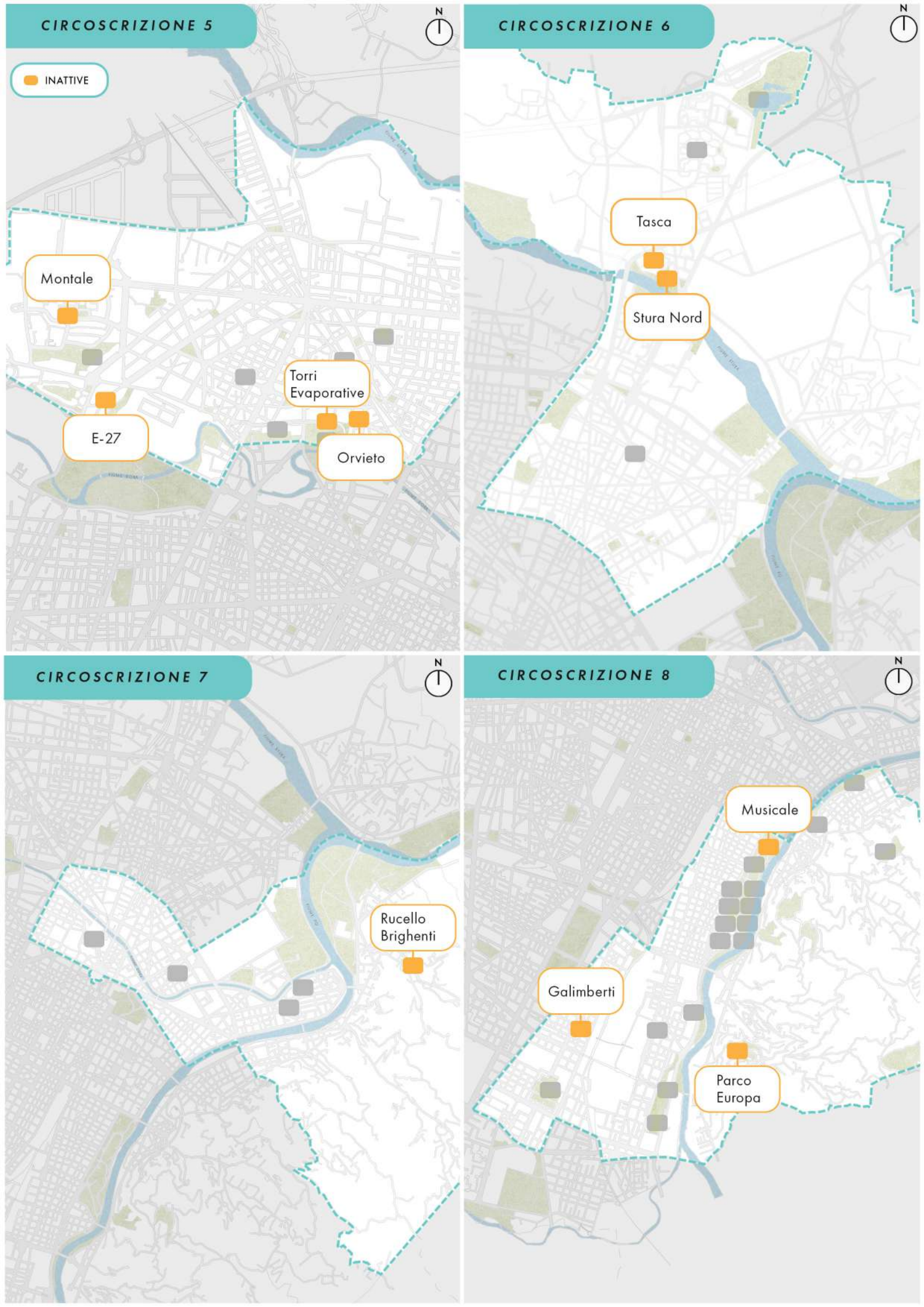
Da questa mappatura emergono quattro tipologie principali. Le fontane attive continuano a svolgere un ruolo di presidio simbolico e funzionale, rafforzando l'identità dei quartieri e incidendo sulla qualità della vita quotidiana attraverso il refrigerio, la vivibilità e le possibilità di sosta che offrono. Le fontane inattive e dismesse, al contrario, si configurano come testimonianze della perdita di una funzione, producendo spesso un "vuoto urbano" che influisce sulla percezione degli abitanti e sull'uso degli spazi. Alcuni manufatti sono stati riconvertiti in fioriere o in altri usi, generando pratiche di riappropriazione parziale che pongono interrogativi sul rapporto tra estetica, cura collettiva e nuove modalità di fruizione dello spazio pubblico. Infine, le fontane

trasformate in giochi d'acqua rappresentano un esempio significativo di riconversione riuscita, capace di produrre effetti di inclusione sociale e di benessere diffuso.

Dal punto di vista territoriale, la maggior parte delle fontane attive si concentra nella Circoscrizione 1, corrispondente al centro storico, e nella Circoscrizione 8, che include il Parco del Valentino. Altre presenze rilevanti si ritrovano nella Circoscrizione 2 e nella Circoscrizione 4, con esempi localizzati nel Parco Colonnetti, in Piazza d'Armi e nel Parco della Pellerina. Le fontane inattive e dismesse, invece, risultano distribuite in tutte le circoscrizioni, ad eccezione della Circoscrizione 4, confermando come la fragilità di questi manufatti non sia legata a un unico ambito urbano, ma attraversi in modo trasversale il tessuto cittadino.

Questa rappresentazione complessiva costituisce il quadro di riferimento per le analisi successive, volte ad approfondire le differenti categorie e a discutere le opportunità di riqualificazione, valorizzazione e riuso sociale di tali spazi, tenendo conto delle peculiarità storiche, tecnologiche e culturali di ciascun manufatto.


CIRCOSCRIZIONE 1
N
INATTIVE
Torri Palatine
Cavallerizza
Re Umberto
FIUME PO
CIRCOSCRIZIONE 2
N
Monfalcone
Scalinata
Livio Bianco
Tazzoli
Monumentale
Livio Bianco
Pola
CIRCOSCRIZIONE 3
N
Chambery
Martiri di
Cefalonia
e Corfù
Ruffini
Lancia
CIRCOSCRIZIONE 4
N


CIRCOSCRIZIONE 5
N
INATTIVE
Montale
E-27
Torri Evaporative
Orvieto
CIRCOSCRIZIONE 6
N
Tasca
Stura Nord
CIRCOSCRIZIONE 7
N
Rucello Brighenti
CIRCOSCRIZIONE 8
N
Musicale
Galimberti
Parco Europa

Gli specchi d'acqua urbani rappresentano un elemento rilevante per comprendere l'evoluzione della città, sia come presenze fisiche sia come dispositivi simbolici e sociali. Essi non solo contribuiscono a definire la qualità dello spazio pubblico, ma riflettono anche il modo in cui la città ha interpretato nel tempo il rapporto tra natura, memoria e vita collettiva. Alcuni casi risultano particolarmente emblematici: il Parco Colonnetti (Circoscrizione 2), sorto sull'area del primo aeroporto cittadino, ospita oggi due laghetti e una fontana dismessa; il Parco Vittime della ThyssenKrupp (Circoscrizione 4) integra bacini d'acqua dedicati alle sette vittime della tragedia industriale, trasformando lo spazio in un luogo di memoria collettiva; la fontana-monumento del Parco Caduti di Cefalonia e Corfù (Circoscrizione 3) mantiene vivo il ricordo di un episodio drammatico della storia militare italiana; mentre il Giardino Caduti di El Alamein (Circoscrizione 6) custodisce la memoria dei caduti della Seconda Guerra Mondiale.

La storia più recente introduce però una dimensione differente. Con il decreto D.L. 95/2012, noto come Spending Review, lo Stato impose agli enti locali misure di razionalizzazione volte a ridurre i costi di gestione, con particolare riferimento alle utenze pubbliche (acqua, energia, manutenzione), al patrimonio immobiliare e agli impianti. Le fontane vennero quindi coinvolte indirettamente, in quanto elementi dispendiosi in termini di consumo idrico ed elettrico, nonché di manutenzione. È in questo contesto che il Comune di Torino decise di disattivarne molte, ritenendo la loro gestione incompatibile con le nuove politiche di risparmio.

A distanza di più di un decennio, questi manufatti hanno subito destini differenti. Alcuni sono stati chiusi e abbandonati, trasformandosi in spazi marginali e invisibili; altri, pur dismessi, hanno trovato nuove forme di utilizzo o di memoria urbana. La fontana del Parco Caduti di Cefalonia e Corfù, ad esempio, oggi giace nascosta dalla vegetazione e soggetta a degrado, mentre quella del Giardino Caduti di El Alamein si conserva in buone condizioni, pur rimanendo inattiva. L'assenza di linee guida per il recupero e la lunga inattività rendono il riuso complesso, poiché la riattivazione richiederebbe un rifacimento completo degli impianti, lasciando come unica possibilità più accessibile quella di un riuso parziale o simbolico dell'invaso.

Le diverse circoscrizioni offrono una panoramica variegata di queste condizioni. In Circoscrizione 1, ad esempio, la Fontana delle Torri Palatine, pur collocata nel cuore del centro storico, versa in stato di degrado: una condizione che, in un contesto ad alta visibilità turistica e culturale, assume il significato di una perdita simbolica per la comunità, minando la percezione di cura e di valorizzazione degli spazi identitari.

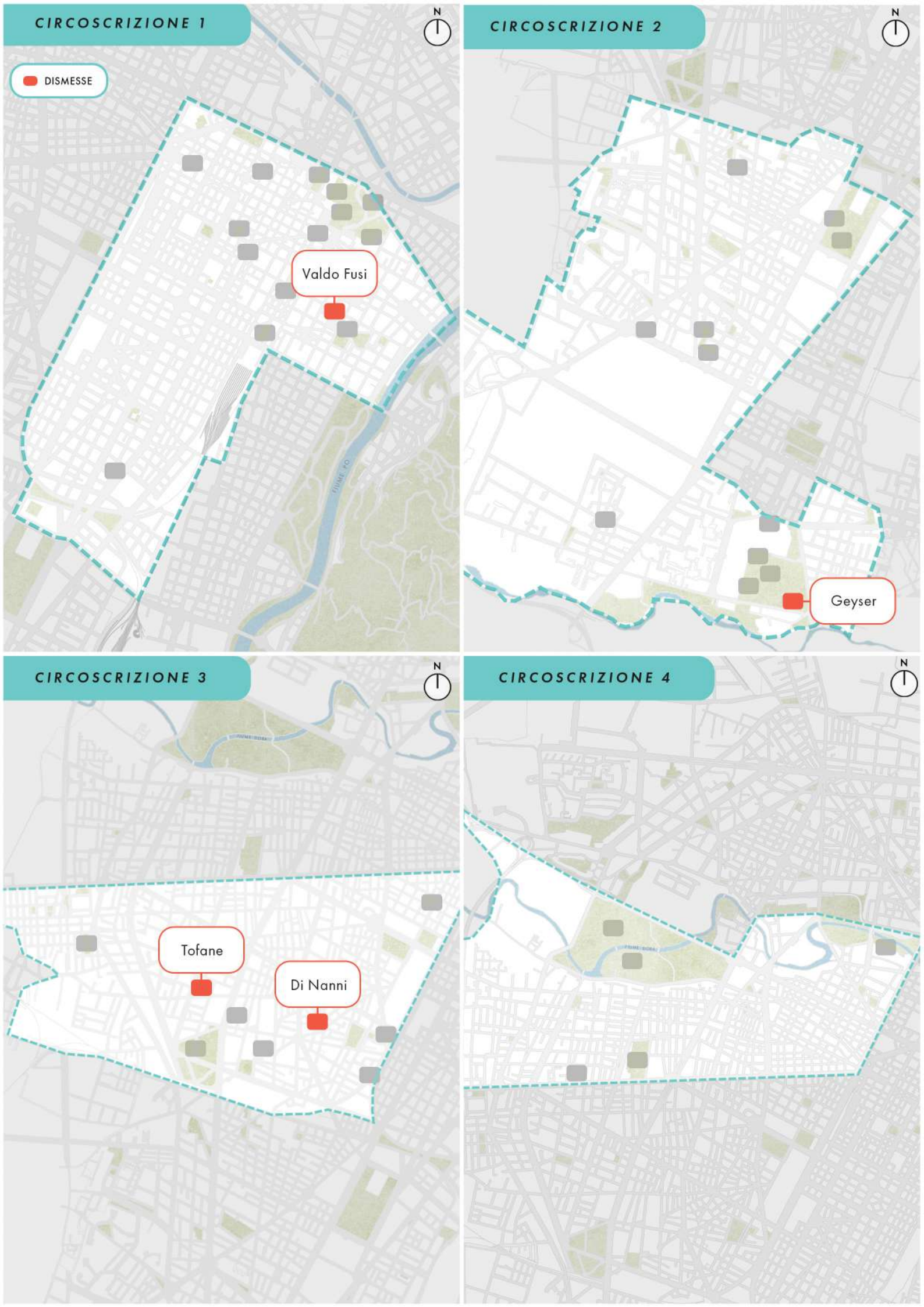
In Circoscrizione 2 emergono situazioni molto diverse: in Piazzale Pola, pur con la fontana inattiva, lo spazio urbano conserva vitalità e frequentazione, dimostrando che l'elemento idrico

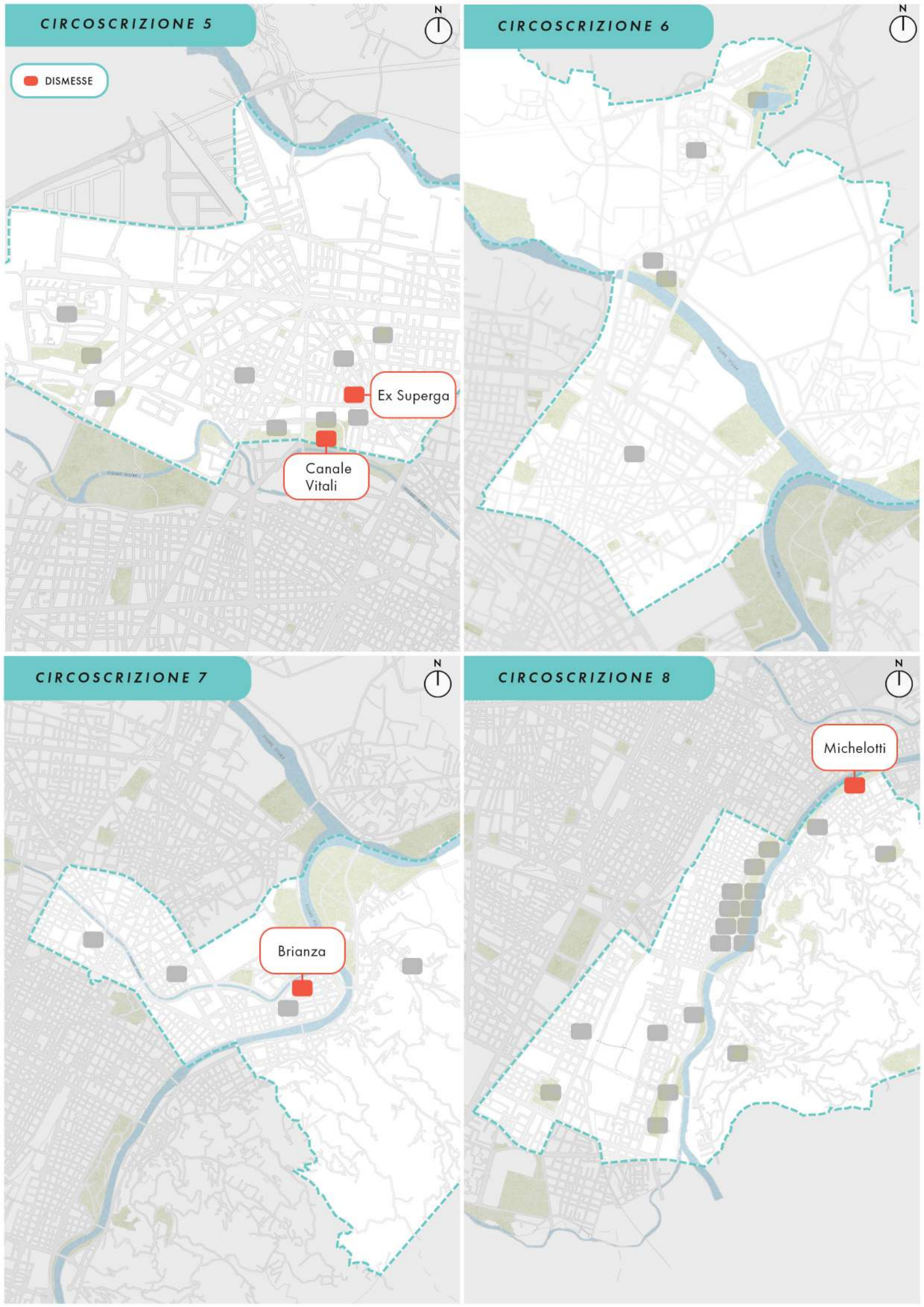
non è indispensabile per garantire la fruizione, pur rappresentando una risorsa mancata. La fontana di via Tazzoli, nata nell'ambito del progetto europeo Urban II, inserita all'interno del parco lineare, si caratterizza invece per una connotazione di passaggio: più che luogo di sosta o aggregazione, appare come un elemento attraversato dai flussi, incapace di generare una propria centralità. Diverso ancora è il caso di Piazza Livio Bianco, dove la configurazione dello spazio, anche essa parte del progetto europeo Urban II, crea un sistema quasi chiuso e intensamente trafficato, frequentato da persone che lo utilizzano quotidianamente: qui l'inattività della fontana mette in luce la fragilità di un disegno urbano che, privo di manutenzione, rischia di perdere progressivamente significato e qualità.

La fontana dei Martiri di Cefalonia e Corfù, ad esempio, è oggi quasi invisibile: rimane nascosta dagli alberi, non si percepisce dalla strada e per notarla bisogna sapere che esiste, tanto che la vasca viene talvolta usata come ricettacolo di rifiuti, e il Giardino Vittime di Femminicidio di Chambéry, dove la struttura circolare della fontana, già colonizzata da piante rampicanti, suggerisce possibili riconversioni in fioriera.

Il caso del Parco Dora in Circoscrizione 5 appare particolarmente significativo: la fontana delle Torri Evaporative, oggi chiusa e percepibile soltanto da vicino, mentre altre fontane vicine, come E-27 e Orvieto, mostrano segni di abbandono e ristagno d'acqua.

La Circoscrizione 8 ospita un caso particolare: la Fontana Luminosa Musicale al Parco del Valentino, rimasta esclusa dai recenti lavori PNRR e oggi recintata per motivi tecnici, con un impianto ormai obsoleto e difficilmente riattivabile.


CIRCOSCRIZIONE 1
N
DISMESSE
Valdo Fusi
CIRCOSCRIZIONE 2
N
Geyser
CIRCOSCRIZIONE 3
N
Tofane
Di Nanni
CIRCOSCRIZIONE 4
N


CIRCOSCRIZIONE 5
N
DISMESSE
Ex Superga
Canale Vitali
CIRCOSCRIZIONE 6
N
CIRCOSCRIZIONE 7
N
Brianza
CIRCOSCRIZIONE 8
N
Michelotti

Le fontane dismesse, otto in totale, evidenziano invece dinamiche più complesse e interessanti dal punto di vista della relazione tra spazio urbano e società. Nella Circoscrizione 1, la Fontana Valdo Fusi è stata completamente rimossa, ma la piazza continua a vivere grazie alla presenza di attività commerciali e allo skate park: in questo caso la dismissione non ha intaccato la vitalità sociale, mostrando una neutralità funzionale. Nel Parco Colonnetti (Circoscrizione 2), la fontana Geyser è stata spenta lasciando un invaso vuoto: lo spazio non rappresenta un ostacolo, ma nemmeno un'opportunità, generando un vuoto urbano privo di senso. In Circoscrizione 3, la fontana Tofane è stata trasformata in un'aiuola grazie all'intervento di volontari, è un esempio di riuso partecipativo, anche se ininfluente a scala urbana; quella di Via Di Nanni è stata rimossa a causa del contesto mercatale in quanto la fontana rappresentava un ostacolo per gli standard di sicurezza del mercato, lasciando solo un'impronta a terra come memoria silenziosa.

Anche in Circoscrizione 5 emergono esiti differenti: il Canale Vitali, pur dismesso, non influisce sulle attività svolte nel parco e si integra con la pavimentazione mantenendo comunque l'impronta del canale; mentre la fontana ex Superga, privata della vasca ma non della parete semicircolare, si presenta come un "vuoto ingombrante", destinato al vandalismo e alla marginalità. In Circoscrizione 7 la demolizione della Fontana Brianza su richiesta locale mostra un processo di rimozione pianificata, mentre in Circoscrizione 8 l'ex area dello zoo del Parco Michelotti conserva invasi parzialmente verdi, ma privi di identità, generando uno spazio sospeso e poco riconoscibile.

Questi esempi mostrano come la dismissione di un elemento urbano apparentemente secondario, come la fontana, possa produrre effetti significativi sul piano sociale. È possibile individuare tre tipologie di esiti:

1. **Neutralità**, quando la perdita non compromette l'uso sociale dello spazio, come nel caso di Valdo Fusi o del Canale Vitali;

2. **Vuoto urbano**, quando lo spegnimento o la rimozione lasciano spazi sospesi e privi di significato, come al Parco Colonnetti o al Parco Michelotti;

3. **Riattivazione sociale**, quando cittadini e associazioni riescono a trasformare gli invasi dismessi in nuove opportunità, anche se di piccole dimensioni come avvenuto alla fontana Tofane.

Le fontane inattive e dismesse assumono così il ruolo di indicatori della capacità (o incapacità) della città di rigenerare i propri spazi marginali. Esse raccontano di una trasformazione in cui

il paesaggio urbano non è solo il risultato di decisioni amministrative e vincoli economici, ma anche della capacità collettiva di attribuire nuovi significati agli spazi, mantenendo viva la dimensione sociale che, più della funzione tecnica, definisce la qualità dello spazio pubblico.

Cir. 01 - Valdo Fusi - Piazzale Valdo Fusi

Cir. 02 - Geyser - Parco Colonnetti

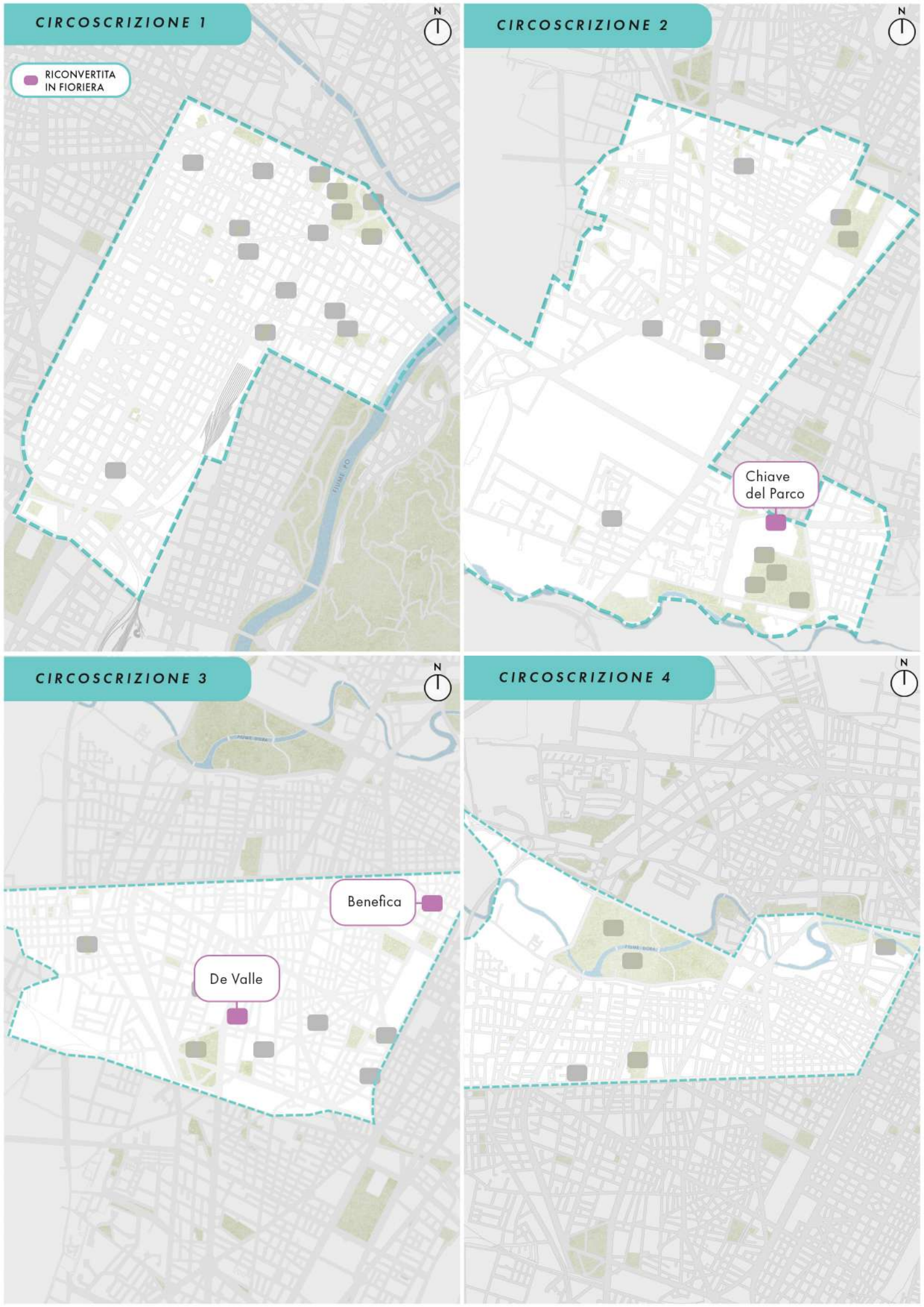
Cir. 03 - Tofane - Via Tofane

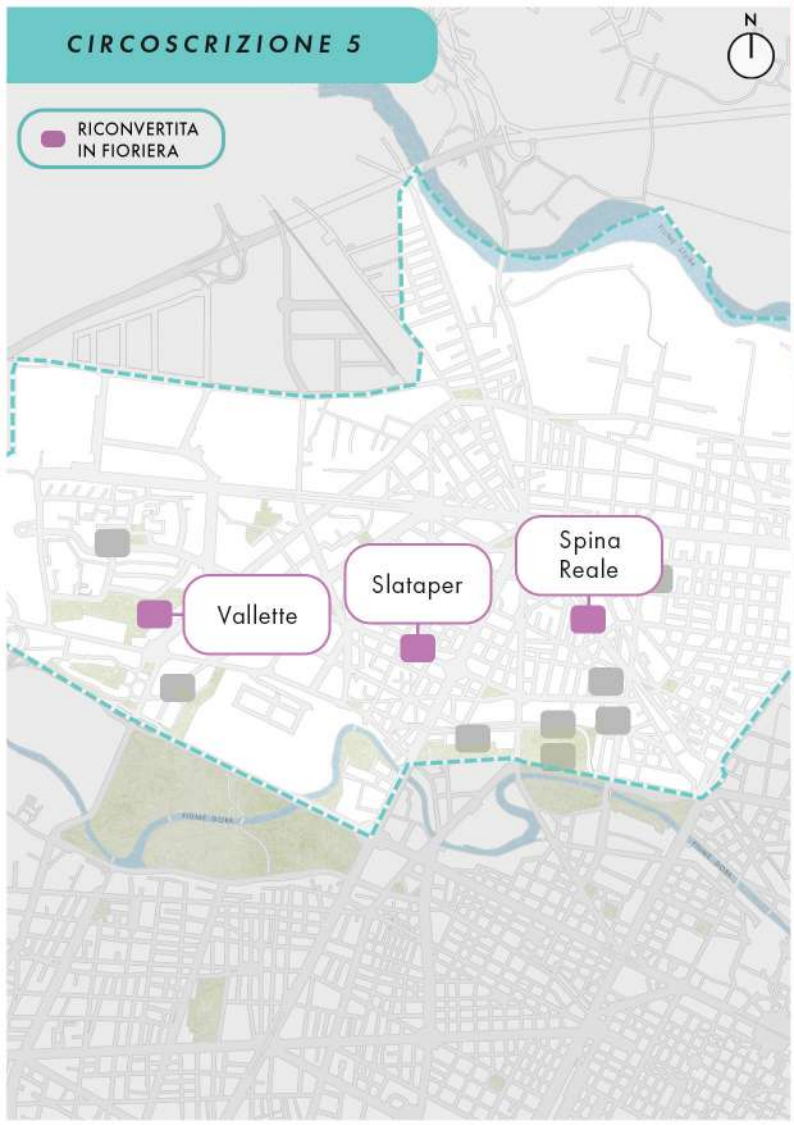
Cir. 03 - Di Nanni - Via Dante Di Nanni

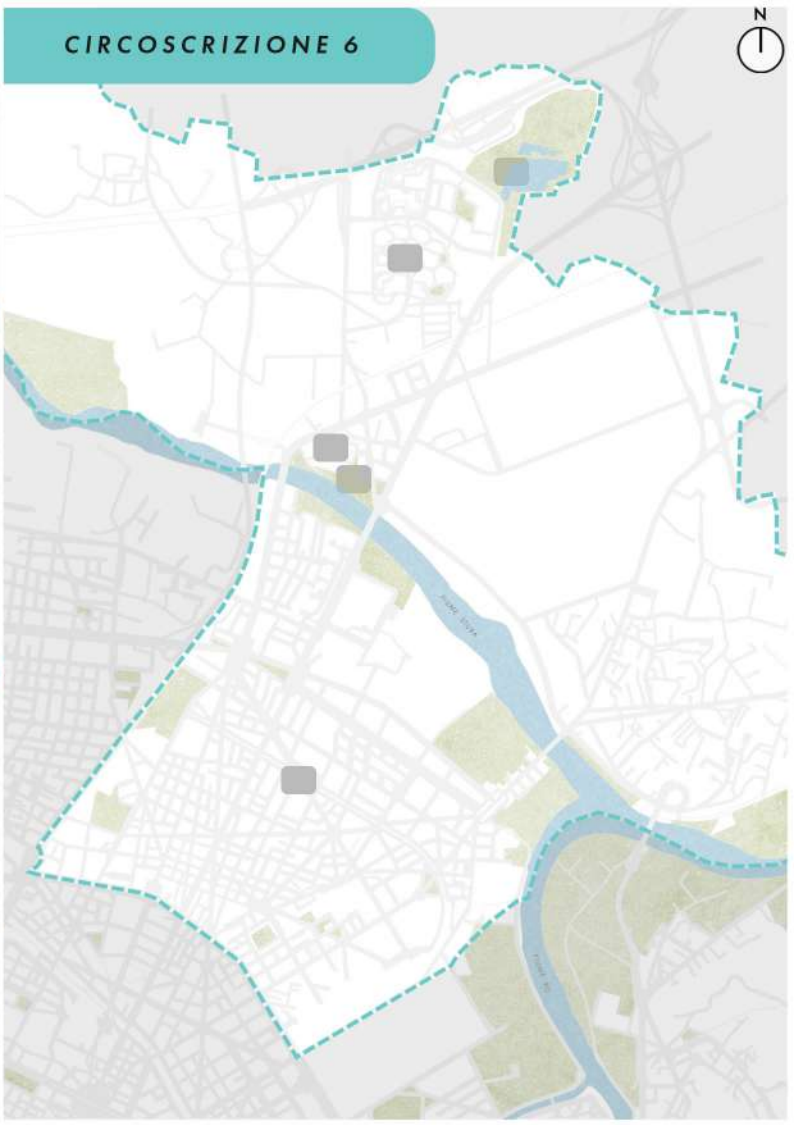
Cir. 05 - Ex Superga -
Giardino Operaie Fabbrica Superga

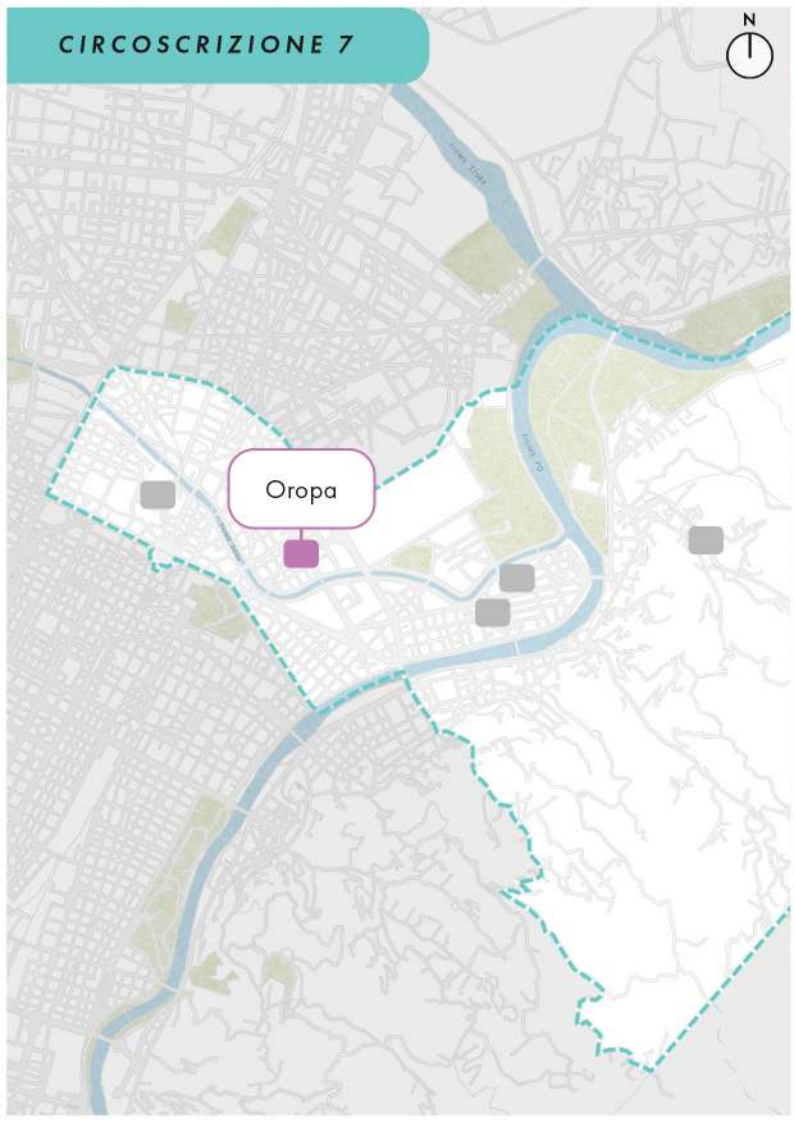
Cir. 05 - Canale Vitali - Parco Dora

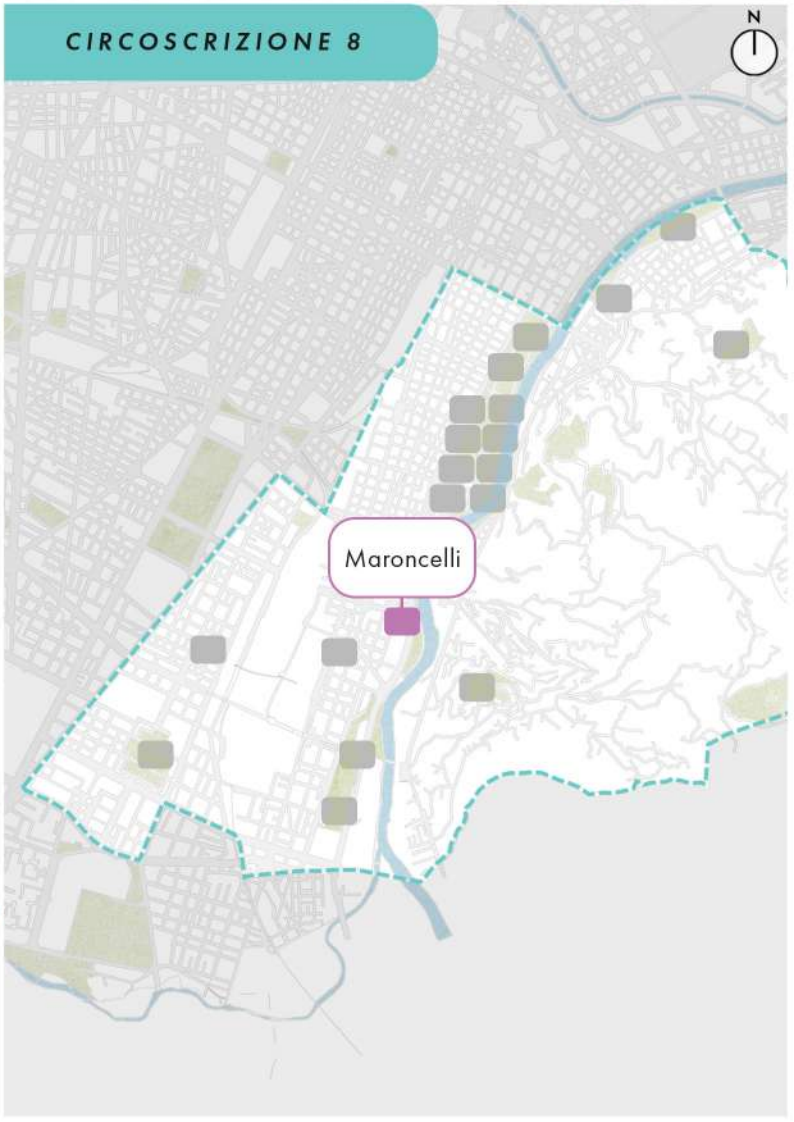
Cir. 08 - Michelotti - Parco Michelotti


CIRCOSCRIZIONE 1
N
RICONVERTITA IN FIORIERA
FIUME PO
CIRCOSCRIZIONE 2
N
Chiave del Parco
CIRCOSCRIZIONE 3
N
Benefica
De Valle
CIRCOSCRIZIONE 4
N


CIRCOSCRIZIONE 5
N
RICONVERTITA IN FIORIERA
Vallette
Slataper
Spina Reale


CIRCOSCRIZIONE 6
N


CIRCOSCRIZIONE 7
N
Oropa


CIRCOSCRIZIONE 8
N
Maroncelli

Cir. 02 - Chiave del Parco -
Parco Colonnetti

Cir. 03 - Benefica - Piazza Benefica

Cir. 03 - De Valle - Giardino De Valle

Cir. 05 - Vallette - Parco Vallette

Cir. 05 - Slataper -
Giardino corso Toscana

Cir. 05 - Spina Reale - Via Stradella

Cir. 07 - Oropa - Via Oropa

Cir. 08 - Maroncelli -
Corso Maroncelli Corso Unità d'Italia

A questo punto è utile soffermarsi sulle fontane che sono state trasformate in fioriere, poiché costituiscono un insieme particolarmente significativo all'interno delle strategie di riqualificazione. I risultati appaiono molto diversificati. In alcuni casi, come Piazza Benefica o la Fontana dei Sette Turet (nota anche come Spina Reale), la trasformazione ha prodotto esiti positivi grazie al coinvolgimento delle associazioni locali e alla collaborazione con le istituzioni. In altri casi, invece, gli interventi sono risultati meno coerenti: al Parco delle Vallette, ad esempio, la riconversione si è limitata a riempire di terreno il canale centrale, lasciando in disuso la vasca superiore e gli ugelli visibili, senza riuscire a generare una nuova funzione capace di attrarre i cittadini.

La trasformazione delle fontane in fioriere può rappresentare una soluzione equilibrata, capace di mantenere la memoria storica valorizzando al contempo lo spazio urbano. La riqualificazione della Fontana dei Sette Turet è particolarmente esemplare in questo senso: grazie all'iniziativa del comitato di via Stradella e al successivo intervento della circoscrizione, l'impianto originario è stato reinterpretato con sensibilità contemporanea, preservando il valore identitario del manufatto. Piazza Benefica, invece, rappresenta un caso di co-gestione in cui l'amministrazione e l'associazione Verde Cit Turin hanno collaborato per trasformare l'ex fontana in aiuole fiorite, con il coinvolgimento diretto delle scuole del quartiere. Qui il risultato non si limita al miglioramento estetico, ma ha attivato processi di cura condivisa e nuove pratiche di socialità nello spazio pubblico.

Accanto a questi esempi di partecipazione diretta, la Divisione Verde e Parchi ha curato la riconversione di altre fontane. La Fontana Maroncelli costituisce un intervento unico tra i casi studiati: collocata al centro di una rotonda dove confluiscono arterie di grande traffico, all'inizio di corso Unità d'Italia, la scelta della fioriera (costituita da 7 vasi in cemento) risulta adeguata, poiché in quello spazio non sono previste funzioni di aggregazione ma resta comunque importante garantire una qualità visiva all'ingresso della città.

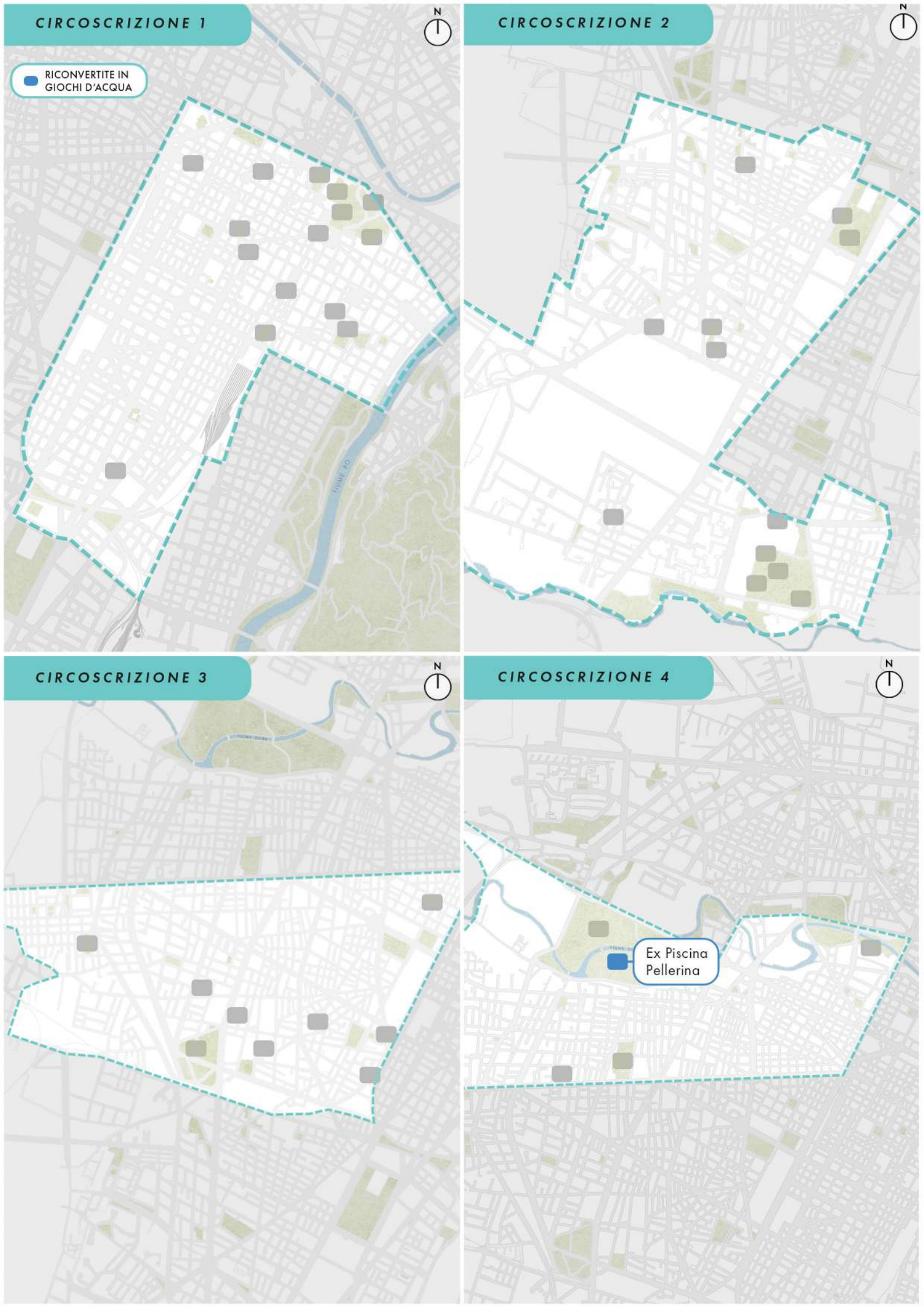
Diverso è invece il caso di Chiave del Parco e di De Valle, dove gli interventi si sono limitati a una riconversione minimale, senza apportare un reale valore aggiunto allo spazio circostante. Si tratta di situazioni che, analogamente a quella delle Vallette, non hanno saputo generare nuove dinamiche di fruizione o appropriazione collettiva.

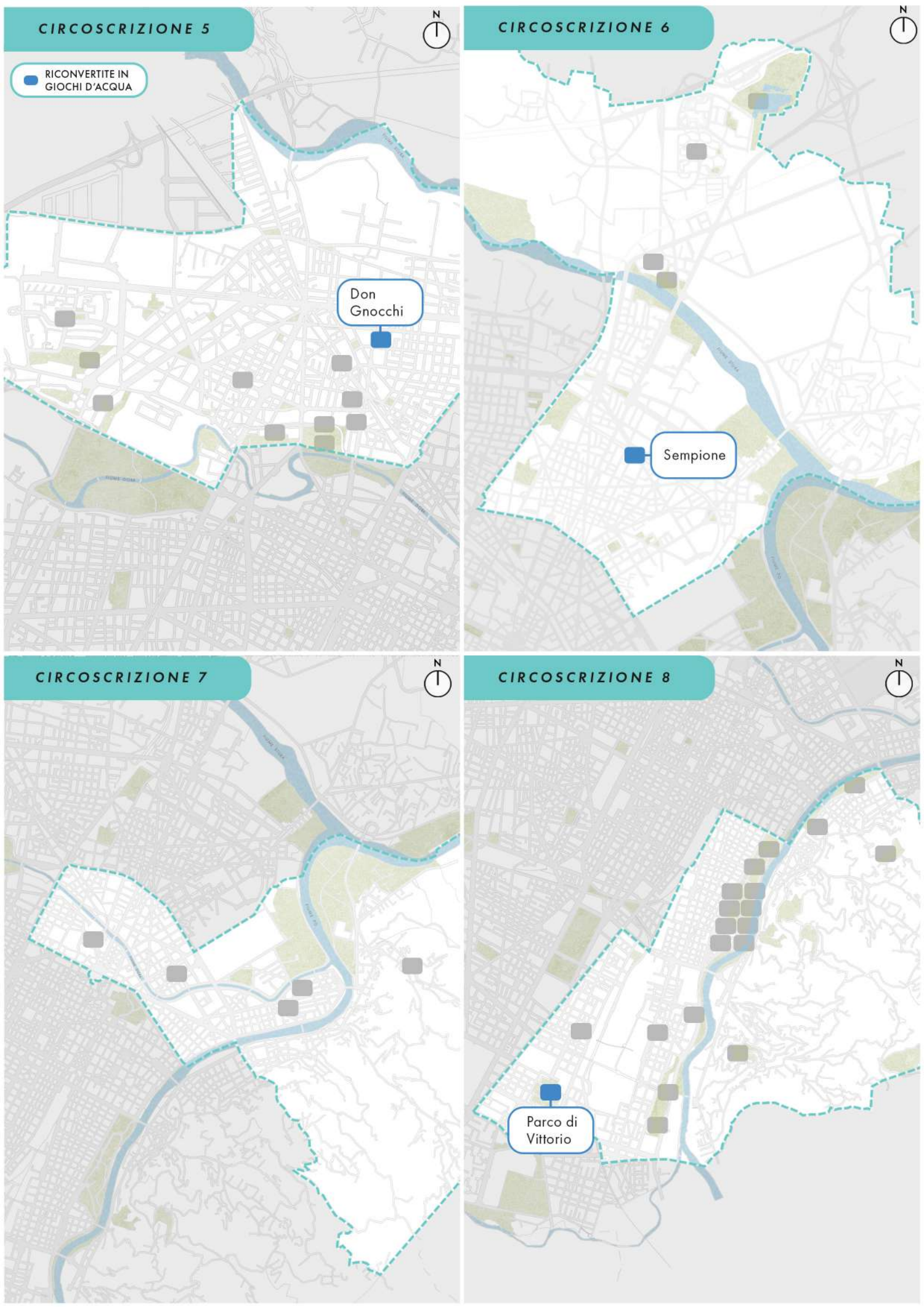
Questa pluralità di approcci mette in evidenza come la gestione delle fontane inattive non si limiti a una questione di manutenzione o decoro urbano, ma possa diventare occasione per sperimentare nuove forme di collaborazione civica. Laddove le istituzioni non riescono a garantire interventi capillari, i cittadini attivi contribuiscono a rigenerare luoghi marginali,

rafforzando al contempo i legami sociali di prossimità.

In questa prospettiva, le pratiche partecipative non devono essere lette come risposte episodiche a carenze amministrative, bensì come un modello da consolidare nelle strategie future di rigenerazione urbana. Le esperienze più riuscite dimostrano infatti che gli interventi ibridi — come quello di Piazza Benefica — sono in grado di unire l'efficienza gestionale dell'amministrazione al radicamento sociale delle comunità locali. La possibilità di integrare amministrazione, associazioni e cittadini in percorsi condivisi consente di superare l'idea della fontana come semplice residuo ornamentale, restituendole una funzione attiva nel tessuto sociale e culturale della città.

Un ulteriore esempio in questa direzione è rappresentato dall'"Officina Verde Tonolli", situata in via Valgioie 45b, nel quartiere Parella. Qui, una fontana ottagonale in cemento di circa 70 mq, classificata come "attiva in concessione" al Comune di Torino, è stata trasformata in stagno urbano a supporto della biodiversità, arricchito da piante acquatiche e popolato da anfibi. L'area, gestita da 228 volontari appartenenti a cinque associazioni, ospita attività di giardinaggio, apicoltura urbana e laboratori didattici rivolti a scuole, persone con disabilità e cittadini di ogni età. Pur non trattandosi di una fioriera, questo caso conferma come la gestione condivisa possa valorizzare lo spazio pubblico ben oltre la sua funzione originaria, generando valore educativo, ambientale e sociale. Anche qui emerge chiaramente come il coinvolgimento diretto delle comunità nella cura degli spazi contribuisca a consolidare forme innovative di welfare urbano, replicabili in altre parti della città.


CIRCOSCRIZIONE 1
RICONVERTITE IN GIOCHI D'ACQUA
FIUME PO
CIRCOSCRIZIONE 2
CIRCOSCRIZIONE 3
CIRCOSCRIZIONE 4
Ex Piscina Pellerina


CIRCOSCRIZIONE 5
RICONVERTITE IN GIOCHI D'ACQUA
Don Gnocchi
CIRCOSCRIZIONE 6
Sempione
CIRCOSCRIZIONE 7
CIRCOSCRIZIONE 8
Parco di Vittorio

In epoca recente, progetti come "Torino Cambia" hanno previsto la riconversione di alcune fontane in giochi d'acqua, trasformando manufatti dismessi o obsoleti in spazi di aggregazione. Attualmente le fontane riconvertite sono quattro, tra quelle censite:

1. Ex piscina degli anni '60 al Parco della Pellerina (Circoscrizione 4).

2. Giardino Don Gnocchi (Circoscrizione 5).

3. Giardino Giuseppe Impastato – Fontana Sempione (Circoscrizione 6).

4. Parco di Vittorio (Circoscrizione 8).

Questa riconversione si rivela particolarmente significativa soprattutto nel periodo estivo, quando tali spazi vengono ampiamente frequentati da bambini, ragazzi e famiglie. Le fontane riconvertite diventano così luoghi di aggregazione e di incontro, dotati di una forte valenza sociale, che trasformano il concetto di fontana da elemento ornamentale a infrastruttura ludico-ricreativa. Durante i mesi invernali, l'uso di questi spazi diminuisce, ma la loro presenza rimane comunque rilevante in termini di identità urbana e opportunità di socialità.

Dal punto di vista delle soluzioni progettuali, emergono differenze significative:

- **Pellerina e Parco di Vittorio:** presentano piattaforme rasoterra in legno che consentono la sosta, il relax e l'uso ricreativo (ad esempio stendere i teli per prendere il sole). La Pellerina dispone inoltre di una struttura ombreggiante con tavoli, che favorisce la permanenza prolungata e la socializzazione. Si tratta quindi di spazi più articolati, pensati per un utilizzo multifunzionale, che ampliano l'esperienza oltre la dimensione del gioco d'acqua.

- **Don Gnocchi:** pur rappresentando un intervento interessante, presenta alcune criticità. L'area non dispone di zone ombreggiate e le uniche possibilità di sosta sono le panchine lungo il margine circolare. Inoltre, i giochi d'acqua sono ridotti a due sole strutture verticali, limitando la varietà e la fruizione ludica. Ciò riduce il potenziale inclusivo dello spazio, che rimane sottoutilizzato rispetto ad altre esperienze di riconversione.

- **Giardino Impastato (Sempione)**: beneficia della presenza naturale di alberature, che garantiscono ombra e comfort microclimatico, e di gradonate e panchine che consentono la sosta. Tuttavia, i giochi d'acqua risultano poco articolati (una struttura a forma di foglia e alcuni spruzzi dal pavimento), non paragonabili in complessità e attrattività alle soluzioni adottate per Pellerina e Parco di Vittorio. Anche in questo caso, il mantenimento della semplice impronta del vecchio invaso ha probabilmente limitato le potenzialità progettuali.

Cir. 04 - Ex Piscina Pellerina - Parco della Pellerina

Cir. 05 - Don Gnocchi - Giardino Don Gnocchi

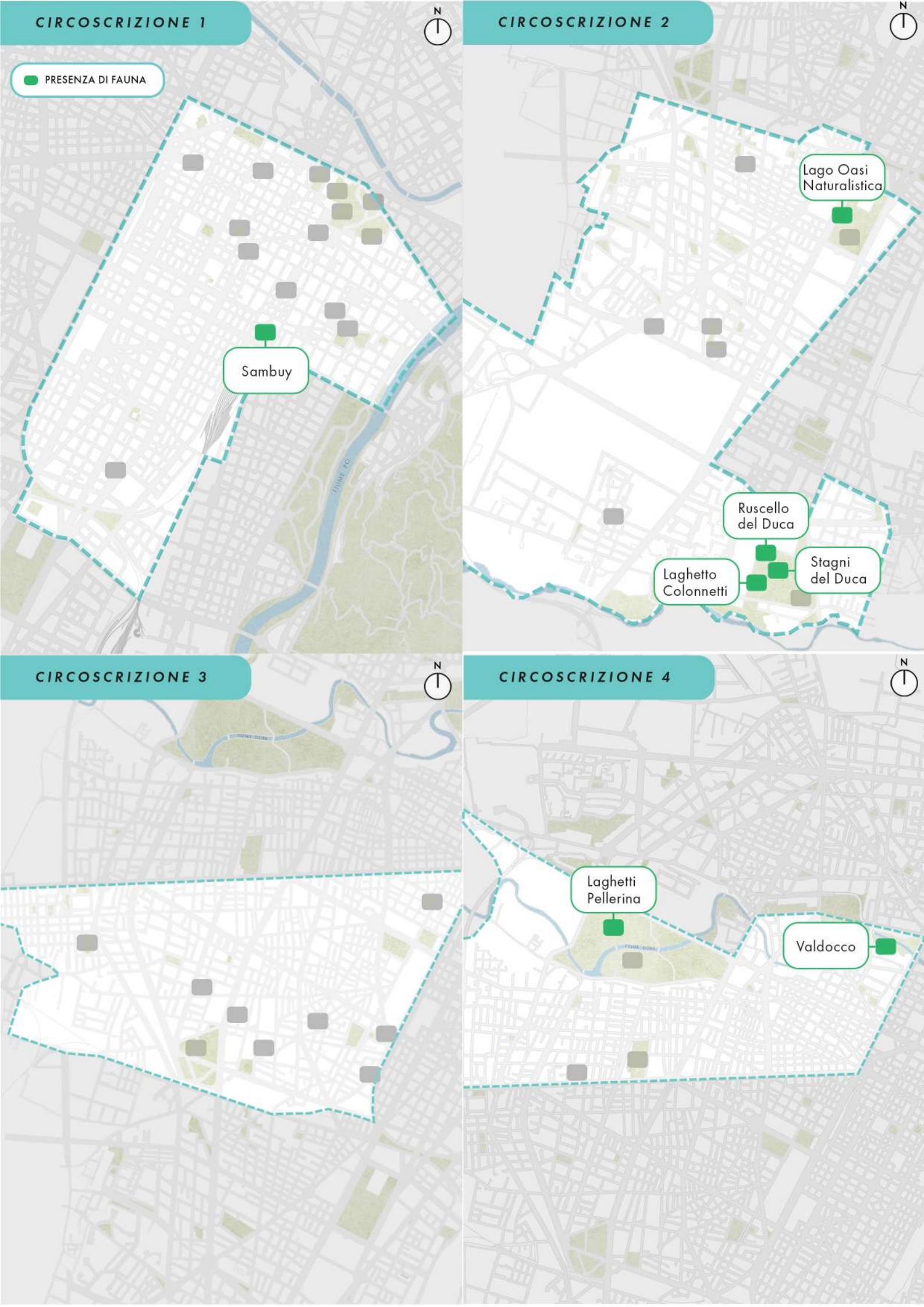
Cir. 06 - Sempione - Giardino Giuseppe Impastato

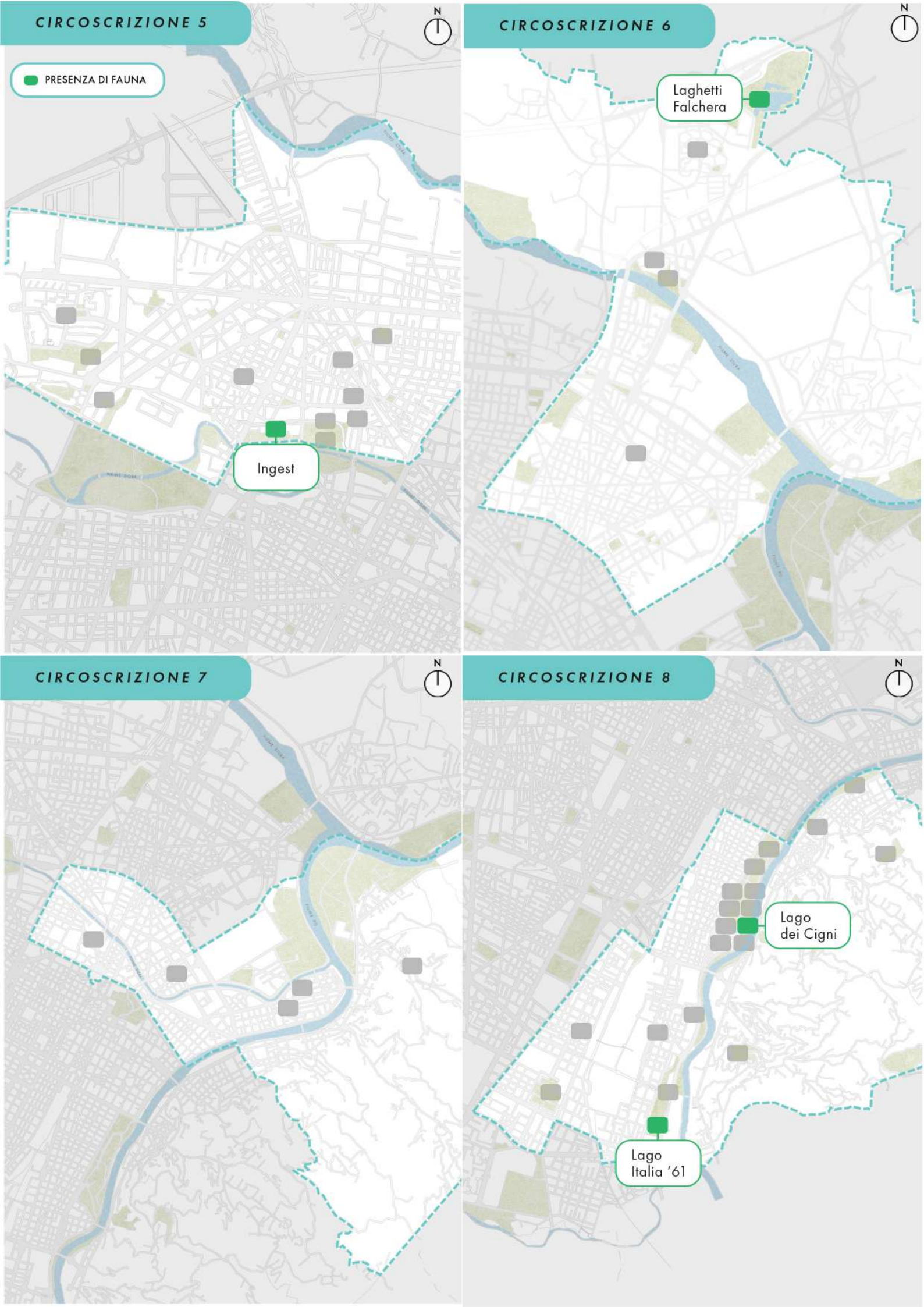
Cir. 08 - Parco di Vittorio - Parco di Vittorio

Questi interventi evidenziano come la riconversione delle fontane possa diventare un dispositivo di welfare urbano diffuso: non solo spazi ornamentali, ma veri e propri beni comuni che favoriscono l'inclusione, il gioco intergenerazionale e la creazione di comunità. Le trasformazioni, infatti, non si limitano ad aspetti di arredo urbano ma assumono una valenza sociale più ampia: i giochi d'acqua diventano spazi gratuiti e accessibili a tutti, capaci di favorire l'incontro tra diverse fasce di popolazione e di generare nuove pratiche collettive di uso dello spazio pubblico.

In questo senso, tali aree possono essere lette come una forma di welfare non assistenziale ma infrastrutturale, distribuito capillarmente sul territorio, che contribuisce al benessere collettivo offrendo refrigerio, occasioni di socialità e possibilità di svago senza costi per i cittadini. Alcuni impianti – come la Pellerina e il Parco di Vittorio – presentano soluzioni più articolate e dimostrano appieno il potenziale di questa funzione sociale, mentre altri, come il Giardino Don Gnocchi e il Giardino Impastato, restano casi più limitati, che sollevano interrogativi su come tali spazi possano essere ulteriormente potenziati per rafforzare la loro capacità inclusiva.

In conclusione, la riconversione delle fontane in giochi d'acqua mostra come il patrimonio urbano dismesso possa trasformarsi in un dispositivo di rigenerazione sociale e culturale, in grado di attivare nuove pratiche di prossimità e rafforzare il capitale sociale dei quartieri.


CIRCOSCRIZIONE 1
N
PRESENZA DI FAUNA
Sambuy
CIRCOSCRIZIONE 2
N
Lago Oasi Naturalistica
Ruscello del Duca
Stagni del Duca
Laghetto Colonnetti
CIRCOSCRIZIONE 3
N
CIRCOSCRIZIONE 4
N
Laghetti Pellerina
Valdocco


CIRCOSCRIZIONE 5
N
PRESENZA DI FAUNA
Ingest
CIRCOSCRIZIONE 6
N
Laghetti
Falchera
CIRCOSCRIZIONE 7
N
CIRCOSCRIZIONE 8
N
Lago
dei Cigni
Lago
Italia '61

Cir. 01 - Sambuy - Piazza Carlo Felice

Cir. 03 - Lago Oasi Naturalistica - Piazza d'Armi

Cir. 02 - Stagni del Duca - Parco Colonnetti

Cir. 04 - Laghetti Pellerina - Parco della Pellerina

Cir. 05 - Ingest - Via Nole

Cir. 06 - Laghetti Falchera - Falchera

Cir. 08 - Ex Serra - Parco del Valentino

Cir. 08 - Lago Italia '61 - Parco Italia '61

La presenza di fauna – pesci, tartarughe, uccelli acquatici e piccoli mammiferi – conferisce ulteriore valore ecologico alle fontane e ai laghetti. Alcuni esempi sono la Fontana Sambuy, la Fontana Ingest e le tre fontane dell'Orto Botanico del Valentino, che ospitano specie ittiche e volatili. I laghetti della Pellerina e della Falchera sono habitat importanti per anatre e altri volatili. Tuttavia, situazioni come il laghetto di Italia '61 mostrano criticità legate a rifiuti e sedimenti organici, dovute sia alle condizioni climatiche sia alla vicinanza con assi viari di grande traffico.

Alcune fontane, pur essendo attive, presentano gravi criticità legate sia alla complessità impiantistica sia a errori di progettazione. La Fontana Ingest, nel Parco Dora, mostra limiti strutturali e idraulici che ne compromettono il funzionamento, con ricadute sulla qualità qualità dell'acqua e sulla gestione. Analogamente, la fontana di piazza d'Armi evidenzia problematiche di ordine elettrico, idraulico e manutentivo, rese ancora più onerose dall'elevata complessità tecnologica.

Questi casi testimoniano come la progettazione delle fontane richieda competenze specifiche non solo architettoniche, ma anche idrauliche ed elettrotecniche, evidenziando la necessità di un approccio interdisciplinare sin dalla fase ideativa.

Complessità tecnologica e sociologia degli spazi acquatici urbani

Le fontane urbane rappresentano non solo elementi architettonici e paesaggistici, ma anche dispositivi sociali che interagiscono con il contesto e con gli utenti. La loro gestione evidenzia come la complessità tecnica e impiantistica si intrecci con aspetti di uso sociale, manutenzione e fruizione pubblica.

1. Problemi idraulici e di collocazione urbana

Fontane come la Fontana Ingest negli ex laminatoi del Parco Dora mostrano come la progettazione idraulica possa condizionare profondamente il funzionamento e, di conseguenza, la percezione sociale degli spazi. L'impianto, suddiviso in tre invasi, presenta un funzionamento discontinuo: alcune parti sono operative, altre risultano degradate. La disposizione delle pompe, delle vasche di compenso e dei filtri genera aree di acqua stagnante, che accumulano detriti e alghe.

Questa problematica tecnica ha un impatto diretto sulla fruizione: gli spazi acquatici che non funzionano correttamente diventano meno attrattivi e possono essere percepiti come trascurati o poco sicuri. Inoltre, la collocazione di fontane in contesti come mercati urbani aumenta la vulnerabilità alla sporcizia e all'ingresso di animali, trasformando un elemento di arredo urbano in un catalizzatore di degrado.

Un esempio simile si osserva nel lago di Italia '61, dove la geometria dell'invaso e la posizione di adduzione e sfioro determinano zone di accumulo di rifiuti. Le ansature protette dalla corrente diventano punti di sedimentazione, influenzando la qualità dell'acqua e la fruizione dell'area da parte dei cittadini.

2. Piazza d'Armi: complessità tecnologica e gestione sociale

L'impianto di Piazza d'Armi rappresenta un caso emblematico in cui la complessità tecnica incontra la gestione urbana e sociale. La fontana è dotata di tre invasi, ciascuno collegato a proprie vasche di compenso, con un sistema di pompe e sonde per regolare i livelli. La manutenzione, anche quando effettuata regolarmente, richiede un impegno costante e notevoli competenze specialistiche.

Il problema della pulizia è particolarmente significativo: materiali porosi e ciottoli trattengono detriti, rendendo l'invaso rapidamente sporco, soprattutto nei mesi estivi. Anche i sistemi di trattamento chimico dell'acqua, come la clorazione, presentano limiti pratici e normativi, poiché non è possibile garantire il controllo completo in un ambiente aperto e fruibile pubblicamente.

Questo contesto mostra come la gestione tecnica delle fontane sia strettamente legata alla dimensione sociale della fruizione urbana: la complessità impiantistica, la necessità di interventi frequenti e i vincoli normativi condizionano direttamente la possibilità di rendere gli spazi attrattivi, sicuri e partecipati dai cittadini.

3. Progettazione architettonica e interdisciplinarità

Un'ulteriore criticità riguarda la progettazione architettonica e impiantistica integrata. Nella maggior parte dei casi, gli architetti non possiedono competenze idrauliche specifiche, mentre molti ingegneri non conoscono le peculiarità dei sistemi idraulici speciali delle fontane. La progettazione di un invaso, della vasca di compenso e dei sistemi di adduzione e sfioro richiede dunque figure specializzate, in grado di combinare architettura, idraulica ed elettronica.

La complessità tecnica delle fontane influisce sulla dimensione sociale: uno spazio mal progettato o non funzionante riduce la fruizione e la percezione di qualità urbana, mentre impianti ben progettati possono diventare catalizzatori di aggregazione, giochi per bambini o punti di sosta e relax per la comunità.

4. Sistemi di controllo, automazione e sostenibilità sociale

L'evoluzione dei sistemi di controllo (PLC, inverter, sensori di pressione e livello) ha reso possibili interventi più precisi e sicuri. Tuttavia, l'efficacia di questi sistemi dipende da competenze specialistiche e da una gestione continua, sia tecnica che organizzativa. La manutenzione delle pompe, il ricambio dei componenti e la gestione delle utenze rappresentano costi elevati, che si ripercuotono sulla possibilità di mantenere attivi molti impianti contemporaneamente.

Queste limitazioni determinano quali fontane restano fruibili e quali vengono disattivate o dismesse. La gestione tecnica, quindi, non è un aspetto neutro: essa condiziona l'accesso pubblico, la qualità dell'esperienza urbana e il senso di comunità legato agli spazi acquatici.

In definitiva, le fontane pur originariamente concepite come elementi ornamentali, oggi rappresentano un'intersezione tra valore simbolico, risorse economiche limitate e nuove forme di fruizione collettiva dello spazio pubblico. È ormai evidente che il Comune non dispone delle risorse necessarie per ripristinare integralmente tutte le fontane inattive: il loro restauro tecnico richiederebbe investimenti significativi, difficilmente giustificabili alla luce del loro scarsamente percepito valore d'uso. Pertanto, risulta essenziale orientarsi verso strategie alternative che

rispondano ai vincoli economici, valorizzino la memoria e rispondano ai bisogni contemporanei.

Le esperienze già realizzate in città mostrano la validità di approcci che fanno perno sulla sostenibilità gestionale e sul coinvolgimento sociale. La trasformazione delle fontane in fioriere, soprattutto quando promosse da associazioni o comitati locali, dimostra di essere un modello efficace: consente la riduzione dei costi di manutenzione e riattiva il senso di cura collettiva e partecipazione. Allo stesso modo, i giochi d'acqua rappresentano una riconversione che potenzia gli effetti di welfare urbano diffuso, generando spazi gratuiti di incontro, refrigerio, gioco e socialità, senza richiedere l'impianto originale.

Queste soluzioni si inscrivono pienamente nel paradigma delle nature-based solutions: introducono elementi vegetali e idrici in contesti urbani, favorendo la biodiversità, mitigando il microclima e recuperando funzioni ecologiche ed educative in spazi precedentemente marginali. Così, le fontane inattive possono essere reinterpretate come infrastrutture verdi e blu, capaci di trasformare debolezza in opportunità collettive.

Alla luce di queste esperienze, il futuro del sistema fontane a Torino non può essere affidato a un modello univoco, ma necessita di una strategia plurale e contingente. Le soluzioni più efficaci risultano quelle ibride: un mix che unisce l'efficienza gestionale delle amministrazioni, il radicamento sociale delle comunità e il quadro teorico delle architetture sostenibili. Solo in questo modo, le fontane torinesi potranno tornare a essere dispositivi urbani attivi, capaci di evocare significato, benessere e identità. Da residui monumentali, potranno essere nuovamente progettate come nodi di socialità, strumenti di riconnessione comunitaria e punti di riferimento nella costruzione di una città più sostenibile e coesa.

BIBLIOGRAFIA

Libri

Artusio L.; Bocca M.; Governato M. (2003), Immagini di Torino d'altri tempi. Volume 1, presentazione di Bruno Gambarotta, Edizioni del Capricorno, Torino.

Bracco G. (a cura di, 1988), Acque, ruote e mulini a Torino, Torino

Calandra C. (1877), Le acque potabili della città di Torino, Milano

Caveggia M. (1992) Fontane di Torino e del Piemonte, Gribaudo

Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (a cura di, 2020), Torino: Immagini del Cambiamento, Edizioni del Capricorno, Torino.

De Francesco G. (2020), Architettura dell'acqua: L'emergenza idrica come occasione progettuale nella città contemporanea, Quodibet, Roma.

Dreiseitl H., Grau D. (2005), New Waterscapes: Planning, Building and Designing with Water, Birkhäuser.

Dreiseitl H., Grau D., Ludwig K.H.C. (2001) Waterscapes: Planning, Building and Designing with Water, Birkhäuser

Lanzardo D. (1994), La città dei quattro fiumi. Torino lungo le sponde di Po, Dora, Stura e Sangone, Edizioni del Capricorno

Massarente A., Mazzotta A. (a cura di, 2004) Il parco fluviale, le fabbriche e la città: programmi e progetti di riqualificazione delle aree lungo il Cervo a Biella, Alinea

Mazzotta A. (2007), L'acqua: materia per l'immagine del Paesaggio costruito. Indicazioni manualistiche tra sostenibilità e "sensibilità", Alinea Editrice, Firenze.

Mercando L. (a cura di, 2003), Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo, Allemandi, Torino

Moore C. W. (1994), Water and architecture, Harry N. Abrams

Mottura G., Pennisi A., Marchesini Viola P. (2005), L'architettura dell'acqua, Maggioli editore, Rimini.

Odetti G., Piacentino F. (2006), Le fontane di Torino... raccontano, Graphot editrice

Scarpari T. (1999), La grammatica dell'acqua: tecnologie non convenzionali per uno sviluppo locale autosostenibile, Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio

Sergi G. (a cura di, 1997), Dalla preistoria al comune medievale, Storia di Torino, I, Einaudi, Torino

Trevisiol E.R. (2002), Ciclo delle acque e ambiente costruito: progettazione dei sistemi idrici, approvvigionamento, circolazione, depurazione con tecniche non convenzionali: con oltre 300 foto, tabelle, diagrammi, schede e particolari, Il Sole 24 ORE

Rapporti

Assessorato per le Politiche Ambientali e Verde Pubblico (2021), Piano Strategico Infrastruttura Verde (http://www.comune.torino.it/torinosostenibile/documenti/piano_strategico_infrastuttura_verde_2021.pdf)

Centro Einaudi (2019), Futuro rinviato: Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino https://www.rapporto-rota.it/images/rapporti/docs/2019/XX_Rapporto_Rota_Cap_8.pdf

Città di Torino (2021), Bilancio Arboreo 2016-2021 (http://www.comune.torino.it/verdepubblico/wpcontent/uploads/2021/08/Allegato_n_001-DEL-762-2021-All_1-DEL-762-2021-All_1-All._1_-_BILANCIO_ARBOREO_2016_-_2021.pdf)

Città di Torino (2022), Piano gestione sostenibile acque in ambito urbano (https://www.torinovivibile.it/wp-content/uploads/2022/03/Piano-gestione-sostenibile-acque-in-ambito-urbano_CWC.pdf)

Città di Torino (a cura di), Torino 2030 sostenibile | Resiliente, Piano di Resilienza Climatica, Città di Torino, 3 Luglio 2020. (http://www.comune.torino.it/torinosostenibile/documenti/200727_Piano_Resilienza_Climatica_allegati.pdf)

Divisione Infrastrutture e Mobilità (2010), Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/pums_sintesi_non_tecnica.pdf)

ISPRA (2018), Dissesto Idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio

ISPRA (2018), Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2015-2016

ISTAT (2024), Ambiente Urbano 2022 (https://www.istat.it/comunicato-stampa/ambiente-urbano-anno-2022-2/)

Articoli

Boscolo, G. (2001). Corona Verde; Torino città d'acque. In "Gli speciali di folia". In Acer (http://www.comune.torino.it/verdepubblico/wpcontent/uploads/2020/06/corona-verde.pdf)

Caracciolo P.F., Varetto P. (2023), Fontane Verdi, "La Stampa", 31/10/2023, pp. 45

Cassatella C. (2016), Pianificazione ambientale e paesaggistica nell'area metropolitana di Torino. Nascita e sviluppo di un'infrastruttura verde 1995-2015, "Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", Vol. 2, pp. 68-87

Centini M. (2016), L'acqua «diversa» dal Pian della Mussa : in Piazza Rivoli estrosa fontana, "Torino storia : luoghi, immagini, protagonisti", fascicolo 2016, 13/2016, p. 96

Consiglio comunale: seduta del 27 giugno. "Gazzetta Piemontese", 29 giugno 1877, p.3 http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1264_01_1877_0178_0001_21535575/anews,true/

Cottino L. (2012), Po e Dora, "Turin : storia e storie della città", fascicolo 2012, 2/2012, p. 86-87

Gregory P. (2020), "Giocare di sponda": Torino e i suoi fiumi, "EWT/EcoWebTown", n.21, pp. 158-168

Indemini L. (2016), Le fontane addormentate di Santa Barbara, "Torino storia : luoghi, immagini, protagonisti",

fascicolo 2016, 11/2016, p. 48-53

La città e il Po, supplemento al "Corriere della Sera", 15/04/2024

Pizzigallo C., La mappa online per scoprire tutto il verde e gli alberi di Torino, strada per strada, "Torino Today" https://www.torinotoday.it/cronaca/alberi-verde-torino-mappa.html

Sparito il canale dei Molassi: al suo posto una strada moderna. "Stampa Sera", 7 settembre 1963, p.2 http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1564_02_1963_0209_0002_21823525/

Volpiano M. (2015), "Le acque della città capitale. Il rapporto con il progetto dello spazio urbano a Torino", In Cadinu M. (a cura di), Ricerche sulle Architetture dell'Acqua in Sardegna/Researches on Water-related Architecture in Sardinia, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, pp. 163-174

Tesi

Brezzo A., Aree industriali dismesse della città di Torino riconvertite in parchi e giardini, Rel. Luca Davico, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Curtabbi B., (2021), Analisi delle isole di calore e studio del comfort termico ambientale esterno, Rel. Guglielmina Mutani, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Gallo A., (2000), Torino Città d'Acque, analisi e modellazione ecologica della situazione attuale e degli interventi previsti dal progetto, Rel. Pompeo Fabbri, Tesi di Laurea Politecnico di Torino (https://webthesis.biblio.polito.it/5114/)

Gravili I., Miranda M.B., (2023), Il parco Mario Carrara detto Pellerina a Torino, un patrimonio da riattivare, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Marino P., (2022), Modellazione idraulica della rete di drenaggio urbano della città di Torino: Caso studio di un bacino idrografico della città, Rel. Boano Fulvio, Raviola Federico, Corr. Ridolfi Luca, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino (https://webthesis.biblio.polito.it/22238/1/tesi.pdf)

Melegari C., Le fontane elementi compositivi nel disegno dello spazio urbano: i casi di piazza Solferino e di piazza CLN a Torino, Rel. Silvia Gron, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Scialdone A., (2017/2018), Il verde Urbano. Caratteristiche e potenzialità di un nuovo modello di governance urbana. Il caso torinese, Rel. Claudia Cassatella, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Tonti I., Torricelli E., (2018), Spazi e scenari per la città resiliente. Il valore rigenerativo degli scarti urbani nell'area torinese, Rel. Massimo Crotti, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

Trossello G., (2022), Torino e l'acqua. Un progetto a prova di clima per Borgo Madonna del Pilone, Rel. Angelo Sampieri, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

SITOGRAFIA

http://www.comune.torino.it/verdepubblico/

https://www.fontanepubbliche.it/fontane/progettazione-fontane/

http://geoportale.comune.torino.it/web/governo-del-territorio/piano-regolatore-generale

https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr

https://www.icanaliditorino.it/bealere-ancora-attive-a-torino

http://www.comune.torino.it/torinogiovani/viaggi/laghi-e-torrenti-balneabili-a-torino-e-dintorni

https://senseable.mit.edu/treepedia/cities/turin

http://geoportale.comune.torino.it/web/sezioni-tematiche/piano-urbano-della-mobilita-sostenibile-introduzione

https://www.fondazionetorinomusei.it/it/

https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/

https://www.torinovivibile.it/

https://www.istat.it/

http://www.immaginidelcambiamento.it

http://www.ato3torinese.it/

https://www.smatorino.it/

https://www.torinotrepuntozero.net/

https://www.arpa.piemonte.it/

https://archiviomautorino.wordpress.com/2015/11/10/canali-bealere-molini-e-molassi-un-diario-per-immagini/

https://www.isprambiente.gov.it/

https://www.teknoring.com/guide/guide-architettura/il-degrado-delle-superfici-di-architettura-secondo-la-norma-uni-11182/

https://aiams.eu/

http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_frontpage/Itemid,1/

https://www.siracusaculture.com/2021/07/10/la-fonte-aretusa/

https://www.comune.siracusa.it/vivere-il-comune/luoghi/fonte-aretusa

https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/blog/siracusa-e-lamore-la-leggenda-di-aretusa/

https://www.atlanteditorino.it/monografie.html

https://www.edizionidelcapricorno.it/chirone/

https://www.museotorino.it/site

https://www.archeoroma.it/

https://it.latuaitalia.ru

https://torinocronaca.it/

https://www.coronaverde.it/wp/

https://www.obiettivoeuropa.com/bandi/piemonte-sviluppo-e-completamento-di-infrastrutture-verdi-corona-verde

https://www.unesco.it/it/

https://ocp.piemonte.it/

https://whc.unesco.org/

https://piemonte.cultura.gov.it/

https://www.torinocambia.it/

https://programmazionestrategica.cultura.gov.it/

https://mobilita.org/